**MICHAEL BISHOP**
**OCCHI DI FUOCO**
**(Eyes Of Fire, 1980)**

## PERSONAGGI

*Umani*
ABEL LATIMER, isoget di Gunter Latimer, recentemente assassinato
SETH LATIMER, isohet di Abel
K/R CARANICAS, pilota della *Dharmakaya*, astronave interstellare della Compagnia Commerciale Ommundi

*Jauddeb*
LADY TURSHEBSEL, Sovrana di Kier, su Gla Taus
PORCHADDOS PORS, Marciatore di Punta di Feln, Capitale d'Inverno di Kier
NARTHAIMNAR CHAPPOUIB, aisautseb, o prete-patriota, consigliere di Lady Turshebsel
CLEFRABBES DOUIN, consigliere di Lady Turshebsel e uomo di lettere di Kier
UN AISAUTSEB (PRETE-PATRIOTA), assegnato alla *Dharmakaya* da Lady Turshebsel
VARI NEGOZIANTI, AISAUTSEB (PRETI-PATRIOTI), SOLDATI, SERVI DI PALAZZO, TAUSSANAUR (GUARDIE ORBITALI), ecc. di Kier

*Gosfi*
ULGRAJI VRAI, Sesto Magistrato di Trope, erede politico del fondatore dello stato tropeano, Seitaba Mwezahbe
EHTE EMAHPRE, suo Vice Amministrativo
COMANDANTE SWODI, appartenente alla forza di sorveglianza di Paljia Kadi
CAPITANO YITHUJU, conducente del veicolo di testa del convoglio di evacuazione
L'EREDE DELLA PROMESSA, erede sh'gosfi della Santa defunta, Duagahvi Gaidu
LIJADU, sua erede e figlia naturale di Ifragsli, recentemente de-

VISIT…

funta
HUSPRE, accompagnatrice e consigliera dell'Erede della Promessa: levatrice
TANTAI, serva dell'Erede della Promessa
OMWHOL, bambina, recentemente incaricata di custodire i gocodre

VARIE GUIDE J'GOSFI, PERSONALE AMMINISTRATIVO, PERSONALE APPARTENENTE ALLE FORZE DI SORVEGLIANZA, ecc.
VARI ANZIANI SH'GOSFI (LEVATRICI), LAVORATORI, BAMBINI, ecc.

## PROLOGO

Molto tempo fa, viveva a Kier un giocoliere-ladro, ancora prima che Kier diventasse una nazione, ed il nome di questo giocoliere-ladro era Jaud. In quei giorni Gla Taus, il Mondo, era nuovo e appena formato dalla materia primordiale, ed in ogni situazione che si creava in questo mondo nuovo, Jaud agiva seguendo l'impulso del proprio egoismo. Questa non era però una cosa insolita, perché all'inizio il mondo era senza legge e la sua popolazione non aveva un vocabolo con cui definire la coscienza.

Jaud era d'indole allegra e crudele allo stesso tempo, e scelse di vivere di furti; dopo ogni colpo piroettava dinnanzi alla vittima ed eseguiva un abile numero da giocoliere usando gli oggetti rubati: anelli, braccialetti, monete, conchiglie, perle, attrezzi da lavoro e perfino armi. Sovente, le vittime stesse applaudivano a tale rappresentazione, ed accadeva solo di rado che il derubato tentasse di recuperare le proprie cose, perché Jaud si spazientiva con quanti interferivano con i suoi numeri di abilità, e la sua letale destrezza con ascia e coltello era ben conosciuta.

Durante l'infanzia di Gla Taus, quindi, Jaud non onorava altri che se stesso ed alcuni ladri che si erano dichiarati suoi discepoli e seguaci, avendo riconosciuto in lui la dote di mago dei sofismi e della sete di sangue. Per innumerevoli anni dopo l'inizio del mondo, i Ladri di Jaud depredarono la gente di Kier, prima che Kier venisse trasformato in una nazione, e si eressero una fortezza sulle Montagne di Orpla, da cui organizzavano spesso scorrerie di furti, giochi di destrezza e stragi.

Ma con il trascorrere del tempo, il popolo si riunì contro l'indifferenza di

Gla Taus e la crudeltà di Jaud e sorsero le prime deboli bande tribali, e dalle bande nacquero dei capi ed i capi crearono stati primitivi, da cui sorse una nazione che si diede il nome di Kier. Kier esercitava il proprio dominio tramite l'autorità del Primo Sovrano, che tutti conoscevano come Shobbes, o Legge. Solo Jaud ed i ladri suoi compagni non riconobbero il predominio di Shobbes, perché erano spiriti liberi che non obbedivano ad altro statuto se non a quello scritto nelle indecifrabili rune del loro stesso sangue. Come potevano sapere che i superstiziosi tabù delle prime bande si erano trasformati nelle usanze vincolanti delle tribù? Come potevano sapere che quelle usanze erano divenute ordinanze e che alla fine Shobbes aveva fatto codificare in forma scritta tali ordinanze?

In verità, Jaud e la sua congrega di tagliaborse, buffoni e tagliagole non lo sapevano. O per lo meno non lo seppero fino a quando un contingente di soldati kieri catturò uno dei loro dopo che questi aveva derubato e ucciso un innocente cittadino di un villaggio posto sulla Piana di Mirrimsagset, perché allora Shobbes, invece di ordinare che il fuorilegge venisse decapitato, lo rimandò sulle Montagne di Orpla con questo messaggio:

— Jaud, Shobbes mi ha ordinato di riferirti che finalmente i tabù, le usanze, le regole e le ordinanze sono diventati i Comandamenti della Legge. E la Legge dichiara che nessun Kieri ne può derubare un altro, né può commettere un omicidio. Shobbes esige che i tuoi furti, i tuoi numeri da giocoliere e i tuoi omicidi cessino all'istante. — Il messaggero eseguì un profondo inchino di fronte al suo signore, e Jaud lo decapitò.

— Non è nel nostro sangue seguire la Legge! — infuriò Jaud, brandendo la daga. — Di conseguenza io decreto... non con la mia voce ma con quella che canta nel nostro intimo... che continueremo a giocare, a rubare e ad uccidere! Così sia sempre!

Poco tempo dopo aver pronunciato questo discorso appassionato dinnanzi ai suoi seguaci, Jaud lasciò da solo le Montagne di Orpla ed attraversò il Tarsebset Morraine fino a Sket, la capitale estiva di Kier. Pieno di baldanza e di curiosità, aveva infatti deciso di oltrepassare le numerose fortificazioni del Palazzo d'Estate per contemplare di persona questo Primo Sovrano venuto dal nulla, il cui nome e la cui parola erano legge in ugual misura. Con cautela ed astuzia, Jaud superò le mura esterne di Sket e raggiunse le camere, sostenute da colonne, che costituivano l'appartamento del sovrano e la sala del trono: ben presto avrebbe incontrato Shobbes faccia a faccia.

Un rumore spinse Jaud a bloccarsi. Si volse e fu aggredito da una truppa

di guardie, e per quanto lottasse come dieci Kieri e uccidesse uno degli assalitori, alla fine venne sopraffatto e condotto da Shobbes con mani e piedi incatenati.

Shobbes, Legge, era un'anziana gentildonna vestita con un'inamidata gonna nera e con una tunica dello stesso colore priva di cuciture; aveva un'aria aggraziata e fine, e la sua voce era pedante e precisa. In vita sua, Jaud non aveva mai incontrato prima di allora una persona come lei.

— Verrai esiliato nelle Lande di Ossidiana — Shobbes disse a Jaud con tranquilla autorità, — e non potrai tornare fino a quando non avrai trovato Aisaut, Coscienza, che dimora laggiù e fino a quando non ti sarai inchinato dinnanzi a lui con la sincera obbedienza di un vassallo. Solo allora potrai conoscere di nuovo la compagnia di esseri civili e inibiti.

Durante l'Alta Estate, una chiatta per il ghiaccio portò Jaud in esilio risalendo verso nord la costa di Kier. Al Campo Ilvaudset, venne sbarcato e abbandonato a scontare la condanna; giratosi verso l'entroterra in direzione del polo, il ladro scorse sotto lo strato di terreno semicongelato le vene irregolari di vetro nero che davano alle Lande di Ossidiana il loro nome e disperò di sopravvivere alla decisione di Shobbes e di riuscire a trovare in mezzo a tanta desolazione la dimora nascosta di Coscienza. L'immensità di quel compito lo attraeva e gli infondeva vigore, e Jaud abbandonò il Campo Ilvaudset e la sua scarsa guarnigione di soldati kieri in preda ad uno strano umore, fatto al tempo stesso di esaltazione e di incertezza.

Per settanta giorni e settanta notti Jaud viaggiò nella fortificante desolazione delle Lande, senza mangiare, bere o dormire; alla fine della settantesima notte, arrivò alle Scarpate di Aisaut, un labirinto di torreggianti pareti di ossidiana e di gole di vetro intrecciate fra loro, che nessuno che non fosse un innocente o un penitente avrebbe potuto valicare con facilità. Jaud non era né l'una né l'altra cosa, ma si addentrò nel labirinto e vagò in esso per altri sette giorni e sette notti alla ricerca di Coscienza. All'alba del settantottesimo giorno raggiunse una parete talmente alta e solida che comprese di non poter procedere oltre; guardandosi alle spalle, vide che non vi era una sola via d'accesso a questa sezione del labiritno, ma ce n'erano sette, e non riuscì ad individuare quella che lo aveva portato fin là. Come avrebbe fatto a tornare a Kier ed alle Montagne di Orpla? Jaud posò di nuovo lo sguardo su quell'ultimo muro pensando che finalmente, dopo tutto il divertimento e gli spargimenti di sangue che aveva conosciuto, sarebbe forse stato dolce morire.

— Jaud — chiamò però una voce, — non puoi morire prima di esserti

confrontato con me ed avermi giurato fedeltà!

Per quanto quelle parole avessero un suono autoritario, la voce che le aveva pronunciate pareva tenue e distante. Perplesso e un po' irritato, Jaud si guardò intorno alla ricerca dell'invisibile interlocutore.

— Avvicinati, Jaud! Vieni verso di me!

— Dove?

— Qui, figlio nella mia prigione di vetro!

A Jaud non piaceva essere chiamato figlio, ma si accostò alla torreggiante superficie dell'altura e sbirciò dentro di essa come qualcuno che cerchi delle pecche di una gemma.

— Chi sei tu? — chiese alla cosa che si muoveva torpida nel vetro. — Che cosa vuoi da me? — Premette la faccia e le mani contro l'ossidiana, e la luce penetrante di tre alte stelle mattutine gli rivelò che colui che parlava nella roccia non era altro che un secondo Jaud.

Questo Jaud indossava però una gonna nera inamidata ed una tunica della stessa tinta, priva di cuciture e ricamata con un filo di un nero ancora più intenso; il ladro rimase sorpreso nel notare che il suo doppio non aveva mani, ma solo un paio di moncherini che muoveva senza posa avanti e indietro nelle scanalature che aveva scavato nel vetro.

— Non sono un secondo te stesso — dichiarò la creatura imprigionata. — Sono la metà che tu hai negato. Shobbes ti ha inviato qui a reclamare questa metà inchinandoti dinnanzi a me e chiedendo perdono per i tuoi crimini.

— Allora tu sei Aisaut?

— Sì, io sono Coscienza, Jaud, e tu devi lasciare che ti governi.

— Ma tu non sei la metà che io ho negato, Aisaut, perché io non ho negato nessuna metà. Sono completo senza di te e lo sono sempre stato.

— Shobbes ti ha dichiarato fuorilegge e, come tale, un uomo non realizzato. Entrambi siamo nati quando Gla Taus ha preso forma dalla materia della creazione, ma i fiumi di lava di quel tempo di anarchia mi hanno catturato e trascinato in questa grande prigione di ossidiana mentre tu... più fortunato di me... ti sei destato sulle Montagne di Orpla, come un bocciolo di faulb che danzi, rosso e arancione, sui pendii e con un inno di autocelebrazione che ti scorreva nelle vene.

«Tutto ciò che ha impedito ai Kieri di distruggersi durante la mia prigionia quaggiù e durante il tuo folle e depravato imperversare nel mondo, è stato il fatto che io avevo preso una precauzione. Prima che il flusso di lava m'intrappolasse, Jaud, mi sono amputato le mani a morsi ed ho convo-

cato un paio di falchi perché le portassero a sud fino a Kier. Quei coraggiosi uccelli hanno lasciato cadere un dito insanguinato in ogni luogo in cui la popolazione poteva avere una possibilità di prosperare, e le mie dita sono riemerse dalla terra sotto forma di alberi di mirrim dal tronco robusto. Accanto ad ogni albero è sorto anche un villaggio, e quando questi villaggi si sono fusi fra loro nell'alleanza di Mirrimsagset, Shobbes ha finalmente avuto una nazione su cui poter governare in maniera benefica e che lei ha chiamato Kier. Di conseguenza, io ho contribuito a fondare la tua nazione.

— Né Shobbes né Aisaut hanno il minimo dominio sui Ladri di Jaud — beffò il fuorilegge. — Legge mi ha mandato qui, ma lei non governa né sui miei seguaci né sul mio cuore.

— Questo dipende dal fatto che la mia assenza si fa sentire — replicò Coscienza. — La nazione di dieci villaggi è cresciuta al di là della comprensione di Shobbes, ed a svantaggio tuo e della nazione kieri, tu hai ignorato la sua sovranità fin dall'inizio.

— Cosa vorresti che facessi?

— Liberami dalla roccia e permettimi di guidarti a casa.

— Ti sbagli, Aisaut — rise Jaud. — Io non ho mai sentito la tua assenza, e sacrificando le mani per fondare lo stato, tu sei diventato meno completo di quanto lo sia io.

— Legge esige che tu mi liberi.

— Dov'è Legge, Coscienza? — ribatté Jaud, voltandosi lentamente. — Non la vedo qui, e non vedo neppure nessuno dei suoi vassalli.

— Le Lande di Ossidiana sono ancora selvagge — ammise la creatura nella parete, — ma un giorno il popolo di Kier verrà a sottometterle. C'è già la guarnigione del Campo Ilvaudset, e con questi soldati e questi pionieri verranno anche i Comandamenti della Legge, in tutta la loro magnificienza ed il loro splendore.

— Che bisogno c'è allora che io ti liberi?

— Devi rendermi omaggio, se desideri rivedere Kier.

— La mia mente trabocca di ricordi delle Montagne di Orpia, e forse sono sufficienti. Forse non desidero più farvi ritorno.

La cosa nella parete si mosse con disagio.

— Inoltre, Coscienza, io sono molto più antico di te, perché i Kieri ricordano nelle loro leggende gli sconvolgimenti che hanno modellato le Lande di Ossidiana, mentre non esiste nessun ricordo della mia nascita.

— Sono antico quanto te — protestò Aisaut.

— Non è vero — disse Jaud alla disperata immagine di se stesso. —

Privo di mani e intrappolato in questo muro, tu sei comunque più impotente di me.

— Cosa intendi fare?

— Attendere l'arrivo di coloro che verranno per domare queste Lande di Ossidiana. Come nei tempi andati quando ero nelle Montagne di Orpla, piomberò su di loro e ruberò i loro averi. Ucciderò quanti mi resisteranno proprio sotto i tuoi occhi, mentre tu mi griderai di fermarmi ed assisterai alle mie gesta con orrore impotente.

— Legge proibisce queste enormità, Jaud!

Jaud si guardò lentamente in giro.

— Dov'è Legge, Coscienza?

— Verrà! Bada bene, verrà!

Ma Jaud volse le spalle alla creatura intrappolata nel muro, e Coscienza comprese che il vero nome del ladro era un altro: il bandito-giocoliere era caduto nelle mani di Shobbes troppo tardi perché la sua natura potesse essere modificata, ed Aisaut non poteva far presa sulle sue emozioni o sul suo intelletto. Il futuro, almeno per quanto riguardava le Lande di Ossidiana, si sarebbe svolto proprio come Jaud aveva predetto: Coscienza avrebbe assistito ad atti di banditismo ed a spargimenti di sangue, gridando per impedirli e lottando per liberarsi.

Ed avrebbe pianto per l'impossibilità di intervenire.

*Una Raccolta di Documenti Culturali: Miti, Leggende e Tradizioni dei Kieri.* Riscritti in Vox da Clefrabbes Douin, Ministro a Feln, 6209 G

## LIBRO PRIMO

## CAPITOLO PRIMO

— Sveglia, insensibile dormiglione, sembra quasi che siamo nel cuore della notte! Svegliati, Seth! Sveglia!

Seth si destò con lentezza, ritraducendo il kieri idiomatico usato dal fratello prima in Vox, la lingua ufficiale galattica, e poi in langlese, la loro lingua nativa che i due avevano volutamente evitato di parlare per parecchi mesi di Gla Taus. Nello stato di torpore in cui Seth era, tuttavia, quasi ogni parola distorceva la sua comprensione e corrompeva la traduzione. In effetti, il sonno lo imprigionava come un grembo.

Una mano afferrò il ciuffo di capelli sulla fronte di Seth e tirò.

— Dannazione, Seth, mancano tre ore al tramonto! Alzati! La Sovrana di Kier e quindi di tutto Gla Taus desidera vederti!

Svegliarsi è come rinascere, e Seth si sentì simile a un neonato che fosse stato sollevato in aria per i piedi e a cui fosse stato assestato un sonoro sculaccione. Era impossibile che una tale sensazione esistesse nella sua memoria, perché esulava dall'esperienza di Seth; le diecimila piccole nascite dei precedenti risvegli gli avevano però fornito un vivido, anche se intorpidente, analogo del trauma derivante dalla nascita effettiva, e lui comprese con una galvanizzante ondata di paura che quello a cui Abel lo stava consegnando era un mondo di caos e d'incertezza.

Sedendosi di scatto, Seth colpì e respinse la mano fin troppo familiare del suo isohet più anziano.

— Dannazione, Seth! — Abel si succhiò la mano offesa e la scosse con fare istrionico. — Cosa ti prende?

Seth lo fissò con lo stesso miscuglio di paura e di riluttante ammirazione che aveva contrassegnato il suo rapporto con Gunter Latimer, l'assassinato rappresentante commerciale dell'Ommundi su Gla Taus. Per quanto morto da due settimane, Latimer sussisteva geneticamente nelle persone dei suoi due «figli»; Seth e Abel erano isohet... come i cloni di diversa età venivano chiamati sia sulla Terra della Compagnia Commerciale Ommundi sia in tutte le aree dell'interstel in cui si parlava il Vox... e Gunter Latimer, uomo dotato di enorme ambizione commerciale, di un saltuario carisma e di una convincente umiltà alla presenza dei «quasi umani», era stato il loro comune genitore biologico, il loro *isosire*... se non il loro «padre» effettivo. In ogni caso, l'eredità genetica di Latimer viveva nelle persone dei suoi isohet, ora bloccati a Feln, la capitale invernale di Kier. Abel era stato di ventotto anni più giovane del morto e Seth, che aveva ventun'anni, era di quattordici anni standard terrestri più giovane di Abel.

— Nessuno è responsabile di quello che fa nel primo minuto successivo al risveglio — dichiarò Seth. — Si tratta di un periodo di pazzia legalizzata. — Si sentiva disorientato e la testa gli doleva.

Abel, trentacinquenne e corpulento, stava ancora scuotendo la mano indolenzita: Seth lo vedeva come una versione distorta e trasandata del loro isosire, Gunter Latimer...

A quale orrenda fine era andato incontro il vecchio! Un gruppo di furenti *aisautseb*, o preti-patrioti, aveva circondato Latimer all'esterno del Palazzo d'Inverno di Feln, lo aveva denudato e issato a testa in giù lungo la parete meridionale dell'Obelisco Kieri, sulla Piazza Mirrimsagset. Le guardie di

palazzo non avevano voluto, o potuto, intervenire e quando finalmente le truppe della Guarnigione Pedgor erano arrivate per disperdere la folla, il corpo di Latimer era ormai trafitto da centinaia di lucenti dardi di vetro scagliati dai rivoltosi con le loro cerbottane di ceramica, armi che essi portavano appese al collo come ornamenti e che in kieri antico erano chiamate con un termine che significava «uccisore di demoni». Per quanto violato in modo indicibile nella morte, il vecchio Latimer aveva però conservato un'aura di dignità che Abel non riusciva ad acquisire: Abel non arrivava ad assomigliargli neppure indossando i pantaloni da parata ed il formale cappello a lutto... tenuta che, come Seth ricordava anche troppo nitidamente, entrambi gli isohet avevano portato durante l'interminabile funerale di stato diretto dal loro ospite, Mastro Douin. Gli Jauddeb, come gli umani, apprezzavano i riti...

— Mentre tu te ne stavi là disteso a dormire in pieno giorno — si lamentò Abel, — io progettavo il nostro futuro, consultando Kieri di posizione elevata e intermedia. E quando torno per riferire che i miei buoni offici ci hanno procurato un'udienza presso la Sovrana, tu mi accogli come una vipera. *Dannazione*, Seth!

Abel lanciò a Seth un'occhiata così rovente che l'isohet più giovane dimenticò il tono lamentoso e infantile che l'altro aveva usato e si rese conto di nuovo che Abel poteva essere molto imprevedibile e qualche volta perfino infido. Pur con i suoi modi grossolani, Abel si era dimostrato un abile negoziatore nei rapporti con i Kieri già prima della morte di Latimer, mentre Seth era d'altro canto rimasto in ombra per comune decisione dei suoi parenti, fungendo da nipote per uno e alternativamente da fratello minore o da oggetto sessuale per l'altro. Ridotto al rango di bambino e concubino, Seth aveva iniziato a provare risentimento per il modo in cui veniva represso il suo innato talento ed a disprezzare se stesso nella persona di Abel, in quella grottesca caricatura della sua faccia e della sua figura. Al tempo stesso, Seth aveva anche paura di essere separato dall'unico essere umano che si fosse mai assunto, o fosse mai stato costretto ad assumersi, un impegno a lungo termine nei suoi confronti: Gunter Latimer aveva semplicemente chiamato Seth alla vita, mentre Abel lo aveva allevato come un genitore naturale.

— Si tratta di vedere se vivremo come esuli su Kier o come persone libere fra le nazioni della Compagnia Ommundi, sulla Terra — disse Abel, passando al langlese per la prima volta durante quell'inverno. — Vuoi trascorrere il resto della tua vita su Gla Taus, andando e venendo fra Feln e

Sket con le scimmie della corte kieri? O non preferiresti rivedere Lausanne e vivere fra genuini esseri umani? Queste sono le tue alternative, Seth.

— I Kieri mi sembrano umani quanto lo siamo tu e io — mormorò Seth nella sua lingua natale.

— Perché vengono partoriti? Accade anche alle scimmie. Puzzole e griselle si formano dentro un utero, ma questo tipo di nascita è un criterio trascurabile quando si deve definire il concetto di umanità, Seth. I Kieri sono Jauddeb, non umani. Solo perché...

— D'accordo. D'accordo.

— Fa' la tua scelta — insistette Abel, sempre in langlese. — Rimanere su Gla Taus oppure tornare sulla Terra.

— Scelgo la seconda opzione, naturalmente.

— Molto bene. Questo richiede che collaboriamo con Lady Turshebsel, la Sovrana, ed anche con il suo arrogante marciatore di Punta e con il nostro ben disposto mastro Douin. Mi sono dedicato a questo in ogni momento di veglia fin da quando Gunter è stato assassinato. Non abbiamo nave, Seth, e siamo alla mercé dei quaz.

— Perché usi questo squallido epiteto?

— Quaz? — chiese Abel, inarcando un sopracciglio. — Qui nessuno capisce il langlese, quindi non ti devi preoccupare. E quale termine più adeguato si può trovare per gli assassini del nostro isosire? Il ricordo della sua morte mi fa ancora star male.

Ed era davvero così. Per parecchie notti di fila, dopo l'aggressione degli aisautseb, Abel si era svegliato in preda ad un tremito incontrollabile e coperto di sudore ghiacciato, ed era riuscito a riprendere sonno solo dopo essere andato a vomitare nel bagno della sconnessa dimora dell'Era Ilsotsa di Mastro Douin. Ed anche allora, aggrappandosi a Seth sopra le coltri maleodoranti del loro giaciglio, Abel aveva dormito di un sonno agitato. Nello scorso anno, a parte isolati epidosi «amorosi», queste erano state le uniche occasioni in cui Seth si era sentito anche solo remotamente necessario al suo isohet, e grato ad Abel per la sua vulnerabilità... anche se questo non era certo un sentimento che poteva esprimere ad alta voce.

— I Kieri ci permetteranno di tornare a casa a bordo della *Dharmakaya*? — chiese invece.

— Questo dipende da te.

— Da me? Niente dipende da me, Abel.

— Questo sì. È per questo che ho rischiato di farmi rompere una mano per svegliarti. Fra mezz'ora abbiamo un'udienza presso Lady Turshebsel e

se farai buona impressione forse potremo tornare a casa.

— Buona impressione? Cosa dovrei fare?

— Rispondere alle sue domande ed a quelle di Porchaddos Pors, il suo Marciatore di Punta. Ed anche a quelle di Clefrabbes Douin, che è già ben disposto verso di te.

— Domande su che cosa?

— Sulla missione che presto intraprenderemo per guadagnarci il viaggio di ritorno a casa, anche se ce lo dovremo guadagnare a bordo di una nave che è nostra di diritto. Sii te stesso. Seth, e questo ci tirerà fuori dai guai.

La *Dharmakaya*... il cui nome buddista derivava dalla prima e unica passione della moglie di Latimer per i misticismi orientali... era la nave con cui i tre uomini erano giunti a Gla Taus, un vascello modulare interstellare che sulla Terra pesava più di cinquecento tonnellate metriche e che apparteneva alla Divisione Langlese della Compagnia Commerciale Ommundi. Attualmente, la nave si trovava in orbita sincrona seicento chilometri al di sopra di Feln, la capitale invernale. Due giorni dopo l'assassinio di Latimer, la Sovrana, incitata dai sempre più agitati aisautseb, aveva revocato il formale accordo commerciale con Ommundi e sequestrato la nave a nome dello stato kieri, sequestro che, come Mastro Douin aveva spiegato in tono di scusa ad Abel ed a Seth, era servito a compensare la violenza fatta alla spiritualità gla tausiana dal desiderio del vecchio Latimer di aprire alla coltivazione ed all'allevamento i territori proibiti nel malvagio oceano meridionale. Il fatto che la stessa Lady Turshebsel avesse entusiasticamente sostenuto il progetto fino all'insurrezione degli aisautseb, dimostrava quanto fosse mutevole la politica kieri.

Seth posò i piedi sul pavimento, facendo cadere sul lastricato coperto da tappeti il visore di micronastri con cui si era addormentato. Abel si chinò a raccoglierlo, poi esaminò la custodia del nastro.

— Cosa stavi leggendo?

— *Miti, Leggende e Tradizioni dei Kieri* — rispose Seth. — Questa mattina Mastro Douin mi ha dato le schede contenenti parecchi capitoli.

— Ah, sì. Che ne pensi di queste piccole storie jauddeb?

— La storia della liberazione di Aisaut dal muro finale dei labirinti di Ilvauset mi ha fatto addormentare.

— Posso capirlo — rise Abel.

— Insieme all'ondulazione delle tende — si affrettò ad aggiungere l'altro, — ed alla comodità del giaciglio. Ed alla mia stanchezza e angoscia.

— Protesti troppo. Vieni, allora. L'autore di questo soporifero capolavo-

ro ci aspetta fuori.

Clefrabbes Douin... consigliere, diplomatico ed uomo di lettere... sedeva su una panchina di pietra nel *laulset*, o piscina scoperta, della sua antica dimora, intento a fissare con aria pensosa il lento moto dell'acqua rossiccia. La maggior parte dell'energia che a Kier veniva generata per uso domestico o industriale derivava da fonti geotermiche, e spesso le abitazioni di cittadini ricchi o potenti si distinguevano per il laulset. La caratteristica centrale della piscina scoperta era una sorgente calda naturale circondata da colorate piastrelle di ceramica e fornita di corrimano e di gradini sommersi che facilitavano l'immersione.

Durante l'inverno appena trascorso, Gunter Latimer ed i due isohet avevano spesso fatto il bagno con la *geffide* Clefrabbes, formata da Mastro Douin, dalle sue due mogli, da una madre anziana e da cinque bambini. In base a prove anatomiche, metapsichiche e sociologiche, Seth era giunto alla conclusione che gli jauddeb erano senza dubbio *approssimativamente* umani, senza contare che la geffide di Mastro Douin gli piaceva sia come unità sia nelle sue singole componenti. Come poteva Abel definire quaz quella gente?

Douin si alzò per accogliere i suoi ospiti nel momento in cui essi entrarono nell'echeggiante laulset, e la prima domanda che Abel gli rivolse riguardò la situazione nelle strade e se fosse sicuro per loro avventurarvisi di nuovo.

— Non ci sono più stati pericoli a Feln da quando Lady Turshebsel ha sequestrato la vostra nave — rispose Douin, in kieri. — Ti sei sentito minacciato durante la tua precedente visita a palazzo, Mastro Abel?

— Non nel palazzo, ma nelle strade...

— Eri del tutto al sicuro, nonostante i tuoi timori. Questo è un altro dei motivi per cui ci siamo impossessati della *Dharmakaya*: per placare gli aisautseb, capisci. Era necessario calmare una forza che ha tanto ascendente presso il popolo.

Douin si rivolse quindi a Seth.

— Buon pomeriggio. Se non ci spicciamo, Mastro Seth, arriveremo in ritardo per l'udienza con la Sovrana.

Douin guidò i due isohet verso la porta che si apriva sulla Piazza di Mirrimsagset.

La geffide Clefrabbes... termine che indicava sia la struttura fisica della casa sia la famiglia che l'abitava... sorgeva sull'angolo sudorientale della

grande piazza, e da una finestra della biblioteca di Douin, al terzo piano, Seth e Abel avevano assistito alla fase finale del martirio del loro isosire ed al distacco del cadavere dall'obelisco. Seth non aveva più lasciato la geffide da quando si erano conclusi i funerali di stato, e fino a quella mattina Abel si era arrischiato ad andare fino al Palazzo d'Inverno solo dopo il tramonto o nelle ore fredde e buie che precedevano il canto mattutino dei preti-patrioti. Ora Abel stava per uscire per la seconda volta nello stesso giorno, di nuovo sotto la sfacciata luce del sole, e Seth stava per ricevere il suo personale battesimo. Il cuore gli batteva in petto come un martello.

Alcuni veicoli a pedali e qualche macchina motorizzata attraversavano la piazza immensa e immacolata, ma la maggior parte della popolazione di Feln circolava a piedi.

Vicino all'obelisco, un aisautseb vendeva palloni di stagnola recanti scritte di preghiera e di proclamazione; gonfiava i palloni con un gas più leggero dell'aria estratto da un serbatoio a compressione su ruote, poi li decorava con motti religiosi e patriottici scritti in eleganti caratteri kieri. Lo stilo di cui si serviva somigliava vagamente a un'arma, ed i suoi clienti erano adulti e non bambini. Invece di andarsene allegramente a passeggio con i loro acquisti, quelle persone cercavano la ringhiera di un negozio, lo schienale di una panchina o un veicolo a pedali parcheggiato a cui legare i palloni, in modo che le loro preghiere o proclamazioni potessero librarsi tanto in alto quanto lo permetteva la quantità di filo che avevano potuto acquistare. La luce del sole si rifletteva sulle superfici di stagnola, i cui messaggi alieni ruotavano nell'aria sullo sfondo di un'incessante attività commerciale.

In alto sopra la piazza, legato all'obelisco stesso, galleggiava un mostruoso pallone ad aria calda il cui messaggio era scritto sulla superficie biancastra in vellutate lettere nere alte quanto un qualsiasi jauddeb adulto.

— Cosa dice quello? — domandò Seth a Douin. Per quanto sia lui che Abel sapessero parlare il kieri, nessuno dei due riusciva ancora a leggere i fluidi caratteri con cui esso veniva scritto.

— Il motto sul pallone grande dice: *Dio è il primo fra i patrioti, perché la terra è santa.*

— È un velato accenno alla presenza di gente venuta da altri mondi su Gla Taus — spiegò Abel a Seth mentre procedevano con passo tranquillo verso la piscina del Geyser Shobbes e verso la facciata in pietra e ceramica del Palazzo d'Inverno.

— Niente del genere — lo corresse Douin, senza rancore. — È un'e-

spressione di fede... pura, anche se tutt'altro che semplice.

— Ma non c'era prima dell'assassinio — obiettò Abel.

— Allora possiamo semplicemente notare che le proposte della Compagnia Ommundi hanno portato a un risorgere del fervore religioso-patriottico in Feln. Anche così, Mastro Abel, la proclamazione sul pallone attaccato all'obelisco è tradizionale.

— E quelle sui palloni più piccoli? — domandò Seth.

— Preghiere, slogan commerciali, avvertimenti e perfino qualche arguzia laica. La vendita dei palloni è monopolio esclusivo degli aisautseb e i clienti, acquistandoli, esercitano i loro legali diritti di espressione creativa e di libertà di parola.

— Allora sono i clienti ad escogitare gli slogan?

— Sì, molti lo fanno. Naturalmente, Mastro Seth, l'aisautseb può vietare che si scriva un qualsiasi messaggio che a lui non piace e rifiutarsi di cedere il pallone. Comunque, è usanza pagare prima di specificare la frase che si vuole venga scritta.

— Ah — fece Abel, con disgusto.

— Per favore, traduci quello — disse Seth, indicando un pallone che dondolava dalla tettoia di una panetteria proprio davanti a loro.

Douin si arrestò, piegò la testa da un lato e lesse.

— *Guardatevi da quei demoni che ci vorrebbero trascinare di nuovo all'Inferno.*

— Si riferisce a noi? — volle sapere Abel.

— Questa volta suppongo di sì — ammise Douin. — Permettimi però di confortarti sottolineando che anche questo è un avvertimento rituale piuttosto antico. Il riferimento a voi, se anche c'è, può essere accidentale.

— Ne dubito — dichiarò Abel.

— Anch'io — convenne l'ineffabile Kieri.

Quando ripresero a camminare, facendosi largo fra una folla priva di deferenza nei confronti dell'abito ministeriale e del rigido cappello di cuoio di Douin, Seth notò che quasi tutti i passanti portavano un «uccisore di demoni» intorno al collo. Alcune di quelle letali cerbottane di ceramica erano appese verticalmente, mentre altre erano messe di traverso come gorgiere tubolari. *Dairauddes*, così le chiamavano i Kieri, e usavano i piccoli dardi di vetro come fermagli per i capelli o come spille per gli abiti o ancora come ornamenti per i bracciali o tasselli per gli stivali. Dal momento che quasi tutti erano armati, compreso il prete-patriota fermo accanto all'oblisco, Seth trasse ben poco conforto dalla consapevolezza che un singolo

*thet*, o dardo di vetro, di rado era sufficiente a uccidere, senza contare che il giovane si era guadualmente accorto del tipo di attenzione che lui e Abel stavano suscitando: luoghi sguardi sprezzanti e frammenti di conversazioni irritate sulla soglia dei locali pubblici e dei negozi.

Mentre oltrepassavano una bottega, una donna intenta a pesare una manciata di tuberi contorti su una bilancia di metallo, gridò loro contro:

— Tornate all'Inferno!

Per mostrare che Abel e Seth erano sotto la sua protezione. Douin passò un braccio sulla testa degli isohet, e la donna così rimproverata tornò in silenzio e con la faccia arrossata nell'ammuffita penombra del suo negozietto. Aveva comunque espresso quello che pensava, là dove gli altri avevano tenuto a freno la lingua.

Seth sapeva che l'Inferno era tutta la parte di Gla Taus a sud di Kier, che era regione, continente e mondo. In particolare, l'Inferno comprendeva quelle regioni equatoriali e subequatoriali deU'Evashsteddan in cui per secoli aveva imperversato una tremenda attività vulcanica che aveva dominato il grande oceano emisferico chiamato il Mare di Evashsted. I Kieri consideravano, quasi letteralmente, le isole sparse in quel mare come altrettanti gradini verso la dannazione. Nel mitico passato preistorico di Gla Taus, stando alle tradizioni degli aisautseb, Dio aveva abbandonato l'Evashsteddan, e chiunque avesse lasciato Kier per esplorare l'oceano meridionale e i suoi torridi arcipelaghi avrebbe automaticamente condannato la propria anima.

Gunter Latimer aveva spiegato ai suoi isohet che questa credenza sembrava derivare da uno strano complesso di cause: da un'antica guerra o da qualche cataclisma naturale che aveva sospinto verso nord le popolazioni gla-tausiane, dalla continuata attività vulcanica nell'Evashsteddan, dalla strana varietà di forme di vita anfibie presente nel sud e dall'incapacità dei Kieri moderni di tollerare temperature che superassero di molto i diciassette gradi centigradi. Quest'ultima caratteristica costituiva una delle differenze cruciali e fondamentali esistenti fra gli jauddeb e gli umani, e quando Lady Turshebsel aveva lasciato trapelare la notizia che lei e Latimer avevano concluso un accordo che avrebbe permesso ai rappresentanti dell'Ommundi di accedere alle intatte risorse dell'Evashsteddan, i pretipatrioti avevano fatto appello ai credenti perché manifestassero la loro indignazione. In Kier vi erano ben poche persone che non fossero credenti, e il principale errore commesso dai consiglieri della Sovrana... fra cui figuravano anche Porchaddos Pors e Clefrabbes Douin... era stato quello di

non prevedere la probabile reazione dei Kieri di fronte ad un annuncio pubblico di quel genere. Gli aisautseb, che erano rimasti in uno stato di pigra condiscendenza durante i quasi quarant'anni di governo di Lady Turshebsel, si erano ridestati di colpo, imitati dalla popolazione. Questi erano quindi i motivi per cui Gunter Latimer era morto: era un demone, ed anche la sua progenie era demoniaca, e il patriottismo religioso era la regola del giorno.

Seth osservò un negoziante giocherellare con il suo dairauddes. Era strano pensare che la gente di Kier considerasse lui e Abel come qualcosa di molto peggio di un quaz, come esseri privi di anima che insozzavano la santità della loro terra. Sebbene Seth si fosse aspettato che Douin rimproverasse quel minaccioso jauddeb con un gesto o una parola, come aveva fatto con la donna vicino alla bilancia, il loro accompagnatore si limitò invece a fissare lo sguardo sul Palazzo d'Inverno, e condusse Abel e Seth attraverso la piazza quasi li stesse portando al patibolo.

## CAPITOLO SECONDO

Alla porta esterna del palazzo, un paio di sentinelle appartenenti alla Guarnigione Pedgor fermarono i tre uomini e chiesero i loro nomi, sebbene Clefrabbes Douin fosse tutt'altro che uno sconosciuto a Feln e nonostante che Abel e Seth fossero riconoscibili come immagini viventi, anche se imperfette, del defunto Latimer.

Seth guardò al di là delle guardie.

Attraverso la soglia, era visibile una piscina piastrellata e con la circonferenza disseminata di rientranze per l'immersione, che servivano ai pellegrini per immergersi nelle acque di Shobbes. Oggi, tuttavia, il cortile interno era vuoto e la facciata di piastrelle del palazzo rifletteva l'immagine della piscina come la piscina rifletteva quella del palazzo...

— Dovete aspettare che Shobbes vi conceda di passare — dichiarò una delle guardie. Tanto lui quanto il suo compagno portavano pantaloni e giubbotto di cuoio ed erano muniti di fucili automatici; i due emanavano un'ostilità che sembrava avvolgere perfino Douin.

— È stato così anche questa mattina — spiegò Abel a Seth. — Prima dell'insurrezione degli aisautseb si poteva entrare a piacimento, a patto di avere un invito, mentre ora è di nuovo come ai vecchi tempi e si deve aspettare la benedizione di Shobbes.

Seth sapeva che il geyser nella piscina aveva un intervallo regolare di at-

tività, ma aveva dimenticato quale fosse. Quanto tempo avrebbero dovuto sostare all'ombra del palazzo di pietra e ceramica prima che l'autorizzazione giungesse? Le guardie che bloccavano loro il passo ed i Kieri presenti nella piazza affollata rendevano Seth nervoso in ugual misura, facendolo sentire intrappolato, insieme ad Abel, fra Scilla e Cariddi.

Finalmente il Geyser Shobbes entrò in attività. L'eruzione venne preceduta da un ribollire della polla e da un sonoro gorgoglio... poi la superficie della piscina parve quasi ritirarsi e un pilastro di acqua rossiccia si levò con violenza verso l'alto, allargandosi a ventaglio come la coda di un pappagallo. Il continuo rumore dell'acqua rendeva ogni conversazione impossibile, ma l'eruzione durò meno di un minuto e ben presto una delle guardie poté dire:

— Ora potete passare.

Seth rimase stupito dal *calore* delle gocce che gli piovevano addosso. L'eruzione era stata troppo prevedibile e preannunciata per sorprenderlo, ma mentre Douin li guidava oltre il cancello interno, il giovane aveva ancora davanti agli occhi l'immagine della colonna centrale d'acqua che danzava a diciotto o venti metri di altezza nell'aria.

Il percorso per arrivare all'ingresso del palazzo... sui mosaici bagnati circostanti la piscina e poi attraverso uno spiazzo di enormi lastre di pietra... fu piuttosto lungo, e soltanto quando furono per certo fuori dalla portata dell'udito delle guardie Douin parlò.

— Mastro Seth, hai visto Aisaut nel geyser?

— Aisaut?

— Si suppone che un uomo di coscienza riesca a scorgere l'immagine di Aisaut proiettata contro la parete del palazzo attraverso i movimenti del geyser, e mi stavo chiedendo se tu avessi visto qualcosa di simile. So che non è il caso di porre tale domanda al tuo isohet.

— Temo di aver visto solo l'acqua — risposte Seth, e guardò verso Abel; questi aveva la faccia atteggiata ad un'espressione apprensiva e disgustata che sembrava dire: *non hai il buon senso di dare al tuo ospite la risposta che lui vuole sentire?*

— Niente altro?

— Nossignore. Solo l'acqua e la luce del sole sulle piastrelle. Gli occhi di Douin erano rischiarati da un enigmatico divertimento.

— È quello che vedo sempre anch'io — commentò. — È tutto quello che ho sempre visto per ventitré anni. — E condusse gli isohet su per un'ultima rampa di scale e dentro il Palazzo d'Inverno.

Nonostante l'antica facciata... si supponeva che la costruzione risalisse ai primi giorni della leggendaria Era Inhodlef... l'interno del palazzo era arredato con lusso ed era confortevole in maniera quasi vergognosa. Come nella geffide di Mastro Douin, la pavimentazione interna in pietra era coperta da tappeti di tessuto sintetico resistente e piacevole a vedersi. Qui, tuttavia, il pelo del tappeto era iridescente, tinto di blu cobalto e di rosso carminio in modo da formare un immenso disegno cartografico rappresentante il mondo. Seth, che aveva già sostato un'altra volta in quell'anticamera in attesa che Latimer tornasse da un'udienza presso la Sovrana, rammentava con chiarezza che in quell'occasione il tappetto conteneva immagini stilizzate di persone occupate a rubare ed a fare i giocolieri.

— Lady Turshebsel ha cambiato le decorazioni — sussurrò, e accennò in direzione del tappeto con fare significativo.

Douin parve perplesso per un momento, ma poi comprese.

— Oh, no — replicò. — Si tratta dello stesso tappelo, Mastro Seth, ma di un diverso allineamento del pelo. Esso contiene quattro distinti disegni, a seconda della direzione in cui vengono spazzolate le sue fibre. La cosa aveva molto interessato Mastro Gunter.

— Preferisco camminarci sopra che parlarne — intervenne Abel.

— Molto bene. — Douin indicò un'arcata coperta di piastrelle che si levava più avanti e condusse i due isohet verso di essa; dalla camera posta oltre l'arco giungeva un rumore di acqua delicatamente smossa.

Seth non aveva mai posato lo sguardo su Lady Turshebsel, Sovrana di Kier. Sapeva che il suo popolo la considerava la legittima erede della geffide costituita dalla nazione, anche se lei non aveva ottenuto la carica in virtù della sua discendenza dalla precedente sovrana ma era stata eletta in seguito ad un'estrazione a sorte tenuta dagli aisautseb dopo la morte della detentrice della carica. Lei era quindi Sovrana non per diritto di primogenitura ma piuttosto per l'influenza delle preghiere patriottiche. All'estrazione a sorte potevano partecipare solo le giovani femmine jauddeb che arrivavano a maturità fisica nel giorno della morte della Sovrana, e che risiedevano nella città in cui era avvenuto il decesso. Per garantire che nessuna geffide tentasse di far passare per selezionabile una sua figlia alterando la data del suo ingresso nel periodo della maturità, i Kieri avevano da lungo tempo istituito per l'occasione gioiosi festeggiamenti intesi a incoraggiare ogni geffide a proclamare la condizione raggiunta dalle figlie ed a celebrarla pubblicamente. Di conseguenza, le ragazze kieri si affrettavano

sempre a dare ai genitori l'annuncio dell'acquisita maturità in modo che la notizia potesse essere diffusa; non si era mai sentito parlare di annunci tardivi, perché era più facile e frequente che le giovani jauddeb errassero in senso contrario. Inoltre, per evitare che gli adulti di una geffide cospirassero per porre una delle loro figlie sul trono kieri, la tradizione richiedeva che la famiglia della nuova Sovrana subisse la confisca di tutti i beni e l'esilio in una regione remota e calda del continente, di solito a Feht Evashsted, area costiera vicina al grande oceano meridionale. Per molti, in particolare per gli anziani, questo equivaleva a una condanna a morte. Sempre a questo scopo, il decesso della Sovrana veniva usualmente reso pubblico tre interi giorni dopo che si era verificato, in modo che un ufficiale della corte potesse controllare con minimo rischio di errore o d'inganno tutte le registrazioni di maturità avvenute nel giorno della morte della regnante. A quel punto, gli aisautseb sceglievano la nuova sovrana fra le candidate disponibili con un sistema che Seth non comprendeva del tutto. Latimer aveva spiegato che la selezione prevedeva l'immersione delle ragazze nella piscina di Shobbes (se la Sovrana era morta a Feln) oppure nei bagni sulfurei di Shobbes che si trovavano nei proibiti territori morraine ad ovest della capitale d'Estate (se la Sovrana era morta a Sket). Purezza e resistenza erano requisiti importanti, e si diceva che la caratteristica tinta rosata delle acque di Kier non derivasse da un eccesso di ossido di ferro ma dalla pura e prolungata immersione in essa delle sovrane.

Per quanto avesse spesso sentito Abel descrivere la Regnante come una donna priva di attrattive, con il corpo tozzo e una faccia da luna piena, Seth cominciò a immaginare una specie di gòrgone... ma solo per entrare nel suo laulset e scoprire che Abel aveva ragione.

Lady Turshebsel era in piedi accanto ad una piscina piccola ma squisitamente proporzionata e modellata come la corolla di un fiore di prato: ciascuno dei nove petali semicircolari era una nicchia d'immersione. Le piastrelle erano di un abbagliante color borgogna, e per non scivolare su di esse la Sovrana portava un paio di sandali con suole adesive e teneva in mano un bastone di metallo con la punta rivestita di gomma. Su una fila di sedili coperti di piastrelle e sporgenti alle sue spalle dal pavimento, sedevano i consiglieri di Lady Turshebsel, i servitori e i sicofanti: i membri della sua geffide di palazzo. Se non si contavano i Kieri da lei governati, rifletté Seth, quelle persone erano l'unica famiglia che la Sovrana avrebbe mai avuto perché, come incarnazione di Shobbes, la donna era sposata per sempre allo stato e destinata a rimanere vergine fino alla morte.

A parte questo, il vecchio Latimer aveva però detto che era sotto ogni altro aspetto una donna illuminata che, fin dall'inizio del suo regno, aveva tolto agli aisautseb ogni autorità che non fosse superficiale, obbligandoli a lasciare il palazzo e costringendoli all'obbedienza perché erano stati loro stessi ad eleggerla e potevano disobbedirle soltanto riconoscendo apertamente la loro fallibilità. Fino a due settimane prima, Lady Turshebsel aveva potuto vivere... anzi, prosperare... senza gli aisautseb, soprattutto perché Gla Taus era rimasto per lungo tempo al di fuori del raggio di benigna interferenza dell'Interstel e perché i preti-patrioti di Kier non avevano trovato un valido motivo per mettere in discussione la sua saggezza nel governare. Poi, dopo aver inviato un messaggero alla corte di Sket, l'Interstel aveva concesso alla Compagnia Commerciale Ommundi il permesso di ottenere diritti commerciali sul pianeta, ed i Latimer erano venuti su Gla Taus per contrattare tali diritti con la Sovrana.

Seth non poté fare a meno di notare che uno di coloro che sedevano sulle panche piastrellate era un prete; avvolto nella lunga tonaca, con le gambe raccolte sotto il corpo sul sedile di ceramica, e con gli occhi fissi e simili a capocchie argentate di chiodo, il prete occupava il posto riservato a un importante consigliere. Due settimane prima, quella posizione era stata appannaggio di un altro, ma per placare gli aisautseb in seguito alla loro insurrezione, Lady Turshebsel non aveva solo dichiarato la *Dharmakaya* proprietà dello stato, ma aveva anche reintegrato un prete-patriota fra i suoi consiglieri. Quell'uomo era il primo a occupare tale posizione nell'arco di trentasette anni gla tausiani.

— Benvenuto, Mastro Seth — salutò Lady Turshebsel, dall'altra parte del laulset. — T'invito ad entrare nell'acqua con me.

Una donna sbucò da un'altra soglia, prelevò il bastone della Sovrana e le tolse con attenzione la gonna e la tunica inamidate. Poi, indossando solo i goffi sandali, Lady Turshebsel scese nella piscina. Come quello degli altri Kieri, il suo corpo nudo e tozzo era coperto da una leggera peluria su tutta la sua superficie (con la sola eccezione della faccia); in effetti si trattava di un corpo del tutto comune, almeno su Gla Taus. Una volta che si fu sistemata nella sua nicchia d'immersione, la Sovrana esibì un sorriso che sembrava quello di una ragazzina che avesse assaporato qualche cibo proibito: se aveva davvero oltrepassato la mezz'età degli jauddeb, portava bene i suoi anni.

— Avanti — disse ancora la Sovrana. — Tutti gli altri possono partecipare a questa riunione dal punto che preferiscono, ma Mastro Seth deve

entrare con me nell'acqua.

Gli indumenti kieri erano fatti in modo da poter essere indossati e sfilati senza alzare le braccia o sollevare i piedi, e prima che Seth potesse protestare o rfiutare, un servitore gli aveva già slacciato la casacca e aperto le cuciture dei pantaloni. Di colpo, il giovane si trovò in piedi davanti ai potenti di quella terra coperto dalla pelle d'oca e da un perizoma, e il fatto che anche la Sovrana non avesse indumenti gli fu di ben misera consolazione. Quasi in preda al panico, si girò verso Abel in cerca di aiuto.

— Ho subito la stessa cosa questa mattina — spiegò Abel in langlese. — Fa' sparire anche il perizoma. Vuole prenderti le misure.

Ma Clefrabbes Douin afferò Seth per un polso e lo condusse verso la nicchia d'immersione posta di fronte a quella di Lady Turshebsel.

— Forse sarebbe più a suo agio, signora, se solo quanti hanno un interesse diretto in questa faccenda prendessero parte alla discussione.

Lady Tushebsel fece un cenno con il capo a destra e a sinistra, e un momento più tardi nel laulset rimanevano solo Seth, Abel, Douin, il pretepatriota dagli occhi argentati e un Kieri alto e brutto che indossava pantaloni azzurri e una lunga giacca. Seth sapeva che quello era Porchaddos Pors, Marciatore di Punta di Feln, e che aveva la funzione di formulare ed attuare la politica locale. Pur essendo uno dei cortigiani di rango più elevato al servizio della Sovrana, Pors era legalmente subordinato al Marciatore di Punta di Sket che, detenendo il titolo in virtù di una linea di discendenza più antica, esercitava una maggiore autorità in tutta la nazione. Pors apparteneva alla nobiltà kieri mentre Douin era un ufficiale civile di carriera che aveva ottenuto la posizione attuale e la casa che abitava attraverso la strada spesso incerta dell'erudizione e dell'abilità.

Seth non aveva simpatia per Porchaddos Pors a causa del suo temperamento aggressivo e dell'impronta animalesca dei suoi lineamenti e, pur essendo grato a Douin ed a Lady Turshebsel per aver allontanato dalla stanza gli spettatori inutili, tuttavia non desiderava spogliarsi ulteriormente davanti a quell'uomo. Anche lo sguardo dell'aisautseb, avvolto nella rigida tonaca bianca, era sconcertante. Perché si doveva denudare davanti a sconosciuti?

Abel e Douin gli si affiancarono e Abel gli diede una gomitata nel fianco e borbottò, in langlese molto sommesso:

— Spogliati ed entra. I preti credono che un jauddeb nudo dica la verità. Forse vale anche per gli umani nudi.

Bagnarsi insieme alla geffide Clefrabbes era parsa una cosa naturale, un

modo per rafforzare il vincolo sociale con chi li ospitava... ma questo rituale, nonostante la gentilezza presente negli occhi di Lady Turshebsel, sembrava progettato per umiliarlo o per mettere alla prova la sua risolutezza. Forse si trattava di entrambe le cose e Seth ebbe paura, perché poco prima Abel aveva detto che il loro ritorno sulla Terra dipendeva da come lui si sarebbe comportato qui. A che tipo di prova lo stavano sottoponendo? Che cosa volevano da lui?

Slacciò il perizoma e lo lasciò cadere per terra: subito il freddo lo assalì con maggior violenza e le gambe minacciarono di piegarglisi, ma lui serrò i denti ed entrò nell'acqua calda, sistemandosi nella nicchia d'immersione e rilassandosi un poco nel momento in cui il suo corpo sprofondò sotto la superficie. L'acqua si mosse intorno a lui, e Porchaddos Pors si accostò al bordo della piscina andando a fermarsi dietro la Sovrana. Appena visibile nel bagliore luminoso, dietro e alla sinistra di Pors, il prete osservava tutto con sguardo fisso.

— Il tuo isohet dice che desideri tornare sulla Terra, Mastro Seth — esordì Lady Turshebsel. — A bordo della *Dharmakaya*.

— Sì. Signora.

— Tu comprendi che la nave con cui sei giunto, e che era di proprietà della Compagnia Ommundi, ora appartiene a noi. Gli aisautseb acconsentono tuttavia a che la nave vi venga resa a patto che tu, il tuo isohet e il pilota che ora giace a bordo ibernato siate disposti ad intraprendere una missione per conto dello stato kieri. Mastro Abel è già d'accordo, ed ha detto che il pilota gli obbedirà perché ora lui è di diritto il rappresentante Ommundi su Gla Taus. Tuttavia, Mastro Seth, siccome tu sei uguale al tuo isohet in tutto tranne che nell'età, noi ti abbiamo chiesto di venire qui per avere anche il tuo consenso.

— Se Abel ha accettato, accetto anch'io — dichiarò Seth, senza capire che cosa volessero da lui. Aveva la sgradevole sensazione che stessero giocando con lui come con un pesce preso all'amo, e tuttavia... e tuttavia la voce e il modo di fare di Lady Turshebsel erano gentili, la sua pallida faccia rotonda incorniciata da riccioli di capelli nerazzurri ondeggiava languidamente sul pelo dell'acqua che li divideva e non mostrava traccia d'inganno.

Accompagnato dal rumore dei sandali, Pors si avvicinò a Seth aggirando a grandi passi la piscina.

— Non hai domande in merito a quello che vogliamo da te? Non provi curiosità riguardo all'incarico? Non hai nessun dubbio di poter fare quello

che noi vogliamo che tu faccia? — Si arrestò a metà del percorso e fissò con impazienza il giovane, torreggiando sullo sfondo di una porta più lontana.

— Se Abel ritiene che possiamo portare a termine il vostro incarico...

— Non tu e Mastro Abel insieme — intervenne Douin, — ma tu soltanto, con Lord Pors e me come assistenti secondari.

— Tu sei al centro del nostro piano.

— Ma perché?

— Per via della tua innocenza — rispose Lady Turshebsel. — Una qualità che tutte le altre persone presenti in questo laulset hanno perduto da tempo. La tua innocenza, Mastro Seth, è il tuo principale vantaggio ed un fattore essenziale nei nostri calcoli. Lascia che sia schietta: vogliamo servirci di te perché sei privo di molti pregiudizi e preconcetti che probabilmente sarebbero d'intralcio a Lord Pors, a Mastro Douin ed al tuo abile isohet. Sei pulito e intatto.

Seth non si sentì per nulla adulato. *Vogliamo servirci di te.* Durante la sua vita con Gunter Latimer, iniziata da quando aveva sedici anni, Seth aveva visitato quattro sistemi solari, imparando a parlare lo scansh ed il kieri (oltre al Vox, al langlese e a due altre lingue umane), ed aveva sentito parlare di crudeltà a cui esseri umani molto più maturi di lui non avrebbero creduto, o ne era stato diretto testimone. La sua breve conoscenza dell'universo gli aveva fatto prendere coscienza piuttosto presto dell'ubiquità e della multiformità del Male. Sentiva che essere definito un innocente era una contraddizione di tutte le esperienze acquisite. *Vogliamo servirci di te.* Poteva ancora vedere il corpo del suo isosire assassinato che pendeva dall'Obelisco Kieri come la carcassa di un animale macellato...

— Non gradisci la mia schiettezza? — chiese Lady Turshebsel.

Seth non seppe cosa rispondere.

— D'accordo, allora lascia che ti rivolga una domanda. Tu hai vissuto fra di noi per più di un anno: consideri la gente di Gla Taus, noi jauddeb, dei ...*quaz*, come il tuo isohet talvolta sdegnosamente ci definisce? — La Sovrana modellò con umoristico disgusto la parola aliena.

— Oh, no! — sbottò Seth, arrossendo. Alle sue spalle, sentì Abel che spostava da un piede all'altro il peso del corpo, in preda ad un acuto imbarazzo.

— Questa parola sottintende un ordine più basso di evoluzione e d'intelligenza, vero? — continuò la Regnante, sfruttando il suo vantaggio; ma la risposta di Seth era già evidente dal suo silenzio imbarazzato, quindi la

donna proseguì. — Anche noi abbiamo degli epiteti sgradevoli per indicare gli stranieri e la gente di altri mondi, Mastro Seth, ma ti credo quando dici che non ci consideri dei ...quaz. Non sono però in grado di stabilire i veri sentimenti del tuo isohet al riguardo, perché la parola è uscita per la prima volta dalle sue labbra, capisci.

— Lady Turshebsel... — iniziò Abel.

— Taci — lo rimproverò Porchaddos Pors.

— Quello che ti chiedo ora — riprese la Sovrana, — è se la tua apertura riguardo all'umanità di altre specie aliene intelligenti è abbastanza ampia da includere anche gli abitanti di Trope.

— Trope, Signora?

— Il mondo che ruota intorno ad Anja a sette anni luce dalla nostra stella, Gla Taunt. Lo conosci, Mastro Seth?

— Si tratta di un pianeta tecnologicamente avanzato che si tiene distaccato dall'Interstel, o almeno così credo. Ha navi a velocità luce, comunica in Vox con le astronavi di passaggio... ma rifiuta ogni contatto consolare o commerciale. L'Interstel sta temporeggiando, come ha fatto con Gla Taus prima di concedere all'Ommundi il permesso di tentare un'alleanza commerciale.

— Volevamo sviluppare certi aspetti della nostra tecnologia senza imitare i metodi e le strutture dell'Interstel — dichiarò Pors, sulla difensiva. — Ora abbiamo le nostre stazioni orbitanti, se non navi a velocità luce, e le abbiamo costruite con tecniche e progetti kieri.

Lady Turshebsel ignorò lo sfogo sciovinista del Marciatore di Punta.

— Ma cosa sai dei gosfi, del popolo di Trope? — domandò a Seth.

— I loro occhi...

— Sì?

— I loro occhi sono strani, anche se non rammento in che modo; ma a parte questo, i loro corpi hanno la stessa forma di... del tuo e del mio.

— Questo è quanto supponiamo — concesse la Sovrana. — Comunque, Mastro Gunter mi aveva detto che l'Interstel ha recentemente persuaso la più popolosa nazione di Trope a diventare firmataria provvisoria del suo statuto. Secondo il vostro sistema ufficiale di classificazione, questo significa che i Tropiard sono *jauddebseb.*

Seth si rese conto che usando quel termine Lady Turshebsel intendeva dire «simili a umani» o «umanoidi», ma il prete-patriota emise suoni sibilanti alla menzione tanto di Latimer quanto dei Tropiard, mostrando con chiarezza che dal suo punto di vista solo i Kieri erano senza ombra di dub-

bio classificabili come jauddebseb.

— Sapendo che queste cose sono vere — proseguì Lady Turshebsel, — e sapendo che noi di Gla Taus siamo da parecchi mesi in contatto con il Magistrato di Trope per mezzo del sistema di comunicazione a bordo della *Dharmakaya*, considereresti i Tropiard come dei quaz, se dovessi trattare con loro?

— No, Signora.

— E tratteresti con loro... — La Sovrana sorprese Seth pronunciando le ultime parole in langlese... — *da umano ad umano*?

— Sì, Signora — rispose il giovane, celando il proprio stupore. Latimer doveva averle insegnato molte cose prima di essere assassinato.

— Questo è un bene, Mastro Seth, perché in questo preciso momento ti nomino mio personale inviato presso il Magistrato di Trope. Si chiama Ulgraji Vrai, e la sua nazione porta lo stesso nome del suo mondo.

— Ma cosa devo fare? — Seth piegò il collo per guardare verso Abel, e sentì sorgere dentro di sé il panico provocato dalla propria inadeguatezza all'incarico affidatogli.

— Quello che ti viene detto — ribatté Abel, senza compassione.

— Lord Pors — disse Lady Turshebsel, — mentre Mastro Seth si rilassa nel bagno, spiegagli per favore i dettagli della sua missione a Trope. Non omettere niente, ma sii breve.

Pors prese a passeggiare intorno alla piscina del laulset, provocando con i sandali il solito fastidioso suono risucchiante, ed in quindici minuti delineò la base economica del piano kieri e la natura del protratto conflitto culturale esistente su Trope che sembrava rendere plausibile quel tipo di strategia. Vi erano solo benefici per tutti gli interessati, ma mentre Pors parlava, Seth si sorprese a guardare con sempre maggiore frequenza verso il bagliore che avvolgeva come un'aura il prete vestito di bianco. Per il giovane era evidente che il piano di Lady Turshebsel era nato dalla resistenza opposta dai preti al suo accordo commerciale con la Compagnia Ommundi. Gli aisautseb non volevano che nessuno sfruttasse le risorse estremamente concrete dell'Evashsteddan, anche se allo scopo di acquisire le basi di una tecnologia interstellare scienziati e industriali kieri si stavano già avventurando nelle Lande di Ossidiana partendo dalla Vecchia Ilvaudset, i primi esploratori da secoli a penetrare in quelle regioni. Essi cercavano minerali rari, materiali isolanti, conduttori naturali e qualsiasi altro materiale di pregio che le Lande di Ossidiana potessere fornire. Gli aisautseb non avevano obiezioni in merito a questa espansione perché si verificava verso nord, ma

siccome le Lande non potevano produrre raccolti né nutrire mandrie di bestiame, la Sovrana aveva fatto affidamento sulla Compagnia Ommundi perché fondasse delle basi produttive di cibo fra le isole dell'Evashteddan e creasse un'affidabile linea di approvvigionamento fino a Kier e fino ai pionieri che si spingevano verso il polo, nell'Ilvaudsettan. Questa speranza era morta con Gunter Latimer, e questo piano che coinvolgeva Trope... che Pors stava ora spiegando... era un'operazione d'emergenza, la cui principale virtù sembrava consistere nel fatto che era accettabile, anche se a stento, da parte degli aisautseb.

— Cosa ne pensi? — chiese Lady Turshebsel, quando Pors ebbe finito.

— Non mi piace molto, Signora — replicò Seth.

— Perché?

— Perché comporta fatica per tutti, anche se alla fine tanto Gla Taus che Trope ne beneficeranno.

— Ne beneficeranno anche gli isohet Latimer — gli fece notare la Sovrana. — Se riuscirai, Mastro Seth, potrete tornare al vostro mondo d'origine. Se invece declini l'incarico, la *Dharmakaya* rimarrà in orbita e tu e Mastro Abel continuerete ad essere nostri ospiti. Narthaimnar Chappouib ed i suoi compagni preti hanno approvato questa spedizione ed anche la ricompensa che vi spetterà in seguito al vostro ritorno su Gla Taus. — Con un cenno del capo, la donna indicò che Narthaimnar Chappouib era il suo consigliere dagli occhi d'argento, ed i sospetti di Seth in merito all'influenza da questi esercitata trovarono conferma.

— Gla Taus non è la nostra patria — obiettò, — e la *Dharmakaya* è già nostra.

— È d'accordo — intervenne in fretta Abel. — Accetta la tua nomina come inviato presso la nazione e il mondo chiamati Trope.

— Ha accettato prima di ascoltare per esteso la nostra proposta — rilevò in tono sommesso Lady Turshebsel. — Mi piacerebbe sentire quale sia adesso la sua opinione.

Seth esitò, spaventato. Non aveva nessuna certezza di poter assolvere all'incarico che gli veniva affidato.

— Diglielo — lo incitò Abel con un sussurro.

— Accetto la tua nomina — Seth sentì dire a se stesso.

— Allora tu e gli altri dovete solo ricevere la benedizione dell'Aisaut Chappouib. Ora va' da lui. Lascerai Gla Taus domani... poi la mia corte si trasferirà a Sket fino al tuo ritorno. — La Sovrana levò le braccia sopra la testa e batté le mani. Una donna entrò nel laulset portando il mantello di

Lady Turshebsel, aiutò la sovrana ad uscire dall'acqua e le avvolse l'indumento intorno alle spalle. Bagnati, i fini capelli neri che coprivano il corpo della Sovrana, aderivano agli arti e ai fianchi della jauddeb come una delicata pelliccia.

Quando le due donne se ne furono andate, Clefrabbes Douin aiutò Seth ad uscire dalla piscina e gli indicò il prete.

— I miei abiti?

— Non ancora — rispose Douin. — Va' dall'aisautseb.

Seth obbedì, oltrepassando Pors e arrestandosi di fronte al trono di ceramica del prete.

— Inginocchiati — ordinò Narthaimnar Chappouib.

Seth si abbassò sulle fredde piastrelle, con le rotule che gli dolevano per la durezza del pavimento e la pelle che gli vibrava per brividi di innumerevoli specie. Era in ginocchio davanti ad uno di coloro che avevano causato la morte del suo isosire, ed era nudo come lo era stato Latimer quando lo avevano issato lungo il fianco della torre nella Piazza di Mirrimsagset...

— Devi recare un dono al governante da cui Lady Turshebsel ti sta mandando come inviato — disse il prete con voce atona. — Questo dono sarà la mia benedizione, perché tu non credi nelle preghiere degli aisautseb e comunque la tua natura è tale che esse non avrebbero alcun significato. — Chappouib si guardò intorno alla ricerca di qualcuno a cui poter impartire degli ordini. — Mastro Douin, vorresti assistermi?

Douin venne avanti ed estrasse dall'interno degli abiti dell'aisaut una catena a cui era appeso un dairauddes. Questa cerbottana era di ceramica nera ed era lunga quanto la mano di Seth, dal polso alla punta del medio.

— Dallo a me — ordinò Chappouib.

Douin protese il dairauddes verso il prete, e Seth rimase sgomento nello scoprire che quando si stese per riceverlo, sollevando fino al gomito le grandi maniche, Chappouib prese il dairauddes fra due moncherini dall'aspetto infiammato.

Come il mitico omonimo di tutti i preti kieri, questo aisautseb non aveva le mani.

Il dairauddes dondolò pericolosamente fra i monconi, minacciando di scivolare e d'infrangesi al suolo. Tuttavia, Chappouib intendeva metterlo personalmente al collo di Seth ed il giovane, pur non volendo che quella cosa lo toccasse, piegò la testa per facilitare l'operazione. D'istinto, sentì che l'intero rituale aveva sfumature sessuali che lo lasciarono confuso e spaventato. L'aisautseb lo stava onorando con quel dono oppure il trasfe-

rimento era solo una sprezzante beffa della sua virilità?

Alla fine, Clefrabbes Douin tolse il dairauddes a Chappouib e l'appese al collo di Seth; ora il giovane portava anche lui un «uccisore di demoni» ed agli occhi di molti Kieri... pensiero che lo raggelò... era a sua volta un demone.

— Il tuo dairauddes — dichiarò Chappouib, agitando le maniche perché coprissero di nuovo i moncherini, — apparteneva un tempo a Lady Turshebsel, che vi ha rinunciato quando ha allontanato gli aisautseb dal suo servizio. Io l'ho riportato ed ora lei mi ha pregato di affidarlo a te perché lo consegni al Magistrato Vrai di Trope.

Seth attese, chiedendosi che altro sarebbe successo ora.

— Puoi ritirarti dalla sua presenza — lo informò Douin, e Seth si affrettò ad obbedire, indietreggiando verso un giovane servitore kieri che era tornato nel laulset con i suoi abiti.

Mentre si vestiva, guardò Abel, Douin e Pors che si accostavano per ricevere la benedizione di Chappouib... perfino Abel, che si supponeva non potesse trarre benefici dalla recitazione di una preghiera aisautseb. In seguito, il prete dagli occhi argentati parlò in tono sommesso a Pors e a Douin, escludendo Abel dalla conversazione e sottolineando i propri consigli con vigorosi cenni del capo.

— Voi siete i miei falchi — gridò infine il prete con voce sonora, — i falchi di Aisaut, ed io vi chiedo di partire con sincerità e coraggio.

«Sì, miei falchi, andate!

— Non ha le mani — commentò Seth, mentre Douin riaccompagnava lui e Abel giù per i gradini del palazzo e verso la piazza affollata. Il tramonto era imminente e Gla Taunt stava scivolando... perversamente, come ancora sembrava a Seth... lungo la parte orientale del cielo simile ad un rosso d'uovo che slittasse sul bianco.

— È una tradizionale pratica aisautseb — spiegò Douin. — Il santo prete che occupa un posto alla corte kieri sacrifica le mani per quest'onore, diventa la coscienza della nazione. Il fatto di non avere le mani significa che lui non dà né prende, perché il suo dominio è spirituale e non terreno.

— Mi ha dato il dairauddes.

— Un dono spirituale, Mastro Seth, che deve essere trasmesso ad un altro.

— Quando è stato che Chappouib ha perso le mani? — domandò Abel.

— Il giorno stesso in cui Lady Turshebsel ha annunciato che restaurava

la presenza di un consigliere aisautseb, da lei abolita trentasette anni fa. Chappouib è stato scelto dai suoi compagni ed ha sacrificato con gioia le mani alla spada.

— Una barbarie — commentò Abel. — Una superstizione barbara.

Douin si arrestò all'imboccatura della piazza, con un lampo negli occhi scuri.

— Sono d'accordo — ammise, con un tono che indicava come un certo dubbio ancora lo tormentasse. — È il genere di cose contro cui Lady Turshebsel aveva combattuto con successo fino a quando non sono giunti l'Inlerstel, l'Ommundi e il tuo isosire.

Quest'accusa velata era quanto di più prossimo ad un comportamento scortese Clefrabbes Douin avesse mai manifestato durante i suoi contatti con gli isohet Latimer, ma Seth sentì stranamente di condividere il punto di vista del loro ospite. La loro presenza sul pianeta era stata un'irritazione e una provocazione, ed ora si stavano preparando ad andare altrove per una missione per cui Seth provava ben poco entusiasmo.

— Una barbarie — ripeté Abel.

Questa volta Douin non disse nulla e Seth, guardando verso la maestosa geffide del loro ospite, vide la piazza del mercato piena di sobbalzanti palloni di stagnola, e l'immagine della lama su cui Latimer era morto, l'Obelisco Kieri, lo trafisse al cuore nel crepuscolo crescente. Per quanto riguardava il dairauddes che aveva al collo, si trattava di una beffa... Seth ne era certo.

## CAPITOLO TERZO

L'oscurità della cabina venne trapassata da un urlo. Sebbene Seth avesse appena avuto un incubo (una successione di immagini sfuocate accompagnate da un'impalpabile angoscia) non era però stato lui ad urlare.

— Buon Dio! — stava implorando Abel. — Buon Dio, *non permettere che mi mettano le mani addosso!*

La supplica aumentò d'intensità trasformandosi in un grido agghiacciante che sembrava abbastanza penetrante da infrangere lo scafo della nave e far entrare il vuoto.

Seth premette un pulsante e la cabina si riempì di una sommessa luminosità di tipo terrestre. Il suo isohet, che indossava solo un paio di pantaloni di nylon, si era ritratto sulla sua cuccetta fino a venirsi a trovare con la schiena nuda premuta contro la paratia, e le sue pupille erano due grandi

soli neri.

— Sono qui — lo rassicurò Seth, calandosi fino ai piedi della cuccetta di Abel. — Sono qui. Siamo a bordo della *Dharmakaya*, a cinque giorni di distanza da Gla Taus e diretti verso il sistema di Anja.

Le pupille di Abel rimpicciolirono in maniera spettacolare, assimilando con avidità la normalità della cabina; Seth protese una mano per stringere la caviglia del suo isohet e notò che Abel lo aveva finalmente messo a fuoco... anche se aveva il torso flaccido grondante di sudore e i capelli incollati alla faccia come se fosse appena uscito dalla doccia.

— Di nuovo? — domandò Seth.

— Mi stavano preparando per l'obelisco — rispose l'altro. — Una corda pendeva dalla grata più alta e gli aisautseb si stavano avvicinando per... per spogliarmi.

— Allora stanotte non ti hanno preso?

Abel fissò Seth con espressione irata e priva di comprensione.

— Era il nostro isosire, Seth, ed io sono tuo *fratello.* Come mai rimani immune a quanto gli è successo, immune dal soffrire quello che lui ha sofferto, come accade a me?

Seth ritrasse la mano dalla caviglia del suo isohet.

— È successo anche a te! — lo informò Abel, per l'ennesima volta. — Tu ed io siamo saliti su quella torre con Gunter Latimer, ma questa verità ancora ti sfugge. Per te, Seth, è stato un evento esterno e non interiore, e non è così che dovrebbe essere!

— Dovrei avere incubi in colori vividi e sanguinosi?

— Sì!

— E svegliarmi urlando?

— Sì!

— E andare barcollando fino al bagno per vomitare il mio panico e la mia compassione?

Seth sapeva che questo era un colpo basso, perché adesso che Abel si era ripreso dal maltrattamento fisico inflittogli dal sogno, il suo corpo avrebbe iniziato a reagire. Era già sbiancato in viso e il respiro stava tornando affannoso, mentre nuove gocce di sudore spuntavano sulla fronte e sulle mascelle già madide.

Abel controllò con difficoltà la sua rabbia.

— La mia *auto*compassione. È questo che vorresti sottintendere, vero? Bene, è giusto e non ho nulla da dire. Interstel afferma che siamo tutti isohet imperfetti dello stesso perfetto progenitore.

— Non fai neppure finta di crederci, Abel.

— La compassione comincia a casa propria.

Seth sussultò per l'ipocrisia e la banalità di quella frase fatta.

— Allora, forse, ci credi.

— Tu non *senti* niente! — ritorse Abel, ma ormai il trauma dell'incubo lo stava attaccando e lui posò i piedi per terra e andò in bagno, pieno della santità delle proprie affermazioni e così prossimo a non raggiungere in tempo il lavabo che la sua argomentazione si concluse di netto. Non avendo nessun desiderio di affrontare o di confortare Abel quando fosse tornato, Seth infilò una tuta e uscì nel corridoio antistante la cabina.

La *Dharmakaya* era immensa. Le aree destinate all'abitazione, al riposo e allo studio occupavano due scafi distinti posti a prua ed a prora del modulo triangolare di controllo, dove il pilota K/R Caranicas, un triuno legato da contratto all'Ommundi, era installato in collegamento cibernetico con le strumentazioni di astronavigazione e di supporto vitale della nave. Caranicas, che possedeva un solo emisfero cerebrale sinistro collegato a due emisferi destri gemelli, era rimasto in animazione sospesa per tutto il periodo in cui i Latimer erano stati su Gla Tasu, equivalente a circa dieci mesi standard terrestri, e quindi non aveva saputo nulla dell'assassinio dell'isosire di Seth e di Abel o dell'impiego del sistema di comunicazione di bordo da parte dei Kieri. Solo quando era stato riportato in vita da Seth, il triuno aveva appreso che il suo corpo (la nave) era stato violato da un'intrusione e che la sua voce era stata utilizzata da agenti del *taussanaur*, o guardia orbitale, di Lady Turshebsel. Adesso Caranicas, con apparente indifferenza in merito a chi fosse a comandarlo, stava trasportando cinque fra coloro che avevano confiscato la *Dharmakaya*... Clefrabbes Douin, Porchaddos Pors, due ufficiali del taussanaur ed un seguace di Narthaimnar Chappouib... attraverso la realtà subdimensionale, in direzione del mondo chiamato Trope.

Caranicas non era né maschio né femmina, non era un isohet e neppure un figlio naturale, tanto che mentalmente Seth faceva riferimento al triuno impiegando il neutro perché nessun altro genere sembrava adattarglisi. A che genere si poteva ritenere appartenesse un essere che non aveva una differenziazione sessuale e la cui fondamentale *raison d'être* era quella di pilotare cinquecento tonnellate di vanadio e vitricite attraverso un mezzo inesistente che i burloni dell'Interstel avevano da tempo soprannominato il Sublime? Inoltre, Caranicas non poteva parlare se non utilizzando il computer del modulo di controllo.

L'incapacità di parlare parve a Seth una dote perfetta da cercare in un compagno. Dopo aver superato lo shock di essere di nuovo in piedi, si avviò lungo il corridoio in direzione della scala che portava all'unità di comando. Lungo il percorso, superò le cabine adiacenti occupate da Douin e da Pors e ricordò che uno dei due jauddeb doveva probabilmente trovarsi di sopra, dato che i loro cicli di sonno a bordo della *Dharmakaya* erano imprevedibili e di rado coincidevano, e sperò che se uno dei Kieri aveva deciso di far visita al pilota questi fosse Douin.

Seth era ancora turbato dalla discussione avuta con Abel. Si riteneva che gli isohet... proprio come i membri di una clonazione contemporanea... condividessero un notevole senso empatico, un legame di profonda dimensionalità; ma fra Abel e Seth non esisteva nulla del genere. Sebbene Abel lo avesse allevato... a parte i primi otto anni che Seth aveva trascorso nella Scuola Infantile Ommundi di Lausanne... il giovane non aveva mai provato una genuina comunione psichica con il suo isohet. Aveva spesso avvertito gratitudine per l'amore dimostratogli da Abel, un profondo affetto e una terribile paura che senza Abel non avrebbe mai potuto acquisire un'identità accettabile; ma fra i due non vi erano mai state quelle intuizioni telepatiche, rapide e precise, che si supponeva due isohet dovessero avere. Seth decifrava i sentimenti di Abel nella maniera usuale, mediante un'osservazione diretta ed una sensibilità puramente umana verso sfumature e umori, ma non riusciva per nulla a leggergli nella mente.

Mai, rifletté irosamente nel salire i gradini, gli era capitato d'incontrare qualcuno tanto soggetto a vomitare quanto Abel. Gunter Latimer non aveva mai placato le crisi di ansietà... se mai ne aveva avute... vomitando l'anima, e lo stesso Seth stava male solo quando gli capitava di mangiare o di bere troppo. Aveva scoperto che la maggior parte della gente non era tanto soggetta a nausea e a vomito, e tuttavia se c'era qualcuno che doveva condividere la poco invidiabile combinazione di chimica organica e di ipersensibilità mentale posseduta da Abel, perché non lui? Seth era un duplicato di Abel, perché Abel era un duplicato di Gunter, che a sua volta era la matrice da cui erano derivati entrambi:

*Se A = G, e se S = G, allora S = A*

Nel qual caso, naturalmente, era strano che le loro menti seguissero così di rado lo stesso percorso verso un comune stato di ansietà e che Seth non fosse a sua volta portato a vomitare. Doveva sentirsi colpevole per essere

sfuggito al severo confessionale del lavabo?

— No — dichiarò ad alta voce Seth, nel salire i gradini.

Ma quel diniego pronunciato ad alta voce non alterava il fatto che il suo senso di colpa lo stava inseguendo lungo i corridoi della *Dharmakaya*, quel senso di colpa che era la vendetta di Abel nei confronti della sua insensibile innocenza.

Pors, e non Douin, lo aveva preceduto nel modulo di comando, e Seth ebbe l'impressione che tutto si accanisse contro di lui.

Accostatosi alla consolle ausiliaria di astronavigazione, si lasciò scivolare su un sedile reclinabile adiacente a quello occupato da Pors e studiò il profilo stranamente concavo del Kieri. Il naso, gli occhi e la bocca di quell'uomo sembravano essere stati tutti inseriti dentro un piatto d'osso... ma nonostante quella struttura facciale piuttosto scimmiesca, era chiaro che si trattava di una persona astuta e intelligente.

*Siamo tutti isohet imperfetti dello stesso perfetto progenitore*, aveva detto Abel. Una dichiarazione ridicola, visto che la fede di Abel nel divino arrivava appena un po' più in alto di dove era arrivato Gunter Latimer...

— Buon giorno, Mastro Seth — disse Pors, senza distogliere lo sguardo dallo schermo. Aveva parlato in Vox, lingua che tutti i Kieri tranne l'aisautseb avevano accettato come ufficiale per tutta la durata della missione.

— È mattina? — domandò Seth, divertito.

— Per me lo è. Mastro Douin mi ha svegliato poco fa.

Douin e Pors tenevano d'occhio a turno il pilota della *Dharmakaya* per essere certi che Caranicas non usasse la sua abilità per dirottare la nave verso qualche pianeta Interstel facilmente raggiungibile, ipotesi del tutto improbabile se si considerava che la missione programmata del triuno lo obbligava a mantenere la rotta per tutta la durata di qualsiasi viaggio subdimensionale: un override avrebbe richiesto un palese intervento da parte di Abel o il timore di un disastro da parte del triuno stesso. I passeggeri, poi, avrebbero subito notato qualsiasi alterazione notevole a causa della resistenza del subcampo e del disagio che questa avrebbe provocato a bordo sotto forma di calore, oscillazioni e rumore. Un passaggio completo dal Sublime alla prevedibile realtà del normale Spazio/Tempo sarebbe stato ancora più violento; ma i due Kieri prendevano molto sul serio il compito che si erano addossato e tenevano sempre sotto controllo la consolle di astronavigazione. Seth aveva insegnato a Douin le necessarie nozioni di base, e Abel aveva fatto lo stesso con Pors, ed entrambi erano già abbastanza

abili nell'uso del sistema di comunicazione della nave.

Poco tempo dopo l'arrivo dei Latimer su Gla Taus, Gunter aveva infatti organizzato un visita sulla *Dharmakaya* a beneficio di parecchi alti esponenti del governo e di un gruppo di taussanaur (letteralmente «aggiratori del mondo») di Lady Turshebsel. Uno dei momenti più interessanti della visita, almeno dal punto di vista dei Kieri, era stata la dimostrazione da parte di Latimer del funzionamento del radioricevitore sublimissionale con cui questi aveva, sia pure con una certa lentezza, contattato la Stazione Ommundi su Sabik II e una base Interstel su un pianeta colonizzato che orbitava intorno ad Acamar. Quelle brevi conversazioni con altri jauddebseb posti a centinaia di anni luce di distanza, insieme alle vivide immagini sublimissionali che indugiavano come spettri nel ricettore radio, avevano immensamente impressionato uno dei taussanaur che aveva chiesto il permesso di chiamare Trope, scegliendo quel mondo a causa della sua relativa vicinanza a Gla Taus.

Latimer aveva cortesemente spiegato allo jauddeb come usare l'unità, e per quanto i Tropiard non fossero firmatari definitivi dello Statuto Interstel, la guardia aveva ottenuto con facilità una risposta da un avamposto situato nell'interno di Trope e chiamato Chaelu Sro. Latimer aveva tradotto in Vox le parole kieri della guardia e il Vox dell'anonimo Tropiard in kieri, ed a quel punto Porchaddos Pors e Mastro Douin avevano chiesto di poter usare a loro volta la consolle per non sfigurare davanti alla guardia entusiasta, ed avevano parlato in Vox per far colpo sugli altri con la loro erudizione. Il fatto che tutto lo scambio fosse avvenuto senza essere accompagnato da un'immagine visiva di Trope non aveva avuto alcun influsso sull'eccitazione del gruppo di Kieri in visita.

In effetti, quell'episodio era sembrato un tale trionfo nel campo delle pubbliche relazioni che Seth aveva interiormente approvato la proposta avanzata d'impulso dal suo isosire a Pors che un paio di guardie rimanessero a bordo della *Dharmakaya* per usare la radio e studiare dal vivo le complessità meccaniche ed elettroniche della nave. Allora la fiducia era la regola del giorno e nessuno aveva all'epoca sospettato la possibilità di una rivolta degli aisautseb, dell'esproprio della nave o della necessità di trattare con i Tropiard come alternativa alla scartata proposta commerciale Ommundi.

Chi avrebbe potuto sospettare che i taussanaur rimasti a bordo dietro specifico invito da parte di Latimer si sarebbero trasformati in pirati a causa delle credenze arcaiche di un ordine sacerdotale che esercitava ben poca

influenza politica ormai da quasi quarant'anni di Gla Taus? Né Abel né Seth avevano fatto notare a Latimer quanto lui fosse stolto a fidarsi, e K/R Caranicas, che avrebbe potuto esprimere un parere contrario, era stato in ibernazione...

— Per quanto tempo ancora dovremo dividere la nostra nonesistenza subdimensionale con quella... quella creatura che fa da pilota? — chiese improvvisamente Pors, accennando a prua.

Seth lanciò uno sguardo verso la sedia giroscopica a cui Caranicas era assicurato in modo tale da potersi muovere, in senso verticale oppure orizzontale, davanti ai vari computer di astronavigazione e dentro e fuori delle torrette di pilotaggio poste intorno al muso del modulo. Il triuno era quasi invisibile sulla sua poltrona. Aveva braccia e gambe bioniche e sul retro della sua testa sporgeva la protesi cranica che ospitava l'emisfero cerebrale destro aggiuntivo clonato da un'estrazione embrionica di tessuto cerebrale avvenuta prima della «nascita» di Caranicas. Il rivestimento era di platino puro e l'aspetto di questa calotta artificiale faceva sempre venire in mente a Seth un gozzo enorme che si fosse inaspettatamente spostato sulla nuca. Caranicas non era certo bello, e Seth non aveva difficoltà a capire come Pors potesse definire «creatura» il triuno.

— Non lo capisci dal display sullo schermo della consolle? — chiese al nobile impaziente.

— I numeri accanto alla nave in miniatura significano... — Pors serrò gli occhi, lavorando per trasformare nell'equivalente kieri i numeri arabi che aveva imparato con tanta fatica alcuni mesi prima... — ventitré, credo. Altri ventitré giorni.

— Se la struttura e la consistenza del campo subdimensionale che stiamo generando non cambia nel frattempo. In questo caso, sì, ventitré giorni.

— Secondo il calcolo terrestre — aggiunse Pors.

— Equivalgono a circa trenta dei vostri — replicò Seth.

— Se le condizioni nel Sublime non cambiano e non causano ritardi nel giungere a destinazione.

— È altrettanto probabile che mutino in nostro favore, Lord Pors. Il Sublime è molto instabile, ed è per questo che un'astronave interstellare deve avere un pilota che riesca a leggere con abilità e rapidità i campi subdimensionali e che sappia compensare le alterazioni in maniera quasi intuitiva. L'Interstel e la maggior parte delle compagnie commerciali preparano i loro piloti fin dalla nascita. Anzi, la selezione è addirittura prenatale, ed una persona come Caranicas viene destinata esclusivamente a quest'attivi-

tà. Il triuno ha trascorso quasi sessant'anni al servizio dell'Ommundi, anche se gran parte di quel tempo lo ha passato in animazione sospesa.

— Di che... specie... è il vostro pilota? — domandò Pors.

— Caranicas è umano. — Il fatto che in Vox il pronome neutro avesse tre forme... una per gli animali e per le piante, una per gli oggetti inanimati e una per i concetti astratti... fu d'impaccio momentaneo per Seth. Dopo aver vagliato per un attimo le varie possibilità, scelse quasi a casaccio il pronome femminile. — Nonostante il suo aspetto, è umana... della stessa razza cui apparteniamo Abel ed io. Le differenze sono genetiche, chirurgiche e cibernetiche.

«Il lobo di platino che ha sulla nuca aumenta la sua capacità di creare una mappa conoscitiva del Sublime e le dà una maggiore consapevolezza delle relazioni spaziali. Ha una buona percezione di profondità, un buon orientamento in ambienti non lineari ed è capace di sintetizzare simultaneamente tutto questo ai fini della navigazione. Il terzo lobo è stato clonato e sviluppato per lo scopo specifico del volo subdimensionale, Lord Pors, e Caranicas lo usa soprattutto quando si sposta avanti e indietro fra le torrette di pilotaggio. I computer si occupano della maggior parte delle funzioni analitiche connesse al pilotaggio, ma lei inserisce nelle macchine le informazioni ricavate dalle sue osservazioni usando la tastiera che ha accanto alla mano sinistra. L'emisfero destro, quello con cui è nata, elabora attraverso la tastiera un codice musicale che le permette d'immagazzinare le informazioni.

— Lei? — sottolineò Pors.

— O lui — ammise Seth. — Caranicas non ha sesso, anche se forse un esame cromosomico rivelerebbe il genere a cui apparteneva originalmente *in vitro*.

— Non parla?

— Solo per mezzo della tastiera, con le consolle e con noi... quando ha qualcosa da comunicarci. Noi le parliamo tramite il computer, che converte le nostre parole nel suo codice musicale. Se lo si amplifica, si ottiene uno strano sistema a tre strati e dodici tonalità, con alcune difficili corrispondenze fonetiche.

Il triuno emerse da una torretta in alto, ruolo sulla sua sedia e la spostò lungo la scanalatura giroscopica fino ad un gruppo di apparecchiature posto proprio di fronte ai due uomini. Seth si accorse di colpo che, sotto molti aspetti, il pilota appariva ancora più alieno del nobile kieri di cui aveva imparato a detestare tanto i modi e l'aspetto. Per lo meno, Pors aveva una

sua personalità, rnenrre il triuno sembrava essere soltanto un muto complesso di trofismi e di collegamenti che sfidavano una catalogazione antropomorfica. Nella testa di Caranicas passava mai qualche pensiero che non riguardasse i calcoli spaziali e la geometria solida? Che valore aveva la sua (di lui/di lei/di esso) umanità? Latimer non lo aveva mai spiegato e Seth non lo aveva mai chiesto.

*Siamo lutti isohet imperfetti dello stesso perfetto progenitore.*

Pors scrutò Seth con un'espressione piena di disgusto, anche se il giovane non sapeva con certezza se fosse lui a provocarlo oppure Caranicas.

— Non cambierei di posto con il tuo triuno per tutte le ricchezze dell'Ommundi — dichiarò Pors.

— Sei entrato in contatto con la gente del Magistrato Vrai? — chiese Seth, cercando di cambiare argomento.

— Le avete tolto lo spirito — insistette Pors.

— No, questo è tutto ciò che Caranicas abbia mai conosciuto. La sua esistenza è pilotare e quindi pilotare è la sua felicità. — Seth era stupito di trovarsi sulla difensiva, soprattutto perché la cosa dipendeva dal brutale e insensibile Pors.

Per quanto ne sapeva il giovane, Pors era stato allevato come tutti i figli dei nobili kieri in un campo delle Montagne di Orpla, a nordovest di Sket, e addestrato ad una vita di aggressività e di sicurezza in se stesso. I prodotti di un tale sistema erano di rado ben sintonizzati con i sentimenti degli altri, anche se ne emergevano come individui competenti e indipendenti. Su Gla Taus, si riconosceva un cortigiano dalla boria e dalla latente ostilità verso chi gli era inferiore per nascita piuttosto che dalla padronanza di un comportamento sociale aggraziato, che era tipico piuttosto del personale di carriera come Clefrabbes Douin. E tuttavia, ecco Pors che sprimeva un'irosa comprensione nei confronti di Caranicas e considerava Seth responsabile della condizione spirituale denaturata del triuno.

— Le voglio parlare — dichiarò Pors.

— Ma perché? La conversazione è una leggera distrazione dall'attività di pilotaggio. Naturalmente può farlo, ma le impone una tensione di basso livello che non le fa certo bene.

— Mangia, evacua, dorme?

— Ha dormito mentre eravamo su Gla Taus. Si nutre ed evacua attraverso i collegamenti della sedia. Le è anche possibile riposare usando alternativamente l'emisfero destro originario e quello clonato, ma si disattiva del tutto solo quando è in ibernazione.

— Prega? — chiese Pors.

L'esasperazione di Seth aumentò. Prima, la discussione con Abel, ed ora quest'assurda conversazione sul conto di Caranicas.

— Non credo che ne abbia il tempo — rispose, badando a nascondere la propria impazienza, — e non suppongo che abbia mai avuto l'opportunità di riflettere sulla cosa.

— Chiediglielo.

— Devo chiedere a Caranicas se prega?

Con irritazione, Pors ebbe un gesto di assenso e Seth staccò il microfono dalla consolle di astronavigazione, lo accese e disse:

— K/R Caranicas, un visitatore presente sulla *Dharmakaya* vuole sapere se tu preghi.

Non aggiunse altro, e si sentì infinitamente stupido per aver formulato quella domanda.

Prima ancora che avesse finito di parlare, il computer aveva già cominciato a tradurre le sue parole nel linguaggio dodecafonico a tre strati che il triuno usava per comunicare. La strana musica derivante dalla traduzione echeggiò nella cabina di pilotaggio come una frotta di topi elettronici.

— Forse dovrò fornirle una definizione del termine — spiegò Seth, allontanando il microfono. — Spero che tu abbia una definizione a portata di mano.

Ma quando la sedia del triuno si allontanò dalle apparecchiature poste davanti a loro, si spostò verso prua e scivolò in una torretta sottostante l'apice del modulo, Seth cominciò a temere che, nonostante la strana musica emessa dal computer, il suo messaggio non fosse stato codificato o compreso. Stava per ripeterlo quando una seconda sequenza di note indecifrabili fece seguito alla prima. Un momento più tardi, la traduzione echeggiò dall'altoparlante della consolle:

«*Il mio pilotaggio è una preghiera.*»

Seth si sentì vendicato. Non si era atteso questa risposta, ma siccome sembrava ribaltare la situazione a svantaggio di Pors, si congratulò interiormente con il triuno per la sua astuzia. Se la vita del pilota della *Dharmakaya* era una preghiera, come poteva Caranicas essere priva di un'anima? Quanto a Pors, intento ad osservare con aria scettica il triuno che si spostava lungo le scanalature giroscopiche, non chiese più a Seth di far parlare il pilota. La sua prima risposta aveva spento l'interesse del Kieri invece di acuirlo.

— Sei stato in contatto con Trope? — domandò di nuovo Seth.

— Mastro Douin mi ha informato che i Tropiard preferiscono aspettare il nostro arrivo prima di dare inizio alle trattative. I loro contatti radio sono brevi e non ci sono immagini visive.

Seth aveva sperato di poter vedere un Tropiard mediante un'immagine sublimissionale. Una volta sulla *Dharmakaya*, aveva passato in esame tutti i nastri della biblioteca di bordo relativi al sistema di Anja ed al suo unico pianeta abitato, ma le informazioni disponibili erano scarse e spesso contradditorie. L'Interstel non aveva mai stabilito una solida base su Trope, e siccome il livello tecnologico di quel mondo era pari o superiore a quello dei membri più progrediti dell'Interstel, nessuno poteva sostenere che imporre a Trope l'ingresso nell'Interstel sarebbe servito a far uscire il pianeta dai secoli bui. Di conseguenza, si era ottenuta solo una forma di adesione ambigua e incerta da cui era derivata una totale ignoranza sul pianeta e sulla sua gente. Il fatto che da tempo i Tropiard avessero adottato il Vox per trattare con le navi e con gli agenti dell'Interstel sembrava molto promettente per un accordo completo, ma nessuno aveva idea di quando tale accordo sarebbe stato raggiunto. Seth comprese che sarebbe stata un'ironia piuttosto umiliante se Porchaddos Pors, Marciatore di Punta di Feln, si fosse rivelato decisivo nel far accettare a Trope un'alleanza completa con l'Interstel; in fin dei conti Gla Taus era un membro nuovo e piuttosto arretrato di tale associazione.

Per ora, comunque, la cosa più importante che Seth sapeva sul conto dei Tropiard era che i loro occhi erano duri e simili a gemme. Il testo che accompagnava un'isolata fotografia presente nei nastri della biblioteca descriveva tali occhi come «una varietà organica di cristallo» e la fotografia stessa, meticolosamente ingrandita, rivelava una faccia più o meno umana in cui erano incastonati due gioielli verde acqua nel punto in cui avrebbero dovuto esserci gli organi della vista. Seth aveva molte difficoltà a credere alla veridicità di quella fotografia.

*Siamo tutti isohet imperfetti dello stesso perfetto progenitore.*

Magari questo era vero e ciascuna razza umanoide era una distorsione piccola o grottesca di un qualche nascosto Criterio Platonico di Umanità Ideale. Una teoria sosteneva che molti eoni prima un antenato comune avesse fertilizzato il massimo numero possibile di pianeti abitati della galassia, prima di soccombere all'estinzione del suo mondo morente. Un'altra ipotesi sosteneva l'idea dell'evoluzione parallela, nonostante ambienti planetari dissimili fra loro in maniera ora sottile ora paiese. Una terza tesi puntava sull'intervento di Dio. Seth sapeva che la prima tesi andava a sbat-

tere contro la mancanza di reperimenti archeologici positivi sulla Terra e sugli altri mondi dell'Interstel; la seconda era statisticamente improbabile e la terza sembrava attribuire a Dio una squallida carenza d'immaginazione. Non si approdava a nulla con nessuna delle tre.

— Dov'è il dairauddes che Chappouib ti ha dato? — chiese d'un tratto Pors.

— Nella mia cabina — rispose Seth, sorpreso.

— Dovresti averlo addosso.

— Anche quando dormo?

— È il tuo dono per il magistrato, dono un tempo appartenuto a Lady Turshebsel, e dovresti averlo sulla tua persona fino a quando lo consegnerai al destinatario.

— Un uccisore di demoni?

Pors studiò lo schermo, fingendo o forse provando davvero un profondo interesse per il movimento della *Dharmakaya* attraverso il Sublime.

— Non credevo che tu fossi un seguace degli aisautseb — lo provocò Seth. — Credevo che fossi un cortigiano e un progressista.

Il Marciatore di Punta si rivoltò con rabbia contro di lui.

— Dovresti averlo sulla tua persona — ripeté. — Quando sei sveglio, portalo addosso!

Nel corridoio antistante la sua cabina, Seth incontrò il prete che Chappouib, con il riluttante consenso di Lady Turshebsel, aveva assegnato loro per il viaggio. Era un uomo giovane ma ligio al dovere, e sembrava dormire solo per brevi intervalli. Ora indossava pantaloni da soldato al posto della tonaca ed era a testa scoperta; era evidente che stava andando nel modulo di pilotaggio per dare il cambio a Pors oppure per fare conversazione con lui. Da vero aisaut, il prete non parlava una sola parola di Vox e non tentava neppure d'apprenderlo.

— Buon giorno — disse in kieri. Indipendentemente dall'ora, questo era il suo saluto abituale.

— Il pilotaggio del nostro triuno è una preghiera — rispose Seth, in Vox.

— Prego?

Seth ripeté le parole, sapendo che erano incomprensibili per l'aisautseb e provando per questo una perversa soddisfazione.

L'espressione del prete si rabbuiò e lui oltrepassò Seth con fredda dignità, accelerando l'andatura ad ogni passo. Seth avvertì un leggero rimorso

per la propria meschinità, ma non riuscì ad obbligarsi ad interpellare educatamente in kieri lo jauddeb.

Invece, andò da Abel, che se ne stava disteso sulla cuccetta, dopo aver quasi superato l'attacco di nausea ma che appariva ancora cereo e con gli occhi vitrei sotto l'illuminazione artificiale della cabina.

— Sei un bastardo a lasciarmi solo in queste condizioni, Seth. Sei un bastardo a sfuggire ai miei incubi.

— Nessuno di noi due può essere classificato un bastardo. — Seth sorrìse per far capire al suo isohet che stava scherzando, ma senza successo.

Abel si tirò a sedere e tornò all'attacco.

— Stavano per issarmi su quella torre! Stavano per...!

— Se questo può farti sentire meglio, Abel, ero sul punto di avere un incubo anch'io quando mi hai svegliato.

— Ma non sei riuscito a sintonizzarti del tutto, vero?

Seth indicò la porta della cabina.

— Questa sezione contiene altre diciannove cabine. Che ne dici se mi trasferisco in un'altra? — Aveva avanzato quella proposta con l'intento di fare la pace e non come una minaccia, ma ancora una volta le sue intenzioni non furono comprese.

— No — replicò Abel, con fare conciliante, — ti sarei grato se rimanessi. Dammi un momento, un momento solo, e ne verrò fuori. — Accennò ai piedi della cuccetta. — Siediti, per favore, ti prego.

Seth si calò sulla cuccetta di Abel e fissò una faccia che aveva una gonfia e ammonitoria somiglianza con la sua. Era questo... non gli incubi di Abel... ciò a cui non poteva sfuggire...

## LIBRO SECONDO

## CAPITOLO QUARTO

Ventitré giorni più tardi, le porte dell'hangar della *Dharmakaya* si aprirono come le palpebre di un grande occhio, rivelando le nebbie di un colore verde dorato dell'atmosfera di Trope. Un velivolo transatmosferico si librò fuori dell'hangar, si lasciò cadere languidamente verso quelle nebbie e si girò per allinearsi con il programmato percorso d'ingresso.

Seth Latimer pilotava l'apparecchio ed i suoi passeggeri erano Clefrabbes Douin e Porchaddos Pors, nessuno dei quali pronunciò una sola parola mentre il giovane manovrava il velivolo oltre la fredda ombra dell'astrona-

ve madre. Guardando verso l'alto, Seth scorse la strana massa della *Dharmakaya* che indietreggiava sullo sfondo di stelle ignote e si chiese se avesse commesso un errore permettendosi di venirsi a trovare solo in questo modo con i due gla tausiani. Il ventre gli doleva e le mani, per quanto protette da un paio di leggeri guanti traforati... erano appiccicose per il sudore. Turbato, Seth ricordò che nel pomeriggio della sua visita al Palazzo d'Inverno, Abel aveva detto: «*Le scimmie nascono; puzzole e griselle si formano in un utero*». Adesso, allontanandosi dalla compagnia e dalla guida fornite dal suo isohet, ebbe la sensazione di essere espulso dalla grande astronave dell'Ommundi insieme ad un paio di compagni di cucciolata tutt'altro che umani.

Il velivolo transatmosferico scese in picchiata con gli schermi già incandescenti.

Mentre osservava i comandi e guardava l'orizzonte di Trope che ruotava vorticosamente verso l'alto, Seth sentì calmarsi il nervosismo: per lo meno, era artefice della propria nascita. Lanciando un'occhiata ai due cupi passeggeri kieri, si rese conto che per il momento le loro vite erano nelle sue mani e che essi comprendevano con apprensione di dipendere da lui. A giudicare dal loro aspetto, avevano trovato molto più facile fidarsi di K/R Caranicas, quale che fosse lo stato spirituale del triuno; ma Seth scoprì in quell'incertezza manifestata dai suoi passeggeri un parziale antidoto alla propria e decise di tener loro testa e di potarli fino a terra senza un graffio.

Sotto le nebbie di Trope si stendevano vaste pianure di colore giallo arancione e ondulate da costoni beige ed ambra, che sembravano essere state applicate sulla superficie del pianeta con una spatola. Le tonalità del verde e del verdazzurro erano rare perché quel pianeta aveva pochissimi mari o corsi d'acqua interni, e le sue foreste, almeno a giudicare dal panorama aereo, avevano un fogliame di tonalità rossiccia o marrone.

Seth eseguì una virata ed Anja, il debole sole azzurro di Trope, lo accecò con un lungo raggio di luce. Abel gli aveva consigliato di portare un paio di occhiali scuri quando fosse stato sulla superficie, ma essendo all'interno del velivolo, Seth aveva lasciato che quelle protezioni pieghevoli in plastica pendessero inutilizzate all'interno del colletto. All'esterno di esso, appeso orizzontalmente ad una sottile catena d'argento, portava il dairauddes color ebano che Narthaimnar Chappouib gli aveva affidato, il dono da parte di Lady Turshebsel al Magistrato di Trope. La cerbottana dondolava in maniera fastidiosa ogni volta che Seth si muoveva, e quanto prima fosse riuscito a consegnarla nelle mani del Tropiard tanto più felice sarebbe sta-

to...

Ben presto, il velivolo ebbe una scorta, formata da un paio di apparecchi a controllo remoto che apparvero su entrambi i lati per accompagnarlo verso l'emisfero meridionale. I due apparecchi sembravano delicate zanzare di metallo con il muso appuntito e le ali sottili, ma era evidente che la loro robustezza era pari a quella del velivolo transatmosferico, come dimostrava la grazia e la scioltezza del loro volo. Per un momento, Seth temette che fossero tanto vicini da provocare una collisione, ma quando tentò di staccarsi dall'abbraccio della scorta scoprì che i due apparecchi erano disposti in una formazione ad intervalli calcolati che non poteva serrarsi ulteriormente, e non lasciava adito ad un pericolo di collisione o di fuga. Nel frattempo, i deserti giallo rossastri sfrecciavano sulla superficie con una rapidità vertiginosa, innalzandosi in maniera inesorabile. In base a quanto aveva visto fino ad ora, Seth avrebbe ritenuto quel pianeta un deserto disabitato di cui gli apparecchi privi di pilota sembravano essere l'unica forma di vita.

Una voce che parlava in Vox con precisione e sicurezza emerse crepitando dalla radio del velivolo.

— Per favore, permettete ai nostri apparecchi di farvi da guida. Non tentate di seminarli o di distanziarli.

— Come dite voi — rispose Seth.

Allora, senza ridurre la distanza che li separava, i due apparecchi si portarono avanti di quindici o venti metri e Seth ne seguì la scia regolando i comandi per non rimanere troppo indietro.

Una città apparve sotto di loro, distesa al riparo di un tavolato o pianoro di roccia su cui era visibile un complesso intrico di edifici color ruggine e di passaggi pedonali di un candore osseo. La scorta si allontanò sui due lati e sia la città sia l'acropoli sul tavolato scomparvero alle spalle del velivolo prima che Seth potesse abituarsi al fatto che esistevano. L'aereo proseguì verso sud ad una velocità pari a quasi tre quarti di quella del suono.

— Avete oltrepassato Ardaja Huru, la nostra capitale, ed Huru J'beij, il tavolato su cui sorge il nostro centro amministrativo — avvertì alla radio una melodiosa voce tropiard. — Descrivete una curva e atterrate sull'altura, prego.

— Dove, esattamente? — chiese Seth.

— Vi serve una pista di atterraggio?

— No. Il nostro velivolo può scendere in orizzontale e in verticale.

— Allora potete calare sulla terrazza di atterraggio di fronte al J'beij...

quel grande edificio che corre lungo il lato occidentale di Huru J'beij.

La radio tacque e Seth fece virare l'apparecchio sfruttando un rigido vento da sud per tornare verso Ardaja Huru ed il tavolato che la riparava. Douin e Pors sporgevano il collo come turisti... cosa che in effetti erano... e per propria utilità e loro vantaggio Seth rallentò la velocità e descrisse un ampio arco in modo da offrire una prolungata veduta panoramica della città e del complesso governativo.

Ardaja Huru... che era tanto un meccanismo quanto un'entità vivente... splendeva nel deserto come lo scheletro intricato e perfetto di un estinto dinosauro. Era complessa come il meccanismo di un orologio e scheletrica al tempo stesso, ordinata ma sobria, talmente priva di ornamenti e di superfluità che il vento avrebbe potuto essere l'artefice della sua forma. I metalli usati nella sua fabbricazione avevano un colore rosso argilla; i nastri pedonali che scorrevano attraverso il cuore della città e i veicoli di trasporto che ne aggiravano il perimetro ovale e percorrevano i numerosi cortili circolari intercomunicanti avrebbero potuto essere mossi da un sofisticato congegno a vento. Gli alberi che fiancheggiavano le vie cittadine di grande traffico e si ergevano simili a sentinelle sulle terrazze ardevano al sole come torce. Ardaja Huru sembrava viva soprattutto in virtù del movimento delle sue parti piuttosto che di quello dei suoi abitanti, che erano per lo più invisibili... nelle case, nel sottosuolo, da qualche parte dove non erano individuabili.

Il tempo a disposizione non permise a Seth o agli inviati kieri di dedurre altro.

Huru J'beij, l'altura alle spalle della città, riempì i finestrini del velivolo e Seth si trovò di colpo impegnato nel passaggio al volo fisso virtuale e nella procedura per far scendere l'apparecchio sulla splendida distesa di roccia color rosso sangue, in direzione degli edifici governativi che sorgevano sul pianoro. Quelle costruzioni avevano più sostanza delle strutture della città, come se fossero state scolpite piuttosto che delicatamente intagliate... ma sembravano anch'esse sporgenze del terreno, innaturali, come un tumore, ma pur sempre estensioni fisiche del pianeta. La terrazza di atterraggio, che ora Seth aveva avvistato, era un cerchio di pietra imbiancata posto in mezzo alla distesa rossa.

Seth fece abbassare il velivolo all'interno del cerchio, spinse indietro la torretta e slacciò la cintura sotto la sferza dell'aria fredda. Quel freddo era una sorpresa... anche se lui sapeva, in astratto, che le alture desertiche di Trope avevano un clima gelido e che la composizione dell'atmosfera era

accettabile per tutti e tre. Se avesse esitato a spingere indietro la torretta, forse gli sarebbe venuto qualche dubbio in proposito, e Seth si conosceva abbastanza bene da sapere che spesso era l'esitazione piuttosto che la coscienza a fare di lui un codardo...

— Una preghiera per tutti noi — annunciò Porchaddos Pors. — Ringrazio Dio che questo luogo sia benedetto da un'adeguata frescura.

— Anch'io — convenne Clefrabbes Douin.

Scesero sulla terrazza e sostarono all'ombra dello J'beij, un monolite di pietra e metallo color ruggine. Dieci colonne scanalate erano allineate di fronte all'edificio e sostenevano la lunga tettoria di roccia che ne sormontava il portico. Lo J'beij era grande quasi quanto la *Dharmakaya*, ed alle spalle del velivolo il piatto tavolato si stendeva per forse un chilometro, attraversato da camminatoi pedonali bianchi e disseminato di edifici e da qualche struttura che sembrava un belvedere di pietra.

Lontano verso est, Seth ebbe l'impressione di scorgere una flottiglia di apparecchi a comando remoto che brillavano sotto il sole pomeridiano, sul campo d'atterraggio del pianoro.

Un paio di Tropiard erano fermi sotto il portico dello J'beij, alte figure ammantate che non accennavano ad avvicinarsi o ad indietreggiare.

Seth rimase deluso nello scoprire che ancora non poteva vedere i loro occhi, perché gli abiti erano muniti di un cappuccio che lasciava in ombra metà della faccia di ciascun uomo. I Tropiard potevano anche chiamare il loro pianeta Trope ed autodefinirsi gosfi... una parola davvero sgradevole secondo il giudizio di Seth... ma a quella distanza apparivano come repliche esteticamente più piacevoli dei Terrestri di quanto lo fossero Douin o Pors. (Seth sapeva che questo era un pregiudizio etnocentrico, ma non poteva farci nulla, almeno dopo essere rimasto tanto a lungo incarcerato nel Sublime con i due Kieri.) I mantelli color argilla da essi indossati sembravano appropriati per i Tropiard... l'immaginazine di Seth prese a galoppare ancora a briglia sciolta e le sue mani ricominciarono a sudare. In alto, il cielo fluiva come una distesa di sottile lava azzurra.

Uno dei Tropiard rivolse loro un cenno, poi lui ed il suo compagno si voltarono e si ritirarono verso una porta nascosta.

In silenzio, e scambiandosi occhiate incerte, Seth ed i due Kieri seguirono quelle figure monacali sotto il portico e fra una fila di alte stele di metallo che illustravano quelli che Seth suppose essere episodi del passato eroico di Trope.

Vi erano sette di quelle stele lungo ciascun lato del passaggio, alternate

piuttosto che poste direttamente una di fronte all'altra... ma le illustrazioni in esse contenute non erano particolarmente informative riguardo ai lineamenti dei gosfi perché le figure di ciascun pannello avevano quasi sempre la testa girata o gli occhi coperti. Vi era una figura presente in tutti i pannelli, ma era rappresentata senza occhi: l'intagliatore aveva semplicemente... e certo volutamente... omesso di includere gli organi della vista.

Una porta di pietra marrone e di metallo rosso dorato diede accesso ai tre stranieri nell'immenso interno dello J'beij.

Qui dominava il bianco, accentuato da arazzi appesi sulle pareti e sui tramezzi in vitricite. Seth trasse un profondo respiro. Il soffitto si trovava ad almeno quattro piani di distanza dal pavimento e gli arazzi... i cui disegni sembravano rappresentare diagrammi di circuiti o le circonvoluzioni di un cervello umano o magari addirittura l'intricata mappa di Ardaja Huru... erano appesi a diverse altezze ed arrivavano fino al soffitto. Non esistevano singoli piani e al loro posto, disseminate a svariati livelli al di sopra del terreno, vi erano parecchi piattaforme trasparenti raggiungibili mediante ascensori o strette scale a chiocciola. I Tropiard che occupavano quelle piattaforme sembravano essere sospesi nell'aria.

Nonostante la vastità dello J'beij e il numero di piattaforme sparse al suo interno come pezzi di vetro caleidoscopico, i gosfi che occupavano l'edificio erano pochi: probabilmente, le apparecchiature e le consolle poste ai vari livelli erano meccanismi automatici per l'immagazzinamento delle informazioni o per lo svolgimento di arcani compiti telemetrici.

Lo J'beij era inondato da una luce che sembrava provenire da ogni parte, ma quando uno dei Tropiard si volse per incitare il gruppo di Seth a procedere e il suo cappuccio scivolò di lato, il giovane non riuscì ancora a stabilire come fossero fatti i suoi occhi, perché il Tropiard portava una protezione in cui erano praticate due fessure. Maschere simili erano indossate anche dagli altri Tropiard che si trovavano nello J'beij, per cui tutti sembravano in costume e mascherati.

Afferrato Seth per un braccio, Pors parlò nella propria lingua, e in tono serio.

— Tu non rappresenti solo te stesso, Mastro Seth, ma anche Lady Turshebsel e tutto lo stato kieri. Sta' attento nel presentare la proposta, altrimenti ne soffriremo tutti le conseguenze, e non parlare fino a quando il magistrato ti avrà rivolto la parola. Ricorda anche che...

Seth si scosse di dosso la mano di Pors e lo fissò con rabbia.

— Era solo un promemoria, Mastro Seth — intervenne Douin in tono conciliante, — niente di più.

I tre seguirono le loro guide addentrandosi nella parte posteriore della zona centrale dello J'beij, dove i Tropiard si arrestarono sotto una piattaforma diversa da tutte le altre. Il pavimento era coperto da un folto tappeto color prugna e mentre tutte le altre piattaforme erano aperte, salvo che per una ringhiera di sicurezza e per le file discontinue di attrezzature silenziose, questa era circondata da pareti opache che sembravano fatte di carta. Seth comprese che la piattaforma costituiva la base di una vera *stanza.*

Una delle guide salì una fila di scalini trasparenti e scomparve all'interno della struttura cubica; l'altra, che portava ancora il cappuccio, si volse e scrutò con attenzione il gruppetto.

— Lord Pors ed io abbiamo completa fiducia in te — disse Douin. — E per questa ragione non abbiamo intenzione di accompagnarti alla presenza del magistrato. Ti aspetteremo qui o in qualsiasi altro luogo in cui i nostri ospiti saranno tanto gentili da permetterci di riposare.

Seth si volse verso Douin, perplesso e spaventato: nessuno gli aveva detto che avrebbe dovuto affrontare il magistrato da solo.

— Un momento! Non voglio usurpare le vostre posizioni. Cosa penserà il magistrato se tu e Lord Pors non gli presenterete le vostre credenziali?

— Mastro Abel ha già informato via radio la sua gente che tu... un rappresentante della Compagnia Ommundi autorizzato da Lady Turshebsel ad agire come suo inviato... saresti stato il nostro solo intermediario in questa faccenda.

— Ma perché Abel avrebbe dovuto fare una cosa simile? — sussurrò Seth in tono urgente.

— Ha spiegato al vice magistrato di Trope che è usanza dei negoziatori della Compagnia Ommundi trattare con i rappresentanti di governo sulla base di un rapporto personale singolo. Con la nostra approvazione, Mastro Abel ha anche aggiunto che Lord Pors ed io eravamo solo i tuoi accompagnatori.

— Ma niente di tutto questo è vero!

— Invece sì — io contraddisse Pors. — Qui su Trope... per quanto non mi piaccia riconoscerlo... tu comandi oltre che parlare per noi; e tale è stata la nostra intenzione fin dall'inizio.

— Non mi avete avvertito che avrei dovuto incontrare il magistrato da solo!

— Che differenza può fare? — chìse Douin. — Sapevi di essere il nostro

inviato, e che sarebbe spettato a te il compito di parlare.

— Ma non sapevo che sarei stato abbandonato sulla soglia del magistrato!

— Rammenta di dargli il dairauddes — raccomandò Lord Pors, ignorando l'accusa di Seth. — Comincia con questo.

— Sì — approvò Douin. — Servirà a calmarti.

— Se davvero comando, oltre che fare da portavoce — ribatté Seth, disperato, — allora vi ordino di accompagnarmi in quest'udienza.

— La tua autorità nel comando non si estende fino a questo punto — replicò Pors. — Agisci per il meglio, Mastro Seth. Credo che siano pronti a riceverti.

In cima alla scala a chiocciola, la guida incappucciata chiamò Seth con un gesto prima di scomparire di nuovo nella stanza.

— *Cosa significa tutto questo?* — domandò il giovane — *Cosa state facendo?*

— Conosci già la tua missione — ribatté Douin, fraintendendo volutamente il primo interrogativo e ignorando il secondo. — Hai le nostre preghiere.

— Il dairauddes — aggiunse Pors. — Non te ne dimenticare.

Quando i Gla Tausiani si allontanarono da lui, Seth avanzò con esitazione perché sembrava che non ci fosse altro da fare. Perché Abel lo aveva lasciato solo con Lord Pors e Mastro Douin? E perché, ora che avevano messo piede su Trope, i Kieri... entrambi esperti governanti e consiglieri... lo stavano ulteriormente isolando facendogli affrontare da solo questo importante incontro? Seth aveva il cuore che batteva con violenza, e prese ad aprire e a chiudere le mani lungo i fianchi mentre la consapevolezza della sua inadeguatezza al compito saliva a serrargli la gola come un pranzo non digerito. Si sentì in bocca un sapore che era al tempo stesso salato e insipido.

Alla base della scala era fermo il Tropiard che non aveva abbassato il cappuccio. Nell'oltrepassarlo, Seth notò lo sguardo impersonale dell'alieno... impersonalità accentuata dalla maschera che copriva gli occhi... e la sua pelle liscia e color caffè. Inoltre, l'alieno era più alto di lui di tutta la testa e parve a Seth perfetto e irreale come un manichino.

— Il magistrato ti aspetta — annunciò il Tropiard, in Vox. La sua bocca, un sottile taglio curvato in alto agli angoli, si socchiuse a stento per pronunciare quelle parole.

Senza rispondere e senza voltarsi indietro per vedere dove fossero i suoi

compagni, Seth salì verso la stanza del magistrato. In cima alle scale, ruotò sui tacchi ed entrò nel santuario del massimo ufficiale della nazione più progredita di Trope. Solo, ora che Gunter Latimer era morto e che Abel era inaccessibile sulla *Dharmakaya*, Seth varcò la soglia e si trovò di fronte un essere il cui aspetto emanava potere e benevolenza...

## CAPITOLO QUINTO

Sulla parete alle spalle del Magistrato di Trope era appesa una bandiera bianca nel centro della quale spiccava un grande cerchio azzurro. Fra Seth ed il magistrato c'era un tavolo di pietra color vino sulla cui superficie erano inseriti numerosi pannelli di plastica color bronzo che splendevano sotto la luce come minuscoli laghi. Una sostanza simile ricopriva il soffitto della camera sopraelevata, nascondendo il suo interno agli occhi di qualsiasi altro Tropiard nello J'beij che si trovasse su una delle piattaforme poste ancora più in alto.

Né Seth né il magistrato parlarono, e mentre i due rimanevano in piedi a fissarsi a vicenda, l'alieno fermo vicino alla porta se ne andò in silenzio.

Il magistrato indossava un'immacolata tuta bianca ed aveva al collo una catena d'argento da cui pendeva un morbido amuleto marrone. Notandolo, Seth sollevò la mano al dairauddes che aveva portato con sé da Gla Taus ed il magistrato imitò il suo gesto, accarezzando con tenerezza l'amuleto: quasi all'istante, Seth sentì che quell'uomo... un gosfi... stava cercando di metterlo a suo agio, di calmare il suo nervosismo e di stabilire un legame fra loro.

Tuttavia, come ogni altro Tropiard che Seth aveva visto, anche il magistrato portava una mascherina per gli occhi che costituiva una sconcertante barriera che lo proteggeva e lo nascondeva, conferendogli l'aspetto di un ladro o di un boia. Seth fu costretto a concentrarsi sui lineamenti che vedeva con chiarezza: la pelle scura, le labbra sorridenti, la testa dall'aspetto lucido della pietra consumata. Inoltre, considerando l'altezza dei Tropiard che gli avevano fatto da guida, Seth rimase sorpreso nel notare che il magistrato aveva una statura quasi inferiore alla sua: pur non essendo basso, non era neppure un gigante primordiale.

— Sono Ulgraji Vrai — si presentò il magistrato, in Vox perfetto.

Seth piegò a terra un ginocchio davanti a lui, come Latimer gli aveva insegnato a fare davanti ad un importante capo di stato su un pianeta del sistema Menkent, e recitò la sua breve genealogia.

— Isoget di Gunter Latimer — ripeté il magistrato, — ed isohet più giovane di una coppia separata da quattordici anni standard terrestri di età. È esatto?

— Sì, magistrato.

— Ti prego di alzarti, Seth Latimer. Adesso, vorresti spiegarmi il significato di termini come «isoget» e «isosire»?

Seth fornì una spiegazione concisa.

— Allora tu hai un solo genitore di nascita, e nel tuo caso questo genitore era permanentemente *j'gosfi*?

— Non capisco.

— *J'gosfi.* Tu diresti maschio, credo. Una traduzione più precisa sarebbe maschio sapiente: *j'gosfi.*

— Allora sì. Il mio isosire... il mio genitore di nascita, come tu dici... era perpetuamente maschio. Vorrei aggiungere che era anche perpetuamente sapiente, per lo meno fino a quando ha permesso ai preti di Feln di... — s'interruppe.

— Che cosa, Seth Latimer?

— Intendevo dire che la sua morte avrebbe potuto essere impedita. — Seth si lanciò alle spalle un'occhiata nervosa, tornando a pensare ai due ministri kieri che lo avevano appena abbandonato.

— Qualche difficoltà, Kahl Latimer?

— I miei... — Non riuscì quasi a far uscire la parola. — I miei accompagnatori mi aspettano di sotto, magistrato, e terno...

— Terni che siano a disagio. Molto bene. Mando subito gli uomini che vi hanno guidati qui perché provvedano alle loro comodità. Uno di loro parla il Vox in maniera esemplare e mostrerà Huru J'beij ai tuoi accompagnatori prima di scortarli ad un dormitorio privato per i visitatori. Nel frattempo, tu ed io potremo conferire da soli, Kahl Latimer.

Seth attese che il Magistrato Vrai chiamasse qualcuno, premesse un pulsante o battesse le mani, facesse qualcosa che indicasse che stava «mandando» delle guide a Pors e a Douin, ma non accadde nulla de! genere.

*... Allora, vogliamo procedere con la trattativa?*

Il magistrato stava studiando Seth con l'espressione di una mantide in agguato: non aveva parlato ad alta voce e le sue labbra non si erano mosse. Le parole che Seth aveva appena «sentito» erano invece sbocciate nella sua mente come piccole rose di fuoco.

— Hai registrato il mio messaggio? — chiese ad alta voce il magistrato.

Seth non si mosse né parlò: era accaduta una cosa meravigliosa e terrifi-

cante al tempo stesso.

— Come custode dell'Eredità di Mwezahbe, Kahl Latimer, sono un essere razionale. Tuttavia, prima ancora che tu mettessi piede nello J'beij, ho provato l'irrazionale certezza che avrei trovato in te una creatura sintonizzata con la mia mente. Non è una chiaroveggenza presuntuosa? Dopo tutto, apparteniamo letteralmente a due mondi diversi. — Il Magistrato Vrai cominciò a battere in fretta il medio della sinistra sul palmo della destra, un gesto automatico che Seth suppose essere l'equivalente gosfi della risata umana. — Eppure... eppure ritengo di aver appena determinato la completa affidabilità della mia chiaroveggenza, non importa quanto la cosa possa apparirti irrazionale.

— Che cosa hai fatto? — chiese Seth.

*... Che cosa ho fatto?*

Eccola di nuovo, quella specie di adorabile violazione, quella cascata di microscopici semi che penetravano nella corteccia cerebrale di Seth e fiorivano all'istante. La sua stupita sfera cosciente venne momentaneamente sfrattata per lasciar penetrare quest'altra.

— Per favore, cosa mi stai facendo?

— Sto verificando un'ipotesi — spiegò ad alta voce il magistrato. — Vieni da un altro mondo, ma discendi da un singolo genitore di nascita maschio. Abbiamo almeno questo in comune, Kahl Latimer, oltre al fatto che pur essendo originario di un altro mondo sei riuscito a ricevere le mie... *emanazioni cerebrali*, chiamiamole così. Questo conferma ulteriormente il legame che esiste fra noi, e non credo che i tuoi amici gla tausiani si riveleranno altrettanto ricettivi.

Seth si sentiva le ginocchia tremanti, e l'aria che gli entrava nei polmoni era rarefatta ed aveva un sapore metallico. Quest'imprevista capacità da parte del magistrato d'infiltrare messaggi nel suo cervello lo spaventava perché implicava altre capacità: intuizione, sapere, potere. Sentì crescere dentro di sé un senso di colpa. Perché? Cosa c'era di male nell'aver paura davanti all'ignoto?

*... Essendoci fra noi una comunione mentale, non dovremmo privare troppo a lungo i Kieri della tua compagnia.*

Era una tortura. Anche se la cosa non faceva nessun male, lo lasciava sconcertato e disorientato.

*... Essendoci fra noi una comunione mentale, dovremmo raggiungere presto un accordo.*

— Tu mi lusinghi — riuscì a dire Seth, e la sua voce echeggiò cruda e

invadente nella stanza silensiosa.

Mosso a compassione, il magistrato gli rispose ad alta voce.

— È come ho detto, Kahl Latimer: ritengo che abbiamo molte cose in comune e, nonostante le nostre differenze fisiche, nonostante la diversità dei nostri mondi di origine, credo che siamo creature mosse da intenti simili. Non lo senti anche tu?

— No — rispose Seth.

Il lungo dito medio del magistrato tornò a battere contro il palmo della destra.

— Sono troppo esoterico per te? Ti ho messo in imbarazzo?

— No, niente del genere.

— Allora cosa c'è? Sei troppo nervoso.

— Sono troppo nervoso — ammise Seth.

— Perché?

— Stavi pensando con la mia mente. Puoi vedere in essa, conosci i miei pensieri, la portata delle mie paure?

— No. Ti ho parlato in un modo che tu potresti certo definire telepatico... ma non ho prelevato nessuna informazione della tua testa, se è questo che temi.

— Per un momento l'ho temuto.

— Allora accantona questa paura. Ho riflettuto un poco sull'idea di una comunione telepatica, Kahl Latimer, e sono convinto che probabilmente creerebbe un'unità d'individui del tutto paranoici o del tutto omogenei. Sospetto e ostilità assoluti in un caso, armonia e concordia totali nell'altro. Non mi piace molto nessuna delle due alternative.

Ecco che si presentava a Seth l'opportunità di esporre almeno in parte lo scopo della sua venuta su Trope.

— Ma non è forse vero — iniziò con esitazione, — che esiste qui, proprio nella nazione che tu governi, un gruppo telepatico del secondo tipo? Un gruppo di persone in armonia totale?

— Ti riferisci agli Sh'gaidu, vero?

— Sì, magistrato.

Il Magistrato Vrai sedette su una sedia di un materiale vetroso color grigio pallido, poi ruotò in modo da trovarsi di fronte alla bandiera appesa alla parete.

— Per quanto riguarda il governo del loro stato, Kahl Latimer, gli Sh'gaidu hanno assunto il primo atteggiamento, quello del sospetto e dell'ostilità, ma forse in passato noi abbiamo dato loro un motivo per compor-

tarsi così. — Voltando le spalle a Seth, il Tropiard piegò all'indietro la testa elegante. — Sei venuto subito al punto.

— Non abbastanza in fretta come avrei dovuto, magistrato. — Una volta pronunciate, quelle parole suonarono come un rimprovero, ma Seth le aveva formulate con... innocenza.

I suoi pensieri tornarono a Gla Taus. La mattina in cui lui era entrato nella piscina del laulset insieme a Lady Turshebsel, Lord Pors gli aveva dato qualche delucidazione sulla complicata situazione di Trope e sui problemi causati dalla subcultura Sh'gaidu. Più tardi, a bordo della *Dharmakaya*, Seth aveva cercato di apprendere altro sul conto degli Sh'gaidu dal Marciatore di Punta e da svariati nastri della biblioteca, ma aveva solo appurato che le informazioni su Trope erano scarse e quelle sul conto degli Sh'gaidu addirittura inesistenti.

Fondamentalmente, gli Sh'gaidu costituivano una causa d'imbarazzo per lo stato perché erano del tutto orientati come popolo verso una cultura mistica e religiosa piuttosto che razionale e tecnofila. Durante innumerevoli rivoluzioni di Trope intorno al suo astro, essi avevano ostacolato tutti gli sforzi fatti dal governo per ridurli alla ragione, attingendo a formidabili risorse spirituali per resistere al dominio dello stato. Di conseguenza, per quanto la setta fosse poco numerosa, la sua vitalità costituiva un affronto agli ideali tropiard ed era un pericoloso faro che attirava i giovani ed i disillusi che non erano stati capaci di assimilare nel profondo gli statuti dell'Eredità di Mwezahbe. Tale Eredità era un codice razionale in base al quale lo stato professava di operare ed ai cui rigorosi insegnamenti iniziava scrupolosamente i suoi figli; per quanto ne capiva Seth, gli Sh'gaidu costituivano una fondamentale e inaccettabile sfida a questo codice. Inoltre, lo stato temeva gli Sh'gaidu perché nella loro insistenza sull'unità mistica di tutti i gosfi essi avevano sviluppato una completa comunione interencefalica fra i loro membri: una forma esclusiva di telepatia.

Il Magistrato Vrai tornò a far ruotare la sedia, che somigliava ad un tulipano di vetro con la corolla tronca, e segnalò a Seth di avvicinarglisi.

— Avanti — lo invitò, alzandosi e spostandosi lungo il bordo del tavolo, — siediti, per favore. Di solito i miei consiglieri restano in piedi, ma hai attraversato molti anni luce e voglio che tu stia comodo.

Seth occupò la sedia del magistrato, adagiandosi su di essa.

— Mentre io passeggio un poco, Kahl Latimer, tu esponi la tua proposta.

Seth si scrutò le mani guantate, incerto su come cominciare. La proposta che intendeva avanzare era già nota in parte al magistrato a causa di prece-

denti comunicazioni sublimissionali fra Trope e svariati taussanaur presenti a bordo della *Dharmakaya*, ma ciò che avrebbe indotto il magistrato a decidere se accettare o rifiutare i termini offertigli sarebbe stato il modo in cui lui se la sarebbe cavata nell'esporli. Sembrava che ci fossero buone prospettive di successo, altrimenti i Tropiard non avrebbero mai permesso loro di venire, e questo diede un po' di conforto a Seth, inducendolo ad essere conciso.

— Desideriamo prelevare gli Sh'gaidu telepatici dal vostro pianeta e condurli su Gla Taus allo scopo di...

— No, aspetta un momento! — Il magistrato, che stava camminando con calma verso le file di bianchi pannelli di comunicazione all'altra estremità della stanza, si volse e prese a giocherellare con il suo amuleto con aria turbata. — Gli Sh'gaidu, Kahl Latimer, non sono più telepatici di quanto lo sia chiunque altro qui nello J'beij. Ciò che posseggono è... ecco, una comune capacità intuitiva. Siccome seguono lo spurio *Sentiero di Duagahvi Gaidu*, sono come altrettanti automi collegati fra di loro, condividono gli uni con gli altri una visione del mondo preprogrammata e questo, non la telepatia, è il segreto della loro comunità. Qualche volta penso che siano un gruppo d'individui spiritualmente livellati.

Quelle parole rammentarono a Seth l'atteggiamento di Lord Pors nei confronti del pilota dell'astronave; il Kieri aveva sottinteso che Caranicas non era altro che un automa collegato alle componenti di astronavigazione della nave.

Seth allontanò quest'assurdo ricordo.

— Quanti sono gli Sh'gaidu, magistrato?

— All'incirca poco più di trecento.

Così pochi! Seth rimase stupefatto al pensiero che una tribù così scarsa numericamente potesse paralizzare in maniera tanto disastrosa il meccanismo dello stato. Era forse solo la Ragione Pura che aveva proibito ai Tropiard di annientare gli Sh'gaidu?

— Credo di comprendere la tua sorpresa — gli disse il magistrato. — In passato, il numero degli Sh'gaidu era molto più elevato e si aggirava forse intorno a qualche migliaio; poi lo stato ha organizzato una serie di persecuzioni, subdole e violente, contro di loro. Io sono il primo dei cinque magistrati succeduti a Seitaba Mwezahbe che si sia opposto ad una politica di persecuzione nei confronti dei dissenzienti. Nel caso degli Sh'gaidu, la cui esistenza è piuttosto recente nella nostra storia, ho cercato attivamente una soluzione più ragionevole del problema, andando spesso contro i consigli

bellicosi del mio vice e dei capi delle Trentatré Città di Trope. È mio *dovere*, Kahl Latimer, trovare una soluzione umana.

Il magistrato si volse e si allontanò di nuovo da Seth, lasciando scorrere le dita sul bordo del tavolo color vino.

— Noi Tropiard... noi gosfi, per essere più precisi... non siamo una specie prolifica. Viviamo a lungo, generiamo pochi giovani e ci evolviamo solo preservando gli individui... anche quegli individui che vorrebbero ostacolare il raggiungimento delle mete evolutive a cui mirano l'Eredità di Mwezahbe e lo stato di Trope. Trecento vite hanno un significato molto reale, qui, Kahl Latimer, ed ora mi è dato di capire che tu vorresti portare i nostri trecento esasperati Sh'gaidu su Gla Taus con te. Perché? Quale profitto te ne deriva?

Sety riprese una linea di argomentazioni che aveva lasciato cadere in precedenza.

— Il governo di Kier sta cercando di aprire alla colonizzazione un territorio disabitato chiamato Ilvaudsettan, o Lande di Ossidiana, nella regione polare settentrionale del suo mondo. I pionieri ed i tecnici che si trovano in quel territorio hanno bisogno di provviste che Kier sembra incapace di fornire, perché a parte Feln e Sket, le sue due principali città, la vita è spesso ad un livello di sopravvivenza. Questo bisogno ha spinto il governo di Kier a rivolgersi a Trope, magistrato. Non è forse vero che l'economia degli Sh'gaidu è basata su un sistema agricolo autosufficiente?

— È vero. Mangiano quello che coltivano.

— In questo caso, Lady Turshebsel, Sovrana di Kier, desidera concedere per sempre agli Sh'gaidu una sostanziosa fetta di terra in una regione subtropicale posta lungo i confini meridionali di Kier. Quest'area è chiamata Feht Evashsted e il suo terreno, generosamente fertilizzato dalla cenere vulcanica, è molto fertile. I fenomeni vulcanici, d'altro canto, sono una cosa del passato e non costituiscono più una minaccia.

— Perché la Sovrana desidera concedere agli Sh'gaidu terreni tanto desiderabili? Perché i Gla Tausiani non colonizzano loro *quest'*area, piuttosto che addentrarsi nelle inospitali regioni polari dove le provviste scarseggiano?

Mentre Seth spiegava la sensibilità dei Kieri alle temperature calde ed i fanatici pregiudizi degli aisautseb verso la colonizzazione di qualsiasi zona a sud del Feht Evashsted, il Magistrato Vrai ritornò alla sua sedia, premette un tasto di una consolle e fece uscire un pannello di plastica bronzea dal suo alveolo, proprio di fronte al giovane. Il pannello si sollevò dalla super-

ficie del tavolo e si aprì come un libro davanti ai due uomini, rivelando quella che pareva un'immagine satellite animata di Gla Taus. Il magistrato premette un altro pulsante ed il pianeta divenne più grande sull'ombrato schermo bronzeo, poi una luce illuminò l'immagine da dietro e tutto l'emisfero settentrionale venne evidenziato quasi in forma tridimensionale.

Dopo che il Tropiard ebbe fermato quell'immagine, Seth gli indicò il Feht Evashsted, le Lande di Ossidiana ed i corsi d'acqua grazie ai quali le navi Ommundi avrebbero potuto trasportare i prodotti dalla comune degli Sh'gaidu fino ai pioneri che procedevano verso nord dalla Vecchia Ilvaudset.

— Vedi, magistrato, i preti kieri proibiscono lo sviluppo del Mare di Evashsted e delle sue isole perché considerano questi luoghi come un inferno sulla terra. Ai loro occhi, solo i demoni potrebbero desiderare di andarci e solo gli esseri più immondi ne utilizzerebbero i prodotti. Il mio isosire è stato assassinato per aver proposto lo sviluppo di quell'area a Lady Turshebsel, una sovrana progressista a cui dispiace che simili occasioni vadano sprecate a causa dell'arretratezza e delle superstizioni degli aisautseb. L'apertura del Feht Evashsted agli Sh'gaidu è solo la soluzione momentanea di un problema molto più vasto, ma gli aisautseb hanno con riluttanza concesso la loro approvazione a questo progetto considerando quelle aree costiere una semplice anticamera dell'Inferno e perché nessun Kieri vi si dovrebbe recare. Attualmente, solo gli esuli ed i disadattati vivono nel Feht Evashsted.

Il magistrato era curvo sulla spalla di Seth, intento a studiare l'immagine di Gla Taus sul pannello.

— È per questa ragione che ritieni che anche gli Sh'gaidu si troverebbero a loro agio laggiù?

— Oh no, magistrato. Non è perché siano dei disadattati. Lord Pors mi ha detto che qui gli Sh'gaidu prosperano in un ambiente simile a quello del Feht Evashted.

— La terra che occupano — replicò il Tropiard, raddrizzandosi, — si trova circa mille chilometri a nordest di Ardaja Huru. Un tempo era considerata priva di valore, anche se i protogosfi del passato preistorico di Trope hanno forse trovato ospitale quel bacino. Ci sono alcune prove a supporto di questa congettura, ma non ha importanza. Seitaba Mwezahbe non ha riconosciuto quel bacino come sito idoneo alla costruzione di una delle Trentatré Città dello stato di Trope, e gli Sh'gaidu l'hanno ereditato perché l'abbiamo abbandonato.

— Quella terra non è più ritenuta priva di valore?

— Gli Sh'gaidu l'hanno mutata e così facendo si sono guadagnati l'invidia e la disapprovazione di molti Tropiard.

Il nervosismo di Seth era svanito e le parole del magistrato avevano riacceso il suo entusiasmo.

— Tutti beneficerebbero del trasferimento degli Sh'gaidu su Gla Taus. I Kieri troverebbero nuovi alleati nel loro assalto alle Lande di Ossidiana, Trope sarebbe liberato da una causa d'imbarazzo e gli Sh'gaidu sfuggirebbero alle persecuzioni da parte degli altri Tropiard.

Seth notò con irritazione che Vrai aveva sussultato nel sentire il termine persecuzione, senza però rimproverarne l'uso.

— E cosa mi dici degli isohet Latimer, Seth ed Abel? — chiese invece. — Loro che beneficio ne trarranno?

— Se avremo successo nella nostra missione presso di te ci saremo guadagnati il viaggio di ritorno a casa. In questo momento la *Dharmakaya* è a tutti gli effetti nelle mani dei Kieri.

— Non trarrete nessun guadagno tangibile?

— No, magistrato — replicò Seth, stupito.

*... Non trarrete nessun guadagno tangibile?*

Si era ripetuta quella delicata e irreale violenza mentale che lo faceva sentire al tempo stesso sereno e insignificante.

— No — insistette Seth. — Otterrò di tornare a casa e niente di più... ma per me è tutto.

Il magistrato manovrò con aria distratta la tastiera della consolle, ed il pannello bronzeo tornò a chiudersi come un libro e si abbassò fino ad inserirsi nella superficie del tavolo. Vrai si portò quindi all'estremità opposta della stanza, tenendo le mani snelle e scure serrate dietro la schiena.

— Di quali materiali avresti bisogno, Kahl Latimer? Supponendo, ovviamente, che gli Sh'gaidu accettino la nostra offerta.

Seth si alzò in piedi. Le parole appena pronunciate dal magistrato significavano che lui, il più giovane dei due isohet di Gunter, aveva da solo portato la prima parte della loro missione ad una conclusione positiva! Venne di nuovo assalito dal nervosismo e si accorse di avere i guanti intrisi di sudore.

— Per l'evacuazione iniziale del bacino... — balbettò, ripensando a quanto Pors e Douin gli avevano ripetutamente detto in merito alle loro probabili necessità.

— Lo chiamano Palija Kadi — spiegò Vrai, fraintendendo la sua esita-

zione. — Significa Grande Muro, ma Palija Kadi è anche il nome con cui indicano il bacino stesso.

— Per l'evacuazione del posto — riprese Seth, ignorando la spiegazione, — avremo bisogno di carri o di furgoni e di conducenti per manovrarli. La *Dharmakaya* è abbastanza grande per trasportare tutti i trecento Sh'gaidu fino a Gla Taus. Una volta là, il governo kieri fornirà loro tutto il necessario per diventare autosufficienti nel Feht Evashsted.

— Camion. Conducenti. È una cosa fattibile, ed abbiamo anche un numero di navette sufficiente a trasportare tutti gli evacuati fino alla tua astronave.

— Bene — commentò Seth, entusiasta.

Il magistrato attraversò il folto tappeto color prugna del suo ufficio e si fermò in cima alle scale.

— Vieni, andiamo a vedere come sono stati alloggiati i tuoi amici.

Insieme, Seth e Vrai scesero nella vasta cattedrale dello J'beij, dove il giovane isohet osservò ancora con meraviglia le sospese piattaforme trasparenti, gli arazzi e le bandiere ornamentali e le strane file di apparecchiature manovrate dai silenziosi Tropiard.

## CAPITOLO SESTO

In un punto imprecisato in mezzo all'intrico di passaggi che portavano all'edificio governativo, il Magistrato Vrai presentò a Seth un altro Tropiard che parlava il Vox. Questa persona indossava una tuta color crema e portava un paio di sconcertanti occhiali bianchi; era di almeno venticinque centimetri più basso di Seth e, sebbene il suo corpo sembrasse una cosa debole e fragile, si muoveva con la rigidità di una marionetta manovrata male. Il Tropiard s'inchinò, annuì e abbozzò un gesto come se fosse stato troppo teso.

— Seth Latimer, questo è il mio vice amministrativo, Ehte Emahpre.

Ci fu un cenno del capo eseguito di scatto, come da un uccello.

Seth notò che Emahpre portava un amuleto simile a quello del magistrato: un sacchetto marrone scuro adornato da una gemma color ambra. Vedendo un altro amuleto, Seth rammentò di non aver ancora consegnato al magistrato il dairauddes che Pors gli aveva più volte raccomandato di offrire *subito*, pensiero che lo ferì e lo confuse. Il suo cenno di risposta al vice fu goffo e incompleto, e la sua attenzione nei confronti dell'altro si disintegrò fra i frammenti della promessa infranta. Tuttavia, questo non era il

momento adatto per togliersi dal collo l'arma di ceramica e porgerla al suo ospite...

— Il Vice Emahpre — stava dicendo questi, — è il più sicuro e incorruttibile fra i miei consiglieri.

Perfino questa dichiarazione non riuscì a far mettere a fuoco la concentrazione di Seth. Il giovane desiderava liberarsi di quel momento, ma sperava anche che Pors e Douin non tornassero prima che lui avesse avuto la possibilità di consegnare quel dono fastidioso. Gunter Latimer aveva compreso il meccanismo di un tale protocollo insignificante, e forse anche Abel lo capiva, ma per Seth lo sforzo imposto alla sua pazienza era un piccolo orrore. Non aveva forse concluso con successo la prima fase della missione senza ricorrere a simili formalità prive di significato?

— L'aspetto più seccante della nostra collaborazione — stava proseguendo il magistrato, schioccando con leggerezza le dita, — è che il modo di pensare incorruttibile di Emahpre lo porta quasi inevitabilmente a conclusioni del tutto diverse dalle mie.

— Non sempre, Magistrato — obiettò con educazione Emahpre.

— Ma spesso, molto spesso.

Sebbene Vrai continuasse a schioccare le dita con aria canzonatoria, Seth si accorse a poco a poco che i due amministratori erano legati da un reciproco rispetto oltre che da un conflitto di opinioni. Non era forse vero che Abel rideva spesso nello stabilire un rapporto di rancori reciproci? A quanto pareva, la psicologia gosfi permetteva che qualcosa di simile accadesse anche fra i Tropiard. Ora Seth era di nuovo attento, perché voleva sopravvivere.

Rimase ad ascoltare mentre il magistrato informava il suo vice di quanto era appena stato concordato fra lui e Seth, aggiungendo poi che era sua intenzione accompagnare Seth ed i due inviati kieri a Palija Kadi per parlare con l'Erede della Promessa di Duagahvi Gaidu in merito alla proposta di trasferimento. Ascoltò anche quando Emahpre, sconcertato da quell'asserzione, cominciò a protestare con Vrai nella loro lingua.

— Nell'interesse del nostro visitatore — lo interruppe il magistrato, — preferirei che tu parlassi in Vox.

Il vice lanciò un'occhiata a Seth, come se fosse stupito di trovarlo ancora là, poi obbedì al suo superiore.

— Non c'è bisogno che tu vada a Palija Kadi — disse, con fare più controllato. — Puoi mandare me o qualche altro intermediario a raccogliere la decisione dell'Erede della Promessa. Il pericolo che corri è tale...

— Ho deciso di andare, Vice Emahpre.

— Perché?

— È la mia parola a determinare in quale direzione Trope si muova, e gli Sh'gaidu sono Tropiard... anche se qualche volta ci disconoscono come noi facciamo con loro.

— Qualche volta! — esclamò Emahpre. — Hanno rifiutato sia di unirsi a noi sia di essere rimpatriati come cittadini privilegiati.

— La mia responsabilità richiede che vada personalmente ad esporre la proposta, Vice Emahpre. La mia *posizione* lo richiede.

Seth osservò Emahpre che si allontanava con passo rigido lungo una fila di consolle, come per riordinare le idee: anche se camminava come una marionetta, quell'uomo era tutto meno che un fantoccio nelle mani del magistrato.

— Non è necessario che la tua parola arrivi nel bacino degli Sh'gaidu portata dalla tua persona per essere obbedita — dichiarò, voltandosi di scatto e puntando un dito contro Vrai. — Se venissi ucciso laggiù...

— Non verrò ucciso.

— Se venissi ucciso laggiù, magistrato, avresti sacrificato te stesso, il capo dello stato di Trope, non per fini comuni ma per uno scopo privato che non riesco assolutamente ad immaginare.

— Gli Sh'gaidu sono allora propensi alla violenza? — chiese Seth.

— Tutto l'opposto — dichiarò Vrai.

— Ciò a cui siano propensi è ancora materia di congetture — insistette il vice, — ed è per questo motivo che rimangono sotto la sorveglianza dello stato.

Il magistrato si avvicinò al suo vice con le mani aperte, poi si arrestò a breve distanza da lui e lasciò ricadere le braccia lungo i fianchi.

— Fra tutti i magistrati, sono stato il solo che abbia trattato umanamente quella gente. Perché dovrebbero volermi uccidere? Non li temo, Vice Emahpre, ed intendo andare.

— Perché?

A Seth parve che quella domanda rasentasse l'insubordinazione. Notò che il magistrato reagiva come se fosse stato schiaffeggiato, voltando la faccia e spostandosi di fianco di un paio di passi. Tuttavia, Vrai continuò ad esprimersi in Vox.

— Ho raggiunto la mia posizione... — iniziò, poi fece una strana, intensa pausa... — onestamente, ed intendo assolvere alle mie responsabilità nella maniera più letterale. Domattina accompagnerò i nostri visitatori a

Palija Kadi. Per favore, non aggiungere altro.

— Molto bene — ribatté, tagliente, Emahpre. — Ma è *mia* intenzione venire con te. A domattina, allora, Kahl Latimer.

Eseguì un sobbalzante inchino e si allontanò nel labirinto aperto dello J'beij.

All'esterno faceva molto più freddo di quanto Seth ricordasse. Il cielo era di un dolente color porpora dietro le massicce superfici rossastre degli edifici, ed il vento sferzava il pianoro da nordovest. Il giovane notò che il velivolo transatmosferico non si trovava più sulla terrazza di atterraggio ed afferrò la manica del magistrato, in preda all'apprensione.

— Andremo a Palija Kadi con un apparecchio dei nostri! — gridò Vrai in risposta alla sua domanda. — Il tuo è stato rimorchiato per lasciare la terrazza di atterraggio a disposizione di altri mezzi! — Indicò verso est.

Fra gli apparecchi argentati allineati sul distante campo si atterraggio, Seth scorse il velivolo della *Dharmakaya*, che era troppo grande rispetto agli altri, pur apparendo piccolo ed alieno a causa della lontananza.

— Dove stiamo andando? — gridò Seth, sollevato.

— Al nostro dormitorio per i visitatori di stato! I tuoi accompagnatori sono già là!

Il dormitorio, posto sul limitare orientale di Huru J'beij, non somigliava molto alla costruzione dello J'baij vero e proprio. Era sfaccettato come un grosso granato ed aveva grandi finestre rettangolari che ricordavano i pannelli inseriti nel tavolo del magistrato. Seth seguì il suo ospite in un atrio rivestito di vetri come un acquario: girandosi, scoprì che il cielo non veniva privato del suo colore dalle finestre oscurate del dormitorio. Lo poteva scorgere senza difficoltà, ma nessun Tropiard curioso poteva vedere all'interno ed il vento non riusciva a scuotere gli immensi pannelli che ricoprivano la parete anteriore del dormitorio.

Anja, il sole di Trope, era sospeso al di sopra dello J'beij. Una tonalità porpora ancora più cupa si diffuse su ogni cosa quando Anja scomparve al di sotto dell'acropoli.

— Prendi — disse Seth, sfilandosi di dosso il dairauddes e porgendolo al Magistrato Vrai. — Sono stato negligente trascurando di darti questo prima. Un tempo apparteneva a Lady Turshebsel ed il suo principale consigliere fra tutti gli aisautseb, Narthaimnar Chappouib, lo ha affidato alla mia custodia ii giorno prima che lasciassimo Gla Taus, come dono per te e come simbolo della nostra cooperazione nella missione che ci attende. —

Le parole erano di Pors, ma Douin aveva ascoltato Seth un centinaio di volte mentre lui le ripeteva.

Il Magistrato Vrai accettò il dairauddes, poi lo rigirò fra le mani come se fosse un flauto, e lui un musicista inesperto.

— È dunque vero che il capo amministrativo di Kier rimane sempre sh'gosfi e che i suoi sciamani sono solo maschi? — chiese.

— I preti sono uomini — replicò Seth, perplesso, — e naturalmente Lady Turshebsel è una donna. Era questo il significato della tua domanda?

Senza rispondere, il magistrato soppesò il dairauddes. Vi guardò dentro come se fosse un corto telescopio, inserì un dito nell'apertura più ampia, lo batté sul palmo della mano, soffiò inutilmente nell'estremità più piccola, poi tappò la parte più grande con il pollice e soffiò ancora, producendo questa volta un fischio lacerante; scosse il dairauddes come un termometro vecchio modello, lo fece ruotare gentilmente tenendolo per la catenella ed infine lo puntò verso Seth.

— Che cos'è? — domandò.

— Un dairauddes, Magistrato Vrai. Così lo chiamano i Kieri. La traduzione letterale del termine è...

Seth trattenne il fiato, comprendendo che i Kieri, o per lo meno Chappouib e tutti gli aisautseb, gli avevano giocato uno scherzo crudele. Per un intero mese terrestre aveva portato sulla sua persona, quasi ciecamente, un esemplare del tipo di arma che... in sanguinosa armonia con altre simili... aveva ucciso il suo isosire. Si stava forse pagando il viaggio di ritorno con la derisione da parte dei Kieri?

— Sì? — lo incitò il magistrato.

— La traduzione letterale è uccisore di demoni, Magistrato Vrai. — Era troppo confuso per piangere, ma il desiderio di farlo era là, in attesa del momento giusto. — La definiscono un'arma *spirituale.*

Il magistrato restituì la cerbottana a Seth.

— Mi dispiace, Kahl Latimer, ma gli statuti dell'Eredità di Mwezahbe m'impediscono di accettare un simile dono. Il Magistrato di Trope non circola mai armato.

— Non devi indossarlo, magistrato, ma solo tenerlo come ricordo fra le tue cose. Come ho detto, è un'arma spirituale.

Seth guardò con disperazione verso lo J'beij, oltre il tavolato di roccia. Il piccolo sole azzurro di Trope era in equilibrio sull'estremità settentrionale del lungo edificio ed il cielo tutt'intorno ad esso sembrava una splendida orchidea in via di decomposizione. Tornare da Pors senza aver consegnato

il dairauddes...

— Quest'arma ti ha ferito, vero?

— Cosa?

— Non importa, Kahl Latimer. Non la posso accettare, neppure come ricordo da mettere nella vetrina di un museo, perché l'Eredità di Mwezahbe non mi proibisce solo il possesso di armi ma anche di collezionare o di indossare i prodotti di rituali superstiziosi o religiosi. — D'un tratto, Vrai strinse l'amuleto che portava sul petto. — Con una sola eccezione, con la quale noi tutti riconosciamo l'estremo mistero delle origini.

Seth accennò a rimettersi al collo il dairauddes ma la mano fresca del magistrato lo fermò.

— Sostituiscilo con questo. — Armeggiando con la catena, il magistrato si fece scivolare sulla testa l'amuleto e lo mise nella mano libera di Seth, incitandolo poi con un gesto ad indossarlo, cosa che il giovane isohet fece con perplessità.

*... Essendo in comunione mentale, possiamo condividere senza rischi anche le cose più importanti.*

Seth chiuse gli occhi. Aveva registrato l'affermazione del magistrato come una serie di punture di spillo encefaliche... anche se sapeva benissimo che il cervello è privo di terminazioni nervose.

— Cosa mi hai dato?

— Noi chiamiamo quest'ornamento *dascra gosfi'mija*, che significa tesoro del genitore di nascita. Desidero che tu porti il mio. Forse, ciò servirà a compensare in piccola parte l'insulto che i tuoi accompagnatori vedranno nel rifiuto da parte mia di accettare l'arma spirituale della loro sovrana.

— Non posso prevedere la loro possibile reazione, magistrato.

— È ovvio. Nel frattempo, porta indosso questo. Devo però avere in cambio qualcosa da te... *non* il dairauddes... e tu devi acconsentire a tenere il mio dono su di te per tutto il tempo che trascorrerà fino alla tua partenza da Trope, quando lo dovrai restituire alla mia custodia. Questo scambio simboleggerà il legame esistente fra di noi durante la missione a Palija Kadi. Siamo uomini che hanno una mente sola.

— Magistrato — replicò Seth, sgomento, — non so cosa tu intenda dire. Non avverto quello che tu sembri sentire e ritengo che dovresti vedere la mia confusione. Ciò che abbiamo in comune, credo, è il desiderio di risolvere i nostri problemi personali mediante gli Sh'gaidu. Tutto qui.

*... Devo avere qualcosa in cambio* trasmise mentalmente il magistrato, come se lui non avesse parlato.

— Ma io...

— Credo che questo andrà bene. — Vrai avanzò di un passo e con dita agili sciolse un'altra catena che Seth aveva al collo. Si stava forse riprendendo l'amuleto che aveva appena offerto?... No, non si trattava di questo. Seth vide che Vrai stringeva nella destra gli occhiali pieghevoli che Abel gli aveva raccomandato di portare su Trope.

— Ma quelli servono per proteggersi dal sole, magistrato. Potrei averne bisogno domani, nel bacino degli Sh'gaidu.

— In questo caso, ti forniremo di *anjajwedo*... potresti definirla una maschera con una fessura, come le nostre. Devo tenere i tuoi occhiali in cambio dell'amuleto. — Si appese al collo gli occhiali di Seth.

In cielo, la decomposizione dell'orchidea si era accelerata fino a trasformarsi in un vasto livido di una profonda malinconia che penetrava in tutto il panorama rischiarato dal crepuscolo.

— Ho una fiducia assoluta in te, Kahl Latimer: sono sensibile alle emanazioni e so che sei un brav'uomo. Inoltre, noi abbiamo almeno un'altra cosa in comune, a parte gli Sh'gaidu.

Seth attese una spiegazione.

— Entrambi desideriamo andare a casa — lo accontentò, ermetico, il magistrato. — Entrambi desideriamo andare a casa.

## CAPITOLO SETTIMO

La «stanza» al primo piano in cui Douin e Pors erano stati alloggiati era in effetti una piattaforma sopraelevata con un paio di paraventi di carta come pareti; il terzo lato era aperto sul corridoio ed il quarto era costituito dal vetro di una delle immense finestre del dormitorio che gli inviati Kieri avevano reso opaca manovrando qualche controllo interno. Di colore bronzeo, la finestra scintillava sotto la luce funerea del tramonto di Trope.

Entrando, Seth scorse tre giacigli incastrati, come tombe poco profonde, nel tappeto che copriva la piattaforma. Pors e Douin sedevano su un paio di sedie a tulipano vicino alla vetrata, ed erano chini su una piccola piattaforma di vetro, immersi in una partita del gioco che i Kieri chiamavano *naugced.* Era confortante vedere che avevano recuperato le loro cose e quelle di Seth dal velivolo prima di venire nel dormitorio. Il giovane si sfilò i guanti umidi di sudore e li gettò sull'unico giaciglio che non fosse occupato da un assortimento di fermagli per capelli, di saponette e di copricapi ministeriali.

Questa sarebbe stata per lui la prima notte, dai tempi dell'infanzia nella Scuola Infantile di Lausanne, in cui avrebbe dormito nella stessa stanza con qualcuno che non fosse Gunter Latimer o Abel, ed era strano che i suoi compagni di camera dovessero essere due jauddeb gla tausiani, due *alieni*. Un amaro odore di cinnamomo pervadeva la stanza, e Seth sapeva che si trattava di un'emanazione fisica dei Kieri; sebbene Porchaddos Pors stesse fumando il *fehtes*, un raro «tabacco» del Feht Evashsted che si diceva avesse strani effetti sul metabolismo degli jauddeb, l'odore nella stanza non derivava tanto dalla sigaretta accesa quanto dalla semplice presenza di Pors e Douin.

I due avevano trasformato il loro angolo del dormitorio in una geffide kieri.

Seth gettò il dairauddes sul paglericcio accanto ai guanti e Douin, che attendeva la mossa successiva di Pors, sollevò lo sguardo.

— Mastro Seth! — esclamò, alzandosi in piedi.

Anche Pors guardò verso di lui, e Seth rimase momentaneamente stupito dall'espressione stravolta del Marciatore di Punta, la cui faccia aveva assunto un aspetto tirato e cadaverico che non si poteva attribuire solo al fehtes ed alla stanchezza. Pors tornò però subito a dedicare la propria attenzione alla partita di naugced, liberando così Seth dall'onere di spiegare come mai il dairauddes fosse ancora il suo possesso. Il giovane era deciso a parlare prima del proprio successo.

— Il Magistrato Vrai ci accompagnerà domani fino alla comune degli Sh'gaidu ed intercederà per noi presso l'Erede della Promessa... titolo che sembra indicare il capo degli Sh'gaidu.

— Eccellente! — esclamò Douin.

— Ho conosciuto anche il vice amministrativo di Vrai, un Tropiard chiamato Ehte Emahpre. Dice che verrà anche lui.

— Anche noi abbiamo conosciuto il Vice Emahpre — spiegò Douin. — Ci ha mostrato una parte dello J'beij ed un po' del tavolato. Temo che non abbia una gran buona opinione degli Sh'gaidu.

— Sahvo eshere aghonomi — borbottò Pors, — il che è il sholo shopo per cui li vogliamo. — Effettuò infine una contromossa lungo una delle scanalature della piattaforma, poi si alzò a sua volta.

Sconcertato dall'aspetto e dal parlare inintelligibile di Pors, Seth confessò il proprio fallimento.

— Il Magistrato Vrai non ha voluto accettare il dono di Lady Tursheb-sel: ha detto che l'Eredità di Mwezahbe gli impedisce di possedere armi

oppure oggetti religiosi, ed il dairauddes è entrambe le cose.

— Dov'è? — chiese Pors.

Seth indicò verso il proprio paglericcio ed il nobile kieri rivolse un brusco cenno a Douin, che si accostò con dignitosa calma al letto infossato, s'inginocchiò accanto ad esso e raccolse il dono respinto. Fu però con grande difficoltà che Pors mantenne la *propria* compostezza, e quando parlò di nuovo, espandendo l'ampio torace per impedire alle parole di fuoriuscire troppo in fretta, Seth comprese cos'avesse causato la sconcertante alterazione del suo aspetto e della sua dizione.

— Quehto è un inhulto — cominciò a dire. — Quehto è... Mahtro Douin, mandalo a pendehe i miei hurrogahi! Non inhendo andare avanti hohì! — Di colpo, Pors girò sui tacchi e si mise a guardare fuori della finestra bronzea.

— C'è un bagno alla fine del corridoio — spiegò Douin a Seth, rimanendo in ginocchio. — Vuole che tu gli porti i suoi surrogati.

— La sua dentiera?

Douin si limitò ad annuire, imbarazzato per il giovane isohet ed irritato per il fatto che il Marciatore di Punta avesse scelto questo modo per punire Seth a causa di un inevitabile fallimento. Seth era invece divertito e gli dispiaceva più per il disagio di Douin che per l'incarico datogli da Pors allo scopo di umiliarlo. Non avrebbe mai immaginato che i Kieri avessero perfezionato la fabbricazione dei veicoli orbitanti prima di scoprire le necessarie misure profilattiche per preservare la dentatura naturale dell'individuo. Forse qualcuno aveva già picchiato Pors al posto suo, e considerando l'indole del Marciatore di Punta la cosa sembrava molto probabile...

Seth lasciò la sezione del dormitorio e camminò lungo il corridoio, entrando per la prima volta in un bagno di Trope.

La stanza era dominata da un piedestallo trasparente che sosteneva un lavandino di ceramica; lungo una parete vi era un ampio rialzo in marmo su cui erano installati tre gabinetti muniti di schienale la cui pietra era strategicamente rivestita con un tessuto simile a velluto e della stessa tonalità prugna del tappeto del magistrato. Un pedale in cromo sporgeva dalla base di ciascun gabinetto... I Tropiard espletavano le loro funzioni corporali stando in piedi o seduti? I gabinetti non sembravano progettati in maniera adatta al primo metodo e non si vedevano in giro urinali o altre strutture adatte... a quanto pareva, era solo possibile sedersi. Seth salì sul rialzo e schiacciò con il piede uno dei pedali: il suo gesto provocò una scarica d'aria, invece che di acqua, che destò un'eco nelle inimmaginabili profondità

sotto Huru J'beij. Questo fu tutto.

Accertatosi che l'aggeggio non lo avrebbe divorato o danneggiato in nessun modo, Seth si decise infine a dar sollievo alla vescica gonfia. Ebbe l'impressione di ricominciare con l'addestramento nell'uso della toilette a cui era stato sottoposto alla Scuola Infantile di Lausanne, addestramento che ricordava solo perché uno dei sorveglianti si era tolto la soddisfazione di dirgli che era stato un caso davvero difficile. Il bastardo...

Dal piedestallo del lavandino scaturiva invece acqua e non aria. Seth usò una saponetta semidisciolta per lavarsi le mani, poi le scrollò sul lavandino e le sfregò leggermente sui pantaloni, perché non si vedevano in giro asciugamani o apparecchi ad aria calda. Forse i Tropiard non si asciugavano affatto.

I «surrogati» di Lord Pors, che Seth aveva scorto non appena entrato, erano appesi ad un pezzo di filo dentale legato ad un vassoio circolare sovrastante il lavandino. Fuori della bocca del Marciatore di Punta, i denti artificiali sembravano... ecco, sembravano appartenere ad un australopiteco... erano primitivi in maniera *oscena,* almeno agli occhi di Seth. Sembravano la creazione di un cercatore di fossili e non di un moderno odontotecnico, ma questo era un pregiudizio omocentrico che non gli rendeva onore, e Seth tentò di dire a se stesso che ciò che più lo turbava in effetti era il fatto di dover riportare quel dannato aggeggio a Pors tenendolo per un filo. Non sarebbe stato meno infastidito se la dentiera fosse stata progettata per un umano, ma del resto a chi sarebbe piaciuto un incarico del genere? Quel compito era proprio umiliante come Pors desiderava, anche se agli occhi di Seth il nobile kieri aveva certo perduto la faccia mostrandosi senza dentiera, almeno nella stessa misura in cui l'aveva salvata imponendo a lui questa punizione assurda e meschina.

Portando con sé la dentiera, Seth tornò da Pors e Douin, che avevano dimenticato la partita di naugced. Pors gli tolse di mano con impazienza i surrogati, srotolò il filo e si piazzò i denti falsi in bocca con un gesto deciso. Quando parlò, lo fece di nuovo in maniera intelligibile.

— Non ci sono scusanti per il suo rifiuto del dairauddes! Se proprio desiderava insultarci, tanto valeva che ci orinasse sugli stivali!

— Non intendeva insultarci — replicò Seth, — ed il tipo d'insulto da te proposto potrebbe non essere attuabile da parte di un Tropiard.

Quelle parole non impressionarono minimamente il Marciatore di Punta, che mosse qualche passo lungo la finestra per poi voltarsi a fissare Seth scrollando il capo.

— È inutile preoccuparsi per questo — gli disse Douin. — Vogliamo portare gli Sh'gaidu su Gla Taus con noi, e la sorte di una semplice cerbottana di ceramica è irrilevante.

— Non per gli aisautseb!

— Gli aisautseb non sono qui.

— Loro no, Mastro Douin, ma *noi* sì. E per ordine di Chappouib siamo i loro agenti su Trope, proprio come Mastro Seth è l'agente di Lady Turshebsel.

— Uno di voi ha visto qualche femmina tropiard? — chiese d'un tratto Seth. — Qualche... donna?

I Falchi della Coscienza di Chappouib lo fissarono sorpresi, ma nessuno dei due Kieri parve dare un significato a quella domanda, tanto che Pors e Douin furono ben presto in armonia... nella loro irritazione per l'interruzione di Seth.

— La struttura dei bagni suggerirebbe... — iniziò Douin.

— Sì, ma uno di voi è stato presentato a qualche Tropiard che rispondesse ad un pronome femminile? — insistette Seth. — Noi ci lasciamo deviare dai nostri pregiudizi jauddeb e umani nella comprensione della struttura dei bagni.

— Questo è il loro centro governativo — ribatté, secco, Pors, — e la loro classe dirigente è tutta maschile come a Kier... con l'eccezione della nostra sovrana, possa Dio proteggerla.

— Perché questa domanda, Mastro Seth? — chiese Douin.

— In effetti non lo so con certezza. Il magistrato è parso compiaciuto del fatto che io sia un isohet: il figlio maschio di un solo genitore di nascita maschio. *J'gosfi*, maschio sapiente, questo è il termine che ha usato. — Lanciò un'occhiata verso il corridoio alle proprie spalle. — Mentre ero nel bagno, però, mi è venuto in mente che tutti quanti nello J'beij somigliano al magistrato... a parte la diversa statura. Esistono femmine sapienti su Trope? Il bagno non fornisce molte prove in un senso o nell'altro.

— Non abbiamo visto nulla di Ardaja Huru o di qualsiasi altra città di Trope — obiettò Pors. — È ovvio che ci siano delle femmine sapienti.

— Non lo so — insistette Seth.

— Non fa differenza! — gridò Pors. — Noi non vogliamo... prendere le loro femmine. Li vogliamo trasferire nel Feht Evashsted come contadini.

Si avvicinò a grandi passi al gioco del naugced e trovò appoggiato ad esso il mozzicone della sigaretta dimenticata. Una rapida inalazione fu sufficiente a riaccendere il tabacco fehtes e l'aspro odore del cinnamomo flut-

tuò pigro verso Seth.

— Un'altra possibilità — suggerì questi, — è che alle femmine sapienti di Trope sia proibito mostrarsi agli stranieri.

— Sono supposizioni inutili — dichiarò Pors, guardando verso Douin. — Le notti di Trope sono brevi, e faremo meglio a riposare. — Aspirò profondamente ed esalò il fumo azzurro in una nuvoletta sottile.

Fu in quel momento che Douin notò l'amuleto appeso al collo di Seth e si avvicinò per esaminarlo.

— Ogni Tropiard porta uno di questi — commentò. — Quasi con la stessa devozione con cui i Kieri indossano il loro dairauddes. Dove l'hai trovato, Mastro Seth?

— Apparteneva al magistrato.

— L'ha dato a te?

— Ha insistito perché lo tenessi fino a quando avremo concluso la nostra missione a Palija Kadi, il luogo dove vivono gli Sh'gaidu.

— Avresti dovuto rifiutarlo — commentò, acido, Pors.

— Che cos'è? — volle sapere Douin, tenendo l'amuleto sul palmo della mano.

— Una *dascra gosfi'mija*, o tesoro del genitore di nascita. Ha preteso che gli dessi in cambio i miei occhiali.

— Non gli piacevano i suoi? — chiese Pors, espellendo altro fumo. — Sembrano tutti dei ladri giocolieri con quegli occhiali simili a maschere. Perché ha voluto i tuoi?

— In cambio — spiegò Seth. — Doveva avere qualcosa in cambio dell'amuleto.

— A patto che non fosse il nostro dairauddes — ribatté Pors, ma l'oggetto cominciava a interessare anche lui e si avvicinò per afferrarlo e soppesarlo. — Cos'è il tesoro del genitore di nascita, Mastro Seth? Questo sacchetto sembra pieno di polvere o di sabbia fine. Sai cosa contenga?

— No, Lord Pors. Il magistrato non me lo ha detto.

— Allora guardiamo.

Seth e Douin si scambiarono uno sguardo dubbioso.

— Avanti, Mastro Seth, sfilatelo dal collo. Non ci farà male scoprire che tipo di tesoro porti a spasso per conto del nostro ospite. — Gli abiti di Pors puzzavano di fehtes... ma i suoi denti erano, o erano stati, puliti.

— Ho paura di farlo — protestò Seth.

— Perché?

Seth spiegò al Kieri la capacità del magistrato d'insinuare messaggi nella

sua mente.

— Temo che sia anche capace di leggere nei miei pensieri. Ha negato di avere tale potere, ma se gli Sh'gaidu ce l'hanno, come inducono a credere i vecchi rapporti dell'Interstel, perché non dovrebbero possederlo anche i Tropiard? Che accadrebbe se... se il magistrato dovesse *vederci* mentre apriamo il dono che mi ha fatto e ne esaminiamo il contenuto?

Fu la volta di Pors e Douin di scambiarsi un'occhiata, ma le loro espressioni rimasero indecifrabili per Seth, pur essendo cariche di significato. Un nuovo senso di disagio serrò il cuore del giovane, che si sentì solo in mezzo a sconosciuti.

Pors spense la sigaretta sul palmo della mano, indifferente alla scottatura. Si supponeva che il fehtes garantisse ai Kieri un certo grado d'immunità metabolica al calore intenso, ma Seth ignorava che potesse rendere un fumatore insensibile alle bruciature. Sapendo che a Palija Kadi avrebbe fatto molto più caldo che a Huru J'beij, il marciatore di Punta stava fumando per prepararsi al viaggio, e la droga da lui inalata aveva appannato non solo l'ansia che provava al riguardo ma anche la sua sensibilità al dolore.

— Lasciami vedere l'amuleto — insistette. — Se il magistrato te lo ha dato, allora ti ha dato anche il suo contenuto, almeno per il momento.

Seth gli consegnò il *dascra gosfi'mija*, e Pors lo portò fino ad un davanzale di liscia pietra bianca che attraversava la vetrata, seguito da Seth e Douin. Raggiunto il davanzale, Pors rimosse un minuscolo fermaglio dalla chiusura del sacchetto e lo mise da parte con attenzione; poi allargò l'apertura dell'amuleto, lo scosse con dolcezza e versò uno strato di polvere grigioverde sulla pietra bianca. Seth pensò che quella polvere era sufficiente a riempire un paio di ditali umani di dimensioni rispettabili. In quella sostanza sembrava non esserci nulla di straordinario, qualsiasi cosa fosse, ma che sarebbe successo se Pors avesse ceduto a un capriccio improvviso e l'avesse spazzata via solo per dimostrare il proprio disprezzo? Perfino un soffio disattento da parte di uno di loro sarebbe bastato a disperdere la sostanza in maniera irrevocabile. Spaventato, Seth trattenne il fiato, ma Pors si girò verso Douin scuotendo la testa con esasperazione e accennando alla polvere.

— Oro locale? — chiese. — Un minerale raro? Un allucinogeno religioso?

— I Tropiard non hanno altra religione che la ragione — obiettò Douin.

— Allora di cosa si tratta, per il demoniaco Evashsteddan?

— *Potrebbe* avere un'importanza religiosa — suggerì Seth, girando la

faccia da un lato e ancora timoroso di respirare. — Il magistrato ha detto che indossando il *dascra gosfi'mija* i Tropiard riconoscono l'estremo mistero delle origini.

— Seme disseccato? — ipotizzò Douin, con assoluta serietà. — Si potrebbe qualificare come tesoro del genitore di nascita?

Pors emise un verso di divertito disgusto.

— Seme gosfi? E allora perché non polvere di ovuli gosfi ben triturati? — Ripeté il verso di disgusto. — Mastro Douin, la tua immaginazione ti rivela come un morboso sognatore.

— Stavo solo cercando... — iniziò lo studioso.

— Non sappiamo cosa sia — dichiarò Seth al Kieri, — e non abbiamo nessun modo di analizzare questa sostanza. Mi sentirei molto meglio se la rimettessimo nell'amuleto. Supponiamo che il magistrato ne conosca la quantità basandosi sul peso: potremmo già esserci rivelati non dei sognatori ma dei ficcanaso buoni a nulla. Che abbiamo da guadagnarci?

— Niente — ammise subito Douin. — Hai ragione. Tu ci hai procurato tutto il vantaggio di cui godiamo conquistando la fiducia del magistrato, e noi abbiamo messo a repentaglio tale fiducia spargendo in giro questa sostanza come se fosse detersivo per pavimenti.

— Non direi che sia tanto sparsa — obiettò seccato Pors, accennando alla sporgenza del davanzale. Prelevò dall'interno della giacca due piccoli pezzi di carta e ne usò uno per spingere la polvere sull'altro e poi rovesciarla con precauzione dentro l'amuleto. Richiuse quindi il sacchetto con il fermaglio e lo porse a Seth. — Mettiti pure al collo il tuo prezioso tesoro. Se questo servirà a portare gli Sh'gaidu su Gla Taus, poco m'importa di sapere quale cosa immonda tu abbia addosso.

Seth si rimise l'amuleto, poi osservò Lord Pors che prelevava il dairauddes dal paglericcio e lo riponeva con fare riverente in una piccola custodia di cuoio. Il nobile depose quindi l'astuccio accanto al giaciglio precedentemente scelto per sé, e tornò ad accasciarsi sulla sedia a forma di tulipano.

— Desideri concludere il naugced? — gli domandò Douin.

— Chi vince ai punti?

— Io, mio signore.

— Allora il naugced può andare all'Inferno con l'isosire di Mastro Seth.

Ferito, Seth lanciò uno sguardo indignato al nobile kieri, ma prima che potesse agire sullo slancio dell'ira, Douin s'interpose e lo intercettò. Nel frattempo, il Marciatore di Punta parve essere del tutto inconsapevole dell'effetto avuto dalle sue parole; il suo atteggiamento tradiva la stanchezza

che provava e la bocca gli si era spalancata, mostrando la dentatura da australopiteco che luccicava per una patina di saliva.

*Quehto è un inhulto* pensò beffardo Seth, rivolto al kieri, e desiderò disperatamente di avere la capacità del magistrato di trasmettere messaggi cerebrali.

— Le notti sono davvero brevi, Mastro Seth — lo avvertì Douin. — Faremmo meglio a dormire finché possiamo.

Come poteva qualcuno dormire in quelle specie di fosse nel terreno? E poi, come poteva lui dormire nella stessa stanza con Douin e Pors? Entrambe le prospettive apparivano agghiaccianti a Seth.

— Tornerò fra poco — rispose a Clefrabbes Douin. — Ho bisogno di stare solo per qualche minuto.

Lo studioso s'inginocchiò e sollevò qualcosa dal proprio giaciglio, poi si accostò a Seth.

— Prendi, devi essere affamato. Porta questo con te. Lascerò le luci attenuate fino al tuo ritorno.

Seth prese il dono. Sembrava una pera avvolta da una buccia del colore dei tramonti di Anja, ed era un campione di frutta tropiard. Portandolo con sé, Seth lasciò bruscamente la stanza e si diresse attraverso l'oscurità echeggiante, verso l'atrio del dormitorio. Una volta là, diede un morso al frutto.

Era caldo e succoso, il suo sapore ricordava un po' quello dei pompelmi nonostante le dimensioni e la struttura, e placò la sua fame dissipando anche in qualche modo la sua ira.

Dopo aver mangiato il frutto ed essersi asciugato le mani sui pantaloni, studiò le stelle: una di esse era la *Dharmakaya* ed Abel, il suo isohet, era in essa. Seth ne sentiva la mancanza.

## CAPITOLO OTTAVO

Al mattino, Seth fu il primo ad aprire gli occhi, e scorse un Tropiard ammantato che studiava sia lui sia i suoi compagni, stando fermo sulla soglia. Una volta accertato che Seth era sveglio, l'alieno sgusciò nella stanza e gli si inginocchiò accanto, tenendo in mano parecchie piccole fiasche e un fagotto di frutti. Pors e Douin si svegliarono quando il Tropiard era già nella stanza.

— Bevi — consigliò il visitatore, in Vox, e la maschera gli diede in effetti l'aspetto di un ladro. — Fra breve partirai per Palija Kadi.

Obbediente, Seth accettò una delle fiasche e bevve: gli scese in gola un liquido viscoso e agrodolce che placava al tempo stesso la sete e la fame, pur avendo la consistenza del miele. Come sapore, la bevanda sembrava un abile miscela di latte e ananasso. Pors e Douin accettarono a loro volta la colazione offerta dall'alieno... indubbiamente una delle guide che erano venute incontro al loro velivolo il giorno precedente... e il pasto terminò in fretta. Il Tropiard li avvertì di portare la frutta con loro.

— Cos'è? — chiese Seth.

— *Mwehanja* — spiegò il messaggero, pronunciando il suffisso con un'enfasi che non poteva passare inosservata.

Raccolsero le loro cose e seguirono quel fantasma alto e spavaldo fuori del dormitorio e sul tavolato di roccia, dove l'impatto con l'aria fredda ebbe lo stesso salutare effetto del giorno precedente. Questa mattina, Trope sembrava enorme e limpido, con un cielo fatto d'acqua distillata e le pianure che si stendevano sotto l'altura in un immenso grembiule rosso mattone. Ardaja Huru era invisibile, raggomitolata contro il fianco settentrionale del pianoro, ed il gruppetto oltrepassò le strane costruzioni e i belvedere di pietra... che Seth supponeva essere altrettanti ingressi ad una rete sotterranea di collegamento con la citta... come se i suoi componenti fossero stati gli unici esseri viventi su quel pianeta.

Un aereo tropiard, sormontato da una serie di ali circolari, era in attesa sulla piattaforma dove Seth era atterrato con il velivolo transatmosferico; l'apparecchio alieno sembrava un incrocio fra un antico aeroplano per il trasporto delle merci e un moderno elicottero, per quanto privo di pale, e lo scafo brillava di un colore argenteo sotto il sole del mattino. Due minuscole figure sostavano vicino al suo muso, una struttura a bolla di un colore bronzeo, e Seth le usò come metro di paragone per determinare le proporzioni del velivolo, che ritenne essere lungo almeno quattordici metri. L'apparecchio non sembrava strutturato in modo da poter volare, e il giovane decise fra sé di chiamarlo l'Albatros.

Pors aveva acceso un'altra sigaretta di fehtes, lasciandosi dietro una scia di fumo degna di una ciminiera; il Kieri non aveva pronunciato più di tre parole da quando si era svegliato, e aveva l'aria stanca come la notte precedente.

Il Vice Emahpre, che aveva già conosciuto tutti e tre i visitatori, procedette ad effettuare le presentazioni; poi il Magistrato Vrai diede il benvenuto a Pors e a Douin e pronunciò un breve discorso formale in cui dichiarava che il suo mondo e quello di Gla Taus erano «buoni vicini».

Durante tutti questi preliminari, Emaphre fissò l'amuleto appeso al collo di Seth in maniera persistente e incompresibile. Sebbene la maschera che copriva gli occhi dei Tropiard rendesse difficile interpretare la loro espressione, Seth temette che tutto quell'interesse da parte del vice indicasse disapprovazione. Era possibile decifrare lo stato d'animo dei presenti senza avere poteri psichici, ed era chiaro che, sebbene Emahpre e Vrai fossero entrambi in partenza per Palija Kadi, ciascuno dei due era contrariato dalla presenza dell'altro.

I cinque uomini salirono sull'Albatros; poi Emahpre si mise ai comandi e un momento più tardi Huru J'beij e Ardaja Huru si allontanarono mentre l'apparecchio si sollevava in verticale. Seth si recò a prua con Emahpre perché il compartimento di pilotaggio offriva una splendida vista, e di là contemplò il portico e il tetto dell'J'beij che rimpicciolivano, la prateria che si espandeva e il cielo biancoazzurro che veniva a invadere la periferia del campo visivo. L'Albatros prese quota e raggiunse una velocità tale da far sì che l'unica cura contro le vertigini fosse il raggiungimento di una quota maggiore. Emahpre portò il velivolo ancora più in alto, ed a quel punto Seth concentrò la propria attenzione sul piccolo Tropiard.

— Da quando Vrai ha assunto la carica di magistrato, tu sei la prima persona con cui abbia diviso il suo *dascra.* Lo sapevi? — chiese Emahpre, senza voltarsi; affermazione e domanda contenevano entrambe un'accusa.

— No, non lo sapevo.

— Te ne sei impossessato con una facilità spaventosa. Quando ci siamo incontrati ieri pomeriggio nello J'beij non te lo aveva ancora dato, vero?

— No.

— Vrai ha commesso un notevole errore, Kahl Latimer. Un errore amministrativo, culturale e forse perfino spirituale... anche se queste parole puzzano di superstizione Sh'gaidu.

— Sta forse a te giudicare le decisioni del magistrato? O esprimere tali giudizi in presenza di un alieno?

Il vice volse la testa di scatto verso Seth, poi tornò a guardare davanti a sé.

— Decisamente sì.

— E rivelare ad altri il tuo disaccordo con lui?

Emahpre rimase in silenzio.

— Non gli ho chiesto io il *dascra* — spiegò Seth. — L'ho avvertito che non provavo nei suoi confronti lo stesso senso di unione che lui sembrava provare nei miei.

— Davvero? — Vi era una franca incredulità nella voce di Emahpre.

— Non so neppure che cosa sia — protestò Seth, coprendo l'amuleto con il palmo della mano. — Non so cosa sto...

— Se tu fossi un Tropiard — lo sopravanzò Emahpre, — sarebbe diverso: il legame sarebbe reciproco ed assoluto, indipendentemente da quanto tu fossi meritevole di ricevere il *dascra.* Ma tu sei uno straniero, un uomo di un altro mondo, e questo ti dà un ingiusto vantaggio: sei diventato il manipolatore della sua pace mentale.

Seth rimase in silenzio.

— Un ingiusto vantaggio — ripeté Emahpre.

— Un vantaggio di cui non voglio approfittare e che non ho chiesto... Vice Emahpre, che cosa mi ha dato il magistrato?

— Il tesoro del suo genitore di nascita — replicò l'altro, secco.

— Il magistrato me lo ha detto, ma non mi ha spiegato cosa sia tale tesoro. Non ho la minima idea della sua natura.

— *Jinalma.*

— Prego?

— Ho detto *jinalma*, Kahl Latimer. — Il vice annuì una volta. — Guardando te ed i tuoi amici, osservando gli organi umidi attraverso i quali percepite il mondo, non so in che misura riuscirai a comprendere.

— Continuo a non capire di cosa tu stia parlando.

— Saresti disposto a spogliarti in presenza di un membro di un'altra razza sapiente ed a rimanere nudo dinnanzi a lui?

— L'ho fatto su Gla Taus, Vice Emaphre. I preti kieri sono convinti che una persona nuda non possa mentire, quindi mi sono dovuto presentare nudo alla sovrana di quelle terre per parlarle dal profondo del mio cuore. — Seth rammentò tuttavia come i vestiti gli fossero stati sottratti prima che lui potesse impedire quell'umiliazione...

— Nudo davanti a... una *donna*? — La parola in Vox sopraggiunse con un leggero ritardo.

— Sì. Anche se non è accaduto per mia libera scelta.

Seth non riusciva a capire come mai la conversazione avesse preso una tale piega. Cosa stava cercando di stabilire il Vice Emahpre?

— Un'esperienza del genere risulta per te umiliante?

— Solo se viene imposta. Qualsiasi imposizione è umiliante, credo, mentre una nudità non imposta non provoca nessuna vergogna. Sebbene la giacca e i pantaloni mi siano stati sottratti senza il mio consenso, sono stato però io a togliermi l'ultimo indumento, il perizoma. Devo confessare di

aver attraversato un momento di notevole disagio. — Con quell'aggiunta, Seth ebbe l'impressione di compensare le mezze verità che gli erano già sfuggite. Poi attese.

Ehte Emahpre si girò verso di lui e, con un gesto secco della mano e del braccio, si tolse la maschera. I suoi occhi, due cristalli inseriti in una testa di pietra beige, scintillarono. Nonostante gli occhi di Emahpre fossero di una bellezza sorprendente, Seth non poté fare a meno di ricordare i denti falsi di Pors, a causa di una certa irrealtà che entrambe le cose avevano in comune. Inoltre, era certo che questo intimo spettacolo non avrebbe dovuto essergli concesso; la fotografia isolata che aveva trovato nei nastri della *Dharmakaya* non aveva mentito, ma non aveva neppure reso giustizia alla realtà.

— Sono nudo dinnanzi a te — dichiarò Emahpre.

— Perché? Io non ho...

— Per spiegarti la verità in merito al dono del magistrato. Dimmi cosa vedi.

— Occhi. Occhi di fuoco. — Involontariamente, distolse lo sguardo. In lontananza, sotto di loro, scorse una scintilla di luce proveniente da una delle città di Trope, o magari si trattava di un tardivo bagliore proiettato sulla sua retina dagli occhi del vice. Dopo tutto, il pianeta non era altro che una landa di pietra rossiccia e desolata.

— I nostri occhi sono di una forma di cristallo vivente, Kahl Latimer, ed il *dascra* del magistrato... come quello di ogni gosfi rimasto orfano... contiene gli occhi del genitore di nascita. Questo è il tesoro a cui ci riferiamo.

Seth spostò con incredulità lo sguardo dall'amuleto alla faccia di Emahpre. La notte precedente, Lord Pors aveva svuotato sul cornicione del dormitorio una misteriosa polvere grigioverde, non un paio di occhi simili a dadi...

— *Jinalma* — ripeté Emahpre. — Ogni amuleto contiene *jinalma*, Kahl Latimer. È la parola con cui indichiamo la polvere in cui i nostri occhi si disintegrano entro tre o quattro giorni dalla morte. È questa la sostanza che viene raccolta nel *dascra*, non gli occhi cristallini in se stessi.

— E così voi riconoscete il mistero delle origini?

— In realtà no. Seguiamo l'unico degli Antichi Costumi la cui osservanza non sia stata vietata ai Tropiard dagli statuti dell'Eredità di Mwezahbe. Tramite i nostri *dascra*, conserviamo un legame emotivo con il nostro passato irrazionale, ma non ritengo proprio che un rituale imposto di questo genere dia a chiunque fra noi una più profonda comprensione delle «origi-

ni estreme». Invece, con quest'usanza, glorifichiamo i passi fatti per allontanarci da tali origini. — Emahpre si rimise la maschera e girò la testa con un gesto secco.

— Perché vi coprite gli occhi?

— Perché voi coprite le nudità con i vestiti?

— Non lo facciamo sempre, e comunque lo facciamo soprattutto per avere calore e protezione. Inoltre, secondo il mio isosire, ci vestiamo anche per minimizzare le distrazioni che altrimenti deriverebbero da una continua esibizione dei nostri corpi, considerato che gli umani sono una razza bipede. Non sono queste le ragioni per cui anche i gosfi girano vestiti?

— Essenzialmente sì — ammise Emahpre.

— Ma questo non spiega come mai vi copriate gli occhi.

— Prima che Seitaba Mwezahbe fondasse lo stato di Trope, Kahl Latimer, noi credevamo che i nostri occhi contenessero la nostra anima. L'anima di un gosfi è una cosa personale e privata, come lo sono o dovrebbero esserlo i pensieri di un uomo.

Seth non era ancora soddisfatto.

— E gli occhi dei gosfi hanno forse anche un'importanza evolutiva come segnale sessuale?

— Molto astuto, Kahl Latimer. Sì, è esatto.

Il vice non sembrava però più interessato a proseguire la discussione; si agitò sulla sedia, fece scorrere le dita lungo una serie di strani comandi digitali posti sul pannello di comando, e portò l'Albatros a una quota più bassa, con tale rapidità da sconvolgere lo stomaco a Seth. A quanto pareva, anche in una società razionale era possibile riscontrare crisi di malumore fra i custodi dello stato.

Era proprio strano. Gli occhi dei gosfi... come la coda dei pappagalli o la criniera dei leoni, o magari anche il seno delle femmine umane, si erano evoluti in parte come segnale di attrazione sessuale, pur essendo organi di percezione e depositari dell'anima gosfi. Ehte Emahpre sembrava sottintendere che, allo scopo di preservare la civilizzazione, gli occhi dei Tropiard dovevano poter vedere senza essere visti, ed il vice aveva denudato i propri per permettere a Seth di valutare appieno il significato del dono fattogli dal magistrato... solo che le sfumature sessuali di quel gesto erano state annullate dal fatto che Seth apparteneva a una specie sapiente con altre origini e con altri segnali procreativi. Comunque, il vice non era contento di quanto aveva fatto o era stato costretto a fare, e l'atmosfera nella cabina di pilotaggio divenne gelida quanto lo era stata quella mattina sul

pianoro.

Rimanendo in silenzio, Seth notò che una serie di alture e di costoni appuntiti cominciavano a sbucare dalla prateria, verso nordest. A poco a poco, la pianura subì una metamorfosi, trasformandosi in una serie di colline dietro le quali apparvero alcune nebbiose montagne rossastre, massicce e allineate come nessun'altra mai vista prima da Seth. Sembravano intagliate nella pirite di rame.

— E cos'hai dato al magistrato per completare il legame? — chiese di colpo Emahpre, rispondendosi da solo. — Un paio di occhiali, occhiali terrestri. Davvero appropriato.

— Li ha scelti il magistrato stesso — obiettò Seth, sulla difensiva.

Emahpre non si volse a guardarlo.

— Fra non molto arriveremo a Palija Kadi, e fino ad allora vorrei avere la cabina di pilotaggio tutta per me.

— Molto bene. — Seth si alzò e passò nella cabina interna dove Vrai e i due Kieri avevano trascorso l'ultima ora impegnati in una stentata conversazione. L'ambiente odorava di tabacco fehtes, di chiuso e di uno strano, diffuso nervosismo...

La nazione di Trope, con le sue trentatré città, non era la sola entità politica del pianeta Trope, ma dominava tutto l'emisfero meridionale ed era separata, mediante uno stretto oceano, da una vasta massa continentale suddivisa in regioni da strutture locali o da barriere topografiche. La popolazione della nazione Trope si era tenuta separata da quegli stati primitivi e bellicosi per più di novecento anni, non volendo condividere né le guerre, né le risorse né le superstizioni di quei selvaggi. Trope, la nazione, aveva raggiunto il suo attuale grado di sviluppo tecnologico ricorrendo ad un aiuto solo minimo da parte dei vicini settentrionali, che erano da tempo stati soprannominati *Nuraju*, i Folli.

Ora, nonostante lo sviluppo ottenuto nel campo dei viaggi spaziali e la scoperta di altri mondi con una popolazione semi-gosfide, i Tropiard si tenevano comunque separati dall'Interstel e da tutte le compagnie commerciali. L'isolamento era ormai un'abitudine radicata; e poi chi poteva garantire che gli agenti e i membri dell'Interstel non rappresentassero solo un'insidiosa e aliena varietà di *Nuraju*? Le conquiste tecnologiche, sostenevano i Tropiard, non erano di per sé una valida prova dell'assenza dei virus della barbarie e della superstizione.

La Follia... *nuraj*... era quasi una caratteristica della natura e per scon-

figgerla erano necessari una consapevolezza totale e un rigido controllo della razionalità; se tali regole sembravano contrastare o deviare i processi della natura, si trattava solo di apparenza, altrimenti la ragione non sarebbe mai riuscita ad asserire il proprio predominio. In effetti, una volta che l'evoluzione della consapevolezza aveva dato ai gosfi una conoscenza di se stessi sufficiente a notare la loro emergente razionalità, per la ragione era diventato un *dovere* naturale stabilire la propria supremazia.

Questa era la filosofia di Seitaba Mwezahbe, fondatore dello stato di Trope, e per quanto l'Eredità di Mwezahbe non pretendesse l'annientamento assoluto del *nuraj*... facendo notare, con una certa logica, che varie forme di follia erano utili nel giusto contesto... tuttavia scoraggiava con decisione l'indulgere negli stati di trance, nelle superstizioni, nel fervore religioso, nell'accettazione passiva, negli eccessi sessuali e nella violenza. L'usanza di portare il *dascra gosfi'mija* si rifaceva al tempo precedente l'avvento di Mwezahbe, soprattutto allo scopo di fornire un legame almeno nominale con il passato, ma anche per definire i limiti del *nuraj* nella vita degli obbedienti Tropiard moderni.

Era per questo (dedusse a poco a poco Seth, parlando con il Magistrato Vrai mentre il Vice Emahpre pilotava l'Albatros) che gli Sh'gaidu erano una tale fonte d'imbarazzo per lo stato; Tropiard per nascita, non si comportavano meglio dei *Nuraju* dell'arretrato continente settentrionale, dove stupidità, lotte e superstizione erano endemiche. Non avevano giustificazioni, gettavano la vergogna sui loro connazionali con la loro intransigenza, sfruttavano la tolleranza di Ulgraji Vrai, che aveva la tendenza ad ammettere la loro natura di gosfi nonostante l'aperta sfida all'Eredità di Mwezahbe. Il magistrato confessò che Emahpre, se avesse potuto agire di testa sua, avrebbe già risolto il problema degli Sh'gaidu da decenni, spazzandoli via da Palija Kadi con l'indifferenza con cui un soldato accampato potrebbe pulire il piatto con un pezzo di pane.

Quella sarebbe stata una soluzione comoda per lo stato. Per secoli, la nazione Trope aveva posseduto un esercito di terra e di mare ben equipaggiato, il cui scopo primario era quello di sorvegliare gli imprevedibili continenti settentrionali e di difendere lo stato contro gli invasori *Nuraju*. Periodici scontri navali avevano tenuto a bada i più aggressivi fra i Folli fino a quando i Tropiard avevano elaborato armi così sofisticate che ormai i *Nuraju* non si avventuravano più nelle vicinanze delle loro coste. Per essi, e per i loro razionali avversari del sud, il mondo era praticamente diviso in due metà, ed i *Nuraju* non avevano le capacità tecnologiche o il folle co-

raggio di riunire ciò che i Tropiard aveva separato. Si trattava di un emisfero contro l'altro, come una palla di gomma spugnosa che fosse stata tagliata in due in maniera imperfetta. In un simile caso, l'apparente completezza era un crudele inganno.

Durante i decenni seguiti alla scoperta dell'esistenza dell'Interstel da parte dei Tropiard, tuttavia, gli eserciti dello stato... i cui effettivi erano sostanziosamente diminuiti... erano rimasti in stato di all'erta come forza di difesa planetaria. Separati o meno, tutti i gosfi erano fratelli, e l'unico modo che la nazione Trope aveva di proteggersi da incursioni provenienti dall'esterno del sistema di Anja era quello di assumersi la più vasta protezione di tutto il pianeta. L'Interstel aveva però proteso filamenti commerciali e culturali piuttosto che rudi tentacoli di conquista, e questo aveva gradualmente quietato i sospetti dei Tropiard, portando ad un regolare contatto sublimissionale fra Trope e un assortimento di sparsi rappresentanti dell'Interstel. Non erano ancora state accettate alleanze commerciali o diplomatiche, ma il Vox era stato introdotto in tutte le Trentatré Città come un elemento essenziale dell'educazione... in quanto un'unione con l'Interstel sembrava una cosa inevitabile, anche se non imminente. Nel frattempo, parecchie unità delle forze di difesa planetaria di Trope erano state distaccate in permanenza intorno a Palija Kadi allo scopo di mantenere una costante sorveglianza sugli Sh'gaidu... vittime di una follia divina ma dissidente.

Poi, per uno scherzo della simultaneità, i due isohet Latimer si erano trovati bloccati su Gla Taus proprio quando la Sovrana dei Kieri decideva di adottare una nuova tattica con gli aisautseb e quando il Magistrato Vrai di Trope cercava un modo incruento per liberarsi degli Sh'gaidu. I taussanaur di stanza a bordo della *Dharmakaya* avevano organizzato le trattative con il Magistrato Vrai; Seth era stato reclutato contro la sua volontà e la sua comprensione, e spedito a sette anni luce e a molte centinaia di comuni chilometri di distanza per legare le fila di questa complicata e sconcertante tela. Mentre l'Albatros planava verso il bacino montano occupato dai dissidenti, Seth pregò in silenzio di riuscire in qualche modo nel suo incarico. Nell'interesse di Abel e nel proprio, e forse anche nell'interesse dei perseguitati Sh'gaidu e del tormentato Magistrato Vrai.

Gli interessi dei Kieri non gli stavano più molto a cuore, per quanto ammirasse Clefrabbes Douin e non nutrisse un vero astrio verso Porchaddos Pors. E Gla Taus era un incubo che voleva dimenticare...

— Magistrato, parlami di Seitaba Mwezahbe — chiese Seth. Lui e gli al-

tri erano rimasti in silenzio per qualche tempo, immersi in riflessioni personali, e le sue parole riportarono di malavoglia i passeggeri ad uno stato di attenzione.

— Mwezahbe è stato il nostro primo magistrato — rispose Vrai. — Ha fondato Trope e ci ha sollevati dalla preistoria.

— Una figura mitologica?

— Niente affatto. È stato il primo vero Tropiard, un genio dalle molteplici sfaccettature, e l'eredità che ci ha lasciato è stata la civiltà.

Seth sedeva su una bianca sedia girevole nel ventre dell'Albatros, solo con il magistrato ed i due Falchi della Coscienza gla tausiani. Guardò Vrai che si alzava per prendere un frutto color porpora da un canestro di corda che pendeva dal centro della fusoliera. Pors sedeva di fronte al magistrato e Douin occupava una cuccetta pieghevole sopra l'altro Kieri. L'interno dell'Albatros era decorato con strani fiori appesi mediante cestini qua e là, e la luce arrivava da un rettangolo di vetro inserito nel soffitto ricurvo. Addentando il *mwehanja*, Vrai tornò al proprio posto; chiazze di luce filtranti dall'alto giocavano a rincorrersi sulle pareti.

— Quanto tempo fa è successo? — domandò Seth.

Il magistrato morse ancora il frutto con aria pensosa.

— Poco più di novecento anni fa, Kahl Latimer — replicò, dopo aver masticato per parecchi minuti. — Tuttavia, è opportuno spiegare che, sebbene Trope compia la sua rivoluzione intorno ad Anja in circa 453 giorni, uno dei nostri giorni equivale solo ai tre quarti di uno terrestre standard. Questo significa che un nostro anno non dura quanto uno terrestre. Mi comprendi?

Pors accese un'altra sigaretta, la terza da quando Seth aveva lasciato la cabina di pilotaggio.

— Ho capito — rispose, distratto, il giovane.

— Non possiamo aspettare di arrivare a Palija Kadi? — domandò Pors. Sbuffò una boccata di fumo e accennò con deferenza verso il magistrato. — Non intendo essere scortese, Magistrato Vrai, solo che Mastro Douin e io abbiamo l'abitudine di meditare indisturbati per alcuni momenti, prima d'iniziare un'impresa tanto importante. Inoltre, comincio ad avvertire il calore anche attraverso lo scafo dell'aereo.

— Forse se... — Seth, che era stato sul punto di consigliare al Marciatore di Punta di spegnere la sigaretta, lasciò la frase a metà.

Vrai rivolse a Pors un educato gesto di assenso, e la conversazione, che a Seth sembrava altrettanto vitale quanto pochi istanti di riflessione anneb-

biata dal fehtes, parve estinguersi, uccisa dal Marciatore di Punta.

*Noi registriamo la storia moderna a partire dal primo anno di magistratura di Seitaba Mwezahbe. Questo è quindi l'anno 912.*

Seth sussultò ancora; per aggirare l'ostacolo posto da Pors, il magistrato aveva trasmesso il messaggio cerebralmente, sotto forma di una pioggia di microscopici semi che affondavano nella mente del giovane e subito germogliavano...

*Io sono il sesto magistrato del nostro pianeta, Kahl Latimer, perché noi abbiamo una vita che tu probabilmente giudicheresti lunga in maniera gratificante. Viviamo così tanto senza dover ricorrere all'assistenza biochimica ed alla manipolazione genetica che riteniamo voi dobbiate impiegare per poter godere di una longevità anche minima.*

— Ma... — iniziò Seth, di nuovo sconcertato, — ma...

Pors lo guardò con disprezzo e perfino Douin, puntellato su un gomito, parve confuso della tardività di quella frammentaria obiezione. Gli altri due non avevano «sentito» nulla del messaggio del magistrato.

*Ogni Tropiard subisce una serie di sviluppi evolutivi all'interno della propria persona, preceduti da eventi indotti biochimicamente... eventi che noi chiamiamo nascite ausiliari. Il loro scopo è quello di controbilanciare la scarsa prolificità della nostra specie garantendo che ciascun individuo possa effettuare su e in se stesso un processo di «selezione naturale» culminante nella comparsa della sua personalità più forte e accettabile. Di rado la capacità di trasmissioni cerebrali emerge prima della quarta o quinta nascita ausiliaria.*

— Tranne che fra gli Sh'gaidu — replicò Seth, ad alta voce.

— Stai parlando da solo, Mastro Seth — lo informò gentilmente Clefrabbes Douin. — Il calore disturba anche te?

Turbato, Seth lanciò un'occhiata di scusa al Kieri nella cui geffide aveva vissuto per più di un anno gla tausiano.

— No, Mastro Douin. Perdonami, ma un pensiero vagante mi è sfuggito prima che potessi arrestarlo. Tutto qui.

Douin annuì con aria dubbiosa e tornò a distendersi; Pors stava fumando con gli occhi chiusi, e le tenui volute di fumo gli scaturivano dalle narici e dalle labbra socchiuse. Quanto al magistrato, Vrai stava ancora rosicchiando con soddisfazione il frutto purpureo prelevato dal canestro appeso, e la sua concentrazione su di esso aveva qualcosa di eroico e di sovrumano.

*Effettivamente, gli Sh'gaidu possono costituire un'eccezione alla regola. Te lo confesso da mente a mente.*

Questa volta, Seth non disse nulla.

*Ma tu mi hai appena chieso di Mwezahbe. Era un genio, anche senza il beneficio delle nascite ausiliarie; anzi, ha dato alla luce i suoi ego successivi senza l'ausilio della biomeccanica. E proprio come Mwezahbe era una successione di genii, così ogni Tropiard è una serie di consapevolezze sempre più illuminate racchiuse nello stesso corpo. Contrariamente a Mwezahbe, tuttavia, noi ci dobbiamo sottoporre ad una riorganizzazione encefalica degli evopassi allo scopo di avvicinarci alla razionalità perfetta. È ovvio che si tratta di una meta che non viene mai raggiunta.*

Perfetta razionalità. L'irrazionalità di tale meta sembrava evidente a Seth: i Tropiard desideravano forse diventare simili a dèi attraverso queste loro criptomistiche nascite ausiliarie? Non vedevano le contraddizioni insite in quel desiderio? Ecco là il Magistrato Vrai, intento a succhiarsi dalle dita gli ultimi frammenti di polpa del frutto e simultaneamente a trasmettere le sue sequenze di pensiero verbale a Seth; e, in negazione della bizzarra fusione di questi comportamenti, cianciava di... buon Dio, di una razionalità perfetta.

*Ogni individuo possiede la capacità di diventare una moltitudine di individui, e le permutazioni possibili alla mente sono innumerevoli; nel corso della sua vita, un Tropiard può diventare anche sette persone diverse, concludendo quegli evopassi con l'acquisizione di una consapevolezza tanto superiore a quella iniziale quanto il suo intelletto è superiore all'istinto. Mwezahbe ci ha insegnato come prepararci a queste nascite ausiliari biochimiche e come superarle con successo. Dopo aver dato tutto il contributo possibile allo stato, Kahl Latimer, i nostri vecchi ego muoiono e svaniscono.*

Come la pelle di un serpente, pensò Seth.

Le trasmissioni cerebrali continuarono... *Ho servito come Magistrato di Trope per quarantatré dei nostri anni e durante la mia vita ho superato cinque nascite ausiliarie, elaborando ogni volta il mio potenziale neonatale per il bene comune, come facciamo tutti. Il* dascra *fornisce continuità non solo con il remoto passato ma anche con la vita precedente.*

L'Albatros stava scendendo e rallentando; Seth avvertiva queste alterazioni negli orecchi e nello stomaco, mentre il leggero sibilo che le accompagnava si faceva udire attraverso lo scafo. Pors riaprì gli occhi e Douin sporse i piedi oltre il bordo della cuccetta, si lasciò cadere a terra e prese posto su una sedia girevole. I sedili erano muniti di cinture di sicurezza, ma Emahpre sembrava pilotare con tanta abilità da rendere inutile la pre-

cauzione.

— Posso rivolgere al Magistrato un'ultima domanda prima dell'atterraggio, Lord Pors? — chiese Seth. — Siamo quasi arrivati, credo.

— Fa' pure — replicò il Kieri, spegnendo la sigaretta sul palmo della mano.

— Come fanno i Tropiard a scegliere il magistrato? — Seth avrebbe voluto formulare un'osservazione in merito alla scarsa frequenza con cui il potere passava di mano in mano a Trope, ma se lo avesse fatto avrebbe rivelato ai Kieri la recente acquisizione di informazioni a loro ignote, spingendoli a chiedersi come lui le avesse ottenute.

Questa volta, Vrai sussultò e guardò Seth come se lui avesse tradito i messaggi cerebrali ricevuti. Non era accaduto, neppure in maniera minima, ma persino la maschera che copriva gli occhi del magistrato non poté nascondere il rossore che gli aveva incupito la faccia.

— Come fanno i Tropiard a scegliere il magistrato? — ripeté ad alta voce.

Seth annuì perplesso per quell'esitazione.

— Ogni magistrato sceglie il suo successore — spiegò Vrai, sforzandosi di essere sincero. — Conta solo la sua decisione.

— Perché?

— Perché, in quanto capo di una nazione basata sugli statuti dell'Eredità di Mwezahbe, lui è l'incarnazione gosfi della ragione.

— Gli altri Tropiard non hanno voce in capitolo per quanto riguarda la scelta?

Vrai ruotò la sedia in modo che lui e Seth si potessero fissare a vicenda: il magistrato sembrava ritenere di essere stato sfidato, e il rossore non era svanito dal suo viso.

— Se indicessi un referendum chiedendo di stabilire se il sole sia caldo o freddo, e se la stragrande maggioranza rispondesse che è freddo, questo voto altererebbe forse la realtà di fondo?

Quella tattica, che il suo isosire avrebbe deriso, lasciò Seth sgomento: il magistrato stava cercando di buttargli negli occhi una manciata di pseudocratica *jinalma.* Non aveva neppure intaccato la questione.

— Magistrato... — iniziò a protestare.

— Venite a prua se volete vedere Paljia Kadi dall'alto! — chiamò Ehte Emahpre dalla cabina di pilotaggio. — Venite a prua, amici!

## LIBRO TERZO

## CAPITOLO NONO

Ulgraji Vrai accompagnò a prua Seth ed i due inviati kieri perché vedessero quanto era possibile dell'insediamento Sh'gaidu; la cabina di pilotaggio era attraversata da caleidoscopici riflessi di luce che indussero Seth a sollevare il leggero cappuccio della tunica come protezione dal riverbero... visto che i suoi occhiali erano al collo del magistrato. Senza che nessuno lo avesse invitato, Porchaddos Pors occupò il sedile adiacente a quello di Emahpre, mentre gli altri si sporgevano in avanti per osservare il panorama inclinato.

— Intendo descrivere un cerchio intorno alla zona in modo che possiate vedere anche le alture circostanti e non solo il bacino — spiegò Emahpre.

L'Albatros fu scosso da un brivido delicato e cabrò sulla destra.

— Quelli — indicò il magistrato, — sono i campi fissi della nostra forza di sorveglianza... là, lungo i costoni delle alture.

Seth e gli altri guardarono verso il basso: piccole strutture a cupola simili a funghi parevano sbucare dalla roccia, ed un certo numero di tozzi veicoli era parcheggiato in un polveroso semicerchio accanto ad uno dei funghi. Più in là, lungo la superficie dell'altura, Seth notò un camion mimetizzato più abilmente e con l'estremità anteriore puntata verso il bacino.

— Cos'è?

Anche il magistrato stava fissando il veicolo, e la domanda parve strapparlo di colpo alle proprie riflessioni.

— Solo un camion per il controllo delle truppe, nulla di straordinario...

Quando l'Albatros cabrò ancora, videro anche le figure dei soldati, di un candore abbagliante. Gli elmi di cromo splendevano come argento e, visti dall'alto, spiccavano terribilmente addosso ai soldati che passeggiavano fra le tende oppure se ne stavano appollaiati sulle rocce o seduti nei carri scoperti. Seth pensò che anche gli Sh'gaidu dovevano essere consapevoli della loro presenza e si chiese come si dovesse vivere... minuto dopo minuto, ora dopo ora, giorno dopo giorno... sottoposti ad una sorveglianza così goffa. Allo stato mancava anche la semplice eleganza della dissimulazione.

— Sanno che stiamo arrivando? — chiese Seth.

— La scorsa notte — rispose il magistrato, — ho comunicato con il Comandante Swodi, del contingente di sorveglianza. Lui ha mandato un soldato alla casa del raccolto per informare l'Erede della Promessa della nostra visita. Secondo Swodi, lei avrebbe acconsentito a riceverci.

— Avrebbe potuto rifiutare? — chiese Seth, notando l'uso del pronome femminile.

— Sii educato — lo rimproverò Douin. — Ricorda dove ti trovi.

Sembrava però che i Tropiard non avessero percepito nessun sarcasmo nella domanda del giovane.

— Ci avrebbe ricevuti anche senza avvertimento — spiegò Emahpre, — ma adesso sa che c'è qualcosa nell'aria ed avrà trascorso tutto il suo tempo, a partire dalla notte scorsa, tentando di prevedere i nostri intenti e studiando le opportune contromosse.

— I nostri intenti non sono muffe, Vice Emahpre — osservò Vrai. — Non sono cose corrotte che crescono nel buio.

Emahpre si rivolse ai passeggeri come se il magistrato non avesse parlato.

— Atterrerò sulla strada, all'estremità settentrionale del bacino. Cercate di individuare la casa del raccolto e le torri. Le gallerie sono scavate nelle pareti dell'altura orientale, e si possono scorgere anche i ponti che le collegano al fondo del bacino.

Una strada scendeva dalle alte rocce ad est e si snodava polverosa e contorta attraversi i pendii che digradavano verso la zona più bassa, o settentrionale, dell'insediamento Sh'gaidu. Seth immaginò che i veicoli non avrebbero incontrato difficoltà a scendere su quella pista quando fosse giunto il momento dell'evacuazione; quanto ai ponti a cui aveva accennato Emahpre, si trattava di immense strutture color corallo e di una complessità stupefacente, che formavano scalinate in discesa dalla parete orientale fino ai campi coltivati e che s'incrociavano e si intrecciavano a svariate altezze. Anche le gallerie scavate nella parete orientale erano elaborate, protette da intricate balaustre di roccia che sembravano fatte di corallo ritorto. Visto dall'alto, quel panorama toglieva il fiato.

Palija Kadi, il bacino, era un'orchestrazione di colori. I campi, ben divisi e disposti a terrazze, arrivavano quasi a lambire il cumulo di rocce da cui sorgevano le pareti del bacino. I raccolti che ondeggiavano su quei campi erano alternativamente verde menta, rosso cavolo o azzurri come Anja e venivano smossi da un vento sibilante che soffiava da nord e li copriva di ombre aggraziate.

L'Albatros cabrò ancora.

Quasi verticalmente sotto il velivolo, Seth vide le terrazze salire in un ampio semicerchio verso l'enorme muraglia che formava il lato meridionale del bacino e che, al contrario delle altre, aveva una superficie liscia piut-

tosto che scabra, di un candore osseo anziché di un rosso corallo. Emahpre abbassò l'Albatros di un centinaio di metri e, dopo aver fiancheggiato il grande muro meridionale, si diresse a nord sorvolando il bacino.

Una torre si protendeva verso il cielo da ciascun angolo di Palija Kadi; quella che occupava l'angolo sudorientale e che si levava da un campo appena al di sotto delle terrazze meridionali, solleticò il ventre dell'Albatros come una lancia. Era costituita da una serie di giovani tronchi legati in modo da formare dei trampoli che sorreggevano una piattaforma coperta che ondeggiava al vento. Un momento più tardi la struttura scomparve dal campo visivo dei passeggeri.

Seth, che si teneva aggrappato allo schienale del sedile metallico di Emahpre, intravide nel centro del bacino una vasta spianata circolare, in mezzo alla quale sorgeva un edificio in pietra, con il tetto coperto di canne carminie. Una serie di deliziosi alberi verdazzurri, posti a intervalli regolari intorno alla costruzione, rammentò a Seth i cipressi di Lausanne. Un prodigioso ponte di roccia, che si estendeva nel bacino al punto da dividerne a metà l'emisfero orientale, scendeva verso l'edificio dalla parete orientale e, quando l'Albatros lo sorvolò, l'ombra del velivolo venne proiettata su uno dei campi occidentali che circondavano il bacino.

Si avvicinarono quindi alla strada che occupava l'estremità settentrionale della conca, e la torre nell'angolo nordorientale svanì nel bagliore del mattino.

— A cosa servono quelle torri? — domandò Douin.

— Si chiamano *kioba Najuma* — spiegò il magistrato. — I posti di vedetta della Santa. È da una di queste torri che, così affermano, gli Sh'gaidu avvisteranno Duagahvi Gaidu quando lei farà ritorno dalla sua odissea nel continente dei folli, dove si suppone sia andata in cerca di proseliti. Gli Sh'gaidu ritengono che lei dimori ancora nella terra dei *Nuraju*.

— Ma le torri non oltrepassano la sommità del bacino — osservò Douin.

— Questo non preoccupa gli Sh'gaidu — replicò Emahpre, — come non li turba il fatto che la stessa Gaidu sia scomparsa centosettantacinque anni fa, nel sessantaduesimo anno di governo di Orisu Sfol, il predecessore del Magistrato Vrai.

— Guardate! — gridò Pors.

La massa sgraziata dell'Albatros stava iniziando a planare verso la strada e sotto di esso si erano raggruppate alcune figure umanoidi che, intente a guardare verso l'alto, abbagliarono quasi gli occupanti dell'Albatros con lo splendore dei loro occhi simili a gemme. Lampi color smeraldo, ambra e

topazio detonarono loro in faccia e ogni esplosione creò un vortice di luce. Seth distolse la faccia, ma con la coda dell'occhio continuò ad osservare le piccole figure nude che correvano e danzavano sulla strada.

Bambini. Bambini Sh'gaidu.

Erano i primi bambini che Seth avesse visto su Trope, i primi gosfi che gli capitasse di vedere nudi e i primi che gli si fossero presentati a occhi scoperti. Non c'era da meravigliarsi che il vice si sentisse oltraggiato da questa gente; gli Sh'gaidu non avevano pudore.

Quando l'Albatros scese sempre più in basso, i bambini si sparpagliarono prudentemente. Poi il velivolo atterrò, senza che i suoi occupanti dovessero legarsi ai sedili, e un pannello laterale posto dietro la cabina di pilotaggio scattò così improvvisamente che il calore di Kalja Kadi si riversò all'interno.

— Siamo proprio giunti all'Inferno — sussurrò Pors, ma uscì comunque con gli altri.

Anja era sospeso in maniera precaria sull'orizzonte, ad est, ed il cielo sembrava una pergamena color lavanda con gli angoli in fiamme; l'eccitazione e la febbrile curiosità dei bambini nudi tremavano nell'aria. Con risolutezza, il magistrato segnalò a Seth, Douin, Pors ed Emahpre di seguirlo, poi si avviò in direzione della casa del raccolto attraversando lo sciame di bambini saltellanti.

Seth si trovò a girarsi indietro per guardare il gruppetto confuso che li seguiva; parecchi bambini sembravano intenti a studiare i suoi lineamenti sotto l'ombra del cappuccio, e i loro occhi ardevano di un fuoco genuino.

Nonostante la loro nudità, tuttavia, non era facile determinare il sesso di quei bambini. Il loro apparato genitale sembrava più simile a quello femminile che a quello maschile, ma era comunque più complicato di quello di una femmina umana, in quanto era formato da una fenditura sormontata da una specie di bottone scuro e carnoso che faceva pensare alla testa di un minuscolo animale che facesse timidamente capolino... Seth notò inoltre che nessuno dei bambini aveva l'ombelico, ma ritenne molto probabile che il collegamento del cordone ombelicale fosse situato nella regione perineale. Ad ogni modo, nessuno aveva ancora sostenuto che i gosfi... Tropiard o Sh'gaidu che fossero... nascessero interi dalla fronte del genitore di nascita...

Seth si domandò se anche Ulgraji Vrai ed Ehte Emahpre avessero lo stesso aspetto di quei bambini sotto le loro tute, ma si trattenne dal chiederlo. Comunque, le attrezzature nel bagno del dormitorio suggerivano che

la loro morfologia poteva effettivamente essere simile a quella dei bambini Sh'gaidu. Questa riflessione portò Seth a formulare l'ipotesi che tanto i Tropiard quanto gli Sh'gaidu fossero... androgini. Ermafroditi. E tuttavia... per lo meno quando si erano espressi in Vox, il magistrato e il vice avevano costantemente usato il pronome maschile nel riferirsi ai cittadini dello stato e quello femminile per quanto riguardava i dissidenti Sh'gaidu. Perché?

Nel frattempo, i bambini continuavano a correre accanto ai visitatori vestiti. Seguendo i compagni, Seth osservò Emahpre scuotere un braccio verso i piccoli, intimando loro di allontanarsi e minacciando di picchiare quelli che si fossero avvicinati troppo. Anche Pors si mostrava protettivo nei riguardi della propria persona, sebbene i suoi gesti di avvertimento e di rimprovero fossero meno palesi.

— *Kwa tehdegu!* — gridò Emahpre. — *Kwa tehdegu!*

La maggior parte dei piccoli tormentatori non parve affatto impressionata e rispose con smorfie beffarde e con balletti calcolati per irritare, continuando ad agitarsi ai lati del sentiero che portava alla casa del raccolto e che era fiancheggiato da steli di frumento, alti fino alla spalla e dotati di enormi foglie di un rosso dorato.

Voltandosi a guardare in giro, Seth scorse una giovane Sh'gaidu alta quanto il Vice Emahpre. La giovane non si abbandonava all'insensata allegria dei bambini e seguiva il gruppo tenendosi a una decina di metri di distanza da Seth e procedendo con passo moderato. La sua pelle, di un colore marrone scuro, aveva una grana fine come quella della carta, ed i suoi occhi erano di un luminoso verde tigrato, duri e sfaccettati. Seth ebbe difficoltà a distogliere lo sguardo da lei, sentendosi come incantato. Ancor peggio... provando un'involontaria e tormentosa attrazione erotica su un mondo dove non vi era assolutamente posto per gli umani.

Idiota, si rimproverò. Caprone miscegenetico.

Ma continuò, impotente, a girarsi per guardare la giovane Sh'gaidu. Possibile che non vi fosse altra cura per quei sentimenti libidinosi tranne che la loro espressione? I bambini che gli scorazzavano intorno avevano meno consistenza di altrettanti fantasmi, perché ora tutta la sua attenzione era concentrata sulla creatura che lo seguiva, al punto che finì per inciampare, pur di tenerle gli occhi addosso. Ridicolo.

In Vox, il termine che indicava un rapporto fra individui di specie sapienti diverse era *paragenazione*, ed il prefisso significava «sbagliato, sfavorevole, dannoso». Tutte specificazioni negative.

Perché non tenti d'ingannare la tua mente pensando a questa creatura attraente in termini maschili?, si chiese Seth. Questo lo avrebbe calmato? Se i Tropiard impiegavano i pronomi del Vox in maniera inesatta, come sembrava che facessero, non c'era nulla che gli impedisse di invertire quei pronomi a suo piacimento, di pensare a quella lei come ad un lui. La realtà oggettiva della situazione non sarebbe stata violata. *Oppure sì?*

Seth lanciò un altro sguardo alla Sh'gaidu che lo seguiva. *Lui* manteneva una distanza fissa dal gruppo e un passo cadenzato. *Lui* aveva la pelle di un marrone scuro e luminoso. *Lui* aveva la grana della pelle fine come quella della carta e gli occhi di un verde tigrato... guardando*lo*, tuttavia, Seth trovò quasi impossibile pensare a quel *lui* se non nei termini di una *lei.*

Inoltre, gli orientamenti sessuali di Seth non escludevano i maschi. Abel, il suo isohet, era stato il suo amante per quattro o cinque anni e ciò che disturbava Seth nel rapporto con Abel non era tanto la sua omosessualità quanto il suo narcisismo. O, più onestamente, il sospetto che Abel lo avesse introdotto presto a quel genere di rapporto perché amava se stesso al punto di aver bisogno di un oggetto al di fuori di se stesso. O forse, Abel stava solo cercando di possedere nella persona di Seth il loro comune isosire, Gunter Latimer. Quanto a Latimer, aveva sempre ignorato i loro «giochi d'amore», considerandoli una naturale conseguenza dell'isolamento e della vicinanza dei due isohet.

Seth si arrestò sul sentiero, frastornato dalle riflessioni su quelle che potevano essere le sue motivazioni e quelle di Abel... e tuttavia c'erano stati momenti in cui si era sentito strumentalizzato da Abel e altri in cui il disgusto lo aveva reso cupo e intrattabile. Da dove veniva la rabbia? Da dove nasceva il senso di colpa? Nella Scuola Infantile dell'Ommundi, Seth aveva frequentato senza distinzione ragazzi e ragazze, incontrando di rado qualche ostacolo e mai un rimprovero, e quello era stato un tempo più felice e più innocente...

— *Kwa tehdegu*! — stava gridando il vice, ma i bambini si divertivano ad irritarlo e non indietreggiavano più di quanto fosse necessario. Il magistrato, dal canto suo, non prestava loro attenzione e procedeva con calma, arrestandosi quando un ragazzino gli attraversava la strada e riprendendo il cammino quando la via era sgombra. Douin imitava l'atteggiamento del magistrato mentre Pors, madido di sudore, continuava a tamponarsi la fronte con un fazzoletto di lino che poi scuoteva con irritazione contro i bambini, ogni volta che staccava la mano dalla fronte.

Seth stava rimanendo indietro.

— Non parlo la lingua tropiard — disse in Vox alla giovane Sh'gaidu, stupito per l'attrazione che lei esercitava su di lui e per la propria stupidità nel rivolgerle la parola. — Non parlo la lingua tropiard, ma...

— Io parlo il Vox — rispose lei. — Mi chiamo Lijadu.

Parecchi metri li separavano ancora, perché lei si era arrestata quando lo aveva fatto Seth. Più indietro, gli strani raccolti ondeggiavano e le onde di calore si riflettevano danzando sullo scafo dell'Albatros. Seth la fissò a bocca aperta.

— Come... — cominciò. — Come mai lo conosci?

Più avanti, Porchaddos Pors si girò e richiamò Seth con impazienza.

— Avanti, inviato, togliamoci da questo sole! Ci stai attardando!

— Avremo tempo per parlare nello Sh'vaij — disse Lijadu. — Mi riferisco al nostro luogo di raduno, quello che i Tropiard chiamano casa del raccolto.

— *Sh'vaij*?.

— La Cappella della Sorellanza... è una traduzione approssimativa.

— Sh'gaidu, allora, deve significare La Sorellanza di Gaidu — azzardò Seth.

— A meno che tu non sia un Tropiard che è dichiaratamente j'gosfi, nel qual caso... quasi *ogni* caso fuori da Palija Kadi... significa qualcosa come Le Cagne o Le Sgualdrine di Gaidu. Cagne è il termine con cui... con cui indicate un certo animale femmina, vero? In ogni caso, tutti i vocaboli in Vox sono approssimativi.

— Mastro Seth — gridò Douin, — vieni, per favore! L'Erede della Promessa è arrivata e devi parlare con lei a nostro nome.

Seth guardò in direzione della casa del raccolto... lo Sh'vaij... e vide che tutti i bambini caracollanti erano spariti, probabilmente per disperdersi nei campi. L'Erede della Promessa si stava dirigendo con passo barcollante verso il gruppo del magistrato, provenendo dall'edificio circolare. Un altro adulto un po' meno anziano la seguiva a un passo di distanza e, sebbene le figure frapposte in mezzo nascondessero in parte i due agli occhi di Seth, questi notò che, a differenza dei bambini e di Lijadu, questi Sh'gaidu erano vestiti.

Portavano infatti un indumento a colori vivaci, simile a un sari, andavano a piedi nudi ed avevano gli occhi scoperti e scintillanti sotto la luce del sole. Se avessero indossato una tuta e portato una maschera, tuttavia, sarebbe stato impossibile distinguere gli Sh'gaidu da Vrai o da Emahpre, ed

anzi l'anziana Erede della Promessa era la figura più alta fra quelle radunate sul sentiero. Qui su Trope sembrava regnare un'indistricabile confusione per quanto riguardava i pronomi e le distinzioni di sesso.

— Sarà meglio che vada — disse Seth a Lijadu, come se quel momento richiedesse un commiato formale.

— Va' pure — rispose lei, con voce priva di tono.

Quando il giovane raggiunse gli altri, il magistrato stava facendo le presentazioni; lui e l'Erede della Promessa si conoscevano di fama, e le relazioni pubbliche fra il magistrato e gli Sh'gaidu erano sempre state rispettose, se non amichevoli. Emahpre e Pors apparivano entrambi irritati, il vice perché disprezzava tutto ciò che gli Sh'gaidu rappresentavano, e il Kieri perché soffriva a causa del calore. Douin sopportava con pazienza.

— Benvenuto, Kahl Latimer — esordì l'Erede della Promessa, in Vox eccellente. — Lascia che mi scusi per la maleducazione dei bambini. — Sorrise. — I velivoli li agitano sempre molto.

Seth notò che gli occhi della vecchia non erano né smeraldo, né ambra né topazio, ma piuttosto di un nero cupo, come certe varietà di opale di fuoco; il cranio era un uovo di tonalità leggermente bruna, come se le lunghe ore sotto i raggi di Anja avessero disseccato la melanina contenuta nella pelle. Il sari sembrava dipinto, o stampato, con una sequenza di rami di varie tonalità di rosso. La persona alle spalle dell'Erede era vestita alla stessa maniera, ma aveva la pelle di un colore più cupo e gli occhi color ambra erano striati di bianco; era inoltre l'unica delle due a portare al collo un amuleto.

— Questa è Huspre — spiegò l'Erede della Promessa, indicando la donna dagli occhi velati e che portava il *dascra.* — Lei è la mia mano destra.

Huspre fece un cenno di saluto, e Seth lo ricambiò.

— Il suo periodo di soggiorno fuori da Palija Kadi è avvenuto molto tempo fa, per cui ha solo una conoscenza limitata del Vox. Io l'ho appreso da alcuni dei nostri giovani, ma Huspre non ha scioltezza con le lingue ed io non le faccio pressione perché impari. Qui, comunque, il Vox serve ben poco... a meno che si debba parlare a nome degli Sh'gaidu con tre stranieri venuti misteriosamente in visita. Sapevo che un giorno sarebbe potuto accadere, e così è stato. — L'Erede della Promessa tamburellò con le dita sul bastone che stringeva in pugno: stava ridendo. — Sì, in cuor mio sapevo che un giorno avremmo ricevuto questa visita.

Il vice accennò a Huspre.

— Lei parla il dialetto Ardaja, vero?

— Sì, certo, ma Huspre non è una chiacchierona, neppure nella nostra lingua.

— Bene, *quando* parlerà — ribatté Emahpre, in tono irritato, — il magistrato oppure io potremo tradurre le sue parole ai visitatori; quindi non ti devi scusare per la sua incapacità di usare il Vox.

— Oh, ma io non intendevo scusarmi — rispose l'Erede della Promessa.

— Possiamo entrare? — chiese Vrai, accennando con la mano verso lo Sh'vaij, che si trovava ancora a un centinaio di metri di distanza. Era chiaro che stava cercando di evitare uno scambio di frasi sgradevoli fra la Sh'gaidu e il suo luogotenente. Pors assunse un'espressione di gratitudine per la tattica scelta da Vrai.

— Ma certo, ma certo — rispose la vecchia. — Vi avrei attesi là, ma temevo che i bambini stessero diventando molesti. I velivoli li eccitano, e così anche i passeggeri che scendono dai velivoli. — Accennò verso il campo di grano alla sua destra e Seth vide parecchi ragazzini accoccolati fra gli steli, intenti a sbirciare con facce strane e maliziose. Due o tre indietreggiarono al debole gesto dell'Erede della Promessa, ma i più rimasero dov'erano. — Amano molto i velivoli — disse ancora la vecchia ai visitatori; poi si volse e si avviò senza aiuto in direzione dell'edificio circolare, appoggiandosi al bastone piuttosto che a Huspre.

Seth afferrò Douin per un gomito e lo trattenne.

— Quella ragazza laggiù — lo informò, accennando a Lijadu, — parla il Vox.

Douin lanciò alla Sh'gaidu uno sguardo di ovvia sorpresa. Lijadu non si era mossa e nei suoi occhi vi era un bagliore che intimidiva.

— Ne sei certo?

— Le ho parlato, Mastro Douin.

— Sembra poco più che una bambina.

— Mi ha spiegato che Sh'gaidu significa La Sorellanza di Gaidu. I dissidenti... tutti gli abitanti di Palija Kadi... sono femmine. Ragazze e donne, Mastro Douin.

— *Tutte?* — fece il Kieri, incredulo.

— Così sembra. Queste sono le femmine sapienti che Pors era certo esistessero su questo mondo. Inoltre, le Sh'gaidu sono le sole femmine sapienti di Trope. Tutti gli altri, tutti i cittadini delle Trentatré Città, sono maschi j'gosfi.

Douin accennò in direzione del fogliame ondeggiante sui campi.

— Ma qui ci sono dei bambini, molti bambini. Come... — Troncò di

colpo la domanda. — Sono ermafroditi — dichiarò, con intuizione improvvisa. — Ogni gosfi ha l'apparato riproduttivo sia maschile sia femminile.

— Questo è quanto suggerisce la struttura del corpo dei bambini.

— Ah — fece Douin, sconcertato. — Ah.

— Quale sarà la reazione di Lady Turshebsel e degli aisautseb se portiamo con noi su Gla Taus trecento donne di Trope? Come reagiranno ad una tribù di donne insediata nel Feht Evashsted?

Douin si coprì gli occhi, riflettendo.

— Mastro Seth?

— Sì?

— Credo che la risposta sia che i Tropiard... i gosfi... non sono esattamente maschi o femmine. Le Sh'gaidu si *definiscono* femmine, ma in effetti non differiscono anatomicamente dagli ufficiali civili dello J'beij o dai soldati della forza di sorveglianza. E viceversa, naturalmente. Mi riferisco solo alla loro struttura fisica. — Si scoprì gli occhi e rivolse a Seth un'occhiata confidenziale. — Mi capisci?

Seth guardò verso Lijadu, che non si era mossa e stava fissando lui e Douin con una concentrazione tanto intensa da farlo sentire a disagio. Forse, se i rapporti sulle capacità telepatiche degli Sh'gaidu erano veri, la giovane stava attingendo alle loro menti, o per lo meno amplificando psichicamente la conversazione sommessa. Non aveva importanza: lei era adorabile... lui era adorabile... *Lijadu* era adorabile.

— La loro struttura fisica non ha importanza — scattò Seth, sorprendendo se stesso.

— È quanto ho appena detto — confermò Douin. — E se non ha importanza, allora né Lady Turshebsel né gli aisautseb potranno trovare da obiettare sul fatto che saremo tornati su Gla Taus con trecento gosfi. *Gosfi*, Mastro Seth. Non uomini o donne, ma *gosfi*. La diplomazia è l'arte del possibile.

— Ma la loro *psicologia* ha un'estrema importanza.

— Faremmo meglio ad andare, Mastro Seth. Gli altri stanno entrando nell'edificio e questa discussione non porta a nulla. — Douin si liberò gentilmente dalla mano di Seth e accennò a seguire il gruppo del magistrato, ma il giovane lo afferrò ancora per il gomito.

— Il mio isosire era solito dire che siamo ciò che pretendiamo di essere.

— Sì? — Douin attese.

— Le Sh'gaidu pretendono di essere femmine, i Tropiard di essere ma-

schi, quindi ciascuno *è* ciò che pretende di essere. Noi riporteremo su Gla Taus i membri di un singolo sesso, predeterminato dal punto di vista culturale e psicologico, e si tratterà di femmine, solo di femmine. — Seth sentì il cuore che gli mancava, e di colpo l'intera missione gli parve solo un fiasco di dimensioni colossali. Si trattava forse di un frainteso gesto di cavalleria? Avrebbe obiettato al trasferimento di trecento autodichiarati j'gosfi? Sì... no... onestamente, non lo sapeva.

— Mastro Seth, ti stai tormentando inutilmente. Su Trope, i termini maschio e femmina sono privi di significato nell'interpretazione che jauddeb e umani danno ad essi. Il problema è linguistico quanto sessuale, non capisci?

— Non lo so.

— In ogni caso, gli Sh'gaidu non saranno obbligati a fare nulla contro la loro volontà. Se non vorranno colonizzare il Feht Evashsted, allora torneremo semplicemente a casa senza di loro.

— Ed Abel e io? E la *Dharmakaya*?

— Ah, Mastro Seth, su questo non so che dirti. Non parlo a nome dell'Aisaut Chappouib né della nostra amata sovrana. — Questa volta il Kieri riuscì a liberarsi dalla morsa di Seth ed a scortare il giovane isohet verso lo Sh'vaij.

La brezza che soffiava sul bacino era fresca, se non fredda, e sul complesso ponte color corallo che incombeva dinnanzi a loro Seth scorse un gruppetto di bambini che li osservava. Quando si guardò alle spalle, Lijadu era sparita. Il giovane e Douin raggiunsero la radura della casa del raccolto, uno spiazzo di roccia rossastra su cui si scorgevano i segni lasciati da una ramazza sulla ghiaia fine; Douin era però deciso a far arrivare Seth nello Sh'vaij e non gli diede il tempo di esaminare quelle striature.

— Aspettate un momento, stranieri! — gridò una voce, in Vox, e Seth la riconobbe per quella di Lijadu.

Lui e Douin si volsero e la Sh'gaidu sbucò da un campo posto a destra e più in basso della casa del raccolto, mostrando oltre la curva dell'edificio il punto in cui lo spiazzo circolare si congiungeva al grande ponte di pietra. Seth e Douin seguirono il gesto, ma non riuscirono a scorgere cosa Lijadu stesse indicando.

— Ecco che arriva — spiegò la giovane. — La piccola Omwhol vuole che vediate il suo gregge... Vieni, dunque, bambina.

Un momento più tardi, una giovanissima Sh'gaidu sbucò da dietro la curva della costruzione, incitando davanti a sé otto o nove bestie sibilanti

che a Seth parvero draghi in miniatura. Erano quadrupedi e agitavano disperatamente quattro corte ali piumate, dietro le piccole teste a becco. Saltellando e svolazzando, le bestie si affrettarono ad attraversare la spianata dello Sh'vaij per svanire nei campi occidentali, ma la bambina chiamata Omwhol ne prese uno e lo portò a Seth.

Mentre gli porgeva l'animale, Lijadu avanzò sulla spianata e disse:

— Non mordono. Si chiamano *gocodre.* Prendilo. Omwhol ha ricevuto da poco l'incarico di custode ed è molto soddisfatta di sé.

Seth s'inginocchiò e accettò il *gocodre* della bambina. L'animale non si dibatteva e non cercò di liberarsi neppure quando venne trasferito nelle sue mani. Aveva la pelle che somigliava a cuoio color corallo e rame, ma ciò che più sconcertò Seth furono gli occhi della creatura: erano due minuscoli crisoberilli. Sembrava che per quanto riguardasse gli organi della vista, il processo evolutivo avvenuto su Trope avesse trovato la soluzione più pratica e l'avesse adottata in tutte le creature dotate di un minimo d'intelligenza.

L'animale svolazzò inaspettatamente fra le mani di Seth, che lo afferrò di scatto. Omwhol schioccò le dita, divertita, e Douin indietreggiò.

— Vedi — spiegò Lijadu. — Questo è j'gocodre, maschio. Non ha possibilità di scelta: è stato generato così.

Seth lasciò libera la bestia, che si affrettò a seguire i compagni. Omwhol si avviò a sua volta, non turbata dal fatto che le bestie a lei affidate stessero uscendo dalla minuscola sfera del suo controllo.

— Neppure noi abbiamo avuto scelta al riguardo — commentò Seth alzandosi. — Ma *non siamo stati generati.*

Ebbe l'impressione che Lijadu lo scrutasse in maniera strana quando le diede quell'informazione. Poi la ragazza entrò nella fresca immensità dello Sh'vaij.

— Venite con me — chiamò, oltrapassata la soglia. — L'Erede della Promessa e gli altri ci hanno preceduti nelle sue celle. Vi accompagnerò là.

## CAPITOLO DECIMO

Anche dopo che ebbe gettato indietro il cappuccio, Seth rimase abbagliato ancora per qualche momento. Alcune strette finestre orizzontali correvano lungo le pareti interne dello Sh'vaij, appena sotto il soffitto, ma lo sporgente tetto di canne bloccava il passaggio della luce e l'ambiente era buio e quieto. A poco a poco, comunque, i contorni architettonici e le sa-

gome dei gosfi acquistarono nitidezza emergendo dalla penombra.

Dalla parte opposta della navata, Seth scorse un'imponente parete inclinata, che riconobbe subito come una replica del muro di roccia che chiudeva il bacino verso sud: candida, leggermente convessa, liscia e piatta. Nello Sh'vaij, questa parete serviva da sfondo sacramentale per quello che sembrava essere un basso altare munito di candele spente e posto dietro un tappeto di canne. Qualcuno... un'anonima Sh'gaidu... giaceva supina su quel paglericcio, quasi come un'offerta votiva, e la sua immobilità induceva a supporre che fosse morta.

Lungo i muri del luogo di raccolta erano allineate molte panche di legno intagliato su cui sedevano parecchi Sh'gaidu adulti, per lo più coperti da indumenti dia colori vivaci. Essi sedevano un po' distanziati gli uni dagli altri, e Seth decise che dovevano essere intenti a meditare oppure a comunicare mentalmente; avevano gli occhi aperti... e comunque sembrava che i gosfi non avessero le palpebre... ma la mancanza di luce in quegli organi tradiva l'impegno verso un'analisi interiore: quella gente stava scandagliando la propria anima. Seth pensò che forse stavano pregando per la persona che giaceva davanti alla riproduzione della parete del bacino... L'Erede della Promessa, il Magistrato Vrai, il Vice Emahpre, Lord Pors ed Huspre non erano visibili da nessuna parte.

— Le stanze dell'Erede della Promessa sono dietro il Palija Dait — spiegò Lijadu. — Si tratta di quel muro che vedete là e che voi chiamereste Porta Minore. Ovviamente, Palija Kadi significa Grande Porta.

— Considerate quel muro e tutto il bacino come altrettante *porte*? — chiese Seth.

La giovane Sh'gaidu raccolse un indumento a disegno azzurri da una panca e se lo assicurò intorno al torso, con aria serena.

— Noi li consideriamo in base ai nomi che portano — replicò. Il contrasto del blu pastello contro la calda pelle marrone non diminuiva in nessun modo il desiderio di Seth, che imprecò mentalmente. — Venite a porgere i vostri rispetti alla mia genitrice di nascita, Ifragsli, che è morta quattro giorni fa.

Si diresse verso il muro, seguita da Douin e da Seth, i cui stivali sfregavano rumorosamente sul pavimento di roccia. Vicino al Palija Dait, Lijadu s'inginocchiò accanto al corpo della sua genitrice di nascita e si protese su di esso, iniziando a dondolare con un movimento ipnotico.

Il cadavere emanava uno strano profumo, simile al bouquet di alcuni tipi di brandy, era avvolto in un panno bianco che arrivava fino al collo e ave-

va la faccia completamente nascosta da una maschera mortuaria di argilla rossa. La cosa che più stupì Seth fu il fatto che gli Sh'gaidu, servendosi di un umido pigmento verde smeraldo, avessero dipinto un paio di occhi sulla maschera; mantenendo una certa iridescenza anche in quella penombra, gli occhi dipinti sembravano reali. Lijadu smise di ondeggiare, si chinò in avanti e baciò ciascun occhio dipinto, alzandosi quindi in piedi con agilità.

— La cerimonia *dascra'nol* di Ifragsli avrà luogo questa sera e voi tutti siete invitati ad assistere.

— Questa era la tua genitrice di nascita? — chiese Douin.

— Mia madre, direste voi — spiegò Lijadu.

— Non sembra una vecchia — osservò il Kieri. — Di che cosa è morta?

— Trentasette giorni fa si è ammalata, è svenuta ed è rimasta per molto tempo in uno stato di coma che solo di rado riuscivamo a penetrare. L'Erede delia Promessa ed io siamo rimaste con lei fino alia fine, poi l'abbiamo preparata per il suo ultimo passaggio attraverso Palija Kadi. Solo questa mattina è tornata giù dal *kioba Nujuma*... la torre... a sudest dello Sh'vaij. Ora la sua visione finale è matura ed i suoi occhi stanno per trasformarsi in polvere. La cerimonia di questa sera rivelerà quella visione.

— Ma la morte in se stessa — insistette Douin, — da cosa è stata provocata?

— L'Erede della Promessa, che non può avere eredi, mi ha detto che Ifragsli è morta di... anticipazione.

— Come si fa a morire di anticipazione? — chise Seth.

— Non lo so con certezza — ammise Lijadu. — L'Erede della Promessa dice che le creature che hanno consapevolezza di sé non si nutrono di tempo e non permettono al tempo di nutrirsi di esse. Noi creiamo il tempo con il vigore dei nostri esseri, afferma l'Erede, e se il nostro vigore spirituale fosse perfetto, potremmo creare un tempo infinito. Ifragsli era una donna di grande carattere e vigore, il tempo scorreva nelle sue vene al posto del sangue e sembrava che l'avrebbe sorretta in eterno. Ma trentasette giorni fa tutto questo è cambiato, lei è stata assalita dall'ansia del futuro e questa sua anticipazione ha avvelenato il vigore che le permetteva di vivere.

Seth portò la mano al *dascra* affidatogli dal Magistrato Vrai, ora nascosto all'interno della tunica.

— Gli occhi di Ifragsli passeranno ora a te? — domandò. — Porterai il suo *dascra gosfi'mija?*

— No, non io.

— Ma lei era la tua genitrice di nascita, vero? Non dovresti ereditare il

suo *jinalma?*

— Io ho gli occhi dell'Erede della Promessa.

Quell'affermazione parve non avere senso: gli occhi di Lijadu erano verdi, striati di giallo, mentre quelli dell'Erede della Promessa erano di un nero opalescente. Poi Seth comprese che Lijadu aveva parlato in senso metaforico.

— Io sono destinata a succedere all'Erede della Promessa — dichiarò la Sh'gaidu, confermando il suo ragionamento. La sua voce era colma di un tranquillo orgoglio.

— Ma non sei figlia dell'Erede della Promessa — obiettò Douin. — Com'è possibile?

— Ifragsli ha offerto la mia vita all'Erede perché lei non può avere discendenti. L'Erede mi ha accettata, e ora io sono sua figlia.

— E che ne sarà dello *jinalma* della tua genitrice di nascita? — insistette Seth, ripetendo compiaciuto quell'esoterico termine tropiard perché sapeva che Douin non lo poteva capire. — Chi riceverà la polvere degli occhi di Ifragsli?

— Tutte noi — replicò Lijadu. — Il *dascra'nol* lo rivelerà.

— Tutte voi?

— Dal momento che Ifragsli mi ha ceduta all'Erede della Promessa, ora è come se la mia genitrice di nascita non avesse avuto discendenti durante la sua vita. Lo *jinalma* di chi non ha eredi... se così desidera l'interessato... va nell'urna comune, un'anfora chiusa che l'Erede della Promessa conserva nelle sue stanze. Una volta all'anno, le Sh'gaidu condividono lo *jinalma* di coloro che hanno perso i loro eredi e sono morti senza mai aver avuto discendenti.

— Come? — domandò Seth. — Come potete condividere questo *jinalma?*

— Qui nello Sh'vaij, l'urna viene accostata ad ogni membro della sorellanza. Al suo passaggio, ciascuno fra coloro che ricordano... è così che si dice?... mette la mano nell'urna e accosta un dito umido alla polvere sacra. Poi fa così. — Lijadu succhiò la punta di un dito ed i suoi occhi si annebbiarono per un momento, tornando però ad essere attenti e vigili quando lei lasciò ricadere la mano.

Comunione cannibalesca, pensò Seth. Abbassò lo sguardo sul corpo di Ifragsli: il sudario e la maschera mortuaria gli strapparono un brivido, l'odore dell'unguento per imbalsamare cominciò a fargli dolere il naso, mentre gli occhi dipinti lo ossessionavano. Si rese conto che, sotto la maschera

di argilla rossa, Ifragsli non aveva più gli occhi perché Lijadu e l'Erede dovevano averli tagliati via in preparazione della cerimonia chiamata *dascra-'nol*.

— Mastro Douin, Mastro Seth, vi stiamo aspettando. — Porchaddos Pors era fermo a destra del muro, essendo appena sbucato da una porta, simile a una nicchia, inserita in esso. Non stava fumando né si asciugava il sudore dalla fronte, e la sorprendente frescura dello Sh'vaij aveva ristorato il suo spirito; appariva solo un po' seccato per la lentezza degli altri. — Credo che l'Erede della Promessa ti voglia interrogare in merito alla nostra missione, Mastro Seth, e faresti meglio a non tardare oltre. — Pors si ritirò nel passaggio alto e stretto.

— Andate avanti tutti e due, per favore — disse Lijadu. — Io vi seguirò fra un momento. — S'inginocchiò ancora accanto al cadavere della sua genitrice di nascita. — Va' avanti, Kahl Latimer.

Seth e Douin entrarono in una piccola stanza a forma di cuneo, con le pareti coperte da scaffali occupati da innumerevoli urne di ogni forma e dimensione, emananti un intenso odore al tempo stesso fastidioso e delicato... una specie di miscuglio di cemento umido e di foglie bagnate di tè. Seth afferrò ancora Douin per un gomito.

— Mi ha chiamato Kahl Latimer, Mastro Douin.

— Che si dà il caso sia il tuo nome, accompagnato da un titolo onorifico tropiard.

— Non le ho *detto* il mio nome. E quando il magistrato mi ha presentato all'Erede della Promessa lei non era abbastanza vicina da poter sentire.

— Lord Pors ti ha appena chiamato per nome.

— Mi ha chiamato Mastro Seth. Non ha usato il mio cognome.

— Cosa credi che significhi?

— Che Lijadu ha letto nella mia testa oppure ha appreso il mio cognome tramite emanazioni cerebrali da parte dell'Erede della Promessa.

Douin assunse un atteggiamento freddo e pratico.

— E cosa pensi che dovremmo fare al riguardo?

— Non lo so — ammise Seth.

— Neanche io. — Douin lo guidò verso una porta socchiusa, posta proprio davanti a loro. — Quindi raggiungiamo gli altri.

La sala delle udienze dell'Erede era di piccole dimensioni, ma ben illuminata. Un'ampia finestra rettangolare si affacciava sulle terrazze che salivano fino alla base del Palija Kadi, il Grande Muro. Il Magistrato, il Vice Emahpre e Pors sedevano insieme su una panca di legno appoggiata al-

la.parete di fronte alla finestra... e somigliavano molto ad un gruppetto di scolari indisciplinati portati dal preside per una ramanzina. L'Erede della Promessa occupava una sedia di legno senza schienale, simile a uno sgabello, di fronte ai visitatori. Si trovava a destra della finestra, vicino a una piccola anfora su un piedistallo, e le sue mani giocherellavano automaticamente con uno strano bastone intagliato a forma di Y.

Uno scettro? Un bastone divinatorio? Un sostegno? In effetti, quell'oggetto non sembrava essere nessuna di quelle cose, perché a ciascuna estremità della Y c'era una specie di fermaglio circolare che ne denunciava la natura di strumento pratico, anche se destinato a uno scopo arcano. Vedendo entrare Douin e Seth, l'Erede indicò loro una seconda panca con il suo giocattolo a Y, ed i due le obbedirono come se avessero avuto di fronte la stessa Lady Turshebsel.

— Stavo dicendo ai vostri amici — esordì la vecchia, aspirando le parole, — che è una sfortunata coincidenza che siate arrivati nel bacino in concomitanza con la rimozione di una sorella defunta da uno dei posti di vedetta della Santa. Siamo immerse nei preparativi per la sua cerimonia del *dascra'nol* e non ci possiamo impegnare in trattative riguardanti il benessere della comunità fino a quando non avremo visto il domani attraverso gli occhi della sorella e l'avremo rispettosamente sepolta.

Emahpre era indignato, e lo sdegno gli impedì di essere diplomatico.

— Il Comandante Swodi ti ha inviato un soldato la scorsa notte per informarti del nostro arrivo. Avresti potuto riferire questo messaggio al soldato, che lo avrebbe comunicato a Swodi e, tramite lui, al magistrato. Non avremmo avuto difficoltà a rimandare di un giorno la visita al bacino.

— Ah — fece la vecchia, e sollevò il bastone a Y, scrutando il vice attraverso i fermagli circolari come fossero stati un paio di occhialini. — Ma temo che questo vi avrebbe insospettiti e che vi sareste chiesti cosa stessi complottando. È tanto grave che siate giunti in anticipo?

— Il tempo del magistrato è prezioso — ribatté Emahpre. L'Erede della Promessa abbassò il bastone,

— Anche assistere al *dascra'nol* potrebbe risultare prezioso per voi. Gaidu mi ha detto una volta che le coincidenze non esistono, e la notte scorsa l'ho sognata, di nuovo.

Seth comprese d'un tratto perché l'Erede della Promessa non avesse un *dascra*: lei era la legittima erede della profetessa lontana, scomparsa senza lasciare tracce quasi centosettantacinque anni prima. Di conseguenza, l'Erede della Promessa non aveva avuto modo di recuperare gli occhi della

Santa e di affidare il loro *jinalma* alla protezione dell'amuleto. Lijadu, naturalmente, non portava il *dascra* perché la sua genitrice di nascita era appena morta e perché Ifragsli l'aveva comunque ceduta in adozione all'Erede, che ancora viveva. Se si stava attenti, non era impossibile dedurre i rapporti esistenti tra quella gente.

Huspre sbucò davanti a Douin e a Seth per offrire loro una ciotola d'acqua; poi una Sh'gaidu molto più giovane uscì da una porta, sull'altro lato della cella delle udienze, ed offrì un dono simile al Magistrato Vrai, a Lord Pors ed al Vice Emahpre. La donna bilanciava le tre ciotole con tanta abilità da non versare neppure una goccia d'acqua, e Seth noto che anche lei, come Huspre, portava il *dascra*, che però entrambe avevano infilato nei larghi abiti per evitare che finisse accidentalmente nelle ciotole.

Emahpre venne servito per ultimo dalla giovane Sh'gaidu. La donna si stava allontanando da lui quando il vice imprecò con violenza in tropiard ed allontanò da sé la ciotola in modo tale da farla cadere al suolo, mandandola in pezzi. L'acqua spruzzò sugli stivali ed i frammenti del recipiente schizzarono da tutte le parti.

— *Gosfithuri!* — gridò Emahpre, guardando verso Vrai. — *Gosfithuri!*

Pors e il magistrato si alzarono a loro volta, e Seth si ritrovò in piedi con tutti gli altri. Solo l'Erede della Promessa rimase seduta, apparentemente imperturbata da quello che a Seth sembrava uno scoppio di rabbia del tutto gratuito. Il vice accennò alla donna che aveva appena cercato di servirlo e ripeté la stessa parola una terza e una quarta volta. La giovane Sh'gaidu così accusata si limitò a fissare Emahpre con dignità intatta e raggiante.

Nel frattempo, l'Erede, Vrai ed Emahpre iniziarono una discussione nella loro lingua e, mentre parlavano, Lijadu entrò dalla stessa porta usata dalla giovane Sh'gaidu. Subito lo sguardo di Seth si diresse verso di lei, come fumo che cerca un passaggio verso l'alto, osservandola mentre, con Huspre e con la donna al centro di quel misterioso trambusto, s'inginocchiava per raccogliere i pezzi della ciotola infranta.

Dimentico della propria condizione di inviato ufficiale e di ospite, Seth posò la sua tazza e si affrettò ad aiutarle.

La voce di Emahpre salì sempre più di tono fino a quando il magistrato lo interruppe con un'autorità tale che, per un breve istante, nessun altro parve più capace di parlare. L'unico rumore udibile era il tintinnio dei frammenti di coccio che Seth e le due donne gettavano in un contenitore sorretto da Lijadu. Seth teneva la testa bassa; avevano quasi finito di ripulire, ma lui non si sentiva ancora pronto ad affrontare la situazione. Poi

Emahpre si voltò di scatto ed oltrepassò l'Erede della Promessa, dirigendosi verso la piccola dispensa adiacente alla cella.

— *Emahpre* — intimò il Magistrato Vrai. — *Emahpre, asul tehdegu!*

Ma il vice non si girò, e gli altri poterono sentire l'eco dei suoi stivali sulle pietre dello Sh'vaij mentre se ne andava.

L'Erede abbassò il bastone a Y, come per benedire il silenzio che seguì.

— *J'gosfi nuraju* — commentò con eloquenza, e perfino Seth la comprese: avevano appena assistito all'allontanarsi di un pazzo.

— Ti prego di accettare le mie scuse per il comportamento del Vice Emahpre — dichiarò il magistrato, in Vox. Stava tremando.

L'Erede annuì con una mossa aggraziata ma Seth, nell'alzarsi da terra con Lijadu e le altre due, notò che le dita della vecchia tamburellavano sulla stoffa testa sulle ginocchia ossute. Anche a lui venne voglia di ridere.

— Cosa significa *gosfithuri*? — chiese, un po' spaventato dalla propria baldanza. E guardò in direzione della persona che aveva subito l'attacco verbale di Emahpre: la donna appariva tranquilla quanto l'Erede.

— Incinta — spiegò Lijadu. — Significa incinta. Prima dalla fine dell'anno, Tantai darà vita a un figlio.

Seth guardò ancora verso Tantai, notando che in effetti il suo addome appariva gonfio sotto il semplice abito. *Gosfithuri*, piena di vita. Ottenuto il permesso dell'Erede, Huspre e Tantai uscirono dalla cella, ma Lijadu rimase.

Ancora scosso dall'inattesto ammutinamento di Emahpre, il Magistrato Vrai voltò la faccia di lato e si spostò di qualche passo.

— Il Vice Emahpre se n'è andato perché Tantai è ...*gosfithuri*? — gli chiese Seth.

— Non sono affari tuoi, Mastro Seth — lo ammonì Lord Pors.

— Oh, il vice si è sentito offeso — rispose l'Erede. — I buoni Tropiard considerano i *gosfithuri* criminali o portatori di una malattia contagiosa.

Vrai si girò.

— Ai nostri visitatori non interessa un trattato sociologico, Erede della Promessa. Sono venuti da te per sottoporti una proposta di notevole importanza.

— Durante la gestazione — proseguì la vecchia, imperturbata, continuanto a rivolgersi a Seth, — il corpo insiste nel mantenere un orientamento sh'gosfi. Di conseguenza, la gravidanza è considerata un crimine volontario oppure una malattia contratta accidentalmente. Sebbene lo stato crei bambini in provetta ormai da quasi due secoli, Kahl Latimer, capitano an-

cora crimini o incidenti del genere. Il criminale, o il malato, viene messo in isolamento fino alla nascita del bambino, poi viene riabilitato, curato. Il bambino è invariabilmente j'gosfi, questo è ovvio, e in questo modo i custodi dell'Eredità di Mwezahbe perpetuano il loro codice della ragione.

— Abbiamo compassione dei *gosfithuri* che ci sono fra noi — protestò il Magistrato Vrai. — Li isoliamo per proteggerli e non li sottometteremmo mai all'indegnità ed al pericolo di servire chi sta bene. — Poi, quasi imbarazzato dal proprio tono appassionato e dalle parole usate, sedette e fissò lo sguardo sul pavimento. — Di servire coloro che non sono portatori di una nuova vita.

— Quindi, sì, il Vice Emahpre se n'è andato perché Tantai è incinta — ripeté l'Erede, a beneficio di Seth. — Su Trope, le persone razionali sono offese dalla gravidanza, in quanto rappresenta un'alternativa che la legge ha loro negato di recente.

— Devo dirti, Erede della Promessa — ribatté il magistrato, sollevando il capo, — che io credo che tu abbia convocato la Sh'gaidu chiamata Tantai al solo scopo di contrariarci. Speravi di provocare una scenata che ci avrebbe umiliati davanti ai nostri visitatori, e per questo hai detto a Tantai e non a Huspre di servire me e il vice.

— Si ottiene sempre ciò che si spera.

— Allora ammetti il tuo inganno?

La vecchia agitò il bastone a Y.

— Tantai e Huspre mi assistono in normali circostanze, magistrato, e solo perché Tantai è *gosfithuri* non c'è motivo di negarle la gioia del servizio. Ammetto solo di non aver dato particolare importanza ai vostri pregiudizi, soprattutto perché avrei dovuto farlo a scapito di Tantai. Giudica i miei motivi come preferisci: poco m'importa se le condizioni di Tantai hanno offeso il tuo suscettibile compatriota.

Seth notò che Pors e Douin si sentivano a disagio quanto lui. La vecchia aveva spinto il magistrato in un angolo e non sembrava che lui potesse uscirne senza umiliarsi o sabotare tutta la missione con una risposta brusca.

— L'ira del vice si placherà — intervenne Lijadu. — Questa sera, lui e gli altri visitatori assisteranno ai *dascra'nol* di Ifragsli. Domattina ci sarà tempo per le proposte e le discussioni.

Il magistrato fissò la ragazza con sorpresa. Anche se lei aveva già parlato in sua presenza, Vrai si stava rendendo conto solo adesso della padronanza che Lijadu aveva del Vox. Il suo stupore non sarebbe stato maggiore se l'avesse vista volare o camminare sull'acqua.

— Nel frattempo — proseguì Lijadu, — vorrei chiedere all'Erede d'intrattenere i nostri ospiti narrando la visione avuta in sogno. Questa visione, che l'Erede ha spesso, illustra nei dettagli un incontro fra Seitaba Mwezahbe, Primo Magistrato di Trope, e Duagahvi Gaidu, la Santa che ha guidato il suo popolo esiliato fino a Palija Kadi.

Il magistrato fece scorrere lo sguardo da Lijadu all'Erede.

— Ma le vite di Mwezahbe e di Gaidu non hanno mai coinciso — osservò.

— Viste nella prospettiva del sogno, tutte le vite coincidono, e non per caso — rispose l'Erede della Promessa.

— Ti prego quindi di narrare la tua visione — supplicò Lijadu. — La scorsa notte l'hai sognata ancora, vero?

— Sì — confessò la vecchia.

— Devo avvertirti, Erede — ammonì il magistrato, — che se la tua arbitraria visione dovesse stabilire che il Primo Magistrato è stato solo un uomo di paglia alla mercé di Gaidu, questo servirebbe ad accentuare il nostro dissenso. Non sarà utile per te narrarla e non farà bene né a me né ai visitatori ascoltarla. Non voglio che il nostro tempo vada sprecato. Siamo venuti qui con una proposta la cui importanza...

— Ma non possiamo ancora discutere questa proposta — l'interruppe, seria, Lijadu. — Ho chiesto all'Erede di narrare la sua visione, magistrato, perché credo che l'ascolto possa *migliorare* il tuo umore.

— Migliorare il mìo umore? — Era chiaro che il magistrato non gradiva i sottintesi presenti nelle parole di Lijadu.

— Gaidu non parla quasi per niente — proseguì la ragazza, — e Mwezahbe porta avanti la discussione, se così la si può chiamare. Sotto molti aspetti, questa visione costituisce per ogni Sh'gaidu un banco di prova della sua fede e per ogni Tropiard un'articolata difesa dell'Eredità di cui segue i dettami.

— Allora perché mai l'Erede dovrebbe desiderare di narrarla? — chiese Vrai. — Perché soddisfare il nemico e gettare la perplessità fra i fedeli?

— La *Via di Duagahvi Gaidu* mi obbliga a narrare i miei sogni al popolo — rispose la vecchia. — La sua soddisfazione non conta. Io ricevo le visioni e le riferisco, e se il loro contenuto sembra essere una minaccia per le nostre convinzioni, io devo esporre anche questi elementi di minaccia. Questa è stata la promessa che ho fatto a Gaidu prima che ci lasciasse per andare fra i *Nuraju.*

— Cosa ne dici, mio compagno di vincolo? — chise il Magistrato Vrai a

Seth. — Se non desideri ascoltare, puoi raggiungere Emahpre nel velivolo, fino al momento del *dascra'nol.*

— Mi farebbe piacere ascoltare l'Erede della Promessa narrare la sua visione.

Nonostante lo sguardo della vecchia lo intimidisse, Seth sapeva che la sua risposta non era stata dettata dal timore ma da una genuina curiosità circa il funzionamento della sua mente e circa la struttura della società delle sue discepole sh'gosfi.

## CAPITOLO UNDICESIMO

Secondo un tacito accordo, a Seth fu permesso di sedere accanto al magistrato, mentre Douin e Pors si sistemavano su un'altra panca con le loro ciotole d'acqua. Huspre lasciò la cella e Lijadu si appoggiò al davanzale della finestra, a sinistra del treppiede che sorreggeva l'anfora dell'Erede della Promessa. La vecchia posò lo scettro in grembo e si schiarì la gola.

Il suono che accompagnò quel gesto risultò maschile in modo sorprendente, ma Seth si era già accorto che non era possibile distinguere le voci dei Tropiard in «maschili» o «femminili»: ciascun individuo aveva una voce a suo modo unica. Per Seth, per esempio, il Vice Emahpre parlava con le tonalità acute e musicali di una donna, mentre Lijadu aveva il tono piacevolmente rauco di un adolescente.

— Io definisco la mia visione... o piuttosto essa chiede di essere definita... «Il Messia Che Venne Troppo Tardi» — dichiarò l'Erede. — La scorsa notte ho fatto questo sogno per la terza volta in un anno, ed è sempre uguale.

Poi cominciò la narrazione.

> Una luce si accende nella mia mente. Vedo Seitaba Mwezahbe e la nostra Santa insieme, su un'elevata piattaforma di vetro, nell'edificio che i Tropiard chiamano J'beij. La luce nella mia mente si spegne e, quando si riaccende, vedo il nostro messìa e il magistrato insieme in cima al muro che noi ora chiamiamo Palija Kadi. Per tutto il resto dei sogno, quei due luoghi si alternano con tanta rapidità che solo le figure di Mwezahbe e di Gaidu hanno una consistenza reale. Il tempo non esiste, per loro, e Gaidu non è tornata indietro all'era del Primo Magistrato, né lui è venuto avanti fino all'epoca dell'avvento della Santa. Invece, si sono incontrati

per una tremolante intersezione dei loro intelletti e delle loro anime.

Quando Mwezahbe parla, tuttavia, Eenta di definire il momento in termini di unità misurate e identificabili. È come se stessi sognando una visione che Mwezahbe ha già avuto prima di me.

— Benvenuta, Gaidu, nell'anno 233 — dice. — Questo è l'ultimo anno della mia vita, tre secoli e mezzo prima della tua nascita. È solo così che potremo riuscire a parlarci, perché molto presto, nella tua epoca, tu scomparirai dal tuo popolo e morirai di morte violenta.

«Ciascuno di noi si è sforzato di alterare e di migliorare i nostri seguaci, io come legislatore, tu come apostata. Molti di quanti mi seguiranno desidereranno ucciderti, ed uno di loro ci riuscirà indubbiamente. Tuttavia, io non voglio punirti per la tua apostasia minacciandoti di una sorte a cui tu non crederesti. Che punizione può mai essere questa? Invece, la tua punizione consisterà in una singola, annientante rivelazione.

«Vedi, mia ritardataria avversaria, la tua vita non ti è appartenuta.

Gaidu non risponde, rimane in piedi davanti al magistrato con aria attenta, cercando d'interpretare la sfaccettata personalità dietro la maschera che nasconde gli occhi. Quanto a lei, è nuda.

— Tu eri una probabilità statistica — continua Mwezahbe. — Durante tutta la vita ho incontrato resistenza contro la mia Eredità, piccole insurrezioni che fallivano per la loro pura e semplice *erroneità.* Sapevo però che un giorno alcuni si sarebbero ribellati perché toccati nel profondo del cuore da quell'antica follia sh'gosfi che io ho tanto faticato per zittire, ed infine per proibire; sapevo che questi ribelli avrebbero elevato la superstizione al di sopra della scienza, ed il misticismo al di sopra del sondaggio di una mente empirica. Essendo lo stato di Trope ciò che è, Gaidu, sapevo che qualsiasi futura ribellione si sarebbe evoluta sotto la forma di un movimento più religioso che politico, e che una folle sarebbe diventata per gli apostati un nuovo punto focale di autorità. Ho sempre saputo che saresti venuta e che il tuo avvento ti avrebbe imposto il ruolo di salvatrice...

Ma la nostra salvatrice non risponde nulla a Scitaba Mwezahbe.

— La dominazione delle sh'gosfi... come popolo piuttosto che

come una fondamentale forma di aberrazione... sarà messa alle strette e avrà breve durata — dichiara il Primo Magistrato. — Non ha futuro. Si è evoluta in primo luogo a causa di un fallimento nel raggiungere la piena consapevolezza individuale, e il suo scopo era quello di fornire un necessario contrasto tramite il quale noi arrivassimo a riconoscere e a perseguire la via di una razionalità completa e aggressiva. Io sono la personificazione di tale riconoscimento e di tale fine. È spettato a me di codificare la strada per arrivare ad entrambe le mete, e l'ho fatto, a tuo svantaggio, molto prima che tu arrivassi sulla scena per sfidare il mio successo.

«Santa, la verità più semplice e decisiva in merito al tuo avvento è che esso sarà intempestivo: tu giungerai troppo tardi per annullare il bene a cui il mio regno dà inizio e permanenza.

Gli occhi di Gaidu brillano come gemme nell'oscurità del mio sogno, ma lei rimane in silenzio e lascia che Mwezahbe l'accusi e la rimproveri.

— I gosfi dotati di ragione... *j'ogsfi* per definizione... sono funzionali al di là dei limiti dell'adorazione, Santa. Essi chiedono idee da rispettare, governanti che non catturino solo la loro immaginazione ma anche i loro intelletti. Di conseguenza, si sono assoggettati alla mia Eredità, che li ha liberati dalle paure irrazionali e dai desideri animaleschi derivanti dalle loro personalità più abbiette. Non vi sono schiavitù né disperazione nel legame con la ragione, Gaidu.

«Ma l'inizio della tua predicazione, che avverrà fra più di quattro secoli, abbagiierà e schiavizzerà solo quelli che non saranno riusciti ad assimilare gli statuti dell'Eredità. Tu sottrarrai allo stato solo quanti saranno ancora tanto arretrati da aver bisogno di un punto focale di venerazione piuttosto che di una fonte d'ispirazione. Conquisterai l'anima delle sgualdrine, dei pervertiti e di chi è affetto da pazzia femminile, cioè di quanti sono troppo deboli per vivere secondo verità e che affidano a loro stessi il compito di amministrare la propria anima. Questi sono coloro che verranno a cercare una Grande Madre che li salvi da loro stessi, la sh'gocodre della leggenda che nasconde i suoi piccoli azzoppati sotto la tenda monumentale delle sue ali. Per i tuoi scopi, quindi, sarai giunta troppo tardi. Non riesci a vedere il tuo fallimento, Gaidu?

Pur avendo gli occhi scintillanti, la Santa non risponde.

— Per essere una che dovrebbe fornire un'autorità alternativa incantando le anime dei gosfi, hai calcolato male i tempi.

«Forse, potresti però argomentare che compirai dei miracoli per causare l'avvento del tuo Millennio Sh'gaidu; ma noi abbiamo creato una società in cui il miracoloso viene contemplato con l'enorme e potente sospettosità dell'intelletto. Anche ciò che, per un momento, può apparire degno di destare timore nella mente ha una sua spiegazione da cui deriva la propria natura misteriosa. Il fatto di avere una matrice empirica lo rende ancor più miracoloso.

«Se esiste un enigma insolubile, può trattarsi della morte o dell'entropia o dell'aridità di spirito, ma noi neghiamo che tu possa svelare questi enigmi estremi. Tu li avvolgi solo nel lacero vestito della superstizione e rispondi offuscandoli con altri enigmi da te creati.

«Come puoi dunque svelare ad un qualsiasi gosfi una metafisica più incisiva e trascendentale di quella dello stato? I nostri miracoli, in quanto basati su un metodo quantificabile ed esatto, sono molto più sicuri dei tuoi, e siccome ti abbiamo privata dell'arma del miracoloso, Gaidu, tu ti sei presentata ai Tropiard delle Trentatré Città troppo tardi per potertene servire.

A questo punto, comincio ad agitarmi nel sonno, furente per la mia Santa e desiderosa di rimproverare il suo inquisitore per la sua mancanza di cortesia. Una luce si accende e si spegne nel mio cervello e mi trovo ora sulla piattaforma dello J'beij, ora sull'orlo del Palija Kadi, che si affaccia sui campi bruciati dal laser, nel bacino. Vedo la rovina che verrà e desidero svegliarmi, ma Gaidu mi trattiene nel sogno e mi fa violenza, obbligandomi ad ascoltare le spietate argomentazioni del Primo Magistrato Mwezahbe.

— Perché non mi rispondi? — chiede lui. — Credi forse di essere lo spirito del mistero trasformato in carne ed ossa? Con il tuo silenzio, vuoi sottintendere che devi lavorare servendoti del mistero per ottenere i tuoi fini? *Mistero.* È questo il chiostro metafisico in cui ti rifugi? Bene, non ti servirà, Gaidu. Non ti servirà. Perfino tu devi essere consapevole dell'inadeguatezza del tuo stratagemma.

«Mistero incarnato! Il mistero della tua nascita... se insisti sul tasto del mistero... consiste nel fatto che colui che non è senziente

può talvolta generare la vita, che l'organico può in qualche caso derivare dall'inorganico, che la carne può contenere lo spirito. Ma il fatto di essere il prodotto di un simile meraviglioso processo non ti rende unica, affatto. Quale creatura senziente non illustra e incarna lo stesso mistero, Santa?

«Rispondimi! Apri a me la tua anima! Come puoi essere tu, Gaidu, più miracolosa... in essenza e non solo per intensità... del più piccolo animale che prolifica, s'ingozza di sangue e muore? Rispondimi!

A questo punto, sono in preda al tormento, e comincio addirittura a temere che Mwezahbe abbia sospinto la nostra salvatrice fino al più profondo abisso del dubbio. Ma lei rimane serena e mi concede, in sogno, di dare una fugace occhiata alla calma che regna nel suo cuore, perché sa che altrimenti emergerei dal sonno con la furia di un guerriero j'gosfi che adempia fedelmente alla follia della ragione. Poi Mwezahbe riprende la tua inquisizione.

— Sappiamo entrambi che il tuo avvento coincide con un periodo della nostra storia non particolarmente vulnerabile al tuo messaggio. Chi è da biasimare per questo? Lo sai bene quanto me, e questa consapevolezza è di per sé una parziale punizione per la tua apostasia, Santa. Tuttavia, c'è dell'altro, ed è mia intenzione rivelarti ciò che annulla in partenza la validità del tuo ministero, e così infliggere alla tua anima una punizione adeguata al tuo tradimento.

«La mia Eredità ha cercato di provvedere ai deboli, ai malati di mente ed a chi era patologicamente sh'gosfi, curandoli oppure offrendo loro uno sfogo per le loro debolezze. Uno di tali sfoghi sarà la tua comunità Sh'gaidu di disadattati e di mistici. Di conseguenza, sia pure su scala ingannevole nel suo successo, il tuo esperimento riuscirà per qualche tempo. Alla fine, però, voi vi troverete distanziate dall'evoluzione programmata di un milione di Tropiard che lavorano usando il loro intelletto e le loro nascite ausiliarie per raggiungere una trascendente condizione di gosfi. Il giorno in cui noi raggiungeremo questo stadio, Santa, il tuo popolo sarà già perito da tempo: le Sh'gaidu saranno semplicemente scomparse dalla superficie del pianeta.

«Sei giunta troppo tardi.

«Se tu fossi giunta prima del mio tempo, non avrei potuto far

nulla per sradicare la tua immagine. La nazione sarebbe stata tutta sh'gosfi oppure si sarebbe trovata divisa dall'autodistruttiva polarità fra maschi disperati e femmine folli e spietate. Probabilmente, si sarebbe trattato della prima ipotesi, perché io non sarei ancora apparso per sollevare tutto Trope dalla morsa dell'ignoranza e della superstizione; le tue concezioni avrebbero prevalso e tutta la nazione sh'gosfi avrebbe coraggiosamente resistito all'imposizione della mia autorità. Sarebbero insorti migliaia di martiri disposti a morire per una santa illusione.

«Ed io, Seitaba Mwezahbe, sarei stato relegato al ruolo di Secondo Messia. Un secondo messia è un'anomalia, Santa, è un *Nuraju* oppure un ciarlatano, non ha un rango ufficiale e possiede solo i seguaci che si merita; i suoi seguaci sono un piccolo gruppo di disillusi che lo seguono proprio in quanto tali. In effetti, il secondo messia può aver bisogno dei suoi Eletti più di quanto essi abbiano bisogno di lui e, sebbene alcuni siano troppo deboli per vivere affidati a se stessi, altri troveranno la forza di abbandonarlo. Altri invece negheranno la realtà della loro esistenza e sarà di questi patetici esemplari di gosfi che il secondo messia si servirà ambiguamente, nutrendosi dei loro bisogni e nutrendoli con i propri in una malinconica simbiosi.

«E nel frattempo la religione della sua ribellione sarà diventata un calderone in cui i disincantati, i folli ed i desolati verranno salutarmente consumati. La vera sostanza dello stato ne rimarrà purificata.

«E quelli che verranno consumati, Gaidu, che ne sarà di loro? Che t'importa di loro, a parte l'utilità che hanno come frumento psichico? È possibile per te formulare una risposta? Se sì, provaci. Rispondi a chi ha garantito libertà e dignità al suo popolo... perché questo è ciò che ho fatto provvedendo alle loro esigenze terrene, dando loro misteri decifrabili e mettendo al bando per sempre il terrore del buio. Tutto questo, l'ho fatto per il gusto della sfida e per amore, ed anche per il segreto ma naturale desiderio di essere ricordato per sempre come un potente benefattore.

«Ma quali sono i *tuoi* motivi, Santa? Quali sono? Sono forse troppo oscuri per essere proferiti? Parla, te lo ordino!

Gaidu mi tormenta nel sonno, rifiutandosi di rispondere a queste provocazioni. Vorrei rispondere per lei, cantare le sue lodi, ma

la lingua è come un animale in letargo nella mia bocca, e non riesce a svegliarsi più di quanto vi riesca io.

— Sei venuta troppo tardi — ripete il Primo Magistrato. — Temo che tutta la tua forza dipenda da una monumentale meschinità che ti porta a desiderare gli onori che tre milioni di Tropiard tributano a me soltanto. Se non è così, parla. Rivelami i tuoi pensieri o svanisci nel tempo da quel fantasma che sei.

A questo punto, l'Erede s'interruppe, sollevò lo scettro a Y, fissandolo con intensità, e tornò ad appoggiarlo in grembo. Tutti i presenti attesero che continuasse la narrazione, e arrivasse ad una conclusione oppure ad un commento.

— Questo è tutto, Erede della Promessa? — chiese Porchaddos Pors. — La tua visione ha una conclusione? Il tuo messia dà una risposta a Mwezahbe?

La vecchia sollevò lo sguardo.

— Puoi giudicare da solo, Kahl Pors. Il mio sogno finisce sempre nello stesso modo.

— Diglielo — la incitò Lijadu, dal davanzale.

— Oh, non ho intenzione di fermarmi così vicino alla fine, mia piccola Lijadu. — L'Erede della Promessa puntò il bastone verso Seth e Vrai, un ramo della Y diretto contro ciascuno di loro. — È a questo punto che Gaidu risponde, vedete, e per quanto non attacchi verbalmente Mwezahbe né screditi gli ideali tropiard, forse il suo comportamento apparirebbe sconveniente ad un buon Tropiard... e in particolare al nobile successore del Primo Magistrato. Voglio precisarlo prima di procedere.

— Vuoi il mio permesso per continuare? — chiese Vrai.

— Oh, no — replicò la vecchia. — Devo concludere ogni narrazione che intraprendo, come Lijadu ben sa, nonostante i suoi incitamenti. Ma se non desideri ascoltare oltre, magistrato, puoi raggiungere Emahpre nel vostro velivolo.

— Rimarrò — dichiarò Vrai, dopo un istante di esitazione.

— Molto bene. La mia visione della scorsa notte si è conclusa come sempre.

Con un nervosismo che riesco a percepire, Mwezahbe attende che Gaidu si lanci in una succinta e istintiva confutazione del suo attacco. La Santa avverte l'apprensione del Primo Magistrato, la

sua paura di non aver ben intrecciato qualche filo nell'intessere la sua teoria. Stranamente, però, si accorge anche che Mwezahbe desidera la confutazione nella stessa misura in cui la teme...

Alla fine, lei si gira verso il Primo Magistrato e spalanca le braccia. Nello stesso istante... là nello J'beij, qui sulla sommità del nostro muro... Gaidu entra nel corpo di Seitaba Mwezahbe, permette a se stessa di diventare un tutto unico con l'immagine di sogno del suo inquisitore. Per un momento, i due sono una sola entità... che beve la luce stellare attraverso gli stessi occhi infuocati e condivide una pulsazione che si riverbera attraverso il tempo nella mia. Insieme, essi sono completi e senza crepe.

Così è il mondo.

Ma Mwezahbe comincia a scuotere il capo, sgomento per aver ceduto la propria autonomia. Quando non riesce più a sopportarlo, indietreggia e si sottrae all'abbraccio totale di Gaidu, negando in questo modo la propria unione nucleare con lei. Io riesco a leggere i suoi sentimenti: esaltazione mista a vergogna. È stato immerso contro la sua volontà in una consapevolezza sh'gosfi, e per quanto tale immersione non lo abbia privato del suo io, si sente disorientato e pieno di vergognosa passione.

— Ritorna nel tuo tempo — ordina alla nostra Santa. — Fra poco, nelle nostre rispettive epoche, ciascuno di noi morirà, e non credo che c'incontreremo ancora. Ciò che ci ha creati non sa cosa farsene della dialettica. Addio, sorella e carne della stessa carne.

Gaidu sfiora il Primo Magistrato con la sua mente, in silenzio, e reclina il capo, in modo che le stelle la possano far scomparire dalla mia visione. Un alone di luce l'avvolge, lo splendore vibra nelle sue vene e lei scompare. Allora anche Mwezahbe svanisce, e tutto ciò che rimane nella mia visione è un panorama di Palija Kadi visto dal cielo: alture, campi, ponti e comunicanti Sh'gaidu. I nostri raccolti sono in fiamme, e il ruggito degli incendi si leva nella notte come le urla di un milione di anime in tormento.

Nessuno si mosse. Seth aveva l'impressione si sentire il ruggito degli incendi, anche se fuori della finestra solo il vento agitava i raccolti delle Sh'gaidu. Gli occhi verdi di Lijadu lo fissarono in maniera sconcertante: come si poteva interpretare il significato di uno sguardo così cristallino e inumano? Con un senso di colpa, il giovane distolse il viso.

L'Erede della promessa venne in suo soccorso con una domanda.

— La conclusione della mia visione contraria anche te, Kahl Latimer?

— Contrariarmi? — Seth scosse il capo. — No, Erede della Promessa, per nulla. Sotto molti punti di vista, la risposta di Gaidu è più eloquente della lunga disquisizione di Seitaba Mwezahbe.

— È quest'eloquenza che contraria il Magistrato Vrai — disse la vecchia. — Questo, ed inoltre l'unione di un j'gosfi ed una sh'gosfi in un congiungimento che non è solo sessuale.

— Se Gaidu trionfa nel tuo sogno, Erede, questo accade solo perché il tuo io dormiente controlla la direzione della visione. È evidente — commentò Vrai.

— Lo è?

— Suppongo che questa visione abbia una giustizia estetica, osservata dal punto di vista Sh'gaidu... ma non riflette la realtà, e le fiamme che la concludono sono storia piuttosto che profezia.

— Nel qual caso la visione *riflette* la realtà — ribatté l'Erede. — Nelle altre parti, invece, simbolizza il reale piuttosto che rifletterlo. Ti aspetti forse consistenza da un sogno?

— L'attività onirica è un appannaggio sh'gosfi, Erede della Promessa.

— Tu non sogni mai?

Il magistrato parve a disagio.

— Certo. I sogni sono uno sfogo naturale per l'irrazionale, una forma di protezione dalla follia.

Con la coda dell'occhio, Seth si accorse che Lijadu lo stava studiando, interesse che gli fece salire un'ondata di calore agli orecchi, pur freddando al tempo stesso la passione che lo aveva tormentato in precedenza.

Quasi in sintonia con Lijadu, anche l'Erede spostò la propria attenzione su Seth.

— Tu ami qualcuno, Kahl Latimer? — gli chiese.

La domanda lo scosse. Sentiva su di sé non solo gli sguardi di Lijadu e della vecchia, ma anche del magistrato e dei due perplessi Kieri.

— Se amo qualcuno?

— Te lo chiedo perché l'amore è un'emozione... una fissazione, se preferisci... che spesso non ha un'origine razionale. Qualche volta siamo impotenti di fronte all'amore come lo siamo di fronte ai sogni. Dunque, ami qualcuno, Kahl Latimer?

— Amavo il mio isosire — rispose Seth dopo un momento, lanciando uno sguardo verso Pors. — Il mio genitore di nascita. Ed amo il mio iso-

het, il mio fratello maggiore, Abel. — Quell'ammissione lo avrebbe forse fatto apparire agli occhi della Sh'gaidu come colpevole di narcisismo? Avevano una minima idea di cosa significassero i termini isosire ed isohet?... Il suo genuino amore per Abel sarebbe stato sufficiente ad assolverlo dall'accusa di narcisismo? Dopo tutto, lui amava in effetti qualcuno che non era Seth Latimer, anche se l'oggetto di tale amore era per caso geneticamente uguale a lui. Abel era una persona a sé stante, come lo era anche lui.

— È questo un amore razionale? — Volle sapere l'Erede della Promessa.

— Non hai nessun diritto d'interrogare Kahl Latimer in questo modo — intervenne il magistrato. — Lui è un ospite su Trope, ed è un ospite qui a Palija Kadi.

— Non mi disturba — lo rassicurò Seth.

— Allora? — L'Erede attendeva una risposta.

— Ecco, suppongo che la ragione pura escluderebbe l'amore come una possibilità o umana, o gosfi o jauddeb. L'istinto salva per lo meno la possibilità. Non credo di essere un seguace fervido dell'uno o dell'altro sistema.

— Definisci il «sistema» Sh'gaidu in termini d'istinto? — chiese ancora la vecchia.

— Forse come una sua ritualizzazione, Erede della Promessa.

— E allora come definiresti il «sistema» del magistrato? — Questa volta, la parola «sistema» le uscì dalle labbra come una cosa contaminata.

Seth si portò una mano al torace e lanciò un'occhiata verso Vrai.

— Forse come un tentativo di modificare l'istinto — azzardò.

— Non come negazione dell'istinto?

— Questo non sarebbe possibile, non credi?

L'Erede della Promessa accennò ad alzarsi dalla sedia senza schienale, e subito Lijadu balzò giù con agilità dal davanzale, precipitandosi ad assisterla. Tutti i presenti si alzarono a loro volta in un gesto di deferenza verso l'anziana Sh'gaidu che, liberatasi dalla mano di Lijadu, si appoggiò allo scettro e superò barcollando i pochi passi che la separavano da Seth.

Seth osservò con stupore l'espressione quasi rapace degli occhi neri della vecchia, poi le braccia scarne si spalancarono ed un momento più tardi lui si venne a trovare prigioniero nel loro abbraccio, rigido sotto gli sguardi perplessi di Vrai, Pors e Douin. L'Erede della Promessa lo tenne stretto a sé per almeno un minuto, poi lo lasciò andare e si avviò senza aiuto verso la stanzetta opposta al deposito delle urne. Nessuno parlò o tentò di rimettersi a sedere.

— Perché ti ha abbracciato? — chiese infine Douin.

— Non lo so — rispose Seth, scuotendo il capo. Lijadu lo stava ancora osservando, ed i suoi occhi erano indecifrabili come rune aliene.

— Magistrato — osservò Pors, — il fatto che l'Erede abbia abbracciato Mastro Seth mi preoccupa molto meno del suo essersi ritirata. Non abbiamo fatto alcun progresso, e il pomeriggio è appena iniziato.

— Perdonala — gli disse Lijadu. — La narrazione della visione l'ha affaticata ed ora deve riposare. La cerimonia del *dascra'nol*, prevista per questa sera, sarà altrettanto stancante per lei.

— Ed ora, cosa dovremmo fare? — domandò il magistrato.

Huspre rientrò nella cella delle udienze, con i suoi occhi lattei ed i lineamenti che non combaciavano bene... come se durante l'infanzia qualcuno le avesse diviso in due la testa dalla fronte al mento e poi avesse riallineato male le due metà.

— Se volete, potete rimanete qui — spiegò Lijadu. — Huspre vi porterà di mangiare. Oppure potete visitare il bacino con me e mangiare più tardi. O tornare nel vostro velivolo parcheggiato sulla strada.

— Non m'interessa vedere il bacino — dichiarò Pors.

— Allora mangiamo qualcosa — propose Vrai.

Lijadu parlò ad Huspre in tropiard e la donna si ritirò nella stanza adiacente, tornando di lì a poco carica di cesti di pane e di verdure fresche, crude. Riempì quindi di nuovo le ciotole dell'acqua attingendo dall'anfora posta sul piedistallo accanto alla sedia dell'Erede; lei e Lijadu distribuirono poi il pane ed i vegetali dividendoli in altre ciotole. Tantai, la sh'gaidu incinta, spiccava per la sua assenza.

— A me piacerebbe visitare il bacino — disse Seth, ansioso di sottrarsi alla presenza degli altri. — Se potessi portare con me un pezzo di pane, non mi servirebbe altro.

— Molto bene — accondiscese Lijadu. — Ti accompagnerò io.

— Kahl Latimer. — lo chiamò d'un tratto il magistrato, e Seth si girò verso di lui. — Hai bisogno degli occhiali per proteggerti dal sole? — Vrai portò la mano alla catenella da cui gli occhiali pendevano, all'interno della tuta.

— No, non ne avrò bisogno — rispose il giovane, ma si chiese se l'improvvisa preoccupazione mostrata dal magistrato per i suoi occhi non fosse in realtà un'avvertimento di proteggere il *dascra* che era nascosto nella sua tunica.

— Dove ci ritroveremo, Mastro Seth? — chiese Pors, a sua volta messo

in apprensione dal fatto che lui fosse in procinto di allontanarsi da solo.

— Lo riporterò qui allo Sh'vaij — rispose Lijadu.

Pors annuì, cominciando a mangiare un filone di pane. Douin, che non si era ancora servito, si accostò a Seth e lo abbracciò con fare paterno, quasi a benedire la sua partenza.

— Ci troverai qui, Kahl Latimer — lo informò il magistrato, — oppure nel velivolo con il Vice Emahpre.

Seth si liberò da Douin, gli batté un colpetto sulla spalla e rivolse un cortese inchino a Vrai. Desiderava ardentemenente andare fuori. A parte qualche breve passeggiata all'aria aperta, era infatti rimasto confinato in ambienti chiusi per quasi due mesi: nella geffride di Douin, a bordo della *Dharmakaya* e infine, sia pure brevemente, nello J'beij e qui nella casa del raccolto. Anja era un sole alieno, d'accordo, ma lui ne desiderava la benedizione più di quanto desiderasse quella di Douin, e godeva della prospettiva di sudare un po' per il calore dei suoi raggi piuttosto che per una vile ansietà.

Lijadu lo invitò con un cenno ad uscire dalla cella dell'Erede della Promessa.

## CAPITOLO DODICESIMO

Era quasi mezzogiorno. Seth aveva l'impressione di vedere ogni cosa attraverso un bagliore al magnesio; Anja, nel cielo, era come una trottola tinta ora di azzurro ora di bianco, mentre tutto il bacino appariva nitido come un giardino di roccia sotto un'immota sorgente di montagna.

Lijadu e Seth si avviarono verso il Grande Muro, risalendo le terrazze che arrivavano fino alla sua base. Di tanto in tanto, la Sh'gaidu si arrestava per piegare uno stelo ed esaminare il frutto alla sua base; Seth, dal canto suo, era intento a mangiare il bastone di pane locale, e gradualmente arrivò a decidere che il suo sapore gli piaceva.

Nei campi si vedevano altre Sh'gaidu adulte, intente a lavorare con attrezzi di legno e di pietra per estirpare le erbacce o per preparare il terreno alle nuove colture. Di solito, Seth ne individuava la presenza a causa dei bagliori luminosi che i loro occhi emettevano quando gli alieni si aggiravano fra gli steli... il calore non lo preoccupava, ma la luminosità sì. Doveva sollevare il cappuccio per proteggersi? In un giorno così caldo, sembrava una precauzione ingiustificabile, specie considerando che Lijadu, nel suo corto sari, era quasi nuda. Quando si arrampicava o s'inginocchiava,

gli arti mandavano bagliori bruni sotto la luce del sole: la giovane sh'gaidu possedeva una strana lucentezza, e Seth non desiderava schermare gli occhi dinnanzi a lei.

— Non ti posso tradurre i nomi di tutte le piante — spiegò Lijadu. — Qui ogni cosa è specifica di Trope, naturalmente, come le piante del tuo mondo appartengono solo ad esso... tuttavia, ne identifichiamo alcune con termini descrittivi composti di cui posso tentare una traduzione approssimativa. — Afferrò lo stelo di una pianta che le arrivava alla spalla e mostrò a Seth il grappolo duro e verde cupo che c'era in cima ad esso. — Questa, per esempio, la chiamiamo occhio di smeraldo, *lijadu.* Tuttavia, a me non è stato dato il nome della pianta o viceversa: ci chiamiamo in maniera identica perché la metafora si addice ad entrambe. — Lasciò andare lo stelo e riprese a camminare verso l'incombente parete candida la cui massa faceva sentire Seth molto piccolo, addirittura insignificante. Anche quella roccia bianca era abbagliante.

Alle spalle del giovane, lo Sh'vaij era ora molto distante, e gli alberi simili a cipressi che lo circondavano somigliavano a fiamme azzurre.

Più avanti, siepi color ambra, lilla e carminio accerchiavano la base del muro e salivano inesorabili verso di esso. Lijadu avanzò fra la fitta vegetazione, con un'abilità nata dalla pratica e dalla familiarità, e Seth si trovò in difficoltà a seguirla; alla fine, comunque, concentrò la propria attenzione sulle snelle gambe della Sh'gaidu, e così riuscì a neutralizzare l'affanno della salita con l'ammirazione e con il desiderio. Raggiunto il muro, Lijadu protese entrambe le mani e toccò la roccia, bianca e calda. Seth imitò il suo gesto, appoggiando il palmo sulla pietra e gettando indietro la testa.

— Palija Kadi — disse Lijadu. — Il Grande Muro. Una porzione del cuore sepolto del pianeta. Esisteva qui già molto tempo prima del sorgere dello stato di Trope, molto tempo prima che giungessero i protogosfi che hanno abitato queste gallerie. — Accennò con il capo in direzione delle alture limitate da balaustre, in cui sembrava che le Sh'gaidu avessero le loro dimore.

E allora, forse grazie all'aiuto del vento, Seth ebbe l'impressione di udire il rumore di grandi macchine in funzione, dislocate in camere segrete, all'interno della parete orientale. Il suono era una specie di rombo.

— Chi erano questi protogosfi? — chiese.

Lijadu lasciò ricadere le mani e si girò verso di lui.

— Gli antenati della gente di Trope. Lo stato, tuttavia, rifiuta di riflettere sulle nostre origini, qui a Palija Kadi.

— Ma lo stato avrà certo studiato la preistoria gosfi, Lijadu.

— Scavi? Archeologia? È questo che intendi?

— Suppongo di sì.

— Lo stato ha svolto ricerche del genere in misura molto limitata, in base alla teoria che ignorare il passato non ha senso. Ma per la maggior parte dei Tropiard, compreso il loro Primo Magistrato, la preistoria appartiene al passato. Mwezahbe ha detto che lo stato deve guardare avanti piuttosto che indietro: lo scopo di ogni singolo Tropiard e della tecnocrazia di cui fa parte è quello di comprendere il significato del loro *divenire*. Essi credono che sia questo divenire a definirli. Seth tentò un gioco di parole in Vox.

— Ed è la definizione che si addice a te.

— No, Kahl Latimer, è l'*essere* che ci interessa, l'essenza piuttosto che il processo. Noi riveriamo i protogosfi per quello che erano, mentre lo stato li ignora perché ciò che erano è antecedente alla via evolutiva che tutti i buoni Tropiard seguono obbedienti verso una dubbia trascendenza. Ed i cittadini di Trope non amano riflettere su ciò da cui hanno avuto origine.

— Perché? — domandò Seth, stupito e intimidito dalle cognizioni, dal grado di sofisticatezza e dalla padronanza di sé che Lijadu possedeva. Non era quello che si sarebbe aspettato da un membro di una comunità dissidente e mistagogica, e gli sembrava sempre più improbabile che lei e la sua gente potessero accettare di lasciare quel luogo alla volta di un mondo posto a sette anni luce di distanza.

— Perché, come per gli umani e gli jauddeb, Kahl Latimer, ogni specie di protogosfi vissuta su Trope era rappresentata da due sessi. Nessuna era, come io sono tutti i gosfi moderni, fisicamente ermafrodita.

— È per questo che Trope si tiene ancora distaccato dall'Interstel?

— Perché l'umanità ha ancora due sessi distinti? Probabile. Non sono al corrente di tutte le riluttanze razionali del nostro attuale magistrato.

— Sembra una brava persona.

— È molto meglio del suo predecessore — concesse Lijadu. — Sono grata di non aver mai conosciuto Orisu Sfol.

— Ma questi protogosfi, Lijadu... come fanno le Sh'gaidu a sapere tanto su di loro?

La giovane accennò ancora alla parete orientale.

— Noi viviamo dove vivevano loro, o almeno dove hanno vissuto parecchie bande della specie protogosfide meglio evoluta, dovrei dire. I Tropiard indicano collettivamente i nostri appartamenti nella roccia con il termine di gallerie, ma il loro vero nome... quello che perfino i protogosfi

che hanno dimorato qui possono aver usato, Kahl Latimer... è Yaji Tropei, Grembo della Terra. Loro hanno preparato per noi queste abitazioni milioni di anni fa e sono morti per permettere il nostro avvento. I loro immediati discendenti sono sopravvissuti ed hanno prosperato grazie all'androginia, ma la tecnocrazia che ha rimpiazzato questa cultura appena novecento anni fa si è realizzata attraverso la soppressione dell'impulso sh'gosfi in ogni suo *figlio.* — Lijadu impiegò il termine Vox che indicava una «progenie maschia consapevole» con quella che parve a Seth un'ammirevole neutralità morale. — Yaji Tropei è una diligente impresa d'ingegneria, Kahl Latimer, e tu avrai occasione di visitarla prima della tua partenza. Noi troviamo estremamente piacevole il fatto che i nostri antenati protogosfidi abbiano costruito queste gallerie con molti millenni di anticipo rispetto alla codificazione degli statuti dell'Eredità Mwezahbe da parte del Primo Magistrato.

Lijadu condusse Seth lungo la base del grande muro, poi giù per una serie di gradini di pietra che arrivavano fino ad una spianata a terrazze coperte da un gran numero di cespugli dall'aria stentata. Le foglie erano di un colore verde acido e palmate, ed emanavano un odore speziato e penetrante. Lijadu avanzò a grandi passi fra i filari, trovò una pianta che la soddisfaceva e s'inginocchiò accanto ad essa.

Lanciato a Seth uno sguardo enigmatico, la Sh'gaidu prese fra le dita il gambo centrale e spinse da parte le foglie, rivelando così, a metà dello stelo, un baccello simile ad un tumore e grande la metà del suo pugno. Poi staccò il baccello dalla pianta e lo tenne fra le mani con delicatezza, prima di porgerlo a Seth e di segnalargli con un cenno del mento che doveva accettare quel dono e tenerlo a sua volta fra le mani. Seth obbedì.

— Ridammelo, Kahl Latimer — disse Lijadu, un momento più tardi, e lui le restituì lo strano baccello.

Con precauzione, la giovane aliena ripiegò all'indietro i lunghi e duri petali di un verde iridescente. Lavorando con attenzione, ridusse il baccello a un calice in miniatura, nel quale cresceva una rotonda palla azzurra. Essa era ancorata al calice con alcuni filamenti simili ad una ragnatela, ma Lijadu li ruppe facendo passare il dito nell'interno del baccello; poi lasciò cadere l'involucro e serrò il pugno intorno alla palla azzurra, nascondendola del tutto nella destra.

— Questo è quello che noi chiamiamo seme del cuore, Kahl Latimer. Lo conosci?

— No.

— Allora guarda. — Lijadu aprì le dita e protese il palmo dinnanzi a sé: la sfera tremò, come se al suo interno qualcosa stesse lottando per uscire. — Il seme del cuore cresce per tutti, su Trope, per i sani di mente come per i folli.

Seth guardò. Nella frazione di secondo in cui si potrebbe scattare una fotografia, il seme del cuore si gonfiò sulla mano di Lijadu diventando, in meno di un minuto, un fragile sferoide di un azzurro ceruleo, grande quanto uno degli antichi incensieri ecclesiastici, e quasi altrettanto aromatico. Ma non aveva più consistenza di una bolla di sapone. Seth si protese a toccarlo e sentì solo una superficie setosa e resistente.

— Di tutte le piante di Palija Kadi — spiegò Lijadu, — questa è l'unica che non venga coltivata a scopo alimentare; non per nutrimento, ma per bellezza.

Come il *mwehanja* che Seth aveva mangiato nel dormitorio e poi ancora a bordo dell'Albatros, il seme del cuore somigliava al sole del pianeta.

Lijadu si alzò in piedi, sollevò le mani a coppa verso il cielo e le abbassò di scatto per liberare la sfera che fluttuò libera nel vento, vorticando lontano, al di sopra delle terrazze piene di colori e verso lo Sh'vaij. Alla fine si confuse con il bagliore pomeridiano, librandosi su una corrente calda e piroettando via nell'infinito. Seth la seguì socchiudendo gli occhi nella luce accecante.

— Ti piacerebbe vedere il *kioba Najuma* su cui la mìa genitrice di nascita è stata di sentinella dopo la sua morte? — Lijadu indicò la torre posta sulla destra, sotto di loro.

Quando Seth le ebbe rivolto un cenno di assenso, la Sh'gaidu lo condusse lungo la terrazza fino ad un'altra serie di scalini che scendevano verso nord. Seth poteva ora scorgere la postazione di vedetta in cima alla torre, e fu sorpreso nel notare che era ancora *sotto*, rispetto a loro. Lijadu scese i gradini fino alla base della torre con agilità e scioltezza e Seth, non più affannato, la seguì.

Una corda pendeva dalla piattaforma della torre. Lijadu la tenne tesa in modo che Seth vi si potesse arrampicare fino a un'apertura nel casotto di vedetta. Poi, con tanta grazia che la corda quasi non ondeggiò, pur non essendo più trattenuta, la Sh'gaidu lo seguì.

Dall'alto del *kioba*, Seth e Lijadu poterono contemplare il mosaico di campi e terrazze che si stendeva sotto di loro. Nessuno dei due parlò, anche se Seth si spostò da un lato all'altro per ammirare il nuovo panorama da ogni angolazione. Sembrava che lo strano rombo che aveva sentito sca-

turire da Yaji Tropei... dalle gallerie... fosse cessato. Guardando in quella direzione, poteva scorgere alcuni membri della comunità sh'gaidu che si muovevano sotto le balaustre e passeggiavano con calma avanti e indietro, sui contorti ponti di pietra che collegavano le gallerie ai campi. Palija Kadi era vivo.

Nel centro del casotto di vedetta vi era un palo, che andava dal soffitto al pavimento; Lijadu vi si aggrappò, pensosa, poi disse:

— Questi sono luoghi di visioni. Noi portiamo i nostri morti in queste torri e li leghiamo ai pali, com'è stato fatto con la mia genitrice di nascita, Ifragsli, quattro notti fa. Di qui, i morti contemplano le loro vite e ricordano Duagahvi Gaidu, e rimangono in contemplazione per tre giorni. Prima che i loro occhi si riducano in polvere, i morti vengono prelevati ed i loro occhi estratti, in preparazione alla cerimonia che noi chiamiamo *dascra-'nol*.

— E voi credete che da queste torri di vedetta i morti vedranno la vostra Santa di ritorno dal suo soggiorno fra i gosfi del nord?

— Non con i loro occhi vivi e concreti, Kahl Latimer, ma con l'essenza che dà vita ad essi. Le Sh'gaidu credono che i morti abbiano bisogno di un periodo di solitudine per portare a maturazione la loro visione finale.

— E cosa sono queste «visioni finali» di cui parli?

— Lo scoprirai questa sera. — Lijadu fissò lo sguardo sulla distesa di campi.

Sebbene lei ora non lo stesse guardando, Seth ebbe l'impressione che la sua mente fosse trasparente come una campana di vetro. Rammentò che Lijadu lo aveva chiamato usando il cognome del suo isosire, pur non avendo ancora avuto l'occasione di sentirlo pronunciare ad alta voce, e si chiese se in questo momento Lijadu fosse in contatto mentale con l'Erede della Promessa o con qualsiasi altra Sh'gaidu del bacino. Vrai aveva detto che una comunità telepatica... in cui era comunemente diffusa la capacità di leggere e di trasmettere i pensieri... sarebbe stata una comunità di soggetti paranoici o del tutto indistinguibili fra loro.

Non sembrava che a Palija Kadi ci fosse una situazione del genere. In base a quanto aveva visto fino ad ora, Seth giudicava l'Erede Lijadu, Huspre, Tantai e la piccola Omwohl come persone sane e complete, in cui la sospettosità non costituiva un tratto dominante del carattere. Si chiese se tuttavia quella gente nutrisse sospetti in merito alla natura della missione che aveva portato nel loro bacino due Tropiard di alto rango e tre alieni assortiti, e fu aggredito da un senso di colpa di cui non riuscì ad identificare

la matrice.

— Lijadu.

Lei si girò verso di lui.

— Lijadu, il Magistrato Vrai riesce a parlare mentalmente con me. Siete capaci di farlo anche voi?

*Lo siamo.*

Accettò quell'ammissione come se fosse stata espressa vocalmente... anche se Lijadu lo stava fissando in maniera sconcertante da lunghi istanti. Non si sentiva sorpreso né spaventato.

— Le vostre capacità vanno al di là della semplice trasmissione? — chiese. — Potete leggere nella mente oltre che trasmettere pensieri?

— In questo momento, Kahl Latimer, tu sei a disagio, ma non spaventato. Una risposta schietta annullerebbe il tuo disagio, oppure lo rimpiazzerebbe con una profonda paura?

— Hai già risposto alla mia domanda, vero?

— Sì, ma non con schiettezza. — Lijadu tamburellò con le dita della destra sulla spalla sinistra. — Ed hai paura di me?

— No, ma... — iniziò Seth, dopo aver riflettuto.

— Non capisci come mai il magistrato sia capace di trasmettere ma non di leggere?

Annuendo, Seth convalidò l'intuizione di Lijadu.

— La trasmissione è una capacità intellettuale, lineare nella sua natura e attiva nell'origine. Un Tropiard incontra scarse difficoltà nell'acquisire la padronanza di questo meccanismo perché l'Eredità di Mwezahbe è un'apoteosi proprio delle qualità che rendono tale atto possibile.

— Mentre per leggere...

— La lettura del pensiero è una capacità intuitiva, diffusa piuttosto che lineare; richiede ricettività piuttosto che affermazione dell'ego. La nostra Santa e l'Erede della Promessa ci hanno insegnato a dare valore a quel tipo di consapevolezza che rende questa capacità naturale come respirare. E non si tratta solo di capacità espresse in termini verbali: leggiamo anche gli stati emotivi.

— Allora, cosa leggi in me?

— Ansia — rispose Lijadu, protendendosi a toccargli il viso. — Un intenso desiderio di avere successo, controbilanciato dal desiderio ancora più intenso di compiacere tutti coloro a cui interiormente hai dato valore come persone. Di qui, Kahl Latimer, deriva la tua ansietà.

— Non capisco.

— Anche questo mi è evidente. — Lasciò ricadere la mano.

Sulla strada sottostante lo Sh'vaij, in mezzo agli altri bambini nudi, Lijadu gli era parsa lei stessa una bambina; ora però da lei emanavano la saggezza e la sicurezza di una dea. Come aveva acquisito tutte queste conoscenze, non solo su Palija Kadi, ma anche sul più vasto mondo che lo circondava?

Uno stormo di gru vagamente sauriane, o di rettili che sembravano gru, volò alto sul bacino: gli uccelli si trascinavano dietro le lunghe gambe, di una sottigliezza impressionante, come fossero state banderuole di un azzurro delicato.

— Una volta compiute venti stagioni di raccolto — spiegò Lijadu, quando le gru furono scomparse, — ogni Sh'gaidu deve intraprendere un soggiorno rituale in una delle Trentatré Città. Nell'anno che i Tropiard chiamano 908, Kahl Latimer, io mi sono recata nella città di Ebsu Ebsa e sono rimasta fra i suoi cittadini, fingendomi uno j'gosfi che non avesse ancora sperimentato la sua prima nascita ausiliaria, per tre completi giri del sole. Ho visto il mondo che il magistrato governa ed ora ne conosco di persona i pregi e i difetti. Sono tornata a Palija Kadi piena di gratitudine per il fatto che lo stato, sia pure con riluttanza, permetta alla nostra comunità di esistere. Se non esistesse, troverei un modo per morire.

— Sei più vecchia di me — commentò Seth, incredulo.

— Ho ventitré anni di Trope... ma i nostri anni sono più corti dei vostri.

— Io ho ventun anni terrestri standard.

— Allora, in senso assoluto, tu *sei* più anziano di me, Kahl Latimer.

Quale avrebbe dovuto essere la sua reazione? Scoprire che Lijadu era più giovane di lui e tuttavia possedeva le cognizioni e la sicurezza di un'adulta gli sembrava un'offesa a tutti i suoi progressi morali e intellettuali. Un rossore d'irritazione salì alle guance di Seth che, al tempo stesso, si chiese come avesse fatto Lijadu ad emergere dagli anni vissuti in una città tropiard mantenendo intatta la propria fede di Sh'gaidu, se non la propria innocenza.

Ignorando con delicatezza l'irritazione di Seth, Lijadu cominciò a narrare la propria storia.

— Non molto tempo dopo la scomparsa della nostra Santa, Kahl Latimer, l'Erede della Promessa ha istituito il rituale di un soggiorno di tre anni fra gli j'gosfi, ponendo la condizione che potessero andare solo le giovani che avessero superato il periodo più impressionabile della loro crescita. Lo scopo di tali soggiorni non era solo quello di esporre le giovani sh'gaidu a

un modo di vivere alieno, ma anche quello di dar loro l'opportunità di cercare fra i nostri nemici la Santa scomparsa.

— Credevo che fosse partita alla volta dei barbari continenti del nord, in cerca di proseliti.

— Questa supposizione fa parte delle tradizioni sh'gaidu, ma noi abbiamo sempre ritenuto possibile anche che lo stato l'avesse presa prigioniera e rinchiusa in una delle Trentatré Città, nell'ovvia speranza che così la nostra comunità di Palija Kadi si disgregasse per mancanza di guida.

— Non dovreste sapere con certezza se è ancora viva? — S'informò Seth. — Non dovreste ricevere le sue emanazioni mentali, e lei le vostre?

— Sì, a patto che non vi sia da parte sua qualche ostacolo fisico. Ma è possibile che gli j'gosfi l'abbiano sottoposta alla violazione di una nascita ausiliaria, distruggendo così la personalità con cui noi la conoscevamo.

— Non potreste sondare il magistrato o il vice, per scoprirlo?

— I Tropiard sono difficili da leggere, Kahl Latimer. Vivono in maniera superficiale ed è per noi arduo andare in profondità nelle loro vite interiori più di quanto lo facciano essi stessi. E tuttavia sì, potremmo scoprire alcune cose importanti durante la permanenza qui del Magistrato Vrai e del Vice Emahpre.

Seth ebbe l'impressione che quelle parole avessero un sottinteso minaccioso e, per allontanarle, chiese:

— Non è pericoloso, per una giovane Sh'gaidu, allontanarsi dal bacino? Lo stato è a conoscenza di questi soggiorni di tre anni nelle sue città?

Un bagliore di luce ammiccò sopra la parete occidentale, ricordando la perpetua presenza delle truppe dello stato.

— Oh, il governo lo ha sempre saputo fin dal principio, ma non fa nulla per scoraggiare i nostri pellegrini perché ritiene di poter trarre solo benefici dalla nostra presenza nelle sue città.

— Come?

— Di tanto in tanto, accade che una giovane Sh'gaidu ceda al luccichio mondano del modo di vivere tropiard. Il benessere materiale prevale sul rigore spirituale, e lo stato trova che questo sia positivo per lui.

— Cosa ne pensa la vostra Erede della Promessa?

— Lei ritiene che un giorno chi ha defezionato capirà, con estrema chiarezza, l'errore della sua scelta. Inoltre, tali defezioni sono rare: la maggior parte di noi tornano a casa, e vi tornano più sagge di com'erano alla partenza.

Lijadu raccontò poi quale esperienza fosse stata per lei scoprire che le

Sh'gaidu non erano l'unico popolo di Trope che avesse un salvatore. I cittadini di Ebsu Ebsa veneravano Seitaba Mwezahbe come le abitanti del bacino facevano con Duagahvi Gaidu, senza contare che gli anni venivano calcolati a partire dalla creazione della magistratura da parte di Mwezahbe, e non dalla nascita di Gaidu. In precedenza, Lijadu aveva ignorato tutto questo, ed aveva supposto che il tempo scorresse senza essere registrato, tranne forse che nella mente di personalità di spicco come l'Erede della Promessa o le sue anziane consigliere. La cosa più miracolosa di tutte era il fatto che l'Erede aveva conosciuto di persona la Santa, mentre nessuno fra quanti vivevano nella città aveva mai visto Seitaba Mwezahbe, che era morto molti, molti anni prima.

Tuttavia, la consapevolezza che Gaidu non fosse per ogni Tropiard il centro dell'universo aveva tormentato il cuore di Lijadu durante tutto il suo soggiorno nella metropoli di Ebsu Ebsa, dove si era guadagnata da vivere effettuando trascrizioni di memorie e compilando le genealogie degli evopassi per gli j'gosfi che si preparavano a sottomettersi ad una nascita ausiliaria. L'agonia spirituale che aveva sofferto era stata tremenda, e le era sembrato che tutto l'universo si concretizzasse in una singola, grande polarità: Mwezahbe contro Gaidu. Dalla parte di quale salvatore doveva schierarsi? Sebbene gli anni e il numero di seguaci fossero a favore del Primo Magistrato dei Tropiard, Lijadu aveva visto il vuoto che regnava nel cuore della popolazione di Ebsu Ebsa, l'abisso che si spalancava sotto la sua cieca obbedienza all'Eredità.

D'altro canto, non poteva darsi che Gaidu, le cui seguaci oggi erano poche centinaia, fosse stata solo un'aberrazione biochimica dalla normalità j'gosfi? O il prodotto di una nascita ausiliaria mal riuscita? O semplicemente un'anima fragile caduta nella morsa di un galvanizzante *nuraj*? Per tutta la sua permanenza ad Ebsu Ebsa, Lijadu aveva riflettuto su questi tormentosi interrogativi.

Più di una volta, aveva quasi tradito la sua identità, già ben nota alle autorità cittadine, interrogando senza posa i compiacenti Tropiard in merito alla loro passiva natura di j'gosfi, e facendo proselitismo fra loro con una serie di riferimenti beffardi e sardonici alle glorie della stregoneria.

Aveva fatto queste cose poco sagge per il gusto del loro umorismo illecito, come un Tropiard di alto rango avrebbe potuto indulgere in una debolezza per la scatologia con i propri intimi.

Di conseguenza, aveva sempre provato sollievo quando le sue vittime tamburellavano con le dita per esprimere divertimento, invece di bollarla

come pervertita o apostata. In effetti, tormentata dai dubbi sulle origini di Gaidu e sulla sua autenticità mistagogica, Lijadu aveva invidiato quelle persone piatte e sensate per la loro certezza; loro non erano mai tormentate da notti insonni e ritenevano la Santa una specie di scherzo e Palija Kadi un ricovero per pazzi. Ed ai loro occhi le Sh'gaidu erano un gruppo di scherzi di natura, storpi e pazze che abitavano quel manicomio. Non era meraviglioso che lo stato avesse fornito una dimora a quelle infelici? Gli j'gosfi ben inseriti non avevano nessun bisogno di associarsi a gente del genere.

Il *kioba* gemette quando una folata di brezza soffiò sul bacino, e Seth si sentì ondeggiare con la struttura.

— Come hai superato la tua crisi? — domandò

— Verso la fine del mio soggiorno ad Ebsu Ebsa, ho avuto in sogno una visione.

— Come quella dell'Erede della Promessa?

— No, non molto. L'unica somiglianza consiste nel fatto che la nostra Santa è la figura predominante in entrambe.

«Ma nella mia, Kahl Latimer, Duagahvi Gaidu appare a mezzogiorno, in cima alla ruota centrale di trasporto di Ebsu Ebsa, ed abbassa gli occhi nudi sulla gente che si trova in strada. Nel vederla, gli occhi dei Tropiard increduli si fondono dietro le maschere e scorrono insieme, attraverso i canali di pietra e le condutture di scolo, in un flusso di lava incandescente.

«Gaidu scende dalla ruota di trasporto e si pone davanti a questa piena rovente; poi, con il suo bastone e con un angolo del mantello, dirige quel fiume di metallo fuso fuori della città e attraverso la desolata prateria chiamata Chaelu Sro.

«I ciechi seguono la nostra Santa, Kahl Latimer, ma nonostante i dubbi che per tre anni ho nutrito sul conto di Gaidu, i miei occhi non si sono fusi ed io non sono fra quanti la seguono incespicando. Libera di abbandonare la maschera j'gosfi, supero correndo la folla degli accecati, fino a venire a trovarmi quasi accanto alla divina folle che guida la piena.

«Il flusso lavico ribolle di tonalità verdi e rubino e si snoda viscoso attraverso il nudo Sro, rispondendo al minimo gesto del corpo della Santa... come se possedesse una vista troppo potente per la moltitudine che ha contribuito alla sua creazione.

«Impotenti, i cittadini di Ebsu Ebsa procedono a tentoni lungo le rive di questo fiume fino a quando nuovi affluenti di lava non convergono da ogni angolo dell'orizzonte. Allora, le prime vittime della cecità sono raggiunte

dai ciechi che provengono da ogni altra città di Trope. Gaidu avanza, estatica, alla testa di questi flussi, intrecciandoli fra loro con ritmiche mosse del suo bastone e con ondulazioni aggraziate del suo lacero mantello.

«Io sono l'unica persona vedente che assiste a questi fatti; tutti gli altri si muovono a tentoni. E, di colpo, è la mia volta di provare pietà per quanti hanno destato in me ira e perplessità durante tre interi anni.

«Alla fine, Gaidu guida questi convergenti fiumi di cristallo fino alla sommità del Palija Kadi e, arrestandosi lassù, ordina alla lava ed ai Tropiard accecati di defluire giù dal precipizio. La massa di persone prive di occhi si stende fra i flussi di lava su tutto il Chaelu Sro, fin dove riesco ad arrivare con lo sguardo.

«Gaidu mi convoca accanto a sé, poi si china e crea nuovi occhi con la lava rovente visibile dovunque, mi porge i nuovi organi e m'invita a distribuirli ai Tropiard penitenti che si presentino per avere la restituzione della vista.

«Anja è basso nel cielo, a occidente, ma non tramonta. E quando la Santa modella il milionesimo paio di occhi, attingendo dai fiumi di lava sempre più scarsi, Anja è ancora all'orizzonte. Io prendo gli occhi duri e ardenti dalle mani di Gaidu e li infilo nelle orbite dei ciechi.

«Per tutto quel prolungato tramonto, Kahl Latimer, i Tropiard continuano a venire a noi, e quando la piana di Chaelu Sro torna ad essere una desolata distesa di polvere e di roccia rossa, scopro che perfino i penitenti ci hanno abbandonate: io sono sola con quell'adorabile donna di cui ho dubitato ed a cui ho alternativamente rivolto preghiere ed offese.

«"Dove sono le persone a cui ti ho aiutata a ridare la vista?" le chiedo allora.

«"Sei tu" risponde Duagahvi Gaidu. "La fede si evolve solo dal travaglio, e la vista che ho restituito, Lijadu, è la tua".

Lijadu tacque. Commosso da quella strana narrazione, Seth studiò il profilo della Sh'gaidu e cercò di trovare nelle proprie esperienze una visione apocalittica paragonabile a quella narratagli; ma tutto ciò che apparve sugli schermi della sua memoria furono le immagini insanguinate del suo isosire che veniva issato lungo la parete dell'Obelisco Kieri...

— La visione è stata sufficiente a placare i tuoi dubbi? — chiese.

— Sì, perché mi è stata inviata dalla stessa Gaidu. Sapevo che il suo spirito era ancora vivo anche se il suo corpo era morto, ed ho compreso che un giorno anche i Tropiard j'gosfi avrebbero condiviso la nostra fiammeggiante visione sh'gosfi. Sapendo queste cose, Kahl Latimer, è stato facile

tornare a Palija Kadi.

Per te, forse, pensò Seth. Un sogno, dopo tutto, era solo un sogno, mentre il suo ricordo della morte di Gunter Latimer derivava da una vivida realtà. Come bilanciare quel freddo dato di fatto con una semplice visione in cui la Somma Sacerdotessa delle Sh'gaidu aveva ridato la vista ai ciechi? La persecuzione poteva nascere da molte fonti, e le ideologie erano il suo nutrimento preferito.

— Ciò che ha reso possibile il mio ritorno alla fede — proseguì Lijadu, — è stato il rendermi conto che la polarità che insistevo nel voler vedere a Ebsu Ebsa... quella fra la nostra Santa ed il Primo Magistrato... non era affatto tale. J'gosfi e sh'gosfi sono due orientamenti verso la verità, Kahl Latimer, non una sua personificazione o negazione assoluta. Una sh'gosfi non deve per forza abbandonare la propria identità se impara ad analizzare le sue visioni, né uno j'gosfi deve rinunciare al suo orientamento razionale se comincia a percepire il mondo attraverso gli occhi di fuoco Sh'gaidu. Ciò che avevo imparato a odiare nei Tropiard era la cecità che li porta a negare l'esistenza di una scelta. È stato per questo che sono tornata a casa con gioia.

— Per essere sh'gosfi — specificò Seth. — Altrimenti non potresti vivere a Palija Kadi. A me sembra che tu debba essere ciò che sei, una sh'gosfi, così come i Tropiard devono essere ciò che sono, cioè j'gosfi.

Lijadu si volse verso di lui con furia sommessa e con un bagliore negli occhi.

— Noi confermiamo la nostra fede nella libera scelta essendo ciò che siamo! Se fossimo j'gosfi, che tipo di affermazione sosterremmo con le nostre vite? Che è possibile un solo orientamento verso la verità! La tua natura di j'gosfi, biologicamente determinata, ti rende forse cieco alla situazione esistente su Trope?

Seth si aggrappò al palo a cui Ifragsli era stata legata.

— Non lo so. Penso a te come ad una donna, e...

— Questo è inesatto. Siamo ostacolati nell'esprimerci da questo linguaggio artificiale.

— Penso a te come ad una donna — ripeté Seth, — e l'idea di una comunità esclusivamente femminile mi sembra... mi sembra innaturale.

— E se si trattasse di una comunità esclusivamente maschile?

— Anche — rispose Seth, dopo aver esitato.

— Ma meno innaturale perché sei un maschio biologicamente determinato? È esatto? — Lijadu non gli diede il tempo di rispondere. — Mi chie-

do come l'avrebbe pensata una rappresentante femminile della tua specie; ma certo lo stato non avrebbe mai permesso la visita di una persona del genere. È per questo che siete venuti qui tu ed i tuoi colleghi, invece della Sovrana di Kier e del suo seguito sh'gosfi.

Seth non replicò. Ciò che Lijadu gli aveva detto era vero, e comunque, per i Tropiard come per gli alieni, il Vox distorceva, traduceva e alterava la natura della sessualità gosfi.

— Faremmo meglio a scendere — avvertì Lijadu, e indicò verso l'angolo di nordovest del bacino, dove un gruppo di lavoranti sh'gaidu si stava avviando attraverso un quadrato di graticci che sostenevano strane viti purpuree simili ad anguille.

Trascorsero il resto del pomeriggio girando fra alberi, terrazze, orti e campi di grano di Palija Kadi.

## LIBRO QUARTO

### CAPITOLO TREDICESIMO

Con il tramonto di Anja, il cielo parve sanguinare; un velo di sangue cupo si stese tremante sotto il tenue strato di stelle che ricopriva il bacino.

— È quasi l'ora del *dascra'nol* — avvertì Lijadu.

Lei e Seth scesero da una sporgenza di roccia, sovrastante i vigneti sh'gaidu, dove Seth aveva osservato il funzionamento di un impianto d'irrigazione ad alimentazione gravitazionale. I canali, ben progettati e puntellati, si diramavano in tutto il bacino.

Si levò una brezza serale, ed intorno allo Sh'vaij i rami degli statuari cipressi si sollevarono insieme come laceri ventagli neri.

Altre Sh'gaidu stavano convergendo verso l'edificio delle riunioni, provenendo dai campi, dalle terrazze d'irrigazione sovrastanti il bacino, dagli stupendi ponti che s'inerpicavano verso l'ombrosa parete orientale. Lungo il sentiero che il gruppo di Seth aveva percorso quella mattina per arrivare alia casa del raccolto, erano visibili cinque minuscole figure in movimento: Porchaddos Pois, Clefrabbcs Douin, il Magistrato Vrai ed il Vice Emahpre, preceduti dal braccio destro dell'Erede della Promessa, Huspre. In quell'insanguinato tramonto, e visibili solo dalla cintola in su dal punto in cui Seth si trovava, i cinque apparivano con la testa e le spalle cinte da un'aureola di polvere, e somigliavano così ad un gruppetto di frati medievali avviati ad una sporca canonizzazione. Palija Kadi, pensò Seth, era un foco-

laio di dubbi santi...

Tutti quanti si raccolsero sullo spiazzo roccioso antistante lo Sh'vaij: ospiti e visitatori, giovani e vecchi. Questa sera, i bambini indossavano tuniche leggere ornate da ricami sulle maniche e lungo gli orli ma, come gli adulti, erano sempre a piedi nudi. Gli adulti portavano ancora gli abiti da lavoro; nessuno si soffermò per mangiare, bere o chiacchierare. Seth avrebbe voluto parlare con Douin, raccontargli del seme del cuore, della visione di Lijadu e di tutte le pragmatiche meraviglie della agricoltura sh'gaidu... ma riuscì ad avvicinarglisi appena quanto bastava per un cenno di saluto.

Incolonnandosi in una processione quasi coreografica, le Sh'gaidu sospinsero i bambini dinnanzi a loro dentro lo Sh'vaij : ad uno ad uno, tutti i presenti superarono la porta aperta. Quando venne il suo turno, Seth notò che l'interno dell'edificio era illuminato da una serie di lanterne di ceramica poste in cerchio lungo le pareti ricurve. Modellate in modo da somigliare ai semi del cuore, quelle lanterne emanavano un pungente profumo d'incenso, un aroma misto di rose e di carbone. Lijadu si trovava dietro a Seth, seguita da Huspre, dai Tropiard e dai Kieri.

— Dov'è l'Erede della Promessa? — sussurrò Seth, una volta dentro.

— Nella sua cella — rispose Lijadu. — Uscirà quando tutti saranno passati davanti ad Ifragsli ed avranno reso silenzioso omaggio al suo corpo.

La processione si snodò lungo la parete di destra, in direzione del Palija Dait e della defunta genitrice di nascita di Lijadu. Sebbene parecchi bambini cercassero di camminare sulle panche allineate lungo il muro, gli adulti li afferrarono saldamente per un gomito, li tirarono giù e li costrinsero ad assumere un atteggiamento più maturo. Alla fine, anche Seth e Lijadu oltrepassarono Ifragsli, la cui maschera mortuaria appariva strana alla luce incerta delle lampade, ed Huspre si allontanò e scomparve nelle stanze dell'Erede della Promessa, dietro il Muro Minore.

Un momento più tardi, Seth si trovò seduto su una panca lungo la parete di sinistra, affiancato dal Vice Emahpre e da Lord Pors. Lijadu si era inginocchiata di fronte a lui e le altre Sh'gaidu sedevano sulle panche oppure, a gambe incrociate, sul pavimento di pietra. Nel centro dello Sh'vaij c'era una vasta area aperta in attesa che qualcuno l'occupasse.

Seth cominciò a comprendere cosa significasse «morire di anticipazione».

Poi, per un breve momento, sentì scorrergli nelle vene un mormorio privo di parole, come se tutte le trecento Sh'gaidu avessero intrecciato le une

con le altre le loro private emanazioni cerebrali di rimpianto e di benedizione, in un'unica nota vibrante. Un silenzioso alleluia.

L'Erede della Promessa uscì dalla sua cella; il sari a colori vivaci ne nascondeva appena la nudità, gli occhi neri brillavano intensi, e teneva dinnanzi a sé, coperto da un drappo ondeggiante, lo strano scettro a forma di Y. Huspre seguiva la vecchia con fare sollecito e discreto, quasi timorosa che la sua signora potesse incespicare ed aver bisogno di un sostengo. Teneva in mano una lanterna di forma aliena.

Giunta vicino al corpo di Ifragsli, l'Erede si fermò e piegò il capo in una silenziosa preghiera, poi si volse e raggiunse il centro dello Sh'vaij, la Cappella della Sorellanza.

Là, sollevò lo scettro coperto come se fosse stato un crocifisso e girò in cerchio, offrendo la benedizione di quell'enigmatico strumento a tutti i presenti, e le teste si chinarono al languido passaggio dell'emblema. Huspre, che continuava a tenere in mano la lanterna, abbassò lo sguardo verso il pavimento.

Seth si protese in avanti e strinse le spalle di Lijadu.

— Cosa sta facendo l'Erede della Promessa? — chiese.

Il Vice Emahpre lo prese per un braccio e lo costrinse con gentilezza tirarsi indietro.

— Quello che tiene in mano è un *saisei.* Si tratta di uno strumento antico, quasi quanto lo è la nostra specie, e se guardi scoprirai tutto quello che c'è da sapere al suo riguardo.

Emahpre fornì quell'informazione come se fosse qualcosa di ripugnante per lui; poi lasciò andare Seth e, con aria rassegnata, appoggiò la testa al freddo muro di pietra.

Lijadu lanciò un'occhiata da sopra la spalla, ma non confermò né negò le parole del vice.

Abbassando lo scettro a Y, il *saisei*, l'Erede si rivolse alla congregazione parlando in un musicale dialetto tropiard. Seth non riuscì a comprendere una sola parola e non distinse neppure le pause fra una parola e l'altra; se tutta la cerimonia si fosse svolta in quel dialetto, non ci avrebbe capito nulla.

Poi l'Erede prese ad esprimersi in Vox.

— Desidero dare il benvenuto al *dascra'nol* di Ifragsli a cinque visitatori. Per la durata di questa breve ora essi tengono a freno le loro speranze, per partecipare con noi alla visione finale della genitrice di nascita della mia erede. — L'Erede della Promessa sollevò ancora il *saisei,* parlò in un

tropiard stranamente sincopato e si lasciò cadere in ginocchio nel centro dello Sh'vaij. Huspre si affrettò ad accostarsi per assisterla.

Nella tremolante oscurità, trecento paia di occhi simili a gemme erano fissi sulla figura in ginocchio. Con fatica, la vecchia avvitò la base del *saisei* in un buco nel pavimento; poi, rimanendo accoccolata e puntellando con una mano il fragile corpo, con il Palija Dait dinnanzi a sé, parlò ancora in tropiard. Emahpre, la cui maschera rifletteva la luce della lanterna, si protese verso Seth.

— Dice di aver intenzione di condurre il resto della cerimonia nella lingua dei visitatori, e che in ogni casi le Sh'gaidu riceveranno emanazioni mentali più potenti di qualsiasi parola. Dice anche che il messaggio trasmesso dagli occhi viventi di Ifragsli riuscirà indubbiamente altrettanto comprensibile per noi, i visitatori, quanto lo sarà per la sorellanza qui riunita.

— Come fa a saperlo?

— Non lo sa, Kahl Latimer. Tutto questo è... ecco, un mucchio di assurdità.

Lijadu lanciò al vice un'occhiata che lo sconcertò, ed Emahpre voltò la testa verso l'ingresso della costruzione, fissando i campi sempre più bui. Eretto e distaccato, il magistrato sedeva alla destra di Emahpre.

— Lijadu — cantilenò l'Erede della Promessa, — ti chiedo di porti fra il corpo della tua genitrice di nascita ed i suoi occhi viventi, affinché lei possa vederti.

Lijadu si alzò, attraversò a grandi passi lo Sh'vaij e si arrestò davanti al corpo di Ifragsli, girando in modo da trovarsi di fronte alla vecchia. L'Erede rispose allontanando con lentezza il tessuto dalle forcelle del *saisei*, porgendo poi la stoffa ad Huspre, che era in piedi alle sue spalle.

Montati nei fermagli circolari in cima allo strumento, vi erano gli occhi della Sh'gaidu morta, che ora brillavano di un misterioso bagliore smeraldino.

— Lijadu — cantilenò ancora l'Erede della Promessa, — devi lasciare che lo spirito della tua genitrice di nascita entri in te. Devi rispondere alle mie domande come richiede lo spirito di Ifragsli. Non sei più te stessa, ma colei dal cui grembo hai ricevuto la vita. Mi capisci?

— Sì, Erede della Promessa. — Lijadu s'irrigidì e fissò gli occhi privi di corpo inseriti nel *saisei.*

— Chi sei tu? — chiese l'Erede, seguendo il rituale.

— *Ifragsli* — rispose Lijadu, come in trance. Per quanto avesse parlato

ad alta voce, le sue labbra non si mossero quasi per nulla, e la voce non era la sua.

— A chi affidi la polvere immortale dei tuoi occhi?

— *Io sono fra le prive di discendenza, Erede della Promessa.*

— Come può essere, se la tua figlia naturale occupa il tuo posto?

— *L'ho ceduta al nostro popolo.*

— Di tua libera volontà?

— *Sì, Erede della Promessa.*

— Perché?

— *Perché potesse ereditare il* dascra gosfi'mija *della sua catechista.*

— Per quanto tu possa non avere discendenza, Ufragsli, la tua anima è ricca di frutti. Chi designi perché riceva lo *jinalma* dei tuoi occhi viventi?

— *Tutti voi, e nessuno.*

L'Erede della Promessa, che se ne stava accoccolata davanti al *saisei*, con la testa chiazzata inclinata di lato, chiese ancora:

— Come puoi fare il tuo dono a tutti e a nessuno? — Questa domanda parve improvvisata, tanto fu il ritardo con cui seguì la risposta finale di Li-jadu... o Ifragsli.

— *Il tempo è sgusciato via dalle mie vene, e non posso più dirlo.*

— Come ha fatto il tempo ad abbandonarti, Ifragsli?

— *Ho cessato di crearlo, e così sono morta.*

— Ma solo nella carne.

— *Solo nella carne* — convenne Ifragsli, attraverso le labbra della figlia naturale.

— Perché hai cessato di crearlo, o dipartita?

— *Il mio cuore si è riempito con l'eccesso da me creato, e quell'eccesso mi ha mandato visioni che non potevo tollerare.*

— E queste visioni hanno causato la tua morte?

— *Non le visioni, ma il tempo in eccesso rispetto al nostro presente: il futuro mi ha fatto morire, perché non potevo crescere in esso.*

— Cos'hai fatto durante i tre giorni trascorsi nel luogo di vedetta della Santa?

— *Da morta, ho cercato Duagahvi Gaidu.*

— E?

— *Non sono riuscita a trovarla, Erede della Promessa.*

Per la prima volta, le Sh'gaidu reagirono allo scambio di frasi fra l'Erede della Promessa e la portavoce di Ifragsli; ci furono movimento di corpi e fruscio di abiti.

— La Santa non ti è apparsa nel tuo luogo di visione? — improvvisò l'Erede della Promessa.

— *No, Erede della Promessa, non lo ha fatto.*

— Non sei stata allora purgata dalle malvage visioni che ti hanno spenta apparendo nel tuo cuore stacolmo?

— *Non lo so, Erede della Promessa.*

Lijadu, che fino ad allora era rimasta rigida, cominciò ad ondeggiare. La parte superiore del suo corpo prese a dondolare dolorosamente da un lato all'altro, quasi stesse piangendo la genitrice di nascita con cui si era identificato.

— Ifragsli! — scattò l'Erede della Promessa. Lijadu smise di dondolare.

— *Non lo so, Erede della Promessa.* — ripeté, con quella che sembrava essere la voce della sua genitrice di nascita. — *Forse te lo diranno i miei occhi.*

— Abbiamo il permesso di leggerli, Ifragsli?

— *Vi prego di leggerli. Prima che divengano polvere.*

— Ti ringraziamo per il tuo permesso, Ifragsli, e per la figlia che ci hai dato.

— *Lijadu appartiene al popolo di Palija Kadi. Io non la posso trattenere: lei appartiene a Palija Kadi ed alle isole del nostro esilio.*

Gettando indietro la testa chiazzata e guardando in tralice la sua erede, la vecchia lasciò che la catechizzazione subisse un'altra pausa. Pur non avendo modo di sapere quali elementi fossero tradizionali e quali eccezionali, Seth aveva l'impressione che in quella cerimonia non ci fosse nulla che stesse procedendo secondo i piani. Le Sh'gaidu, recependo il contenuto emotivo delle parole di Lijadu, anche se erano state pronunciate in Vox, si agitarono irrequiete sulle panche; il tremolio delle lanterne a forma di seme del cuore parve personificare e riflettere la loro apprensione.

— Le isole del nostro esilio? — chiese l'Erede della Promessa.

— *Ti prego, Erede della Promessa* — disse Lijadu, riprendendo a dondolare. — *Ti supplico, leggi i miei occhi e liberami dalla mia visione.*

La vecchia ebbe un gesto impaziente.

— Tu sei morta, Ifragsli — dichiarò. — Va' dove vanno i morti, mentre noi leggiamo i tuoi occhi.

Obbediente, Lijadu... o lo spirito di Ifragsli che occupava il suo corpo... smise di dondolare e si allontanò dal muro. Qualcuno che si trovava vicino alla porta di sinistra, che dava accesso alle stanze dell'Erede, la tirò fuori del campo visivo di Seth. Il giovane notò che Lord Pors stava discutendo

in tono sommesso con Douin, che sedeva alla sua sinistra, ma non poté seguire la loro conversazione perché stavano parlando in kieri. Sempre accoccolata, l'Erede armeggiò poco cerimoniosamente con i fermagli che sostenevano gli occhi di Ifragsli, e un momento più tardi Huspre, che teneva sempre in mano la lanterna dall'aria strana, s'inginocchiò accanto a lei per aiutarla in quelle strane regolazioni. Che magia stavano preparando? Nessuna, secondo l'impressione di Seth. L'intera cerimonia stava degenerando in una esibizione di manipolazione mondana.

— Che la luce del seme del cuore splenda attraverso gli occhi di Ifragsli — dichiarò poi l'Erede della Promessa, — affinché noi possiamo conoscere la sua visione finale.

Huspre, che aveva aggirato l'Erede per poter mettere in posizione la lanterna, la reclinò in modo che emanasse la luce verso l'alto, in direzione delle forcelle del *saisei* e della bianca parete inclinata del muro retrostante. La donna estrasse quindi una piastra di ceramica dalla lanterna, che emise un raggio di luce e proiettò sul muro un'immensa runa druidica. Y. La faccia dell'Erede, sfiorata dal raggio, sembrava una maschera di pietra e le sue mani e le sue braccia proiettavano ombre sul muro mentre lei continuava a regolare i fermagli. Huspre spostò la bocca della lanterna e la runa sul Palija Dait scomparve.

— La cosa che più stupisce in tutto ciò — disse Emahpre a Seth, sottovoce, — è che loro persistono nel credere che queste stregonerie significhino *qualcosa.*

— Cosa stanno facendo? — sussurrò Seth, di rimando.

— Stanno tentando di esteriorizzare, là sul muro, quella che insistono a considerare la «visione finale» della defunta.

— L'ultima cosa che Ifragsli ha visto?

— Non in senso fisico — replicò il vice, protendendosi verso Seth con aria discreta. — Sarebbe troppo semplice. Le Sh'gaidu credono che la morta, durante i tre giorni trascorsi nel *kioba*, costruisca nei suoi occhi una sequenza profetica che deve essere letta ed interpretata dall'Erede della Promessa. Questa sequenza è la sua visione finale, e la comunità ia deve condividere.

— Sono state le Sh'gaidu a dare inizio a quest'usanza?

— Oh, no. Nei giorni che precedettero l'avvento di Seitaba Mwezahbe, ogni banda nomade di gosfi aveva un suo sciamano, che studiava ed interpretava l'alterata struttura cristallina degli occhi dei morti. Sono miserabili stregonerie da quattro soldi destinate a conferire potere all'interprete, tutto

qui.

— Come lo sai? — chiese Seth. Spostò lo sguardo dal vice alla parete dove incerte tonalità marine... giada e azzurro cupo... cominciavano a scorrere sulla faccia di Huspre, intenta a regolare la lanterna.

Il vice serrò il ginocchio di Seth in una morsa.

— Perché Mwezahbe, in uno dei suoi primi attacchi contro la superstizione, ha dimostrato che il cosiddetto sconvolgimento dell'anima gosfi... che si supponeva creasse la sequenza profetica... non è altro che una violenta alterazione chimica.

— Ma l'alterazione chimica non potrebbe essere lo strumento di...

— Stai facendo lo stupido di proposito? — chiese Emahpre, sempre in tono intenso e sommesso. — L'alterazione chimica è una conseguenza naturale della morte, che distrugge la struttura molecolare degli occhi e crea strani reticolati e macchie scure che i ciarlatani come quella... — accennò con un gesto secco all'Erede della Promessa... — pretendono di leggere. Stregoneria, Kahl Latimer, stregoneria da quattro soldi!

— Basta, Vice Emahpre — intervenne, sottovoce, il magistrato. — Questa notte siamo nella loro casa. Tieni a freno la lingua e guarda.

Dai colori che ondeggiavano sul muro non era ancora emersa nessuna sequenza o immagine: solo un movimento fluido, come di uno strano mare primordiale, scorreva nella luminosità rifratta attraverso gli occhi della Sh'gaidu morta.

— Ifragsli! — gridò di colpo l'Erede.

Seth guardò verso sinistra, oltre Pors, Douin ed una schiera di anonime e silenziose Sh'gaidu, verso il punto in cui era scomparsa Lijadu.

— Ifragsli!

Alzandosi in piedi, Lijadu rispose con la stessa voce sconosciuta che aveva usato in precedenza.

— *Sì, Erede della Promessa.*

— È questa la condizione della tua anima, Ifragsli? È impossibile leggere una sequenza in movimento. Dicci cosa nuota, tormentato, qui dentro.

— *Il caos, che lotta per arrivare a darsi una definizione, Erede della Promessa.*

— È dunque questa la tua visione finale?

— *No, Erede della Promessa: quel caos ha una forma.*

— Rivelala, Ifragsli.

Lijadu prese ad ondeggiare in concomitanza con le sequenze in movimento sulla parete.

— *Lo farò... lo farò... ma prima restituisci a se stessa la mia figlia naturale ed affidami, pregando, alla custodia della nostra Santa.*

— Molto bene. Va', Ifragsli.

Una delle sorelle di Lijadu si alzò e la sorresse perché, al brusco ordine dell'Erede, la ragazza era ripiombata in se stessa ed era quasi crollata a terra. Ifragsli l'aveva abbandonata.

Sempre in ginocchio, l'Erede della Promessa introdusse le mani nel bagliore della lanterna e ruotò gli occhi nei loro sostegni. I colori sulla parete presero a girare in grandi e lenti cerchi, mescolandosi in una lava verdeazzurra e creando una languida ambiguità. Una sequenza iniziò a prendere forma, ed una serie di linee imposero una terribile geometria sulla distesa di verde ribollente. Dinnanzi alle Sh'gaidu ed ai loro visitatori, si espanse un enorme murale organico in cui un paio di braccia immote si protendevano verso il soffitto scaturendo dal mare smeraldino, mentre una testa gettata all'indietro levava il proprio tormento verso la notte in un urlo fin troppo facile da immaginare.

Quelle immagini si raggelarono sulla parete e vi perdurarono, come una macchia; sotto di esse vi era il corpo della genitrice di nascita di Lijadu, che sembrava finalmente svuotato dai terrori accumulati nella torre di guardia.

Il Vice Emahpre, un estraneo fra la congregazione, si alzò in piedi.

— Dicci cosa significa questa visione! — gridò in tono di sfida all'Erede. — Interpretala per noi!

Trecento paia di occhi si volsero verso il vice, ed Ulgraji Vrai balzò in piedi, rimproverando il suo consigliere amministrativo per la mancanza di tatto. A Seth, la scena parve una noiosa ripetizione della sfuriata del vice a proposito della gravidanza di Tantai.

Huspre aiutò la vecchia ad alzarsi in piedi. Fissando Emahpre con evidente irritazione, l'Erede della Promessa accettò da Huspre la stoffa con cui era in precedenza coperto il *saisei* e la lasciò cadere sull'apertura della lanterna. L'immagine rimase comunque proiettata sulla parete, con colori un po' meno intensi ma pur sempre intagliata con precisione.

Allontanando la mano del magistrato, il vice ripete:

— Interpretala per noi, sgualdrina! Dicci il suo mistico significato!

Con la bocca che si contorceva per la rabbia, il magistrato ricorse al tropiard per rimproverare Emahpre, e Seth rimase sorpreso nel notare come Vrai apparisse davvero irreale ed alieno nella sua ira.

— Il *dascra'nol* è finito — dichiarò l'Erede in Vox, in tono severo e le-

vando a mezzo un braccio per zittire i suoi visitatori. — La visione finale di Ifragsli s'interpreta da sola. Ciò che lei ha sognato nella sua anima è evidente.

— Quello? — chise, incredulo, Emahpre, indicando la parete. — Cosa può mai significare quell'orrenda assurdità?

Afferrando il vice per le psalle, il magistrato lo costrinse a sedersi. Seth sentì il rossore salirgli alla faccia per un imprecisato senso d'imbarazzo che lo pervadeva. Le Sh'gaidu ed i loro bambini ignari stavano osservando la scena ed Emahpre, nella sua cocciuta fedeltà alla ragione, le aveva appena insultate tutte nella loro stessa casa. In base a quali criteri di umanità, o di gosfità, poteva quel piccolo ometto essere ritenuto sano di mente?

Huspre si chinò e chiuse la lanterna con una lastra di ceramica, facendo scomparire la figura dolente dalla parete. Poi, lasciando scorrere lo sguardo sul volto delle sue addolorate ma risolute seguaci, l'Erede della Promessa descrisse un arco barcollante. Dagli involontari cenni di assenso e di acquiescenza, Seth intuì che la vecchia stava comunicando cerebralmente con le Sh'gaidu che, un momento più tardi, sfilarono con aria solenne fuori dello Sh'vaij, con i bambini che procedevano altrettanto ordinatamente quanto gli adulti.

Ben presto, nell'edificio di riunione rimasero solo Lijadu, l'Erede, Huspre ed i cinque visitatori. Ifragsli, il cui corpo giaceva ancora sotto il muro, non contava più, perché il suo spirito si era dileguato.

L'Erede si accostò a Seth, più o meno come aveva fatto quella mattina nella cella delle udienze, e lui indietreggiò in maniera impercettibile, guardando in direzione dei Kieri per ricevere un sostegno morale o addirittura un aiuto materiale. Pors era però in uno stato d'isterismo represso, evidenziato dal modo in cui serrava la tunica fra le mani e protendeva il mento in avanti, e Douin se ne stava in disparte come se stesse soffrendo di una crisi di coscienza o di timidezza.

— Come interpreti ciò che hai visto questa sera, Kahl Latimer? — chiese l'Erede della Promessa.

— Lui non pretende di essere uno sciamano — intervenne Emahpre. Il magistrato, che fino a quel momento gli era rimasto accanto con l'aria di volerlo controllare, si arrese e sedette a fissare con aria disgustata la notte che si accalcava fuori della porta.

— M'importa poco — ribatté l'Erede; poi si rivolse ai due Kieri. — Oppure tu, Kahl Pors. O tu, Kahl Douin. Come dovrei interpretare ciò che gli occhi alterati di Ifragsli hanno rivelato alle Sh'gaidu?

— Non è la nostra specialità — rispose Pors.

— Non siete uomini religiosi? — ritorse la vecchia. — Credevo che lo foste.

Pors e Douin la fissarono senza comprendere.

Lijadu si avicinò, provenendo dal lato sinistro del Palija Dait.

— Quanti giorni è durato il vostro viaggio da Gla taus a Trope? — domandò.

Pors glielo disse.

— La vostra partenza da casa ha coinciso con l'inizio della malattia della mia genitrice di nascita, ed il vostro arrivo qui con la lettura della sua visione finale.

— Non pretenderai che questi eventi siano in relazione causale fra loro, vero? — chiese il magistrato, alzando la testa.

Nessuno gli rispose.

— È forse *questo* il momento per discutere le ragioni per cui siamo venuti da te, Erede della Promessa? — si informò allora Pors. — Se è così, Kahl Latimer è pronto ad esporre in termini chiari ed espliciti la proposta che il nostro governo lo ha autorizzato ad avanzare. È nostra convinzione che tanto i Tropiard quanto le Sh'gaidu troveranno...

— Questo *non* è il momento appropriato — lo interruppe l'Erede della Promessa, — né capisco perché Kahl Latimer dovrebbe parlare a nome del governo kieri.

— La *Dharmakaya*... la nave con cui siamo venuti su Trope... appartiene alla Compagnia Commerciale Ommundi, che lui rappresenta — spiegò Douin.

— Allora lui è un intermediario più che una parte in causa.

— Sì, Erede della Promessa, ma lui ed il suo isohet hanno un'esperienza commerciale e mediatoria che potrebbe garantire un accordo giusto per entrambe le parti.

— Costui — replicò l'Erede, indicando Seth, — ha ben poca esperienza in qualsiasi cosa che non sia il suo cuore. Ma i governi di solito non scelgono persone del genere come loro emissari.

— Se parlassi con lui, vedresti che è... — insistette Douin.

— Questo non è il momento giusto — ripeté l'Erede, con una certa irritazione. Huspre, che aveva raccolto gli strumenti serviti alla rivelazione della visione finale di Ifragsli, si stava dirigendo verso le stanze poste dietro il Palija Dait.

Scese il silenzio e Seth, senza sapere bene il perché, si sentì esposto ed

intrappolato da esso. Accennò verso il muro.

— Cosa ne farete del corpo di Ifragsli?

— Verrà fatto a pezzi e dato ai nostri raccolti — spiegò Lijadu.

— Ovvio — aggiunse Emahpre.

— La sua morte servirò a nutrire la bellezza vivente — proseguì Lijadu. — La cremazione è forse un modo più ragionevole di dar riposo ai morti?

Seth rammentò il mito kieri di Jaud ed Aisaut, secondo il quale interi villaggi erano sorti dalle dita mozzate di Coscienza, e una intera civiltà era nata dalle sue mani. Ma quella civiltà si trovava a sette anni luce di distanza, oltre il vuoto enigma del Sublime...

— Ed i suoi occhi andranno nell'urna comune delle Sh'gaidu — concluse l'Erede.

Seth notò quanto la vecchia apparisse stanca e fragile, tanto che la testa chiazzata minacciava di rotolare giù dalle spalle; se rifiutava di iniziare le trattative, forse era perché il suo sfinimento non le permetteva ulteriori sacrifici fisici. Huspre sgusciò dietro l'Erede e le passò un braccio intorno alla vita.

— Basta, per stanotte — dichiarò la vecchia. — Parleremo domattina, qui nello Sh'vaij... Come vi sistemerete per dormire?

— Porterò Kahl Latimer con me nelle gallerie — propose Lijadu. — Huspre scorterà il gruppo del magistrato in un angolo dello Sh'vaij dove possano riposare, dopo averti accompagnata al tuo giaciglio, Erede della Promessa.

— Torneremo nel nostro velivolo per passarvi la notte — replicò il magistrato, e si alzò in piedi. — Kahl Latimer verrà con noi.

— Questo pomerigio — obiettò Lijadu, — gli ho mostrato tutto Palija Kadi, tranne le gallerie. Lascia che venga con me: non gli accadrà nessun male.

— Non *prevedo* che gli accada nulla di male.

— C'è qualche motivo per cui dovrebbe trascorrere la notte in tua compagnia? — chiese l'Erede, e Seth ebbe l'impressione di notare una sfumatura maliziosa nella sua voce.

— È un ospite dello stato — rispose il Magistrato Vrai.

— E per questa sera siete tutti ospiti delle Sh'gaidu — rilevò, in maniera irrefutabile, l'Erede. — Lascia che Kahl Latimer decida da solo dove desidera dormire.

Pors sussurrò qualcosa in kieri a Douin, che si fece avanti per rivolgersi al magistrato.

— Noi non abbiamo obiezioni circa il fatto che lui vada con la giovane Sh'gaidu, signore.

— *Tu* ne hai? — domandò la vecchia a Vrai.

Spinto all'intimità davanti ad amici e nemici, Vrai prese Seth per un polso e trasse in disparte il perplesso isohet. Pur essendo forte per lo meno quanto un Tropiard, Seth lo lasciò fare.

— Noi condividiamo un legame, Kahl Latimer — sussurrò il magistrato, circondandolo con un braccio. — So che sei un brav'uomo e non intendo darti ordini né proibirti nulla. Yaji Tropei è un'antica fortezza protogosfi che ha per noi sgradevoli caratteristiche. Rappresenta ciò che eravamo piuttosto che ciò che siamo. Né il mio vice né io desideriamo valicare un ponte da cui Mwezahbe ci ha allontanati molto tempo fa. Fa' come preferisci. Non puoi tradirmi essendo te stesso.

— Qual è la decisione di Kahl Latimer? — chiese ad alta voce l'Erede.

Seth si allontanò dal magistrato e scrutò le facce degli «isohet imperfetti» a cui aveva finito per accompagnarsi. In quanti modo differenti spiccava fra loro per estraneità...

— Mi piacerebbe andare con Lijadu — sentì dire a se stesso.

## CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Fuori, splendevano le stelle. Una di esse si spostò con lentezza nel cielo, ed il primo pensiero di Seth fu che si trattasse della *Dharmakaya*; immaginò Abel seduto nella biblioteca dell'astronave, intento ad ascoltare *Selig ist der Mann*, di Bach ed a fare un complicato solitario. Perché Abel non era venuto anche lui?

Nonostante la presenza di Lijadu e degli altri, Seth considerava il suo isolamento umano su Trope una specie di solitario, un gioco che si giocava da soli ed in cui barare... cioè far finta di avere un gruppo di sostenitori e di simpatizzanti... ecco, per quanto strano potesse sembrare ad un'intelligenza scettica, barare poteva forse permettere di vincere la partita. Fissando il cielo color peltro ed ebano di Trope, Seth finse che Abel fosse il punto focale di quel gruppo di sostenitori.

I cipressi che circondavano lo Sh'vaij si agitavano irrequieti, sospirando nel vento carico di polvere. Anche i raccolti nei campi mormoravano: mormoravano e scoppiettavano come se ogni folata di vento fosse una fucilata proveniente dalle forze di sorveglianza accampate in alto, lungo il perimetro del bacino.

Lijadu guidò Seth intorno allo spiazzo dello Sh'vaij e verso gli ampi ponti di pietra che s'inerpicavano vertiginosamente su per la parete orientale. Quei percorsi sconnessi erano illuminati ad intervalli da alcune torce, le cui fiamme erano però sferzate e lacerate dal vento, contribuendo a dare alla scena una grandiosità, un'astrattezza ed una temporaneità da fiaba. Ma era tutto reale, ed il pensiero che lui e Lijadu avrebbero dovuto percorrere il contorto ponte centrale, indusse Seth ad immaginare i loro corpi che venivano spinti nell'oblio del baratro dall'impeto di una folata particolarmente violenta.

— Kahl Latimer — disse Lijadu, guardandolo in tralice, quando furono vicini alla base del ponte centrale. — Lasciami controllare una cosa.

— Cosa? — Il giovane contemplò a bocca aperta il ponte immenso, poi si girò verso di lei.

La Sh'gaidu gli mise le mani sulle spalle e lo scrutò in viso.

— I piccoli occhi neri che sono nei tuoi occhi esterni si stanno ingrandendo, ed il blu viene divorato.

Seth scoppiò a ridere, una reazione che spaventò Lijadu fino a farla scostare, e lui riuscì a calmarla solo tamburellando con le dita sul petto per tradurre in termini gosfi il significato della sua risata.

— Allora non sei malato... i tuoi occhi non... si stanno comportando stranamente?

— No. Sto benone.

Si avviarono insieme su per il primo lungo pendio, fra le barricate di pietra rossa che brillavano alla luce incerta delle torce, e con il calore del vento che riusciva gradevole come una benedizione. L'irregolare arco di corallo di un altro ponte passò sulle loro teste, come un getto di polvere pietrificata. Il ruggito del vento sembrava troppo forte.

Seth si accorse poi che parte di quel suono proveniva dalle gallerie: aveva già sentito quel rumore durante il pomeriggio, nel *kioba*, e lo aveva scambiato, sia pure superficialmente, per l'intransigente ronzare di qualche macchinario.

Quattro paia di occhi lampeggiarono davanti a loro nel buio, e un momento più tardi quattro bambini nudi arrivarono di corsa e superarono Lijadu e Seth vicino alla sommità del ponte.

— Quando dormono? — chiese Seth.

— Quando sono stanchi di giocare o quando gli adulti si accorgono che hanno consumato tutte le energie.

In cima... ed al termine... del ponte centrale, Lijadu condusse Seth a sini-

stra, lungo una galleria che si stendeva a nord ed a sud come un ampio e naturale strato nella roccia. Qui il ruggito di Yaji Tropei era assordante e le lanterne a forma di seme del cuore, collocate un po' dovunque nell'interno ad alveare, fornivano un'illuminazione quasi fosforescente che permise a Seth di scorgere ondeggianti cortine d'acqua, che si riversavano attraverso la parete e la dividevano in stanze. Non poté stabilire di quanto le camere si addentrassero nella montagna, ma le cascate argentine che fungevano da partizione e cadevano di continuo da crepe nel soffitto dentro canaletti nel pavimento, per poi riversarsi attraverso la roccia più profonda fino ai condotti d'irrigazione sottostanti le gallerie, erano uno spettacolo che abbagliava la vista e trapanava spietatamente l'udito.

— E sempre così? — gridò Seth.

Lijadu gli rispose mentalmente.

*C'è una cisterna nella montagna a nord di Palija Kadi, ed il nostro sistema d'irrigazione opera sfruttando la forza di gravità. Ci sono dei periodi in cui lasciamo l'acqua libera di cadere.*

A Seth parve una specie d'ingiustizia che lui fosse obbligato a gridare mentre Lijadu poteva insinuare i messaggi nella sua mente; ma era pur sempre un'ingiustizia affascinante.

— Potete disattivare questo sistema? — urlò.

*È facile farlo. Le pareti che vedi brillare adesso esistono solo ad intermittenza. Le Sh'gaidu non sono del tutto ignoranti per quanto riguarda la tecnologia e l'ingegneria.*

— Il rumore! — gridò Seth. — Fa... fa male!

*Non ti tormenterà più a lungo. Di notte, deviamo o blocchiamo i flussi... ma non è uno spettacolo splendido di sera, quando la luce delle lampade gioca sulle cortine d'acqua, Kahl Latimer?*

— È proprio vero! — Guardando verso l'interno, dalla galleria, Seth scorse alcune ombre Sh'gaidu delineate sullo sfondo dei veli d'acqua. Yaji Tropei era piena di esseri d'ombra, alcuni dei quali sbucavano da dietro le cascate per esaminarlo con la stessa attenzione con cui lui studiava la loro fortezza. Gli spruzzi creavano una fine nebbia che si propagava verso l'esterno dalla caverna.

— I protogosfi usavano questo sistema d'irrigazione?

*Oh, no*, gli trasmise Lijadu. *Questo è il risultato di quasi sessant'anni di fatica, reso possibile dai molti canali già esistenti nelle alture, dalle conoscenze tecniche dell'Erede e dal coraggio delle Sh'gaidu. Yaji Tropei ha reclamato parecchie vite verso la fine, facendoci così capire che avevamo*

*fatto tutto ciò che ci era permesso. Le ossa delle nostre morte giacciono nelle profondità del suo corpo, come sacrificio alla sua pazienza.*

Giunta all'estremità settentrionale della galleria, Lijadu condusse Seth dentro la parete e si arrestò davanti ad una nicchia che ospitava una grande statua grigio ardesia. Seduta su un'ottomana di roccia, la figura nuda era stata consumata dal costante contatto delle persone che vi passavano accanto, andando e venendo dai campi. Anche adesso una giovane Sh'gaidu, di poco più vecchia di Lijadu, se ne stava con un braccio avvolto intorno alle spalle della statua, in silenziosa confessione o preghiera. Le orbite della statua non avevano gli occhi e nell'ombra che regnava alle sue spalle una dozzina di altre Sh'gaidu erano in attesa del loro turno per abbracciare la figura di pietra, o per entrare in comunione mentale con essa.

*Questa è Dilagahvi Gaidu*, trasmise mentalmente Lijadu. *Noi veniamo da lei con le nostre preghiere, il nostro amore e le nostre paure.*

— Chi? — domandò Seth, imitando con le mani i gesti di uno scultore.

*Quest'immagine è stata creata da una delle nostre prime consorelle venute qui a Palija Kadi, che ha lavorato per molti giorni al fine di compiere ciò che vedi, trascorrendo le ore diurne nei campi o strisciando attraverso Yaji Tropei per aprire nuovi condotti d'irrigazione.*

Vincendo la propria riluttanza a stabilire un contatto fisico con Lijadu, Seth la trasse vicino a sé e le parlò nell'orecchio.

— Cosa sono venute a fare qui, stanotte? Stanno pregando, oppure si stanno confessando o stanno sfogando le loro paure?

— Per lo più, sono spaventate. — Questa volta, anche Lijadu parlò a voce alta, sfruttando la vicinanza per farsi sentire.

— Da cosa?

— Dalla visione finale della mia genitrice di nascita. L'Erede della Promessa ha detto che s'interpreta da sola, ma nessuna è certa del suo significato.

— Io non trovo il significato della visione di Ifragsli in ciò che ho visto sul muro, Lijadu. In questo, suppongo, sono come il Vice Emahpre.

— E per fortuna quasi in niente altro... ma forse potremmo trovare quel significato nella reticenza dell'Erede.

— Qual è allora questo significato?

— Un presagio di male, Kahl Latimer. L'Erede non voleva interpretare la visione di Ifragsli per timore di spaventarci.

— Ma vi ha spaventate non interpretandola.

— Sì.

— Un errore, da parte sua.

— È una mortale, Kahl Latimer. E poi non le è piaciuto come l'ha pungolata Emahpre. — Lijadu si allontanò da Seth e si avviò con passo deciso oltre la fila ricurva di Sh'gaidu che attendeva di entrare in comunione con la statua.

*Vieni...* lo chiamò mentalmente, soffermandosi accanto ad una cortina d'acqua. Poi, con una rapidità stupefacente, balzò dall'altra parte e la sua immagine con fu altro che una sagoma evanescente in mezzo al torrenziale muro ondeggiante. Come un'astronave che sguscia nel Sublime, era più o meno scomparsa.

*Vieni*, lo invitò di nuovo, rimanendo invisibile.

Seth obbedì, mentre il ruggito delle acque e quello del suo sangue diventavano virtualmente una cosa sola. La nebbiolina gli punzecchiò la faccia e le mani e, quando superò con un balzo l'ampio canale sottostante il muro di acqua, anche il cuore gli spiccò un balzo in petto. Poi il gelo delle gocce che gli scendevano lungo la schiena e sulla fronte lo destò immediatamente alla bellezza della stanza interna.

Prendendolo per mano, Lijadu lo condusse attraverso un corridoio che aveva la parete sinistra fatta di roccia e quella destra d'acqua. Il muro solido era dominato da un arabesco in rosso e marrone bruciato, in cui erano raffigurati pesci, gocodre, creature simili ad uccelli, strani quadrupedi di terra ed un assortimento di ominidi, o protogosfidi, figure disposte tutte insieme in un'arcana unione. La scena era però tutt'altro che idillica e le figure rappresentate diventavano sempre più vivide e sconcertanti, a mano a mano che Seth procedeva lungo la parete.

C'erano gocodre che divoravano gosfi, gosfi smembrati da uccelli, e occhi privi di corpo e rappresentati in metalliche tonalità blu e verdi, che sorvegliavano quella generale carneficina da posizioni elevate e ben nascoste: sporgenze rocciose o grotte nelle alture.

Quell'affresco, praticamente un murale, parve molto antico a Seth, perché la sua superficie era in molti punti screpolata o gonfia, e porzioni della roccia sottostante si erano da tempo sbriciolate e disintegrate. Le Sh'gaidu avevano certo dedicato molto tempo a meticolosi sforzi per restaurare l'affresco, imbiancando lo sfondo e rinfrescando i colori, magari improvvisando dettagli cancellati dal trascorrere di molti, indifferenti millenni.

— Quanto è antico? — gridò Seth.

*Non lo sappiamo, ma è più antico di qualsiasi altro dipìnto scoperto sul nostro mondo. Forse i gosfi hanno vissuto qui fin dall'inizio.*

Lungo il corridoio vennero superati da altre Sh'gaidu di ogni età, fra cui un'adolescente, nuda e con gli occhi color ambra, che portava su una spalla una creatura dal pelo argentato e dagli occhi di un colore quasi identico ai suoi.

Continuarono ad addentrarsi nella roccia fino a quando, senza preavviso, il ruggito dell'acqua che cadeva divenne un solo, stupendo tonfo, seguito da una serie di umidi scoppiettii che echeggiarono avanti e indietro, e poi da un tonante sibilare d'aria e da uno sgocciolare che si perse nelle profondità di Yaij Tropei. Le cascate erano scomparse, ma anche così il soffitto continuava a sgocciolare e l'aria era pervasa da un velo di umidità.

Ora Seth poteva scorgere altri muri, di pietra, in cui erano praticate delle aperture e sulle cui superfici brillavano affreschi color ocra rischiarati dal bagliore delle lanterne. Si poteva passare da una camera all'altra in una sequenza che pareva interminabile; contro le pareti dipinte erano accostati paglericci, urne, sovrastrutture in pietra, panche, canestri intrecciati ed una varietà di semplici oggetti casalinghi.

Molti paglericci erano occupati dalle Sh'gaidu, sole oppure a coppie, i cui occhi splendevano come lucenti segnali di fuoco. Sebbene qui nessuno portasse la maschera, la comunità non si era ancora disgregata a causa della costante provocazione costituita da tanti occhi nudi, e Seth si disse che ciò dipendeva dal fatto che qui nessuno era una proprietà, e ciascuno era una persona indipendente. Mentre parecchie sh'gosfi spegnevano le lanterne e l'ombra cominciava a riversarsi nel dedalo di caverne, Seth continuò a camminare e a guardare.

— Dove stiamo andando? — chiese a Lijadu.

— Al mio luogo di riposo... un po' più avanti.

— Molti passaggi, ma nessuna porta.

— Le porte non avrebbero senso fra noi. Palija Kadi e Palija Dait sono le sole porte che ci servono.

Alla fine, entrarono in una nicchia in cui una lanterna bruciava ancora, tremolando. Lijadu indicò a Seth una sporgenza ai piedi del muro più ampio, su cui spiccava un affresco di carattere erotico, poi gli porse due piccole ciotole. Ne riempì una con un cibo scuro e l'altra con acqua prelevata da un'urna. Dopo essersi servita a sua volta, si arrampicò in cima alla sporgenza e cominciò a mangiare. Quando ebbe svuotato le sue ciotole, Seth gliele porse e segnalò di volerne ancora. Ebbe l'impressione che, mentre gli riempiva i recipienti, Lijadu considerasse il suo appetito, la sua esibi-

zione di avidità animalesca, una cosa straordinaria se non addirittura disdicevole; ma lui aveva fame, era quasi famelico, e mangiò fino a quando la dolorosa sensazione di vuoto si fu ridotta ad un vago pulsare, che identificò come il segnale che indicava la cessazione del suo entusiasmo ed il risorgere dell'ansietà. In quale strano luogo era capitato?

— Hai finito? — chiese Lijadu.

Lui annuì.

La Sh'gaidu si tolse l'abito e se ne servì per asciugare l'umidità che le copriva gli arti ed i fianchi. Il suo corpo scuro brillava in un insieme di piani, triangoli, linee e curve funzionali che implicavano vigore e salute piuttosto che una distinta identità sessuale. Sopra Seth, c'era l'affresco. Si sporse da un lato per osservarlo: due figure di gosfi avvinte in un appassionato balletto amoroso. Gli occhi di entrambe le figure erano di dimensioni quasi doppie del normale... per lo meno, in proporzione ai corpi disegnati. Nel frattempo, Lijadu lasciò cadere a terra il corto sari ed attraversò la camera per spegnere la lanterna.

— C'è un solo pagliericcio — le fece notare Seth.

— Se non hai obiezioni, lo divideremo.

Quel franco invito, offerto con tanta noncuranza, lo sorprese, anche se se lo era aspettato, o almeno aveva sperato che arrivasse. *Paragenazione.* Ciò che intensificava la sua confusione era l'ambiguità del loro rapporto. Lijadu era la figlia adottiva dell'Erede della Promessa, dichiaratamente femmina, e nulla nel suo comportamento... se voleva essere onesto... aveva suggerito la presenza, nelle sue intenzioni, di qualcosa di più intimo del desiderio di essere una buona ospite. A parte, forse, l'insistenza per portarlo nel Yaji Tropei...

— Dividerlo?

— Per conforto. Per calore. Per dormire. — Un tenue bagliore azzurro filtrava nell'alcova di Lijadu, proveniente da un altro settore dell'alveare sh'gaidu, e Seth distingueva il corpo di Lijadu solo grazie a quel chiarore che si spostava sui suoi arti, ed al fuoco color giada che ardeva nei suoi occhi. — Se preferisci, posso procurare un altro pagliericcio.

Involontariamente, Seth sentì il pragmatismo di Gunter Latimer affiorare in mezzo al proprio ardore ridestato.

— Non so se riuscirò a dormire.

— Allora permettimi di procurare un altro pagliericcio. — Lijadu si volse, come per andare a prenderlo.

— Potremmo *tentare* in questo modo.

— Molto bene. — La Sh'gaidu tornò indietro e si lasciò cadere in ginocchio di fronte a lui per lisciare il pagliericcio con le mani; poi ripiegò all'indietro il copriletto e si distese in modo da lasciare metà dello spazio a Seth. Quando questi non si mosse per imitarla, gli chiese:

— Non sei ancora abbastanza stanco per dormire?

— Mi sto togliendo gli stivali — rispose Seth, e impiegò due minuti per ciascun piede, slacciando con delicatezza ogni singola fibbia di plastica. Poi allineò gli stivali sulla sporgenza e li pulì con la manica.

— Togliti anche la tunica — suggerì Lijadu. — È umida e saresti a disagio se la tenessi addosso per dormire.

Non faceva freddo nelle gallerie, ed il suggerimento parve ragionevole; quindi Seth si sfilò la tunica, l'arrotolò in un fagotto e la sistemò come cuscino dalla propria parte del giaciglio, umida o meno che fosse.

— Ed anche le coperture per le gambe, Kahl Latimer, se le tue usanze te lo permettono.

Seth contemplò con aria sconsolata la cintura dei pantaloni.

— Per dormire? Sì, è permesso, e poi sono umidi anche loro, e un po' impolverati per la passeggiata di oggi attraverso il bacino. — Cominciò a toglierli, con esitazione. — In effetti, non mi piace dormire con i vestiti addosso, specie quando sono sporchi. Qualche volta lo faccio, naturalmente, ma non d'abitudine. Nella geffide di Mastro Douin... cioè nella sua casa di Feln... era usanza indossare indumenti particolari per dormire, anche se è un'usanza che non ho sempre osservato. — Lijadu lo stava fissando, e le parole continuarono a riversarglisi fuori di bocca. — Il termine in Vox per questo tipo d'indumenti è pigiama. Credo che derivi in maniera diretta da un'antica lingua terrestre, il persiano. Il mio isohet Abel... mio fratello... ne ha uno marrone con i puntini gialli, molto vistoso. È di seta sintetica. Comunque, non consideriamo il pigiama obbligatorio e ci sono alcune persone che non indossano mai...

— Porti un *dascra.* — osservò Lijadu.

Ormai nudo, tranne che per l'amuleto, Seth si affrettò a sdraiarsi accanto a Lijadu, soprattutto perché questa posizione nascondeva buona parte del suo corpo alla vista della Sh'gaidu. Sentiva la pelle d'oca in tutto il corpo; quella era la prima volta che dormiva con un alieno. Con tardiva gratitudine, disse a se stesso che, se non altro, la notte precedente Douin e Pors erano rimasti nei loro letti.

— Di chi è il *dascra gosfi'mija* che hai, Kahl Latimer?

— Del Magistrato Vrai.

— Ho notato, nello Sh'vaij, che lui non ne portava nessuno; aveva invece una protezione per gli occhi in più.

— Sono i miei occhiali — ammise Seth, che tremava ancora. — Glieli ho dati in cambio dell'amuleto.

— È stato lui a suggerire lo scambio?

— Sì, e senza nessuna pressione.

— Perché?

— Non lo so con certezza. Sembra pensare che noi siamo... ecco, j'gosfi con una sola mente. Vuole che la nostra missione a Palija Kadi abbia successo.

Il respiro di Lijadu era dolce, aveva la fragranza della pasta di grano che avevano diviso per cena... ma i suoi occhi, così vicini a quelli di Seth, sembravano appartenere ad un intelligente insetto predatore, e lo spaventavano. Il buio toglieva ogni umanità a Lijadu, ed il suo corpo snello avrebbe anche potuto essere fatto di chitina o di calcio.

— Qual è esattamente la vostra missione? — chiese la Sh'gaidu.

— Siamo venuti per offrire alle Sh'gaidu un territorio su Gla Taus, più ricco del vostro bacino, qui su Trope. Se quest'offerta vi piacerà, trasporteremo là tutta la vostra comunità, così sarete libere dalla persecuzione dello stato.

— E lo stato dal pungolamelo cui le Sh'gaidu sottopongo la sua coscienza?

— Non avrei ancora dovuto parlarne — dichiarò Seth, consapevole di aver compromesso gli interessi dei Kieri con questo annuncio prematuro. — L'Erede della Promessa ha detto che i negoziati si sarebbero svolti domattina, ed io non ti avrei dovuto raccontare nulla.

— Hai sentito delle nascite ausiliarie, Kahl Latimer? Ne abbiamo accennato di sfuggita questo pomeriggio, ma tu sai cosa siano?

— Il magistrato mi ha spiegato qualcosa al riguardo. Sono un metodo per produrre la diversità evolutiva in una specie longeva ma poco prolifica.

— Una diversità *sociale*, forse. Le caratteristiche acquisite non sono ereditabili su Trope più di quanto lo siano altrove, Kahl Latimer.

— Ma gli effetti di una società gosfi sono quelli di un patrimonio genetico molto più vasto, non è così? Non è per questo che Trope ha sopravanzato tutte le nazioni del nord?

Con una mossa piuttosto fredda, Lijadu gli appoggiò una mano sul fianco.

— Tu porti il *dascra* di un j'gosfi che, per amore dell'evoluzione, si è

sottoposto forse a cinque nascite ausiliarie. Ma non c'è continuità fra una rinascita e la successiva. Il vecchio io muore, ma il nuovo non possiede neppure l'anima del vecchio: il nuovo io è una persona del tutto differente.

— Migliore, sostiene il magistrato.

— *Diversa*, Kahl Latimer. Portare il *dascra* di una persona che non è quella originariamente generata dal genitore di nascita è una cosa malvagia. Il magistrato, il Vice Emahpre... tutti i Tropiard... hanno rinunciato alle loro anime.

— Forse hanno parecchie anime in successione, una per ciascuna personalità. — Seth indugiò su quell'idea per la sua assurdità indegna, sapendo che Lijadu l'avrebbe disprezzata e sarebbe stata offesa dalla sua irriverenza. Era stanco, disperatamente stanco, e se nessuna delle sue stupide fantasie erotiche era destinata ad avverarsi, voleva concludere ogni discussione e dormire. O almeno provarci.

— Fra i Tropiard delle Trentatré Città, l'uso di portare il *dascra* non ha più un vero significato — dichiarò Lijadu. — Tu lo sai, e sai anche cosa ci sia nel *dascra*, vero?

— *Jinalma.*

— Gli occhi dei nostri genitori di nascita. Noi li consideriamo preziosi a causa della visione finale che ci donano prima di disintegrarsi. Ma le visioni finali degli j'gosfi che sono passati attraverso una serie di nascite ausiliarie sono quasi prive di valore.

— Perché?

— Dopo che così tanti ego si sono succeduti l'uno all'altro, la visione finale può appartenere solo all'ultimo, e solo in maniera parziale. Uno j'gosfi perde una parte di se stesso ogni volta che viene alterato.

*Alterato.* A Seth venne in mente un animale domestico castrato.

— Una persona deve vivere tutta la vita con una consapevolezza unificata, Kahl Latimer. Deve cambiare, ma deve anche ricordare i cambiamenti. Una persona è una torre la cui costruzione va avanti in eterno, mentre l'Eredità Mwezahbe distrugge questa torre dividendola in segmenti, come se si trattasse di tanti sgabelli distinti messi l'uno sopra l'altro. Una persona del genere non conosce mai la propria anima.

— Il magistrato sostiene che la personalità che nasce dall'ultima nascita ausiliaria di un Tropiard è la migliore che quell'individuo potrebbe mai possedere, è un io unificato: l'*estremo* io unificato.

— E un indumento che nasconde la pelle sottostante. I Tropiard si infagottano in questo genere d'indumenti, Kahl Latimer.

— Non ricordano niente dei loro io precedenti?

— In Ebsu Ebsa, io svolgevo il tipo di lavoro che permette loro di «ricordare». I Tropiard conoscono le loro vite precedenti solo tramite le genealogie degli evopassi, che io revisionavo e trascrivevo per i più importanti fra loro. Tuttavia, se uno j'gosfi ha qualche conoscenza sul conto del suo io precedente, è sempre un'informazione di seconda mano. Apprendono le notizie sui loro ego svaniti come se studiassero le biografie di defunti personaggi storici.

— Forse è giusto così.

— Assolutamente, ma non è sottinteso alcun senso di unione. C'è distanza dall'io essenziale.

— Tale distanza non può fornire una certa prospettiva.

— Nel contesto della persona essenziale, Kahl Latimer, distanza equivale ad alienazione. I Tropiard non sanno chi sono.

— Forse neanch'*io* so chi sono — dichiarò Seth. — Sono j'gosfi per decisione genetica: una replica perfetta del mio isosire, che non ho mai capito, ed un gemello perfetto del mio isohet, Abel, che mi ha mandato qui dalla tua Erede della Promessa quando sarebbe potuto invece venire di persona. — Seth spiegò come meglio poteva le circostanze delle sue origini.

— Di chi ho l'anima? — chiese a Lijadu. — Oppure Gunter Latimer è morto con la sola anima concessa dallo spirito creativo al suo personale DNA? Se le cose stanno così, allora io ed Abel siamo altrettanto privi di anima quanto i poveri, dannati Tropiard che tu castighi per essersi sacrificati sottoponendosi alle nascite ausiliarie imposte dallo stato! Abel ed io siamo ombre del nostro isosire, e nessuno di noi due ha un'anima! — Non aveva gridato, ma la sofferenza che gli veniva dal parlare di quelle cose, aveva spinto la sua tonalità vocale verso il falsetto, che destò tenui echi nelle caverne circostanti.

Lijadu gli sfiorò la fronte e gli lisciò i capelli all'indietro. *Tu sei una persona,* gli trasmise mentalmente. *Le persone hanno un'anima.*

— A meno che non siano Tropiard — sussurrò Seth, tentando di emulare la silenziosità e l'immediatezza della comunicazione cerebrale. — Allora, ai tuoi occhi, diventano non-persone, esseri che hanno rinunciato alla loro natura di gosfi.

— Non è così — sussurrò lei a sua volta.

— Lo hai appena detto — l'accusò Seth, con fierezza.

— Ti ho solo detto che molti Tropiard non conoscono mai davvero la loro anima... non che ne siano privi. Diluiscono la loro essenza con le nascite

ausiliarie, ma rimangono persone. Essere j'gosfi nel nostro mondo, Kahl Latimer, significa essere estraniati da se stessi, ed io compiango queste persone estraniate da loro stesse per la loro mancanza di completezza.

— Allora hai compassione anche di me? — L'ira aveva annullato ogni esitazione in Seth, ed il tocco di Lijadu gli parve una deliberata provocazione. Le si gettò contro, passandole una mano dietro la schiena e cercando in quella violenza fisica un modo per dichiarare la propria identità.

*Fermati!* gli trasmise Lijadu.

Ma la sofferenza causata da quell'ordine fu breve, anche se penetrante, e Seth lottò per prepararsi ad una nuova aggressione. Le avrebbe fatto capire che anche lui aveva un'anima, anche a costo di piantare il proprio seme dentro di lei come Lijadu aveva piantato i propri pensieri nel suo cervello.

Il corpo della Sh'gaidu costituiva però un rebus difficile da risolvere, senza contare che Lijadu, con silenziosa decisione, aveva cominciato ad opporre resistenza, rivelando una forza sorprendente. Prima che lui riuscisse a sfruttare in qualche modo l'impeto dell'assalto iniziale, Lijadu fu a cavalcioni sulla sua schiena e gli bloccò il braccio sinistro contro il dorso, esercitando una pressione tale da fargli temere che l'arto si sarebbe rotto.

— Mi permetteresti di possederti senza il tuo consenso? — chiese Lijadu.

— Non potresti farlo — rispose lui, con il sudore che gli bruciava gli occhi. — Non puoi.

— Potrei. Potrei farlo anche adesso, ma non lo farò. Tattiche del genere sono aborrite perfino dai Tropiard, Kahl Latimer. Dovresti sapere che un comportamento del genere inibisce il *kemmai*, piuttosto che indurlo.

Paura, rabbia, vergogna, Seth non sapeva di cosa Lijadu stesse parlando. Era passato attraverso una gamma di sgradevoli stati emotivi, e tutto quello che poteva fare adesso era rimanersene sdraiato sotto la Sh'gaidu e sperare di essere perdonato. Lei lo aveva bloccato come spesso aveva fatto Abel, e ciò che seguiva di solito era una cosa accettabile o umiliante, a seconda del suo stato mentale. Si sentì sopraffare dalla vergogna. Non aveva progettato coscientemente l'aggressione nei confronti di Lijadu, ed il fatto che ora dovesse trovarsi suo prigioniero, del tutto alla sua mercé, aveva in sé una giustizia al tempo stesso crudele e iniqua. Seth pianse. Non sapeva di cosa lei stesse parlando, né conosceva i motivi che lo avevano spinto a tentare di violentarla. Gli facevano male il cuore ed il corpo, e quando quella sofferenza s'intensificò, lui soffocò le lacrime, fra le pieghe della tunica umida e appallottolata.

— Nel *kemmai*, si diventa amanti, Kahl Latimer, e solo un affetto genuino ed un desiderio reciproco possono creare condizioni accettabili. Se non è così anche fra gli uomini, ne sono spiacente. Ho forse ineguamente supposto l'insupponibile?

— Tu mi hai invitato qui — replicò Seth, fra i denti, fissando l'oscurità azzurra. — Mi hai chiesto di spogliarmi.

— Mi dispiace. — Lijadu non lo lasciò andare. — Fra le Sh'gaidu... perfino fra la massa dei Tropiard per bene ma di rango meno che amministrativo... cose del genere vengono considerate semplici atti di ospitalità. Può accadere di più se padrone di casa ed ospite entrano in sintonia nel *kemmai*. L'orientamento consapevole di uno stile di vita... j'gosfi o sh'gosfi... non significa nulla in circostanze del genere. Spesso sono passata dall'uno all'altro stato in un singolo *kemmai*, alterandomi per seguire le alterazioni del mio compagno. Scambio e reciprocità sono tutto in circostanze del genere.

Seth la sentì come se la sua voce gli giungesse da parecchi stanze di distanza perché il dolore... e la vergogna... occupavano la parte principale della sua attenzione, e stava freneticamente cercando un modo per liberarsene.

— Sei entrata nella mia mente senza essere invitata — dichiarò. — Questa è una violazione grave come quella che posso aver commesso io. Una violazione ed una violenza.

Lijadu lo lasciò andare e tornò ad adagiarsi dalla sua parte del pagliericcio. Seth si girò sul fianco sinistro e si trovò di nuovo di fronte alla giada ardente degli occhi della Sh'gaidu.

— La consideri una violazione? — chiese lei.

— Sì. Tutti la consideriamo tale.

— Non hai trovato da obiettare in precedenza. Stai forse obiettando ora perché ho rimproverato il tuo comportamento sconveniente?

— Sì — ammise Seth.

— Non lo farò più — dichiarò Lijadu. — Non ci saranno altre trasmissioni mentali, neppure se il ruggito delle cascate ti dovesse impedire di udire la mia voce.

Rimasero sdraiati nel buio, uno di fronte all'altra. La vergogna di Seth non si era ancora del tutto dissipata. Per lui, le trasmissioni mentali di questa gente erano una cosa affascinante, più che dolorosa o invadente, e tuttavia aveva appena strappato a Lijadu la promessa di non inviargli più simili piacevoli messaggi. Era forse un'astuta vendetta con cui si puniva per

la vergogna che si era autoinflitto? Forse. Un'astuta vendetta su se stesso.

— Dormiamo — decise Lijadu. — Teniamoci stretti e dormiamo. — Gli drappeggiò un braccio sulle spalle e con l'altra mano sfiorò l'amuleto che giaceva fra di loro sul pagliericcio: il *dascra* del Magistrato Vrai.

Seth abbassò lo sguardo su di esso.

— Non so se ci riuscirò — disse. — Sono iperteso. Puoi sentire il mio cuore che batte.

La mano di Lijadu si spostò dall'amuleto al suo torace, dove si allargò come aveva fatto quel pomeriggio contro il Palija Kadi, il Grande Muro. Quanto tempo sembrava essere passato; quanto bastava perché si avvicendassero mille ego trascendenti.

— Se ci terremo abbracciati, dormiremo.

Lijadu e Seth si abbracciarono. Gli splendidi occhi sfaccettati della Sh'gaidu si accostarono alla faccia di lui, il corpo dell'aliena si sistemò, casto, accanto a quello del giovane, ed il sonno salì in una spirale fino al cervello di Seth, scaturendo dalle profondità di una stanchezza che lui aveva tentato di ignorare. A parecchi portali di distanza, una lanterna dondolava nell'oscurità azzurra come una boa di segnalazione di un canale. I sogni di Seth si aggirarono senza posa per quelle acque.

Alla fine, quei sogni cominciarono a disturbarlo, divennero irreali e soffocanti come incubi indotti da un narcotico, ed alla fine Seth si svegliò spinto da una forma di autodifesa.

## CAPITOLO QUINDICESIMO

Lijadu era scomparsa. Non appena si rese conto che lei lo aveva abbandonato, Seth si sollevò a sedere e piegò la testa di qua e di là, cercando di orientarsi. Era ancora buio, forse anche più buio di prima.

— Lijadu! — chiamò. — *Lijadu!* — Un momento più tardi, si rimproverò per aver gridato: voleva forse svegliare i bambini, gli anziani, tutti quanti?

Portò la mano al torace nudo. Dove avrebbe dovuto esserci il *dascra* del magistrato, nel cavo del diaframma, non c'era nulla! Nulla tranne la sua pelle! Involontariamente, sollevò in fretta le dita fino alla gola, annaspando alla ricerca della catena che aveva sorretto l'amuleto. Anche la catena era sparita: Lijadu lo aveva tradito e lui, permettendole di compiere un simile tradimento, era a sua volta venuto meno alla fiducia del magistrato.

— *Lijadu!* — gridò ancora, rifiutando di credere di essere stato inganna-

to, anche se le prove erano ben più che circostanziali. — *Lijadu!*

Immediatamente, Yaji Tropei venne invaso dal fragore delle acque che precipitavano. Le caverne furono pervase dal frastuono ed una ventata di aria fredda attraversò le camere, seguita da un leggero velo di spuma. Seth si alzò sul pagliericcio scomposto, portò le mani agli orecchi ed aprì la bocca, come per gridare. Aveva la pelle talmente coperta di condensa che era impossibile sapere se aveva sudato dormendo o se gli spruzzi delle cascate lo avevano di colpo ricoperto. Ma non importava; aveva il sangue in fiamme ed il cuore gli pulsava nelle vene come plasma infuocato.

— *Lijadu!*

Riusciva a stento a sentire la sua stessa voce... anzi, *non* ci riusciva. Si lasciò cadere in ginocchio e srotolò la tunica arruffata, ma l'amuleto del magistrato non era stato nascosto in essa. Poteva però darsi che Lijadu avesse riposto il *dascra* nelle vicinanze. Seth indossò la tunica ed i pantaloni, poi saltellò nel tentativo d'infilare i piedi negli stivali e, lasciando le calzature slacciate, perquisì alla rinfusa urne, cesti e bacinelle di pietra, tutti i contenitori disposti senza un ordine apparente intorno alla cella aperta. Trovò soltanto attrezzi, oggetti inutili, grano, stoffe e ciotole di coccio. Disperato, arrivò perfino ad aprire la lanterna a forma di seme di cuore per sbirciare nella sua base di ceramica.

Che significato avrebbe avuto questo furto per il Magistrato Vrai? Che significato aveva per Lijadu e la sua gente? La Sh'gaidu avrebbe sottratto ugualmente il *dascra* se lui non le avesse rivelato il contenuto della proposta dei Kieri? O se avesse tenuto a freno gli indiscriminati impeti della propria sessualità? O se avesse in qualche modo indotto Lijadu al *kemmai* ricorrendo ad un gentile e cavalleresco comportamento umano? O, ancora, poteva liberarsi della colpa di quel furto attribuendola alla tormentosa visione finale di Ifragsli?

E poi, importava davvero di chi fosse la colpa? A Seth importava. Lui aveva tradito il Magistrato di Trope lasciandosi a sua volta tradire da una giovane donna... una sh'gosfi... che era fedele solo al proprio popolo perseguitato.

Doveva recuperare l'amuleto.

Incespicando, Seth uscì dalla cella di Lijadu e passò in quella adiacente, che era vuota, e poi in una terza. Qui, chinandosi su una Sh'gaidu i cui occhi color topazio gli avevano segnalato la via d'accesso, gridò il nome di Lijadu. Gli occhi della Sh'gaidu però si offuscarono, e lui comprese che da quella persona spaventata non avrebbe ricavato che un silenzio autistico,

perfetto e assoluto. Continuò a camminare, cercando di ripercorrere la strada che Lijadu aveva seguito per condurlo fino alla cella.

C'erano danzanti cortine d'acqua là dove in precedenza non ne aveva viste ed ogni ambiente, ogni portale, erano identici fra loro. Gli affreschi variavano, e le stilizzate figure in essi rappresentate uccidevano, cucinavano o si amavano in maniere differenti, e perfino le cascate che definivano i limiti di alcune vaste rientranze nella roccia potevano risultare diverse fra loro, ondeggiando con movimenti e colori distinguibili gli uni dagli altri... ma la struttura generale dell'alveare era indecifrabile. Seth s'imbatté più volte di seguito negli stessi gruppi di Sh'gaidu raggomitolate, gente che non parlava il Vox oppure non aveva nessun desiderio di parlare con lui.

— Mostratemi la via per uscire! — supplicò, ma forse, semplicemente, non potevano sentirlo. Lui era un intruso, afflitto dall'impenetrabile *nuraj* dei Tropiard e, invece di suscitare la loro compassione, le terrorizzava. O magari Lijadu le aveva avvertite di non prestargli aiuto. Lei gli aveva promesso che non lo avrebbe più contattato mentalmente e, se anche qualcuna di queste sconcertate Sh'gaidu era capace di formulare i propri pensieri in Vox, era chiaro che nessuna era disposta a farlo. L'unica concessione alla sua presenza fu quella di accendere un numero maggiore di lanterne... fino a quando Yaji Tropei fu avvolto in una luce tremolante che parve intensificare anche il rombo delle cascate.

D'un tratto, Seth si venne a trovare in una stanza in cui si agitavano dozzine di gocodre: dappertutto c'erano piccoli draghetti, sulle sporgenze di roccia e sulle panche di pietra, e parecchi sguazzavano in uno stretto canale di scolo sul fondo della camera. Omwohl, la piccola custode, si mise a sedere e seguì Seth con uno sguardo offuscato dal sonno, mentre lui passava incespicando in un altro ambiente.

Il nuovo locale, più largo e più alto, dava riparo ad una mandria di animali dal pelo argentato, come quello che Seth aveva visto in precedenza, quella sera. Quegli animali sembravano somigliare agli abitanti gosfi di Trope più o meno nel modo in cui le scimmie somigliano agli esseri umani. Riposando sui paglericci o in piedi, raggruppate in nuclei famigliari, quelle creature parvero più curiose che spaventate quando Seth fece irruzione. Quanto al giovane, l'unica cosa che notò riguardo a quella specie fu che possedeva esemplari sia maschi che femmine.

Indietreggiò, passando di nuovo dalla stalla dei gocodre, uscì da un altro portale e si venne a trovare in un'immensa caverna deserta, dove una Sh'gaidu isolata sembrava aspettarlo, ferma davanti ad un velo d'acqua. La

donna gli rivolse un cenno imperioso con il braccio sinistro, e Seth si accorse che si trattava di Huspre: la riconobbe dagli occhi lattei e dai lineamenti strani del volto.

— Lijadu mi ha rubato il *dascra* del magistrato! — urlò.

Huspre lo fissò senza capire e senza nessun desiderio di farlo, poi ripeté il brusco cenno del braccio, si volse e si avviò quasi con noncuranza verso il portale più lontano, seguita da Seth. In meno di cinque minuti, lo condusse lungo l'ampio murale vicino all'ingresso di Yaji Tropei, oltre la nicchia in cui si trovava la statua di Duagahvi Gaidu e sulla balconata munita di balaustra che si affacciava su Palija Kadi, il bacino.

— Amici sotto — dichiarò Huspre, in Vox incerto, indicando verso lo Sh'vaij, e le sue parole risuonarono appena udibili al di sopra del tuonare delle acque. Le stelle ammiccavano nel cielo, verso sud, ma sopra le alture a nord si ergevano parecchie nubi, simili a tumori nell'oscurità. Le torce che erano state accese sui ponti che scendevano dallo Yaji Tropei non ardevano più, e lo Sh'vaij era una macchia scura circolare nel centro di un abisso indistinto. Impassibile, Huspre iniziò la discesa verso quella chiazza scura.

Clefrabbes Douin stava aspettando Seth sullo spiazzo antistante l'edificio per le riunioni; non aveva l'usuale cappello indicante la carica che ricopriva e la sua faccia appariva gonfia e pallida alla fioca luce delle stelle. Huspre lasciò soli i due stranieri.

— Cosa ci fai qui? — chiese Seth all'inviato kieri.

— Lord Pors ed io eravamo stati alloggiati nello Sh'vaij, su un paio di paglericci. Poco fa, l'Erede mi ha svegliato e mi ha detto che dovevo venire qui ad intercettarti quando tu fossi tornato dalle alture. Non ha voluto darmi altre spiegazioni.

— E Lord Pors?

— L'ho lasciato dormire. Dopo che il magistrato ed il Vice Emahpre sono tornati al velivolo, Pors ha impulsivamente esposto le caratteristiche principali del nostro piano... non per aprire le trattative, ha dichiarato, ma per dare all'Erede il tempo di riflettere sulla cosa prima di domattina. Questo può essere stato un costoso errore decisionale, se si considera l'atteggiamento negativo di quella vecchia.

— Anch'io ne ho parlato con Lijadu — ammise Seth.

— Qual'è stata la sua reazione?

— Non lo so con certezza, Mastro Douin. Mi ha dato l'impressione di ri-

tenere che il trasferimento delle Sh'gaidu su Gla Taus sarebbe stato una specie di colpo di stato.

Douin si lasciò sfuggire una moderata imprecazione kieri, poi sollevò di colpo lo sguardo, con aria sospettosa.

— E cosa ci fai *tu* qui? — chiese. — Perché sono stato svegliato?

— Lijadu mi ha rubato il *dascra* del magistrato mentre... noi... mentre io dormivo. Mi sono svegliato e mi sono precipitato a cercarla nelle gallerie.

— Inutilmente? — Douin serrò le spalle di Seth e lo scrutò in volto con fare ammonitore. L'agitarsi dei cipressi era tormentoso e indifferente nella sua persistenza, e Seth poteva scorgere i rami sconvolti di un albero vicino riflessi nelle pupille quasi umane di Douin.

— Inutilmente. Huspre mi ha salvato. È certo che l'Erede della Promessa è a conoscenza del furto, forse lo ha addirittura ordinato.

— Che vantaggio sperano di ricavarne?

— Credo che sperino di metterci entrambi in imbarazzo, di screditarci agli occhi del Magistrato Vrai e di tutto lo stato di Trope.

Douin scosse il capo.

— Se non gradivano la nostra proposta, avrebbero potuto limitarsi a dirlo. Questo furto è... è *insensato.*

— Non per le Sh'gaidu, Mastro Douin. È ovvio che per loro non lo è.

— La tua disattenzione ci ha screditati tutti! — dichiarò il Kieri. — Come hai potuto permettere a quella bambina di ingannarti?

— Non è una bambina. Ha la mia età e, sotto alcuni aspetti, è considerevolmente più matura.

— Sta andando tutto a pezzi — si lamentò Douin. — Ne sono quasi grato.

— Non ci avreste mai restituito la *Dharmakaya,* vero?

— Certo che lo avremmo fatto. Non intendevo sottintendere che la mia gratitudine si riferiva al fatto che tu ed Abel avreste perso la vostra nave.

— Allora di cosa sei grato? — gridò Seth, indietreggiando davanti all'uomo nella cui geffide aveva vissuto così a lungo. — Cosa sta succedendo, Mastro Douin? Perché sono qui io, al posto di Abel? Quale sorte dovrebbe essere riservata a questa gente? — Indicò il bacino con un gesto amaro ed espressivo.

— Farai meglio a scendere fino alla strada per riferire al magistrato quanto è accaduto. Io metterò al corrente Lord Pors e magari, con un po' di collaborazione da parte dell'Erede della Promessa, potremo organizzare una ricerca della tua compagna di letto.

— Non ne parlare al Marciatore di Punta — intimò Seth, irritato, ma si pentì di quelle parole non appena le ebbe pronunciate.

— Giovane Seth, Mastro Seth, va' dal Magistrato Vrai, digli la verità. Non cercare di aspettare fino a domattina.

— Vieni con me, allora. Aiutami.

Ma Douin girò sui tacchi e si diresse verso lo Sh'vaij. Nel frattempo, i cipressi avevano smesso di agitare le chiome scure, e dal grano alieno provenivano solitari suoni crepitanti.

Pochi minuti più tardi, accostandosi all'Albatros, parcheggiato sulla piattaforma d'atterraggio improvvisata, Seth fissò lo sguardo sulla cabina di pilotaggio e strisciò le suole degli stivali nella polvere. All'interno non brillavano luci.

Abel, pensò, perché non sei qui al mio posto? Perché non riesco a comunicare con te come dovrebbe accadere fra due isohet?

Sapendo quello che doveva fare, cominciò a picchiare sulla porta dell'apparecchio. Una fioca luce si accese nella cabina di pilotaggio, simile a un filamento in un bulbo colorato. Emahpre apparve dietro il rivestimento bronzeo, come un giocatore dietro uno schermo trasparente, e cominciò a fare cenni con le mani, quasi che le dita fossero state delicati ventagli d'avorio. Il gesto segnalava a Seth di stare zitto.

Il giovane smise di picchiare, poi il pannello laterale scivolò indietro e lui entrò nello stretto ed ombroso interno dell'Albatros, simile ad un confessionale. Il vice lo aiutò a salire. Una piccola lampada a forma di seme del cuore riposava su uno dei canestri appesi alla volta del velivolo e, sebbene un tenue bagliore azzurrino circondasse la lampada, quel chiarore non aveva quasi effetto sul buio circostante. La lanterna sembrava trattenere la luce piuttosto che diffonderla.

— L'alloggio nelle gallerie non era di tuo gradimento? — sussurrò Emahpre.

— Incubi — replicò Seth, sentendo il coraggio venirgli meno.

Poi il magistrato scese da una delle cuccette inserite nella paratia opposta dell'aereo e si alzò in piedi nell'ombra, con una mantella da notte che gli ricadeva sulle spalle in voluto disordine.

— Sai che sei il benvenuto qui, Kahl Latimer.

— Certo che lo è — convenne Emahpre, — ma faresti meglio a tornare a dormire, magistrato. Mancano ancora tre o quattro ore al mattino.

— Ora che hai visto quella gente, che ne pensi di loro, Kahl Latimer? —

chiese invece Vrai.

— Non credo che siano folli, colpite dal *nuraj*. — Seth lanciò uno sguardo in tralice al vice, che sembrava pensare il contrario.

— Credi siano pericolose?

Seth rifletté. Se Lijadu l'aveva tradito, non era possibile che l'Erede della Promesa decidesse di ordinare qualche altro tradimento più devastante?

— Non lo so, magistrato.

— Non costituiscono alcun pericolo per lo stato — dichiarò Vrai, spostandosi di lato di qualche passo e sistemandosi su una sedia girevole, ruotandola in modo da guardare verso la sezione di poppa dell'Albatros.

— La loro esistenza mina l'autorità dell'Eredità Mwezahbe — dichiarò di colpo Emahpre.

Il magistrato lo ignorò completamente.

— Una delle principali difficoltà inerenti alla mia posizione, Kahl Latimer, è quella di determinare che cosa costituisca un'azione ragionevole in circostanze straordinarie.

— È ragionevole preservare le istituzioni che sono fondate sulla ragione — affermò Emahpre, — e sradicare quelle che non lo sono. — Indicò una sedia a Seth e si affrettò a prendere posto su un'altra.

— «Sradicare»? — ripeté il magistrato, girandosi per essere di fronte a loro. — Questo è un odioso eufemismo, Emahpre.

— Un problema non cessa di esistere solo perché si smette di considerarlo tale.

— Molto spesso sì, Emahpre.

Seth portò la mano al torace. Se avesse informato il magistrato del furto commesso da Lijadu a danno del suo amuleto, questo avrebbe modificato i sentimenti di Vrai nei confronti delle Sh'gaidu? Così deriso ed offeso, Vrai avrebbe assunto a sua volta un atteggiamento implacabile verso di loro? Seth guardò in direzione del vice e trasalì nell'accorgersi che Emahpre aveva notato l'involontario annaspare della sua mano sul petto e intorno alla gola. Buon Dio, aveva tradito il suo segreto agli occhi di Emahpre prima ancora d'informare il magistrato, ed ora il vice lo stava fissando con aria così rigida ed attenta che Seth ebbe paura di parlare. Aprì la bocca, ma Emahpre scosse il capo con fare ammonitore, badando che il magistrato non se ne accorgesse.

Possibile che nessuno di questi due razionali Tropiard desiderasse sapere come mai aveva abbandonato lo Yaji Tropei nel cuore della notte? Emahpre glielo aveva domandato, naturalmente, ma Seth aveva risposto con

una bugia... o per lo meno con una parziale verità... ed il magistrato gli aveva rivolto un paio di educate ma superflue domande. In realtà, sembrava che Vrai stesse catechizzando se stesso.

— Il mio vice — continuò, come ossessionato, — ritiene di essere il solo Tropiard che comprenda a fondo le Sh'gaidu, ma anch'io so qualcosa al loro riguardo. Vedi... — S'interruppe, girò ancora la sedia e riprese a scrutare il buio, verso poppa. — Vedi — aggiunse poi, con esitazione, — io sono capace di empatia perfino con i ribelli, i paria, gli emarginati. Devo esserlo. Io sono la coscienza colpevole della mia nazione.

— Queste persone sono Sh'gosfi per loro scelta, magistrato! Sono sgualdrine e mistagoghe! Per loro scelta!

Vrai non rispose alla correzione indignata del vice.

— Pensiamo di nuovo a dormire — disse invece. — Prepara una cuccetta per Kahl Latimer.

— Forse faresti meglio a comunicare a Kahl Latimer la tua decisione. Se mi somiglia anche solo un poco, magistrato, potrebbe non riuscire a dormire.

— Quale decisione? — chiese Seth, imprigionato, come per incanto, dal conflitto fra i due Tropiard, e troppo intimidito da Emahpre per confessare il proprio peccato.

— Dal momento che condividiamo un legame — dichiarò il magistrato, sempre guardando a poppa, — confido che comprenderai la mia decisione e che l'accetterai. Non è stato facile per me giungere ad essa.

— Ma ci sei giunto in fretta — interloquì Emahpre.

— Non è così. I miei motivi hanno antecedenti storici. Naturalmente, ciò che abbiamo visto stanotte nello Sh'vaij ha avuto la sua influenza, ma in effetti mi ha solo spinto verso l'unica decisione possibile fra quelle che sembravo avere a mia disposizione.

— Diglielo, dunque — lo incitò Emahpre.

Il magistrato ruotò in direzione di Seth. A quanto pareva, i Tropiard dormivano con la maschera, e la faccia di Vrai era quella di un bandito aristocratico.

— Ho deciso — annunciò, — che dobbiamo lasciare in pace le Sh'gaidu.

Seth giaceva in una cuccetta opposta rispetto a quella del magistrato. Il vice Emahpre dormiva, o fingeva di dormire, in quella sottostante. Era passata mezz'ora, o forse anche di più, e l'unica cosa che Seth sapeva con certezza in merito a questa finita eternità di momenti numerati era che il

vice l'aveva impiegata cercando di stabilire quanto fosse profondo il sonno del Magistrato Vrai.

Alla fine, il piccolo Tropiard sgusciò fuori dalla sua cuccetta, attraversò la cabina e batté un colpetto sulla fronte di Seth.

— Vieni nella cabina di pilotaggio — sussurrò.

Teso e spaventato, Seth ruotò i piedi oltre il bordo del giaciglio e si lasciò cadere a terra con leggerezza. Entrato nel compartimento di pilotaggio, scivolò su una sedia antistante i pannelli strumentali.

— Dov'è il *dascra* del magistrato, Latimer?

Notando che il vice aveva omesso l'usuale titolo onorifico, Seth gli spiegò cosa fosse accaduto dentro le gallerie; il suo inquisitore teneva lo sguardo fisso oltre la cupola della cabina, verso le stelle distorte e le nubi temporalesche che si addensavano a nord. Quasi provasse una silenziosa compassione per il suo superiore, Emahpre si mise a giocherellare con il proprio amuleto, sfregando di tanto in tanto la pietra color ambra che lo decorava. Quando Seth finì di parlare, il vice rimase a lungo in silenzio.

— Latimer, mi hai dato uno strumento da sfruttare.

— Uno strumento?

— La tua crassa negligenza può essere fatta apparire come un inganno da parte delle Sh'gaidu.

— Non avevo motivo di sospettare che tale furto si sarebbe verificato — sibilò Seth, protendendosi verso il vice.

— Ritengo che il magistrato ti avesse avvertito. Poi tu hai dormito con la figlia adottiva dell'Erede della Promessa senza provvedere alla sicurezza del *dascra.* Se non è negligenza, come definisci quest'irresponsabile sfoggio di fiducia?

Seth tornò ad appoggiarsi all'indietro, distogliendo lo sguardo.

— È acqua passata, Vice Emahpre, e le recriminazioni sono inutili. Dovremmo pensare al recupero dell'amuleto, e sarebbe meglio che io informassi il Magistrato Vrai di quanto è accaduto.

— Lascialo dormire. — Il vice afferrò Seth per un polso e lo tenne inchiodato sulla sedia. — *È* mia intenzione recuperare l'amuleto, Latimer, e lo ritroverò rifiutandomi di fingere di non vedere questa provocazione.

— Cosa intendi fare?

Il Vice Amministrativo lasciò andare il polso di Seth e toccò la consolle illuminata che aveva davanti; la luminescenza del pannello fece risaltare l'interno della sua mano come ai raggi X, permettendo a Seth di scorgere le ossa di ogni dito collegate fra loro come le parti di una canna di bambù.

Poi le dita manovrarono con leggerezza una serie di pulsanti per la comunicazione, e la faccia aliena di Emahpre assunse un aspetto quasi demoniaco quando lui si chinò per parlare nel microfono dell'Albatros. Seguì un rapido scambio di frasi in tropiard, con una voce astratta che Seth non aveva mai udito prima.

— Che cos'hai fatto? — domandò il giovane, quando Emahpre ebbe finito.

— Ho appena chiamato il Comandante Swodi, delle forze di sorveglianza, usando il codice personale del magistrato. L'ho informato del furto e gli ho ordinato di inviare sulla strada un convoglio di veicoli per l'evacuazione prima dell'alba. E di mandare anche truppe di sostegno.

— Ma questo va contro la decisione del magistrato — osservò Seth, sconcertato.

— Sto facendo in modo che tu e gli inviati kieri torniate su Gla Taus con quello per cui siete venuti.

— Hai commesso un atto di tradimento, vice.

Seth tentò ancora di alzarsi dalla sedia, ma una trasmissione cerebrale del vice gli attraversò il cervello come un cavatappi.

*Siediti, Latimer.*

— Il recupero dell'amuleto del Magistrato Vrai non è certo un atto di tradimento — dichiarò Emahpre, ad alta voce, quando Seth si fu seduto.

— Hai violato il suo codice personale, hai dislocato parte delle forze di sorveglianza ed hai autorizzato l'invasione di Palija Kadi. Questo è tradimento, Vice Emahpre, per lo meno ai miei occhi. — Preparandosi all'inevitabile, Seth si alzò dalla sedia e si spostò di lato per allontanarsene.

*Siediti!*

Quell'ordine parve paralizzarlo ed assumere il controllo della sua volontà. Con mosse goffe, tornò a mettersi seduto.

— I tuoi occhi non hanno niente a che vedere con tutto questo, Latimer. Si tratta di una questione interna di stato che esula completamente dalla sfera d'influenza tua e dei tuoi amici. Comunque, agendo nell'interesse di Trope, ti aiuterò anche ad adempiere alla tua missione. Tutto quello che devi fare è distaccarti completamente da ogni attività politica, militare o esecutiva di Trope, perché qualsiasi altro comportamento da parte tua sarebbe un'interferenza illecita. Perfino l'Interstel riconosce la verità delle mie affermazioni e proibisce arroganti intrusioni.

— Stai commettendo un tradimento contro il Magistrato Vrai — sussurrò ancora Seth.

— *Per* il Magistrato Vrai, Latimer. Nutro abbastanza amore per l'Eredità Mwezahbe e per il magistrato da commettere all'infinito «tradimenti» del genere, nel loro interesse.

Una meteora precipitò nel cielo, verso sud, passando sopra l'Albatros e tracciando una scia come una miccia infiammata sullo sfondo indaco della notte. Il cuore di Seth precipitò con essa: per un momento, gli era parso che la *Dharmakaya* stesse cadendo dall'orbita. Abel, gridò in silenzio, salvati. Ma quella era solo una meteora, non l'astronave avviata verso la morte, e Seth si ritrovò invischiato nella propria complicità con il Vice Emahpre, che gli disse allegramente:

— Forse il modo in cui finirà questa storia ti piacerà, Latimer. Perché non ti riservi di giudicare quando lo avrai verificato?

Dopo qualche tempo, esausto, Seth si addormentò seduto dov'era.

## LIBRO QUINTO

### CAPITOLO SEDICESIMO

Sorse un'alba grigia. Sedici veicoli discesero dalle rocce ad ovest di Palija Kadi, fluttuando lungo la strada polverosa in fila indiana. Erano mezzi dall'aspetto goffo, con alte fiancate che sostenevano cupole arrotondate di plexiglas e con pneumatici di gomma alti quanto un Tropiard adulto. Il ronzio dei loro motori sembrava appena più intenso del lieve soffiare di una brezza mattutina, ed i Tropiard chiusi nelle alte cabine di guida avevano l'aspetto di marionette o manichini, con i loro elmi metallici.

Emahpre vide arrivare il convoglio e svegliò Seth.

— È ora di recuperare quello che hai perso, Kahl Latimer. Vieni con me.

Assonnato, Seth si alzò in piedi e seguì il vice nello scomparto passeggeri del velivolo. Strettamente avvolto nella mantella da notte, il Magistrato Vrai sembrava una creatura che stesse subendo qualche arcana metamorfosi, ed era insensibile alla presenza dei due intrusi provenienti dalla cabina di pilotaggio, insensibile ai minacciosi sussurri del mattino.

— Avanti — incitò Emahpre, senza prendersi la briga di sussurrare. — Sveglialo e confessa la tua negligenza.

Sembrava un suggerimento al tempo stesso inutile e crudele. Seth lanciò un'occhiata colpevole al Tropiard e decise di lasciarlo dormire in pace. Forse Douin o Pors avevano trovato l'amuleto; forse l'Erede della Promessa lo aveva tolto a Lijadu e stava ora aspettando il loro arrivo nello Sh'vaij

per restituirlo e per spiegare il significato del furto apparente. Forse, la stessa Lijadu aveva intenzione di restituirlo. Se una di queste supposizioni corrispondeva a verità, perché preoccupare il magistrato con una confessione prematura e quindi inutile?

Tamburellando con le dita di una mano sulla coscia, Emahpre aprì il pannello laterale dell'Albatros e con un gesto invitò Seth a precederlo.

I sedici veicoli del convoglio si erano allineati in fila alle spalle dell'Albatros, con il muso girato verso lo Sh'vaij. Fermatosi accanto al posto di guida di un camion, il cui muso sporgeva rispetto a quello degli altri, il Vice Emahpre discusse con l'ufficiale che l'occupava, e Seth approfittò di quell'occasione per camminare fra due veicoli, esaminandone la struttura e meravigliandosi per i geroglifici indecifrabili che c'erano sui loro fianchi. Dietro i veicoli, tuttavia, s'imbatté nei soldati tropiard che si erano riversati fuori da essi e che lo fissarono con aria inespressiva. Erano tutti mascherati, portavano elmi di cromo, indossavano tute bianche intere e larghe cinture nere da cui pendevano alcune complesse apparecchiature. Due o tre soldati tenevano di traverso davanti al corpo lunghi strumenti tubolari; strane canne ruvide collegavano questi tubi a contenitori di lucida plastica attaccati alle cinture. Quasi tutti quei guerrieri j'gosfi, poi, avevano un fucile a laser assicurato alle spalle.

— Kahl Latimer! — chiamò il vice.

Seth si allontanò dai soldati, poi si volse ed affrontò Emahpre.

— *Loro* a cosa servono? — chiese.

— A qualsiasi azione si renda necessaria. — Il vice accennò all'ufficiale nel camion di testa. — Il Capitano Yithuju provvederà alle comodità del magistrato: quando si sveglierà, il capitano gli spiegherà cosa è accaduto e dove siamo andati. Non sto abbandonando il magistrato, Latimer. Gli sono ancora fedele.

— Perché non lo informiamo *noi*, allora?

— Va' pure, segui la tua coscienza. Io intendo comunque andare nello Sh'vaij. — Si allontanò a passo svelto lungo il sentiero che attraversava i ricchi raccolti delle Sh'gaidu, e Seth gli si accodò, demoralizzato per la propria sonnolenza e per le condizioni del tempo.

I nuvoloni addensatisi sul bacino durante la notte si erano riversati verso sud, ricoprendo tutta la parte visibile di cielo ed assumendo un aspetto davvero strano. Emettendo un bagliore madreperlaceo, quelle nubi sembravano un agglomerato di seni umani collegati fra loro, e Palija Kadi era un'ombra sotto la loro pesantezza matriarcale. Sarebbe piovuto.

Quasi fosse rimasto là tutta la notte, Douin stava aspettando Seth ed Emahpre sullo spiazzo antistante l'edificio.

— Là dentro sta succedendo qualcosa — dichiarò, puntando un dito verso lo Sh'vaij. — L'Erede della Promessa e parecchie altre anziane sh'gaidu...

— Levatrici — lo corresse Emahpre. — Loro definiscono i membri più anziani della comunità con un titolo che significa «levatrici». — Il suo disgusto era evidente.

— Molto bene. L'Erede e parecchie... parecchie levatrici... si sono riunite nella cella della vecchia — continuò Douin. — Sanno che i nostri carri sono sulla strada. Il resto delle Sh'gaidu è ancora nelle gallerie, e la vecchia dice che vi rimarranno fino a quando questa faccenda sarà stata sistemata.

— Dov'è Lord Pors? — chiese il vice.

— Si è allontanato poco fa per andare a cercare Lijadu. Era certo che avesse lasciato le gallerie per recarsi nei campi, ed ha detto che intendeva controllare ciascun *kioba*, cominciando da quelli in cui la genitrice di nascita di Lijadu ha effettuato la sua veglia di tre giorni.

— Gli hai parlato del furto? — chiese Seth a Douin.

— Certo. Tu ne hai parlato al magistrato, Mastro Seth?

— Io gli ho sconsigliato di farlo — intervenne il Vice Emahpre, sorprendendo Seth con la prontezza con cui giustificò agli occhi del Kieri la mancanza di volontà di Seth. — Mi piacerebbe però sapere se le Sh'gaidu hanno permesso a Lord Pors di aggirarsi indisturbato fra i campi. Non hanno cercato di bloccarlo?

— Affatto — replicò Douin. — La nostra libertà non ha subito restrizioni di sorta, e le Sh'gaidu non ci hanno neppure prestato molta attenzione, questa mattina.

Una volta dentro la casa del raccolto, il gruppo di Seth incontrò l'Erede della Promessa, Huspre ed altre tre anziane levatrici, tutte inginocchiate davanti al piccolo altare antistante Palija Dait. Il corpo di Ifragsli era scomparso, e c'era una sola lanterna accesa. Con l'aiuto di Huspre e di una delle levatrici, l'Erede si alzò faticosamente in piedi per ricevere coloro che avevano interrotto le sue preghiere o le sue meditazioni.

— Dov'è la tua figlia adottiva? — domandò Emahpre.

— Non ho nessun desiderio di dirtelo.

— Lei ha rubato a Kahl Latimer il *dascra* del magistrato... lo ha fatto la scorsa notte, quando lo ha condotto nelle gallerie.

— Noi non lo neghiamo, vice, ma Lijadu aveva le sue ragioni.

— Le sue ragioni... i suoi fini... derivano da te!

La vecchia non rispose. Seth spostò, a disagio, il peso del corpo da un piede all'altro, e Douin tenne la testa bassa, quasi a negare con il silenzio la propria esistenza fra quelle persone polemiche.

Il Vice Emahpre mosse la mano in un gesto violento e dimostrativo.

— Le Sh'gaidu sono state una piaga nel fianco dello stato per più di duecento anni! Ciò che non si può curare va tagliato via! La tua figlia adottiva ci ha forzati... ci ha finalmente forzati... ad eseguire quest'operazione chirurgica!

— E tu saresti il coltello?

— Io sono il coltello — dichiarò, con sicurezza, Emahpre.

— Dov'è Ulgraji Vrai, vice?

— Stamattina, io agisco al suo posto, Erede della Promessa. Le mie mani sono le sue.

— Allora sei tu responsabile della presenza dei camion nel bacino... e di quella degli stupidi soldati che stanno sfregiando la faccia del Palija Kadi con le loro corde.

Emahpre si allontanò di parecchi passi.

— Ho chiamato i camion, sì, ma il resto delle tue parole non ha significato per me. Stupidi soldati? Corde? Se stai cercando di allontanare la mia attenzione dal recupero del *dascra* del magistrato...

— Va' fuori! — gridò la donna, agitando le mani in direzione del vice. — Va' a guardare il Grande Muro! Vedrai da solo il *nuraj* che stai perpetrando!

Dopo una breve esitazione, Emahpre segnalò a Seth e a Douin di seguirlo e si avviò alla porta.

— Tornerò — promise all'Erede, da sopra la spalla. — Quale che sia la cosa di cui stai parlando, tornerò per concludere questa faccenda.

Uscì dallo Sh'vaij, e Seth e Douin gli andarono dietro con aria sconcertata. Una volta all'esterno, i tre uomini corsero lungo la spianata circostante l'edificio, fino a raggiungere un punto da cui fosse visibile il Grande Muro. Al di sopra delle terrazze digradanti che salivano fino alla base del Palija Kadi, sulla candida superficie del muro stesso, dieci o dodici figure stavano emulando gli equilibrismi di un ragno che pendesse dal suo filo, sfidando la gravità. Quelle figure scendevano lungo la parete appese a corde che non sembravano molto più consistenti del filo setoso di un aracnide.

— Cosa fanno? — chiese Douin, quasi senza fiato.

— Ho intenzione di scoprirlo — replicò, aspro, Emahpre.

Senza aggiungere altro, il vice si allontanò verso le terrazze in ascesa, arrampicandosi come un pupazzo che venisse ogni volta sollevato di una lunghezza pari a quella del suo corpo. Arrivato alla base delle terrazze, si fermò e permise ai compagni di raggiungerlo. Nel frattempo, quattro o cinque soldati avevano raggiunto il fondo della valle e parecchi altri cominciavano a calarsi dalla sommità della parete. Seth notò che un paio di quelli già giunti in fondo erano intenti a rompere i baccelli delle piante del seme del cuore, prelevando le sfere all'interno dei frutti e liberandole al vento. Alcune di esse stavano salendo lungo la faccia del Palija Kadi come bolle di champagne color azzurro pallido...

Emahpre imprecò in tropiard, ed un tuono gli fece da amplificato contrappunto, rombando fra le strane masse di nubi. Il vice si allontanò a grandi balzi, risalendo i grandini di pietra che portavano al muro.

Prima che Seth potesse seguirlo, Douin intervenne.

— Fermati, Mastro Seth. Neppure lui sa cosa farà quando sarà arrivato lassù. Guarda verso est. — Indicò verso il *kioba* in cui Lijadu aveva parlato a Seth della propria permanenza nella città tropiard di Ebsu Ebsa. — Andiamo a vedere se Lord Pors è là.

— Ci dovremo arrampicare verso il muro — gli spiegò Seth, — per poi deviare a sinistra lungo una delle terrazze. — Se avessero cercato di andare direttamente al posto di vedetta, infatti, si sarebbero trovati il cammino sbarrato dalla vegetazione.

Si arrampicarono, mentre un numero sempre maggiore di soldati si lasciava scivolare lungo il muro con l'ausilio delle doppie funi. Emahpre era scomparso e né Seth né Douin cercarono di localizzarlo, procedendo invece verso sud, lungo un ampio filare di snelli cespugli carichi di legumi a chiazze gialle e marroni.

— Guarda! — esclamò Douin, e accennò in direzione del *kioba*, che ora si trovava sotto di loro. Due Sh'gaidu nude erano occupate a scavare nella terra smossa sotto la torre di vedetta. — Cosa credi che stiano facendo?

— Forse stanno seppellendo una parte del corpo della genitrice di nascita di Lijadu.

Douin non ebbe l'opportunità di ribattere a quella supposizione perché Lord Pors apparve di colpo sulla soglia del luogo di vedetta, e li salutò con un gesto ed un grido.

— Ho trovato la figlia adottiva dell'Erede! Presto, Mastro Douin! Presto, Mastro Seth! È qui, quella sgualdrina traditrice!

Le due Sh'gaidu che erano sotto la torre trasalirono e guardarono in alto, poi una di esse si alzò in piedi e cominciò ad arrampicarsi lungo la corda che pendeva dalla piattaforma, mentre l'altra volgeva gli occhi di topazio verso Seth e Douin.

— L'ha trovata! — gridò ancora Pors, ignaro di quanto stava accadendo.

— Attento alla corda sotto di te! — lo avvertì Douin. — Attento alla corda, Lord Pors! — Poi uno strano verso d'ansia gli sfuggì dai polmoni e lui si mise a correre verso i gradini che scendevano fino al *kioba*.

Echeggiò il cupo rombo di un tuono.

Un momento più tardi, Lord Pors urlò; il suo corpo fu tirato via dalla parete meridionale del posto di vedetta: l'urlo del Kieri divenne sempre più raccapricciante, si modulò in un acuto lamento e cessò. Quando Douin e Pors raggiunsero i gradini in pietra che portavano in basso, il corpo di Pors precipitò dalla torre e compì solo mezza capriola, prima di abbattersi al suolo.

La Sh'gaidu che aveva accoltellato Pors sdrucciolò giù lungo uno dei pali di sostegno della torre, perché aveva ritirato la corda sulla piattaforma e l'aveva volutamente lasciata là; nel frattempo, la sua complice che si trovava a terra si affrettò a raggiungere il corpo di Pors, e si accoccolò accanto ad esso, girando la schiena a Seth e a Douin.

Douin crollò in ginocchio e, trapassato dal dolore o dall'incredulità, protese le braccia e gridò il nome kieri del suo compatriota. Seth cercò di farlo sollevare. Ora entrambe le Sh'gaidu erano raggomitolate accanto a Pors, ed un paio di semi del cuore scendevano dondolando verso il bacino e verso di loro. Alcune gocce di pioggia presero a ticchettare fra le foglie e sulla polvere.

— Non puoi rimanere qui, Mastro Douin! — gridò Seth. — Sta per diluviare! Quanto basta per annegarci!

Mentre lui esitava accanto al Kieri, trafitto dal dolore, le assassine si allontanarono dal cadavere e si diressero verso lo Sh'vaij. Alla fine, Douin sollevò lo sguardo e Seth, intontito da ciò a cui aveva assistito, lo aiutò ad alzarsi. Temendo l'imminente diluvio, entrambi scesero con lentezza i gradini in pietra, e una volta in basso, Seth s'inginocchiò accanto al corpo del nobile kieri.

— Buon Dio — disse. — Cosa gli hanno fatto?

— Gli hanno tolto gli occhi — spiegò Douin, in tono stranamente calmo. — Come se fosse uno Sh'gaidu.

— Mi dispiace — mormorò Seth, cercando di valutare la misura del

proprio concorso di colpa nella morte e nella mutilazione di Pors. — Mastro Douin, mi dispiace.

— Faresti meglio a salire sulla torre — gli ordinò l'altro, con voce atona. — Pors ha detto di aver trovato là la figlia adottiva dell'Erede della Promessa.

Seth si allontanò incespicando dalla faccia violata di Lord Pors, con le orbite lacere e vuote e la dentiera di traverso. Si arrampicò, una mano dopo l'altra, sulla struttura del *kioba*, che ondeggiava al vento; quando arrivò sotto la piattaforma, dovette serrare le ginocchia intorno ad un palo, afferrare con entrambe le mani l'apertura nel pavimento e dondolarsi sul terreno roteante. Rimase sospeso nel vuoto per un momento, poi si issò nella torre con un notevole sforzo, tanto che le dita cominciarono a sanguinargli.

— Lijadu!

Lei non rispose. Sembrava legata al palo centrale del posto di vedetta, come lo era stata Ifragsli prima di lei; ma quando Seth le si accostò e le guardò le mani, scoprì che non era affatto legata. Stava appoggiata al palo, come se stesse comunicando empaticamente con la sua smembrata genitrice di nascita. Pieno di rabbia, Seth la costrinse a girarsi di scatto, e si accinse ad insultarla per il modo infido in cui lo aveva trattato, per essersene rimasta tranquilla mentre Lord Pors veniva accoltellato, gettato nel vuoto e mutilato.

Ma la faccia della Sh'gaidu era gonfia ed escoriata, i suoi occhi appannati da nubi cristalline. Dovunque fosse, la sua mente non era là. Era forse immersa in una trance spirituale autoindotta, oppure si trattava di una catalessi protettiva, intesa ad evitare che la si potesse interrogare?

Seth le voltò la faccia di qua e di là.

— Lijadu, Lijadu — cantilenò. — Cosa ne hai fatto del *dascra* del magistrato?

Era evidente che lei non lo aveva. Questa mattina era nuda, e non portava amuleti al collo. Non sembrava neppure probabile che lo avesse nascosto nel *kioba*, visto che l'unico altro oggetto presente nel luogo di vedetta era la corda raccolta dall'assassina sh'gaidu.

Seth la recuperò e rifletté sul da farsi. Doveva calare giù Lijadu e riportarla allo Sh'vaji. Formò un cappio con la corda, glielo passò intorno al corpo e la calò attraverso l'apertura nella piattaforma, puntellandosi per reggerne il peso. Douin la prese quando arrivò giù, e sciolse il cappio improvvisato.

— Lei non lo ha! — gridò Seth.

Guardando oltre la spalla, vide che una pioggia violenta più intensa di prima sferzava la superficie del Grande Muro. Il numero dei soldati in discesa era sempre minore, e nessuno aveva gettato altre corde oltre la sommità: forse il vice aveva reso nota la propria irritazione per quella manovra. Parecchi Tropiard stavano correndo attraverso il bacino, in direzione dello Sh'vaij.

Seth legò la corda al palo del *kioba* e scivolò a terra, ricordando che il giorno precedente Lijadu aveva tenuto ferma la corda per lui...

Douin lo stava aspettando, con il corpo di Lord Pors gettato sulla spalla come un sacco, e annuì bruscamente in direzione di Lijadu, ora sdraiata su un fianco nella polvere. Il fogliame che copriva le terrazze sovrastanti crepitava sotto la pioggia sempre più fitta.

— Prendi la figlia dell'Erede della Promessa come io ho fatto con Lord Pors.

Seth s'inginocchiò e s'issò faticosamente Lijadu sulle spalle.

— È stata picchiata — disse. — Lord Pors l'ha picchiata, Mastro Douin.

— Per te — ribatté Douin, amaro. — Per recuperare il *dascra*.

— In questo, ha miseramente fallito — scattò Seth.

Douin non rispose, e si avviò con passo lento verso nord, attraverso la vegetazione. Seth si mise nella sua scia, sotto la pioggia che cadeva a torrenti, sferzando i raccolti e scorrendo sul terreno in rivoli fangosi.

Trenta o quaranta soldati... alcuni dei quali erano forse scesi lungo il Palija Kadi... se ne stavano raggomitolati davanti all'edificio delle assemblee. Inzuppati di pioggia e depressi, non fecero nessun tentativo per entrare, ma indietreggiarono e sgombrarono uno stretto passaggio fino alla porta quando Seth e Douin arrivarono, come se avessero una qualche vaga idea sulla loro identità. Le grondaie dello Sh'vaji avevano acquisito il colore del sangue fresco.

— Io non intendo entrare! — gridò Douin.

— Perché no?

— Voglio portare Lord Pors nel velivolo!

— Sveglierai il magistrato!

— Se non lo ha già fatto la pioggia, Mastro Seth!

Trasportando il cadavere del Marciatore di Punta, Douin si allontanò sul sentiero fangoso che portava alla strada.

Seth lanciò una rapida occhiata ai soldati Tropiard curvi sotto la pioggia, poi si girò e trasportò Lijadu nello Sh'vaij. Dentro subentrò una quiete im-

mediata, ma poi Seth venne aggredito da un altro rumore... un rumore interiore... e comprese che le Sh'gaidu stavano levando, con la mente, un lamento comune, una musica dissonante, rabbiosa e malinconica, un coro di menti intrecciate fra loro. Lui lo stava «sentendo», e quel suono gli echeggiava nel sangue dolente, gli pulsava nel cuore: erano trasmissioni cerebrali provenienti dallo Yaji Tropei e dalle Sh'gaidu riunite nello Sh'vaij.

Nel breve intervallo di tempo trascorso da quando Seth, Douin ed Emahpre si erano allontanati a precipizio per andare a controllare la discesa non autorizzata di truppe lungo il Grande Muro, parecchie altre levatrici avevano raggiunto le loro sorelle davanti al Palija Dait; sedevano in un semicircolare anello di preghiera rivolto verso l'esterno, ciascuna in una versione modificata della posizione del loto. Seth calcolò che dovessero esserci una quindicina di anziane, tutte ritualmente nude, come per protestare contro le pesanti manovre militari da parte dello stato. Vi erano inoltre numerose giovani adulte che occupavano le panche disposte lungo la circonferenza della grande stanza. L'Erede della Promessa non si vedeva fra quella gente, ed era soprattutto con lei che Seth voleva parlare.

Allo stremo delle forze, avanzò barcollando nella navata aperta della Sh'vaij; due comunicanti, con le caviglie ed i piedi infangati, balzarono avanti dalla periferia ombrosa della stanza e gli tolsero Lijadu dalle spalle, con mosse rapide e aggraziate, come se si fosse trattato di sfilargli un fazzoletto dalla tasca, tanto che il giovane rimase sorpreso nel trovarsi sudato ma libero da pesi davanti alle levatrici. Mentre le soccorritrici trasportavano Lijadu nelle stanze di sinistra, dietro il Palija Dait, il fatto che avessero il corpo bagnato ed i piedi infangati si registrò nella mente di Seth come una prova schiacciante, e lui puntò verso di loro una mano tremante e accusatrice.

— Loro hanno ucciso Lord Pors! — gridò. — Quelle due hanno ucciso un rappresentante ufficiale di Lady Turshebsel, Sovrana di Kier!

Quell'accusa non impressionò nessuno anche se, echeggiando nello Sh'vaij, ritornò a Seth come un proprio flebile grido mentale.

— Voglio parlare all'Erede della Promessa! — insistette.

Nessuno gli rispose, e Seth si mosse verso la porta oltre la quale erano scomparse le assassine di Pors.

— Latimer!

Si volse e vide il Vice Emahpre che entrava nello Sh'vaji insieme ad un Tropiard alto e magro, munito di stivali e di elmo da assedio. I due batterono i piedi e smossero con fastidio i vestiti bagnati, schizzando acqua da

tutte le parti.

— Questo è il Comandante Swodi — spiegò Emahpre, indicando l'ufficiale che aveva accanto. — È stato lui che ha ritenuto le acrobazie lungo il Grande Muro un ottimo metodo per far scendere le sue truppe fino al fondo del bacino.

Swodi rimase mortificato per le osservazioni di Emahpre, e parve avvilito e a disagio. Era ovvio che parlava poco il Vox.

— Un esercizio di agilità, di adattabilità e di uso delle attrezzature — proseguì Emahpre, rimproverando l'ufficiale in un linguaggio che lo insultava con la sua semplice alienità. — Un esercizio così realistico che uno degli uomini è caduto ed è morto.

Il vice gesticolò con rabbia, sciorinò una serie di sillabe esplosive nella propria lingua e gridò qualcosa agli uomini fermi sotto la pioggia, fuori della casa del raccolto. Un momento più tardi, entrarono quattro soldati muniti di fucili laser gocciolanti di pioggia; i quattro si guardarono intorno come se lo Sh'vaij fosse stato la tomba di Seitaba Mwezahbe e loro un gruppo di turisti affascinati.

— Anche Lord Pors è morto — dichiarò Seth, ad alta voce. — Mastro Douin ed io abbiamo trovato Lijadu nella torre, ma senza il *dascra.*

Il Vice Emahpre attraversò a grandi passi la navata e si piazzò davanti a Seth stando quasi in punta di piedi e con la testa gettata all'indietro, come un cobra pronto a colpire.

— Spiegati! — sibilò.

Mentre Seth procedeva con la spiegazione, le due Sh'gaidu che gli avevano tolto dalle spalle Lijadu emersero dalla cella dell'Erede e si avviarono lungo il muro, verso una panca. Adesso i loro corpi erano asciutti e senza tracce di fango.

— Tu hai permesso al tuo amico di portare il corpo di Lord Pors, nel nostro velivolo? — lo interruppe Emahpre.

— Ho sbagliato?

— No, non hai sbagliato. — Il vice girò intorno a Seth, borbottando frasi incomprensibili, poi si arrestò e disse: — Quando saprà cosa è successo qui, quando vedrà il corpo dell'inviato kieri, forse il magistrato riacquisterà la ragione e capirà che bisogna adottare aspre misure contro questa gente.

— Lord Pors ha picchiato la figlia adottiva dell'Erede — aggiunse Seth. — Lui...

— Sapresti riconoscere le assassine? — lo interruppe ancora il vice.

— Sono qui nello Sh'vaij. — Seth accennò con la testa in direzione della

parete orientale, ma ora una dozzina di Sh'gaidu sedevano sulle panche accostate al muro, e almeno tre o quattro avevano gli occhi topazio. Seth non avrebbe più saputo individuare quelle giuste.

Emahpre ruotò su se stesso e parlò in tropiard ai soldati appena entrati. Quattro di loro attraversarono con aria decisa la navata, fino al muro orientale, e costrinsero un paio di Sh'gaidu ad alzarsi in piedi, sospingendole poi davanti a sé e costringendole ad uscire sotto la pioggia. Altri quattro soldati entrarono a sostituire quelli che se n'erano andati.

— Forse hai arrestato le persone sbagliate — protestò Seth.

— Serviranno lo stesso allo scopo.

— Per cosa? Che accadrà loro?

Seth era stupito che nessuna delle levatrici, nessuna delle comunicanti avesse opposto ai soldati la minima resistenza. Il loro coro mentale aveva acquistato maggiore sonorità... Seth soffriva ora di una violenta emicrania ai lobi frontali... ma questa era tutta l'opposizione offerta alle tattiche violente dello stato. Seth non era neppure certo che i Tropiard fossero *consapevoli* delle dissonanti grida mentali di quelle persone.

Emahpre stava parlando ai soldati che erano appena entrati. Il vice fece un gesto improvviso e alzò la voce in un grido, scuotendo poi il capo quando il Comandante Swodi gli rispose qualcosa. Con rigido fare militaresco, Swodi girò sui tacchi ed uscì sotto la pioggia.

— Gli ho detto di unirsi agli altri sofferenti — spiegò il vice, guardando verso Seth. — Che diritto ha di starsene al riparo di un tetto, dopo aver mandato i soldati lungo il Palija Kadi ed aver provocato la morte di uno di loro?

— Non tutti i sofferenti di Palija Kadi sono fuori sotto la pioggia.

— Forse dovrebbero esserci — ritorse il vice.

L'Erede della Promessa sbucò in quel momento dalla nicchia sulla sinistra del Palija Dait e si arrestò accanto al cerchio di levatrici sh'gaidu. Aveva gli occhi brillanti come quelli di un uccello o di un topo: era una piccola e coraggiosa creatura stretta fra gli artigli di qualche essere più grande e più forte. Aveva deposto gli abiti e, nella sua avvizzita nudità, appariva vulnerabile come un neonato.

— Credi di aver pareggiato i conti, Vice Emahpre? — chiese.

— Due membri del tuo popolo in cambio dell'inviato kieri?

— Una quantità soppesata.

— Non quando quelle due erano le assassine dell'inviato, sgualdrina. Non quando tua figlia ha rubato il tesoro del mio superiore.

Seth avanzò verso la vecchia.

— Erede della Promessa, ieri tu mi hai abbracciato. Ti scongiuro di fare in modo che Lijadu restituisca l'amuleto, in modo che io possa darlo al magistrato, prima di lasciare Trope.

— Ti prego di non scongiurarmi di fare qualcosa che non è in mio potere, Kahl Latimer. Mi addolora non poter accondiscendere ai tuoi desideri.

— Le cose sono sfuggite al controllo del magistrato e forse anche del vice, Erede. Se non restituite l'amuleto, è probabile che...

— È probabile che abbiate a soffrirne — intervenne Emahpre.

Gli occhi brillanti della vecchia si volsero verso il piccolo Tropiard.

— La sofferenza è ciò che ci unisce. Noi subiamo una sofferenza inevitabile... quella della vostra volgare persecuzione j'gosfi... come abbiamo subito quella che ci ha dato la vita. — Sollevò sul capo le braccia avvizzite. — Guarda questo corpo, Vice Emahpre, e dimmi che non ti riconosci in esso.

Emahpre distolse lo sguardo.

— Tutto quello che m'interessa guardare, sgualdrina, è il *dascra* del magistrato. Restituitelo, o ne subirete le conseguenze.

Sentendo un vociare vicino all'ingresso della costruzione, Seth si volse e vide un paio di apparizioni slittare nella penombra, provenienti dalla pioggia: Clefrabbes Douin ed il Magistrato Vrai. Il magistrato non si era tolto la mantella da notte, che ora era talmente inzuppata da aderirgli addosso come una lucida e nera placenta. Douin condusse Vrai, che appariva istupidito, verso l'Erede della Promessa e verso i suoi due ansiosi interlocutori, Seth ed Emahpre.

— Là fuori — disse il magistrato, rivolgendosi al suo vice, ma agitando un braccio verso la porta, — là fuori ci sono un paio di Sh'gaidu uccise con la garrota. Perché?

— Erano le assassine di Lord Pors, magistrato.

— Non lo erano affatto! — esclamò l'Erede della Promessa. — I tuoi soldati hanno indiscriminatamente scortato due membri del mio popolo a subire una cieca rappresaglia!

— La colpevolezza per la morte dell'inviato si estende a tutta questa comunità — dichiarò Emahpre. — Se le due persone appena uccise fossero o meno le autrici materiali del reato non ha importanza. Non intendiamo discriminare e particolarizzare le colpe.

Ignorando quello scambio di frasi, il magistrato si accostò a Seth e posò le mani sulle spalle del giovane isohet.

— Mastro Douin dice che hai permesso che la giovane Sh'gaidu rubasse il mio *dascra.* Se è così, la scorsa notte hai omesso di dirmelo.

— Non gliel'ho permesso io — intervenne Emahpre. — Non eri ancora preparato alla scoperta che la tua fiducia in questa gente era stata infranta.

— Venire a conoscenza del furto e dell'assassinio di Lord Pors nello stesso momento è stata forse una rivelazione meno distruttiva per la mia pace mentale?

Emahpre insistette con il suo attacco, avvertendo forse una qualche incertezza in quella risposta:

— Il tesoro del tuo genitore di nascita, Magistrato Vrai, è il tesoro di ogni Tropiard delle Trentatré Città. Deve essere ritrovato. Noi dobbiamo tutti obbedienza alla visione finale del tuo genitore di nascita, perché tu sei la personificazione del suo contenuto. Figurativamente parlando, magistrato, il tuo amuleto contiene lo *jinalma* di Seitaba Mwezahbe.

— Figurativamente parlando — ammise il magistrato, e lanciò un'occhiata all'Erede della Promessa. Tutto il suo modo di fare tradiva incertezza ed esitazione.

— Magistrato — incalzò Emahpre, — ti sei spinto lontano quanto chiunque altro nell'attribuire alle Sh'gaidu una natura pacifica e generosa. Loro hanno tradito tale magnanimità, rubando il tuo *dascra* a Kahl Latimer ed assassinando un ospite dello stato solo perché cercava di recuperarlo.

— Per la brutale aggressione alla mia figlia adottiva — precisò la vecchia.

— Permettimi di riscattare, magistrato, il tradimento della fiducia che Kahl Latimer riponeva in loro — continuò Emahpre. — Lasciami procedere con le operazioni di recupero. Lascia che vendichi il disprezzo da loro mostrato verso la tua generosità.

Vrai si rivolse all'Erede della Promessa.

— Tu sai dove si trovi il mio *dascra*?

La vecchia tacque, con un vivace bagliore negli occhi.

— Lei lo sa! — insistette Emahpre.

— Restituiscimelo, Erede della Promessa. Sai che non mi sono meritato tutto questo, sai che da quando ho assunto la mia carica, ho sempre mirato a garantire giustizia alle Sh'gaidu come ai Tropiard. — Seth notò che Vrai aveva cominciato a giocherellare con gli occhiali che lui gli aveva dato.

— Non posso fare quello che mi chiedi — rispose l'Erede.

Il magistrato fissò con aria cupa la vecchia, poi si girò verso il suo vice.

— Fa' quello che devi — gli ordinò. — Fa' quello che devi.

## CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Ciò che seguì fu il caos. Avendo ricevuto carta bianca, Emahpre diede inizio ad una ricerca rigorosa del *dascra.*

In primo luogo, chiese al magistrato di esaminare gli amuleti delle levatrici sedute in preghiera dinnanzi al Palija Dait, incarico che Vrai assolse con docilità, mentre un paio di soldati muniti di fucili laser facevano il giro dello Sh'vaij per sequestrare gli amuleti dei membri più giovani della comunità. Una volta accertato che nessuno di essi era quello del magistrato, gli amuleti furono restituiti alle loro legittime proprietarie, e Seth aiutò ad effettuare la distribuzione. Le Sh'gaidu sembravano riconoscere il loro «tesoro» come certi animali riconoscono i loro cuccioli, e l'operazione richiese molto meno tempo di quanto il giovane avrebbe pensato. In seguito, l'Erede della Promessa venne a prendere posto nel cerchio delle levatrici ed il Magistrato Vrai, sfinito dall'inutile ricerca e demoralizzato dal risultato, si ritirò nelle camere dell'Erede, dietro il Muro Minore.

Seth e Douin lo accompagnarono fino ad una nicchia in cui i due inviati kieri avevano trascorso la maggior parte della notte precedente; durante il percorso, scorsero Lijadu, addormentata o priva di sensi, distesa su un pagliericcio nella cella privata dell'Erede. Seth avrebbe voluto fermarsi accanto a lei, chiederle cosa stesse accadendo, supplicarla di rivelargli il segreto del nascondiglio dell'amuleto... ma Douin gli fece cenno di proseguire. Insieme, il letterato kieri ed il giovane tolsero al magistrato la mantella da notte e lo sistemarono comodamente su una panca, circondata da scaffali carichi di un'incredibile assortimento di urne.

Non appena Vrai si fu seduto, i soldati cominciarono ad andare e venire, trasportando recipienti d'argilla, ciotole di legno, anfore di ceramica, qualsiasi oggetto che potesse contenere o nascondere il *dascra* del magistrato. I soldati lasciavano polle d'acqua piovana dovunque andassero. Quando due di loro si accostarono alla panca su cui sedeva il magistrato per segnalare che desideravano perquisire i vasi alle sue spalle, Vrai si erse sulla persona ed intimò loro di allontanarsi, usando un linguaggio vibrante di sdegno e di invettiva.

— Probabilmente la perquisizione è necessaria — gli fece notare Seth, protendendosi verso di lui.

— Mastro Douin lo farà per me — dichiarò Vrai, tornando a rilassarsi sulla panca. Si muoveva con precauzione, come se avesse subito una ferita

fisica, e Seth si chiese se la perdita del *dascra* non lo avesse in qualche modo privato del coraggio e della forza di volontà. — Non ti dispiace, vero, Mastro Douin?

— No, magistrato.

— Cosa vuoi che faccia? — chiese Seth.

— Sorveglia il mio vice, va la fuori e controlla quello che sta facendo. Non posso darti il potere d'intervenire, ma voglio che tu... lo *sorvegli.*

— Si sta comportando come un tiranno.

— Nel mio interesse, Kahl Latimer, per fare quello che deve essere fatto.

Seth levò gli occhi al cielo con impotenza, rivolse a Douin una smorfia d'incredulità e tornò nella navata dello Sh'vaij, evitando di proposito di guardare nella cella di Lijadu, quando vi passò accanto.

Il Vice Emahpre era fermo sulla porta, intento a gridare ordini. Seth lo raggiunse e vide un contingente di soldati tropiard, muniti di contenitori e di tubi, che stava scomparendo dietro l'angolo orientale dello Sh'vaij, diretto verso i ponti di Yaji Tropei. Incurante della pioggia, un giovane si precipitò fuori ed aggirò in parte la costruzione, per seguire con lo sguardo i soldati che si allontanavano.

Avevano un'aria sconcertata, erano confusi da quelle manovre affrettate sotto la tempesta. Uno di loro si girò all'indietro, rivelando una seconda maschera sopra quella usuale che copriva gli occhi. Si trattava di una protezione fatta, a quanto pareva, di plastica nera, e copriva anche le narici, conferendo a chi l'indossava l'aspetto di un orsetto lavatore. Il giovane diede solo una fugace occhiata alla faccia del soldato, poi tornò di corsa verso la porta della casa del raccolto.

— Cosa faranno? — gridò, indicando i soldati.

— Ciò che è necessario! — replicò Emahpre, quasi comico nel suo rifiuto di allontanarsi dal riparo offerto dall'edificio. Seth sgusciò sotto il cornicione gocciolante e si scrollò l'acqua di dosso come un cane uscito da un lago, spruzzandola addosso a Emahpre. — Indietro, Latimer! Attento a quello che fai!

— Quelle erano maschere antigas, vero?

— Sono equipaggiati con maschere antigas, emanatori di gas, fucili a laser, pistole paralizzanti e garrote, e ne faranno l'uso necessario. Se l'amuleto del magistrato non verrà restituito al più presto, snideremo le Sh'gaidu dalle alture.

— Il Comandante Swodi ha la direzione dell'operazione?

— È *con* loro.

— E pensi di poter sperare che si comporti... in maniera razionale?

Il vice ruotò su se stesso ed attraversò l'interno dell'edificio di raccolta, fino a raggiungere l'Erede ed il cerchio di levatrici in preghiera. Quattro soldati, distaccati dal piccolo contingente di Swodi, lo seguirono a rispettosa distanza, mentre Seth rimaneva a guardare dalla porta, stanco di andare avanti e indietro e riluttante ad entrare ancora nel campo visivo della vecchia. Tanto l'Erede quanto il Magistrato Vrai sembravano in preda a versioni complementari di *nuraj*...

Il coro mentale delle Sh'gaidu continuava incessante, in una cupa chiave minore che, per contrasto, faceva apparire gioiosa e ravvivante la pioggia che cadeva senza tregua.

Camminando e gesticolando, Emahpre infuriò contro l'Erede in tropiard, e la donna o replicò in modo laconico e secco, o rimase in silenzio. Dopo un po', il vice chiamò con un cenno un paio di guardie e diede loro ordine di issare in piedi una delle levatrici. La donna, ancora distaccata con la mente, si alzò barcollando, ed i soldati la scortarono fuori con pazienza, passando davanti a Seth.

Sotto lo sguardo incredulo del giovane, una delle due guardie staccò dalla cintura una garrota di metallo a funzionamento automatico, la passò intorno al collo della vecchia levatrice e lasciò che l'apparecchio la strangolasse là dove si trovava. Effettuata l'operazione, il soldato trascinò, con l'aiuto del compagno, il cadavere della Sh'gaidu fino ad un campo ad ovest del sentiero che portava alla strada. Seth scorse un altro paio di piedi che sporgeva dal campo, un po' più avanti: dovevano appartenere ad una delle «assassine» di Lord Pors. Dov'era l'altra?

Quando i soldati, inzuppati di pioggia ma tutt'altro che intenzionati a lamentarsi, rientrarono nell'edificio, l'intero episodio si dissolse nella mente di Seth come se fosse stato un incubo a cui si era appena sottratto, imboccando una porta contrassegnata dalla scritta «Realtà Oggettiva». In effetti, la sua era solo una fuga momentanea, e l'episodio si ricostruì all'istante nel suo cervello, facendogli comprendere che ciò che aveva visto era reale.

— Vice Emahpre! — gridò il giovane. — Non puoi fare questo!

Il vice, che continuava a passeggiare e a gesticolare, non aveva tempo per gli scrupoli alieni di Seth. Interrogò ancora con violenza l'Erede e le rimanenti anziane Sh'gaidu, poi ordinò a due soldati di prelevare un'altra levatrice e si spostò di lato per permettere loro di scortarla fuori dello Sh'vaij, sotto la pioggia. Questa volta, la vittima era Huspre, avviata con docilità al suo destino, così come avevano fatto le tre compagne che l'a-

vevano preceduta. Neppure l'Erede levò una protesta a sua difesa.

Senza riflettere, Seth s'interpose fra la porta ed i soldati.

— Vice! — gridò. — Tre morti sono sufficienti. Questa gente opporrà una resistenza passiva fino a quando non rimarrà in vita neppure una di loro! Non recupererai mai il *dascra* in questo modo!

— Togliti di mezzo, Latimer!

— Emahpre, sii ragionevole!

— Non puoi affrontare l'irrazionalità con la ragione, Latimer! Togliti di mezzo! Se le Sh'gaidu desiderano essere sterminate, noi le accontenteremo!

Seth sferrò un calcio al soldato a sinistra di Huspre, colpendolo in pieno all'inguine. Il colpo mandò il Tropiard a cadere all'indietro sul pavimento di pietra, urlante per la sorpresa ed il dolore. Il fucile laser rotolò a terra ed il resto delle attrezzature tintinnarono come le campane di un tempio. Per reazione, il secondo soldato tentò di colpire Seth allo stomaco con il calcio del fucile; il giovane schivò con facilità e trasse un sospiro di sollievo, ma subito dopo lanciò un grido di sgomento quando un secondo colpo lo raggiunse al mento e lo fece sbattere contro il muro.

Huspre, che fino ad un attimo prima era stata tanto docile da sembrare drogata, sfruttò l'occasione per saettare fuori sotto la pioggia.

Il soldato che aveva colpito Seth urlò un ordine e puntò il laser per sparare alla donna che correva zigzagando.

Intontito, Seth guardò Huspre che fuggiva lungo il sentiero, in direzione della strada; vide una sottile linea di luce scaturire dalla canna del fucile, allungandosi come un filamento di rubino e sfrigolando sotto la pioggia in un vendicativo inseguimento.

Huspre schivò, balzò in un campo di alti steli e scomparve. Il soldato si preparò a sparare ancora, ma Seth gli fece cadere l'arma di mano con un calcio e nello stesso tempo gli calò una mazzata sulla nuca con il braccio sinistro. Il Tropiard crollò a terra sulla propria arma e Seth lo superò con un balzo per vedere se Huspre fosse sopravvissuta e dove stesse andando.

Perfino il vice parve comprendere l'idiozia di attenersi alle regole. Gridando una serie di bruschi ordini ai soldati a terra, attraversò di corsa lo Sh'vaij e arrivò alla porta prima che gli uomini atterrati da Seth avessero la forza di rialzarsi. Questa volta, Emahpre non esitò ad uscire sotto la pioggia: girò la testa a destra e a sinistra, scrutando il paesaggio indistinto, poi oltrepassò di corsa Seth e raggiunse la cima del sentiero. Huspre non si vedeva da nessuna parte.

— Dov'è andata, Latimer? — chiese, perentorio. — Si è diretta verso le gallerie?

— Perché avrebbe dovuto andarci? Brulicano di soldati.

I due soldati, che si erano un po' ripresi e non sembravano nutrire risentimento nei confronti del giovane, uscirono incespicando dallo Sh'vaij con le cinture raddrizzate ed i fucili laser appesi a bandoliera. Seth si tenne comunque alla larga e, quando il vice ordinò loro di cercare Huspre, dimenticando momentaneamente il *dascra* del Magistrato Vrai, si allontanò di soppiatto lungo il muro esterno della casa del raccolto.

— Vieni con noi, Latimer! — lo richiamò Emahpre.

Seth obbedì con riluttanza. Il vice, intuendo che lui non aveva alcuna intenzione di dargli informazioni sulla possibile meta di Huspre, non gli fece domande, ma se lo tenne accanto come fosse stato un cane. Intanto, i soldati si erano allargati a ventaglio ad est e ad ovest e stavano avanzando attraverso il bacino ed i suoi campi. Di tanto in tanto, uno di loro scagliava una scarica di laser in un cespuglio umido, giusto per vedere se saltava fuori qualcosa, e Seth si rallegrò che la vegetazione non nascondesse nessuno. Per quasi venti minuti, i soldati passarono a pettine fitto l'intera area a nord dello Sh'vaij... invano.

— Futile, Inutile! — esclamò Emahpre, accusando irosamente Seth del fallimento. — Torniamo all'edificio delle assemblee!

Richiamò i soldati e si girò di scatto sul sentiero coperto di pioggia. I piedi gli scivolarono sul fango, e lui permise con fare altezzoso che Seth lo sorreggesse. Il giovane, dal canto suo, dovette resistere alla tentazione di buttarlo a terra, di strappargli la maschera e di tenerlo con la faccia nel fango fino a farlo soffocare. L'unica cosa che lo trattenne fu la consapevolezza che sarebbe stato abbattuto all'istante e lasciato a marcire su un mondo con cui non aveva nulla in comune e a cui non desiderava appartenere. Trope era peggio di Gla Taus, ed i Gla Tausiani... i Kieri... avevano martirizzato il suo isosire in un modo che ancora lo tormentava e che logorava i sogni del povero Abel come una malattia cronica e letale. Qui, però, era in corso un vero genocidio.

E la Terra?

La Terra era una promessa non realizzata. L'Interstel ne determinava la politica e l'Ommundi ne possedeva l'anima...

Uno dei soldati gridò qualcosa con tutto il fiato che aveva in gola, ed il suo grido venne raccolto da un compagno; quando Emahpre e Seth si guardarono intorno per scoprire che cosa avesse provocato tanta agitazione

nei soldati, videro l'Albatros... il velivolo di proprietà dello stato che il gruppo del magistrato aveva usato per il viaggio da Huru J'beij... che decollava dalla strada. L'apparecchio si librò su un campo di steli dalle foglie dorate, lungo il perimetro settentrionale del bacino, levandosi in mezzo alla pioggia come uno spettro, con la bronzea cabina di pilotaggio che sembrava un occhio grottesco. Per un momento, parve che l'Aibatros dovesse perdere quota e precipitare a terra, ma si stabilizzò, s'inclinò da un lato e puntò verso lo Sh'vaij ad una velocità sempre crescente.

Quando l'Aibatros li sorvolò, Emahpre, Seth ed i due soldati si abbassarono istintivamante. Il giovane temette che Huspre... di certo c'era lei ai comandi... intendesse eseguire una spettacolare manovra suicida gettandosi contro lo Sh'vaij; forse stava pensando che se le levatrici dovevano morire, era meglio che morissero tutte insieme in un simbolico rogo...

Ma il velivolo prese quota, come usufruendo di una corrente ascensionale, e svolazzò in maniera erratica verso il Grande Muro. Pur non avendo mai volato prima, com'era probabile, Huspre era in qualche modo riuscita a far decollare l'apparecchio ed ora saliva sempre più in alto, sotto la pioggia. Emahpre, Seth ed i soldati inseguirono l'Aibatros fin dove era possibile, correndo lungo il margine occidentale dello Sh'vaij, oltre i cipressi sconvolti e fino all'estremità meridionale della costruzione. Qui... senza fiato, inzuppati d'acqua e increduli... si arrestarono.

Visto che non si era suicidata gettandosi contro lo Sh'vaij, Seth si era aspettato di vedere Huspre librarsi oltre la parete, diretta verso un'indefinita utopia di autorealizzazione e di libertà. Non sapeva cosa si fossero aspettati Emahpre ed i due soldati, ma ciò che videro fu sconvolgente.

L'Albatros andò a sbattere contro il Grande Muro in un punto posto a circa tre quarti della parete, rispetto alla vetta; sebbene la macchina facesse uno sforzo inutile per continuare il volo, in un attimo l'apparecchio venne ridotto ad un guscio accartocciato. Spargendo pezzi qua e là, scivolò lungo il muro in una lenta parodia di disastro, crollò sul livello più alto di terrazze e rotolò su un lato, lungo le file successive di rialzi, prima di arrestarsi in mezzo alla fitta vegetazione.

— Il corpo di Lord Pors è fra i rottami! — gridò Seth.

Il vice parlò nella propria lingua.

— Cosa? — chiese Seth.

— Un *kemmai* non desiderato a Lord Pors!

Quell'insulto improvvisato suonò così assurdo sulla bocca del vice che Seth scoppiò in una risata priva di allegria.

— D'accordo — rispose, — ma è tuo dovere recuperare il suo corpo. E controllare se Huspre è ancora viva.

Ignorando volutamente Seth, il vice inviò uno dei soldati sulle terrazze, fino all'aereo schiantato, ed un altro a Yaji Tropei per reclutare rinforzi per la perquisizione dei rottami. Il secondo soldato doveva anche condurre un paio dei suoi compagni allo Sh'vaij, in modo che Emahpre potesse continuare a tenere le levatrici sh'gaidu sotto pressione. Il vice espose i suoi piani a Seth, insieme all'avvertimento che non avrebbe accettato altre interferenze da parte sua, mentre tornavano verso la casa del raccolto.

— La perdita del velivolo è in buona misura colpa tua, come lo è stata la perdita del *dascra* del magistrato — affermò Emahpre. — Non permetterò che questo continui.

— Erede della Promessa, questa è l'urna comune delle Sh'gaidu — disse il vice, alcuni minuti più tardi, tenendo sollevato il grosso recipiente nero, in modo che tutte coloro che erano sedute davanti al Palija Dait lo potessero vedere. — È esatto?

Seth stava in un angolo, impotente ad opporsi alla demoniaca determinazione di Emahpre. Un soldato aveva trovato l'urna nelle stanze private dell'Erede e l'aveva consegnata al vice, non appena lui e Seth erano tornati dall'inseguimento di Huspre. Parecchi altri soldati erano allineati alle spalle di Emahpre, mentre questi affrontava l'Erede.

— Questa *è* la vostra urna comune, vero? — chiese ancora l'ometto.

L'Erede lo guardò con disprezzo.

— Perché dovrei ammetterlo, anche se lo fosse?

— Allora partirò dal presupposto che questa sia davvero la vostra urna comune.

— E perché dovrei correggerti nel caso che tu sia in errore?

Emahpre guardò in direzione di Seth, soppesò il recipiente, quasi a suo beneficio, poi tornò a girarsi verso l'Erede e le levatrici.

— A meno che non restituiate il *dascra* del magistrato, quest'urna diventerà una proprietà dello stato.

— Anche se tu la prendessi, vice, non sarebbe mai veramente tua.

— Come non è veramente vostro il *dascra* del magistrato di Trope, anche se lo avete rubato!

— Appartiene a noi come al popolo delle Trentatré Città.

— Da lungo tempo avete rinunciato ad ogni interesse per esso, Erede della Promessa.

— Il nostro interesse è maggiore ora di quanto lo sia stato da quando la nostra Santa ha lasciato Palija Kadi.

— Restituiscilo, sgualdrina!

— No, non lo restituiremo neppure per salvarci la vita... perché non ci salveremmo comunque. Agisci come meglio credi, pervertito j'gosfi. Qualsiasi cosa tu faccia, la farai tramite la volontà congiunta di Seitaba Mwezahbe e di Duagahvi Gaidu.

— Le volontà congiunte! — esclamò Emahpre. — Quale immonda credenza sh'gaidu stai ora cercando di propinarci?

Ma l'Erede della Promessa emise solo due pungenti sillabe, e congiunse le mani in grembo.

— *Smai donj!*

Infuriato, Emahpre sollevò l'urna all'altezza della spalla, la protese dinnanzi a sé e la lasciò andare. Il recipiente si frantumò, liberando una nuvola di lucente polvere verdastra, mentre le schegge di coccio volavano con violenza in ogni direzione.

— *Smai donj!* — ripeté l'Erede, con maggiore veemenza.

Ma Emahpre stava parlando a beneficio di Seth.

— Fino a quando il Magistrato Vrai continuerà a soffrire per l'assenza del suo diritto di nascita, noi scorteremo periodicamente una delle tue comari sotto la pioggia. Mi hai capito?

— *Smai donj!*

— È tempo di prelevarne una, Erede della Promessa. — Emahpre rivolse un cenno ad un paio di soldati, che si accostarono all'anello di donne in preghiera e issarono in piedi una vecchia a destra dell'Erede. I due soldati fecero girare la vittima prescelta e la scortarono fuori passando accanto a Seth, quasi in atteggiamento di sfida.

Il giovane non scorse nessuna opportunità per intervenire. Il suo anonimo martirio su Trope non avrebbe avuto significato per quella gente. Sarebbe potuto morire per se stesso, per amore della propria integrità... ma in questo momento una scelta del genere gli sembrava al tempo stesso eccessivamente eroica e fatua. Era prematura. Diresse un gesto di rabbia e di impotenza al vice, abbassò la testa e si avviò a grandi passi verso le stanze sul retro del Palija Dait.

— Dove stai andando, Latimer?

— A raggiungere il Magistrato Vrai e Mastro Douin dietro il muro. Non intendo assistere a tutto questo.

— Hai il mio personale invito a rimanere.

— *Smai donj* — rispose Seth, disprezzando però il proprio atteggiamento di sfida. Sul punto di cedere alla furia, seguì con lo sguardo la fragile e passiva vecchia che usciva sotto la pioggia fra i suoi carnefici.

Mentre Emahpre, con beffarda indignazione per l'insulto tropiard usato da Seth, tamburellava sul petto con le dita di entrambe le mani, il giovane entrò nella prima stanza dietro il Palija Dait. Una volta là, si appoggiò al muro ed emise un lungo e teso respiro. Il cuore gli batteva forte, ma dentro di lui c'era qualcosa di diverso; con un sussulto, si accorse che il coro telepatico delle Sh'gaidu nelle gallerie era cessato. Rimaneva solo il flebile ronzio prodotto dalle levatrici e dalle poche Sh'gaidu adulte che occupavano le panche della navata, e che dava una sensazione simile a quella di una musica appena udibile e proveniente da molto lontano.

Quando sollevò lo sguardo, Seth trovò Lijadu davanti a sé: la giovane Sh'gaidu era entrata nella stanza senza fare più rumore di un fiocco di neve.

— Stanno uccidendo le mie sorelle, Kahl Latimer.

— La tua gente ha ucciso Lord Pors.

Si fissarono. Fronteggiandola, e cercando di reggere l'accusa contenuta nei lividi e nello sguardo privo di pietà della ragazza, Seth lottò con il proprio tormento. Lijadu gli aveva fatto un torto rubando il *dascra*, atto che, volontariamente o meno, aveva prodotto gli eventi caotici della notte precedente e di quella mattina. Non era forse responsabile almeno quanto lui dell'accaduto? Tutto quell'assurdo mosaico di provocazione, rappresaglia, controrappresaglia e strage sistematica era insensato e diventava sempre più folle e complesso a mano a mano che procedeva, senza che Seth riuscisse ad individuarne lo scopo. Niente di tutta quella storia ne aveva.

— Dannazione, Lijadu, perché lo hai fatto?

— Hanno attaccato con il gas le Sh'gaidu nelle gallerie. Hanno tolto loro il controllo della mente.

— *Perché lo hai fatto?* — ripete Seth, sibilando.

— Ho preso ciò che era nostro, Kahl Latimer. Niente di più.

— È vostro solo da un punto di vista simbolico, Lijadu! Certo non potete sostenere di essere le uniche proprietarie del tesoro di nascita del Magistrato di Trope. Certo dovevate immaginare che Emahpre avrebbe sfruttato il furto come giustificazione per quello che sta facendo adesso.

— Stanno uccidendo la mia gente.

— Esatto. Stanno uccidendo la tua gente. È una cosa che fa impazzire, Lijadu. Tutto questo è assurdo da impazzire.

— Chiama il magistrato, Kahl Latimer. Digli di fermare la strage.

Come un fantasma, Lijadu svanì nello Sh'vaij, il mattatoio di Emahpre.

Quando arrivò nella stanzetta in cui il magistrato si era ritirato, Seth trovò Clefrabbes Douin che dormiva accasciato su una sedia, ed il governante di Trope che fissava il soffitto con gli occhi scoperti. La maschera gli pendeva dalla mano sinistra, che dondolava oltre il bordo della panca come quella di un morto. Gli occhi di Vrai erano due pallidi diamanti.

— Magistrato — chiamò Seth.

Douin si svegliò e Vrai piegò la testa all'indietro, per vedere chi avesse parlato; si levò poi a sedere con lentezza, senza cercare in nessun modo di coprirsi gli occhi.

— Hai abdicato del tutto a favore di Emahpre? — lo sfidò Seth.

— Tu mi vedi nudo, Kahl Latimer. Questo è ciò che sono, e non posso essere altro.

— Nonostante tutta l'autorità di cui sei investito dallo stato? Nonostante una mezza dozzina di nascite ausiliarie? Credevo potessi essere tutto ciò che volevi.

— La figlia adottiva dell'Erede della Promessa ha rubato la mia identità.

— Emahpre sta *uccidendo* della gente, magistrato.

Douin scovò da qualche parte fra i vestiti il cappello ministeriale, se lo mise in testa e raccolse una cassetta di oggetti personali che Seth riconobbe per quella di Lord Pors, poi si alzò faticosamente in piedi. Stringendo la cassetta sotto il braccio, il Kieri si accostò al magistrato e lo sollevò dalla panca come se si fosse trattato di una statua. Seth rimase stupefatto nel notare come Vrai fosse diventato docile e passivo. Forse Lijadu aveva davvero rubato la sua identità... in qualche profondo senso psicologico che sfidava la semplice comprensione umana.

— Ora andremo là fuori — dichiarò Douin. — Questa situazione è accaduta, in buona parte, anche per colpa mia e di Lord Pors, e dobbiamo porre fine alle uccisioni.

— Sono privo di potere — protestò Vrai... ma Douin, aiutato da Seth, lo guidò verso la porta e, attraverso l'intrico di celle, verso lo Sh'vaij. Ad ogni passo, il Tropiard non fece che riasserire la propria impotenza ed assenza d'identità, con un lamento che divenne quasi una cantilena.

Non appena entrarono nella navata dello Sh'vaij, scorsero Lijadu addossata al muro di sinistra, poco più avanti, con un paio di fucili laser puntati contro. I soldati che la tenevano sotto tiro si trovavano ad alcuni metri di distanza, vicino al Vice Emahpre che, da quando Seth se n'era andato, ave-

va inviato fuori un'altra levatrice e stava ora conducendo quella persecuzione improvvisata come un direttore d'orchestra pieno di arroganza.

— Ha appena confessato di avere l'amuleto — dichiarò il vice. — Vedete... ce l'ha in mano.

Lijadu si girò verso Seth, tenendo sollevato nella destra il *dascra* per cui la sua gente aveva già subito parecchie morti e l'ignominia dell'uso del gas nel Yaji Tropei.

— Insiste nel dichiarare che spargerà all'aria lo *jinalma* se ci avviciniamo — proseguì Emahpre, fingendo una calma che era lungi dal provare. Poi notò la faccia nuda di Vrai. — Magistrato!...

Vrai allontanò con una scrollata le braccia di Douin e di Pors e si avvicinò a Lijadu, con la mano protesa.

— È mio — disse. — Dammelo, ed hai la mia parola che nessun rappresentante dello stato... nessun j'gosfi... metterà mai più piede a Palija Kadi. Mi hai capito?

Per un momento, lo sguardo nudo del magistrato parve ipnotizzare Lijadu, ma poi lei si scosse da quella paralisi e si spostò con agilità verso il semicerchio di levatrici sh'gaidu, lanciando l'amuleto all'Erede con un aggraziato movimento della mano. Il sacchetto andò a cadere nel grembo della vecchia, e tutti gli sguardi e le canne di fucile si puntarono sulla figura dell'Erede mentre lei sollevava il *dascra* fra le mani a coppa, assaporandone con amore il peso e il contatto. Il magistrato avanzò con incertezza verso la donna, ponendosi fra il cerchio di Sh'gaidu e i soldati armati.

— Sono troppo vecchia per essere trasferita su un altro mondo — dichiarò l'Erede della Promessa, lanciando un'occhiata in tralice a Douin e a Seth, — ma forse le Sh'gaidu più giovani di me troveranno là la Santa, nello spirito se non nel corpo. Forse siamo state stolte a tentare di recuperare quel poco che di lei rimaneva su questo mondo, specialmente se si considera che noi siamo poche e che la nostra forza si concentra nell'anima piuttosto che nelle braccia.

— Erede... — iniziò il magistrato.

Emahpre gridò qualcosa in tropiard, una frase acuta e breve.

— Sono rimasta troppo a lungo senza la consolazione degli occhi della mia genitrice di nascita — dichiarò l'Erede della Promessa. Con quelle parole, ruppe l'amuleto del magistrato tenendolo contro il petto, poi strisciò la sacca contro l'interno del braccio sinistro e ripeté il gesto con il braccio destro, conficcando lo *jinalma* nel proprio corpo e facendo scaturire un

getto di sangue carminio.

Carminio...

*Siamo tutti isohet imperfetti dello stesso perfetto progenitore...*

— Io sono al tempo stesso la lettrice e l'oggetto della visione finale di I-fragsli — dichiarò la vecchia. L'amuleto vuoto le era caduto in grembo. Sollevò le braccia verso il soffitto e lasciò scorrere fuori il sangue.

Inorriditi, incapaci di muoversi, il vice, il magistrato e tutti i soldati presenti rimasero a guardare mentre Lijadu attraversava la navata e s'inginocchiava davanti all'Erede, appoggiando la testa su un ginocchio nodoso e insanguinato della vecchia.

— Io stabilisco che Lijadu mi dovrà succedere, Kahl Latimer — dichiarò l'Erede della Promessa. — Nelle isole del nostro esilio, lei guiderà le Sh'gaidu alla comunione con la nostra Santa, e così ci redimerà anche su un mondo a noi estraneo.

Lijadu parlò brevemente con l'Erede nel loro dialetto, ma parve mantenere un assoluto controllo di se stessa, come se avesse previsto tutto quello che era accaduto da quando era tornata nella navata.

Vrai si riprese un poco ed avanzò incespicando, mettendosi in ginocchio accanto a Lijadu. Seth e Douin si precipitarono ad aiutarlo e cercarono di tirarlo su, mormorando parole di consolazione, ma lui si ribellò; si liberò dalle loro mani con uno scrollone ed accostò la faccia a quella della vecchia morente. Lijadu cercava di sostenere l'Erede, ma la testa chiazzata pendeva su una spalla come se il collo fosse stato spezzato.

— Erede della Promessa — sussurrò Vrai, — tu hai privato entrambi della nostra eredità. Il mio amuleto conteneva lo *jinalma* della vostra Santa.

— Lo so — rispose la donna, emettendo le parole a fatica. Gli occhi avevano assunto una lucentezza assurda. — Per questo l'abbiamo rubato. Per questo sto morendo qui a Palija Kadi. A casa. A casa, Ulgraji Vrai...

— Come potevi saperlo? — protestò il magistrato. — Come?

Le levatrici che erano intorno a Lijadu fecero spazio, e la giovane adagiò al suolo la sua benefattrice morente. Mentre il magistrato, Seth e Douin assistevano impotenti, Emahpre ordinò ai soldati di scortare fuori le levatrici, e di condurle ai camion che attendevano di evacuare loro e le loro sorelle dal bacino.

— Basta uccidere! — gridò Seth al vice.

— Ma certo. Non vuoi merci danneggiate, vero, Latimer? Non vuoi che il tuo capitale venga impoverito.

— Emahpre...

— Non ti preoccupare. La nostra ricerca è finita e la responsabile di tutto giace ai tuoi piedi. — Il vice uscì a sua volta dallo Sh'vaij, apparentemente per sorvegliare l'assegnazione dei camion ed il carico delle Sh'gaidu.

La pioggia accennava finalmente a cessare, ma la cupa penombra che regnava all'interno dell'edificio non dava segno di volersi dissolvere con essa. Seth si sentiva isolato e sconfitto.

— La nostra Santa è tornata a casa — dichiarò l'Erede, mentre ogni traccia di fuoco abbandonava i suoi occhi. — È tornata a casa...

La vecchia impiegò ancora qualche tempo a morire, ma Seth seppe il momento preciso del suo decesso, perché istantaneamente l'ultimo flebile echeggiare delle grida mentali delle Sh'gaidu cessò, ed una quiete terribile scese sul mondo.

Più tardi, un paio di soldati trasportarono il corpo dell'Erede su uno dei camion in attesa e lo collocarono in un cilindro di preservazione, in modo da permetterne la traslazione ad Ebsu Ebsa, la più vicina delle Trentatré Città, e poi sull'astronave insieme alla sua gente. Né Seth né Clefrabbes Douin parteciparono a queste operazioni, perché erano andati nei campi a raggiungere il Vice Emahpre ed alcuni soldati, intenti a frugare fra i rottami dell'Albatros per trovare i resti di Huspre e di Lord Pors.

Sotto la spietata e costante acquerugiola che aveva rimpiazzato la pioggia torrenziale, quel gruppo lavorò per quasi un'ora e mezza, senza successo. Il cadavere raggomitolato di Huspre venne estratto dalla cabina di pilotaggio, ma non fu possibile trovare nessun segno che Porchaddos Pors fosse stato a sua volta a bordo, fino a quando un perplesso soldato scoprì la dentiera del Marciatore di Punta, sulla terrazza più elevata.

Ma che ne era stato del corpo? Era forse stato proiettato in un'altra dimensione? O ridotto in pezzi talmente piccoli che nessuno sarebbe mai riuscito a trovarli? Che era successo? Forse Huspre aveva fatto qualcosa di sinistro al cadavere di Lord Pors prima di far decollare l'Albatros...

— Dovrò tornare a Feln senza il corpo — dichiarò, disperato, Douin. — Il Marciatore di Punta è perduto.

Emhapre assicurò a Douin che i soldati avrebbero continuato le ricerche, poi spiegò che siccome Huspre aveva distrutto il loro mezzo di trasporto, sarebbero dovuti andare fino ad Ebsu Ebsa con un camion, come le Sh'gaidu, per poi prendere là un velivolo che li portasse ad Ardaja Huru. Sarebbe stata una seccatura, ma forse non un disagio eccessivo. In seguito, lo stato

avrebbe provveduto a trasportare le Sh'gaidu in orbita mediante alcune navette, la *Dharmakaya* avrebbe ricevuto le esuli e le avrebbe condotte attraverso il Sublime fino alla terra promessa, sulla costa meridionale di Kier.

— Loro non vogliono partire — obiettò Seth.

— A questo punto, i loro desideri non contano — replicò il vice. — Perfino l'Erede, prima di uccidersi, ha ritenuto opportuno affidare alla sua figlia adottiva il compito di guidare le Sh'gaidu su Gla Taus. Questo, Latimer, perché lei sapeva che le sue seguaci avrebbero lasciato Trope.

Seth stava per protestare, nauseato da Emahpre, dalla pioggia e dalla propria complicità in quella faccenda, quando Douin intervenne:

— Hai sentito il magistrato dire all'erede che il suo amuleto conteneva lo *jinalma* di Gaidu?

— Ho sentito. — Il tono usato dal vice indicava però che l'argomento non era di suo gradimento. Emahpre si asciugò la fronte con una manica umida e continuò a scendere verso il bacino con l'irosa rigidità che lo distingueva.

— Perché le ha detto una cosa simile? — insistette Douin. — Lo ha fatto per intensificare la problematica colpevolezza dell'Erede di aver ordinato il furto del *dascra*?

Emhapre si fermò e fronteggiò il Kieri.

— Quello che il magistrato ha detto era un'assurdità, un errore giustificabile. Non poteva accettare di aver perduto per sempre il suo tesoro di nascita, ed ha tentato di proiettare sull'Erede della Promessa la propria perdita. È stata un'invenzione, Mastro Douin, un'invenzione a cui non ha potuto evitare di ricorrere.

— E l'Erede ha ribattuto con un'altra fandonia? — chiese Douin. — È così?

— Suppongo di sì. Quando Gaidu è scomparsa, il magistrato... che allora non era Ulgraji Vrai ma un j'gosfi di nome Ulvri nel pieno della sua quinta vita... portava il *dascra* del suo genitore di nascita naturale. Questo è un aspetto della vita di un Tropiard che non subisce alterazioni attraverso tutte le fasi successive della sua personale evoluzione.

Emahpre tornò ad avviarsi, costringendo Seth e Douin a tenere il suo passo sferzando l'aria con i gomiti e le ginocchia.

— Il *dascra* era davvero quello del magistrato? — chiese Seth, ansando. — Lijadu non potrebbe averlo sostituito con un altro?

— Se anche non era quello del magistrato — rispose Emahpre, tornando ad arrestarsi, — il danno è comunque fatto. Non recupereremo mai quello

vero.

— Credo proprio di no — convenne, in tono piccato, Douin. — È molto più piccolo di un cadavere.

— Faremmo meglio a raggiungere i veicoli — replicò il vice.

Quando raggiunsero la parte settentrionale della spianata antistante lo Sh'vaij, Seth scorse parecchi soldati che circondavano un gruppo di bambini Sh'gaidu. I corpi dei bambini erano coperti da una sostanza terribilmente simile a muco, una secrezione emessa per proteggersi dal gas che i Tropiard avevano usato nelle gallerie. Con il calcio dei fucili e con le canne dei dispensatori di gas, i soldati sospingevano i giovani prigionieri lungo la strada, verso i camion. Docili ed intontiti, i piccoli scivolavano nel fango, ma non piangevano e non cercavano di fuggire. Emahpre garantì ai suoi ospiti che si sarebbero ripresi presto e che gli effetti del gas erano volutamente di breve durata.

Sulla strada, Seth scorse Lijadu fra un paio di soldati, parecchi veicoli più avanti. Gli occhi della giovane sembravano quasi inondati di lacrime sotto la pioggia incessante, erano velati e apparivano diversi, come crisoberilli in fase di fusione. Prima che Seth potesse chiamarla, tuttavia, lei fu sospinta fuori dal suo campo visivo... diretta verso un camion chiaramente riservato ai bambini ed agli ultimi arrivati.

## CAPITOLO DICIOTTESIMO

— Questo è il nostro — annunciò Emahpre. — Saliamo a bordo.

Seth notò che il conducente era il Capitano Yithuju, lo stesso che aveva guidato i veicoli nel bacino nelle prime ore del mattino. Emahpre indugiò un momento per rimproverare il capitano di non aver fatto sorvegliare l'Albatros, permettendo così ad Huspre di sgusciare a bordo, di prendere i comandi e di far decollare il velivolo dalla strada, proprio sotto il suo naso. Si trattò di un rimprovero energico ma breve, ed Emahpre tornò da Seth e Douin di un umore più nero di quanto fosse stato da quando avevano lasciato i rottami dell'apparecchio.

Il Magistrato Vrai, che aveva sempre gli occhi scoperti, era già seduto all'interno del camion, con la schiena appoggiata alla fiancata laterale. Come concessione speciale a questo importante gruppo di passeggeri, Yithuju aveva fatto coprire il fondo del camion con un tappeto pulito, bianco e spugnoso. Quando Seth, Douin ed Emahpre salirono a bordo, sofferman-dosi per pulire gli stivali, il magistrato girò la testa verso di loro ma non

disse nulla. Seth ritenne che Vrai stesse ancora ripensando alla morte dell'Erede della Promessa e stesse piangendo la perdita del suo prezioso tesoro di nascita.

Seth si aspettava che il convoglio si mettesse in moto da un momento all'altro, ma nessuno dei veicoli parcheggiati sulla strada accennò a spostarsi; il ritardo si prolungò fino al crepuscolo, mentre i soldati tropiard passavano al setaccio le gallerie per cercare le poche infelici Sh'gaidu che ancora si nascondevano per sfuggire all'inevitabile. Era ormai buio quando Yithuju accese il motore e spinse il camion scricchiolante lungo la strada in pendenza che si allontanava da Palija Kadi. Il loro veicolo era quello di testa, e Seth rimase in piedi accanto all'apertura posteriore, osservando il bacino che scompariva ed i fanali degli altri camion che sobbalzavano indistinti nella nebbia. Non gli dispiaceva affatto lasciare quel luogo... ma sarebbe stato più felice se non ci fosse mai venuto.

Dopo qualche tempo, notando che i suoi compagni sembravano tutti addormentati, si distese a sua volta e, nonostante i sobbalzi ed il rumore dei mostruosi pneumatici, si addormentò, sfinito da tutto quello che era successo e vagamente consapevole di avere fame. Il sonno fu quasi un delirio. Abel attraversò sibilando i suoi sogni come una creatura fatta di vetro soffiato, le cui superfici riflettevano innumerevoli immagini distorte di Gunter Latimer. Quando quella bolla che somigliava ad Abel si fu frantumata contro la parete trasparente dei sogni di Seth, dai suoi frammenti si levò una nube di lucciole luccicanti, numerose e mobili come zanzare. Seth tentò di allontanarle.

*Kahl Latimer, svegliati.*

Destandosi, Seth trovò il magistrato seduto accanto a lui nel buio, con gli occhi scoperti che sembravano due fiamme gemelle.

— È tempo di concludere il nostro legame, Kahl Latimer.

Seth non si mosse né parlò, ed il magistrato fece dondolare qualcosa sul proprio torace, lasciandolo poi ricadere.

Automaticamente, la mano di Seth si allungò per reclamare ciò che Vrai aveva lasciato andare: un paio di occhiali.

— Te li restituisco — sussurrò il magistrato, — perché abbiamo concluso quest'impresa. Ma il legame fra di noi non verrà mai definitivamente troncato. Se avessi un altro amuleto da affidarti, sarei pronto a dartelo. Un fallimento non ti fa cadere in disgrazia ai miei occhi, Kahl Latimer, e sarei pronto a legarmi di nuovo a te.

— Anche se il tuo *dascra* conteneva gli occhi di Gaidu?

— Specialmente in questo caso — rispose Vrai, senza sussultare.

— Che cosa poteva mai farci Ulvri, un semplice j'gosfi nella sua quinta vita, con gli occhi della Santa delle Sh'gaidu?

Questa volta, il magistrato si allontanò leggermente da Seth.

— Sono ancora Ulvri. Kahl Latimer — ammise alla fine. — Perfino oggi.

— Com'è possibile?

— Sono passato attraverso quattro sole nascite ausiliarie, capisci? Già da molto tempo prima della sparizione di Gaidu, ho continuato ad essere una singola personalità, un Tropiard che sfidava l'Eredità Mwezahbe proprio mentre io lottavo per sostenerla.

— Un tempo eri una Sh'gaidu? — chiese Seth, incapace di dare un senso a quanto Vrai gli stava dicendo.

— No, no. Tu vai troppo avanti.

— Allora come puoi aver mai posseduto lo *jinalma*, alla sua morte?

— Le registrazioni private dicono che mi stavo preparando alla mia prima nascita ausiliaria quando il *dascra* mi è stato consegnato. Il mio genitore di nascita lo aveva affidato ad un altro paria, che aveva rischiato la cattura e la riabilitazione per penetrare nel dormitorio della mia confraternita, quella dei lavoratori ortofrutticoli, ad Ardaja Huru. Al risveglio, ho trovato l'amuleto intorno al collo ed una lunga lettera di spiegazione sulla consolle vicino alla mia porta. Ho stracciato la lettera subito dopo averla letta, poi ho rimandato la nascita ausiliaria quanto bastava per recarmi nelle lande desolate di Chaelu Sro per ripudiare il mio diritto di nascita. Le registrazioni dicono che ho gettato via la polvere degli occhi del mio genitore di nascita.

— E non hai portato nessun amuleto durante la tua seconda vita?

— Ho fatto come tutti i Tropiard che perdono il loro tesoro di nascita, Kahl Latimer. Ho portato indosso un amuleto pieno di sabbia.

— Fino a quando non sei venuto in possesso degli occhi di Gaidu?

Il magistrato si protese verso Seth e gli narrò la strana storia del suo incontro con il messia sh'gosfi, l'autoproclamata redentrice di tutti i Tropiard, morta ormai da 172 anni:

> Ero un soldato agli ordini del precedente magistrato, Orisu Sfol, che ho avuto modo di conoscere davvero molto bene. Lui aveva decretato una persecuzione contro le Sh'gaidu, ed io non ero un semplice soldato, ma un comandante con un veicolo a mia dispo-

sizione ed una grave responsabilità sulle spalle.

Una notte, che non riuscirò mai a dimenticare, da una posizione elevata sul costone occidentale di Palija Kadi, Ulvri... l'io che non ho ancora abbandonato... ha diretto un'operazione progettata per tormentare e spaventare i membri di quell'illegale sorellanza. Si è trattato di qualcosa di simile a quanto è accaduto oggi nel bacino, ma più cruento. Quella notte, la missione affidata ai soldati di O-risu Sfol era di sterminare almeno tre quarti della popolazione di Palija Kadi, includendo, se possibile, in quel numero la stessa Gaidu.

Il Quinto Magistrato sapeva cosa fosse una vera intimidazione. I dissidenti che fossero rimasti in vita avrebbero abbandonato il loro fanatismo e sarebbero tornati in seno allo stato, mentre i potenziali convertiti che Gaidu avrebbe potuto ancora raccogliere nelle Trentatré Città sarebbero stati dissuasi dal cadere in disgrazia. In un certo modo, la spietata varietà di metodi intimidatori usata da Sfol ebbe i suoi risultati: la paura di rappresaglie, insieme alla scomparsa della Santa, servì a raggelare il fervore delle Sh'gaidu originali ed a scoraggiare la defezione degli impressionabili Tropiard.

Dal suo veicolo di comunicazione, Ulvri diresse una parte dell'assalto delle truppe di stato contro il bacino. Trasmise un ordine ad un tenente appostato sulla strada settentrionale, poi rimase a guardare mentre una fila di trecento soldati si allargava a ventaglio sul fondo del bacino, usando le armi laser ed abbattendo le sh'gosfi in fuga. In quell'assalto non c'era nulla di sottile o di subdolo: lo stato aveva una mentalità pratica e conseguiva i suoi intenti nella maniera più efficace.

Avendo concluso presto il suo ruolo in quella strage, Ulvri lasciò il suo veicolo e si arrampicò sul limitare del muro occidentale per assistere all'ultima azione dei soldati. Gli incendi dei raccolti e le scariche intermittenti dei laser illuminavano Palija Kadi e, pur non potendo vedere i morti, Ulvri ne sentiva già l'odore: un fetore acre che gli saliva alle narici e che sembrava bruciargli gli occhi. L'operazione era stata un successo, e il diffondersi della narrazione di questa crudeltà avrebbe forse evitato la necessità di altre azioni del genere.

Mentre sostava sull'orlo del bacino, con i piedi ai due lati di una

crepa che scendeva in profondità sotto di lui, Ulvri sentì un rumore di pietre smosse che rotolavano formando una piccola valanga traditrice... traditrice perché quel suono rivelava che qualcuno si stava arrampicando fuori del bacino, lungo uno stretto crepaccio. Ulvri era affascinato: amplificato dal naturale camino di roccia, il rumore dei sassi che rotolavano riduceva il ruggito dei raccolti in fiamme ad un semplice suono di sottofondo.

L'ascesa della fuggiasca era degna di ammirazione. Dopo essersi puntellata nel crepaccio, la Sh'gaidu si era servita della pressione delle mani e delle braccia per issarsi lentamente su per il camino. Quando finalmente aveva raggiunto un pendio dove poteva strisciare, si era inerpicata sulle mani e sulle ginocchia, smuovendo altri ciottoli ma avanzando comunque senza soste.

Ulvri indietreggiò ed attese. Alla fine, la fuggiasca emerse, e la sua nudità l'identificò come una Sh'gaidu. Avvolta solo in un mantello d'ombra, strisciò avanti di qualche altro passo esitante, poi si alzò in piedi, come se il buio potesse proteggerla dall'essere scoperta. Ulvri le balzò addosso e la picchiò crudelmente, prima che lei potesse chiedere pietà o sollevare un braccio per difendersi dall'assalto. Poi Ulvri piegò il corpo della fuggiasca all'indietro su una roccia angolare e le girò la faccia da una parte e dall'altra, per vedere che aspetto avesse.

I penetranti occhi, azzurri come il cielo, furono sufficienti al comandante per capire chi era la fuggiasca: Duagahvi Gaidu in persona. Ed Ulvri comprese anche quale fosse la linea d'azione che il dovere gli imponeva: la doveva uccidere.

— Cosa ne farai dei miei occhi, dopo che mi avrai uccisa?

Ulvri indietreggiò, stupefatto.

— Li getterò nell'abisso più profondo del pianeta, in modo che vadano perduti per sempre — rispose infine.

— Un insensato spreco di potere.

— Non tentare di corrompermi per distogliermi dal mio intento.

— Io non allontano nessun essere pensante dal suo dovere... ma quando sarò morta i miei occhi apparterranno a te. Non sprecarli gettandoli al vento.

— Come possono essere miei?

— Tu non hai un *dascra*. Di conseguenza, non hai dimora né nel passato né nel futuro, ma solo nel presente. Dato che devi uc-

cidermi, ti supplico di prendere i miei occhi e di portarli addosso.

Ulvri non seppe cosa rispondere, perplesso da quanto stava accadendo. Portare gli occhi di Gaidu, tuttavia, sarebbe stata un'offesa innominabile contro l'Eredità di Seitaba Mwezahbe.

— Dimmi il tuo nome — chise la Santa, ancora piegata sotto le sue mani, e lui glielo disse. — Ulvri, se diventerai il mio erede, se accetterai i miei occhi, un giorno tu sarai molto di più. Diventerai il benefattore di tutti i Tropiard, dei fedeli e dei dissidenti, e governerai le Trentatré Città.

— *Nuraju!* — imprecò Ulvri. Per mettere fine alla sua vita, là sotto il cielo senza stelle, gli sarebbe bastato stringere le dita intorno al collo di Gaidu e premere fino a quando lei non fosse più stata in condizione di parlare o di trasmettere i suoi pensieri.

— Sì, uccidimi — lo incitò lei, — ma conserva i miei occhi e non ti sottomettere ad altre nascite ausiliarie. Quando il Magistrato Sfol sarà prossimo a morire, narragli ciò che hai fatto, in modo da essere preferito agli altri. Dagli una prova della mia morte mostrandogli il mio *jinalma*, le mie ossa... ma dissuadilo dall'annunciare la cosa nelle Trentatré Città; se dovesse farlo, le Sh'gaidu dichiarerebbero la mia resurrezione e l'evangelizzazione ricomincerebbe. Lasciate che tutti mi credano in giro per il mondo, così la mia gente aspetterà... aspetterà con pazienza... intensificando il suo potere e la dipendenza reciproca.

— Se portassi il tuo *dascra* diventerei una Sh'gaidu io stesso.

— No, Ulvri. Tu devi essere un Tropiard. È giusto che io abbia un erede j'gosfi, ostile per via della sua posizione ufficiale ma comprensivo nel profondo del suo essere. In questo modo le Sh'gaidu, che non saranno mai numerose, potranno un giorno realizzarsi su Trope.

— Ed io succederò ad Orisu Sfol come magistrato?

— Per avermi uccisa. Per aver conservato il segreto della mia morte. Per essere ciò che sei.

— Una persona non viene scelta per la carica di magistrato di tutto Trope per un singolo atto, anche se si tratta dell'uccisione di Duagahvi Gaidu!

— Negli anni che verranno, tu crescerai in saggezza, compassione e decisione. La tua nomina a magistrato avrà le sue fondamenta in una serie di risultati del tutto indipendenti dall'omicidio

che stai per commettere. Solo tu ed Orisu Sfol sarete a conoscenza di questo assassinio.

— Che garanzie puoi dare? — gridò Ulvri.

— Lavorerò per te nella morte, come lo farà il mio popolo, infondendo in te saggezza, comprensione, decisione...

— Basta! — Terrorizzato da quelle riflessioni, Ulvri serrò le mani intorno al collo di Gaidu, la colpì all'addome con un ginocchio e ne piegò il corpo all'indietro sulla roccia. Un getto carminio scaturì dalle narici della Sh'gaidu e la Santa, ancora giovane d'aspetto, giacque morta.

Ulvri rifletté sul da farsi. Profondamente turbato, andò nel suo veicolo e trovò un piccolo coltello con la lama piatta nello scomparto sotto il sedile del conducente, poi tornò accanto al cadavere e prelevò gli occhi. Con mani tremanti, svuotò il suo *dascra* dalla sabbia e la sostituì con gli occhi, stranamente perfetti, della Santa. Perso nell'oscurità, si sentiva un addetto alla vivisezione, oltre che un assassino. In qualche modo ineffabile e minaccioso, la persona che aveva ucciso era ancora viva. Si era avviato verso il suo camion quando un vago solletichio cerebrale lo fece arrestare di colpo...

*Il mio corpo, Ulvri. Non lasciare il mio corpo nudo in balia dei tuoi soldati.*

Muovendo ogni passo con un sforzo di volontà, Ulvri tornò fino al cadavere, lo sollevò sulle spalle e lo trasportò lungo il bordo del bacino. Quando ebbe trovato un camino nella roccia dell'altura, simile a quello lungo cui Gaidu si era inerpicata, lasciò cadere il cadavere dentro di esso e per poco non lo seguì mentre precipitava invisibile nel buio.

Chi avrebbe mai trovato il corpo in quel posto? Solo Ulvri, nessun altro. Un giorno avrebbe segretamente rivelato la sua ubicazione ad Orisu Sfol, e sarebbe stato creduto. Avrebbe fatto recuperare le ossa, che sarebbero state analizzate da Tropiard ignari della natura di ciò che studiavano, e lui sarebbe stato preferito per aver ucciso la Santa e per aver saggiamente evitato di comunicare al mondo la notizia della sua morte. Negli anni che sarebbero trascorsi fra l'assassinio e la rivelazione del segreto, lui sarebbe cresciuto in statura morale, come Gaidu aveva predetto, sviluppando un carattere adeguato alle necessità della posizione che un giorno

avrebbe assunto. Ne sarebbe diventato meritevole.

Alla fine, tutto sarebbe andato proprio come la Santa aveva detto.

Ulvri divenne Ulgraji Vrai, Sesto Magistrato di Trope, senza rinunciare al suo io precedente ed alla comprensione del'io acquisito dopo la morte della Santa. Non capiva con esattezza il processo mediante il quale era arrivato a quelle vette, ma sperava di poter portare un giorno al suo popolo una riconciliazione spirituale simile a quella che era avvenuta nel suo cuore. Una volta divenuto magistrato, aveva sospeso la persecuzione delle Sh'gaidu condotta in maniera così vendicativa da Orisu Sfol, un macellaio animato da buone intenzioni, ed aveva atteso. Pur temendo che, a causa dell'Eredità di Mwezahbe, ben pochi Tropiard avrebbero acconsentito ad adattarsi all'«illogico», sperava comunque che alla fine sarebbe prevalsa una logica più umana e rigorosa.

Ufficiali e consiglieri... fra cui anche Ehte Emahpre... avevano insistito per l'adozione di una politica di sorveglianza, unita ad una discreta applicazione della forza. Vrai aveva accettato la sorveglianza come una misura ragionevole, ma aveva resistito al secondo suggerimento con tutte le sue energie fino a quando aveva potuto. Il potere attribuito ad un magistrato non era illimitato, come aveva avuto modo di scoprire, e se sottoposta ad una pressione costante e spietata, anche la forza morale è destinata all'erosione. Vrai cominciò a temere di non avere più la forza necessaria per portare a termine il compito che secondo Gaidu, sognatrice e maga, avrebbe assolto con onore. Qualche volta, gli sembrava che compassione e tolleranza fossero programmi incompatibili con le priorità imposte dalla sua carica, e che sarebbe stato costretto ad abdicare oppure a sostenere una forma di tirannia che alla fine lo avrebbe comunque allontanato dal potere.

Poi erano giunte le proposte degli ufficiali kieri, a bordo di una nave Ommundi in orbita intorno a Gla Taus, e Vrai aveva cominciato a credere che, se proprio una riconciliazione era impossibile, forse il volontario trasferimento delle Sh'gaidu su un altro mondo avrebbe contenuto la promessa di una soluzione duratura. Aveva gioito e, quando aveva saputo che i due uomini provenienti dalla Terra avevano acconsentito a fare da mediatori, le sue speranze erano cresciute. C'era qualcosa di attraente, tanto da far pensare

ad una predestinazione nel fatto che un aiuto giungesse da una fonte così distante, specialmente se si considerava che da decenni Trope aveva accondisceso solo a limitati contatti con i rappresentanti dell'Interstel.

Mentre la *Dharmakaya* attraversava il Sublime, Vrai aveva coltivato la convinzione che l'umano destinato a parlare per conto dei Kieri dovesse essere una persona mossa da intenti e da motivazioni simili ai suoi. Dopo tutto, non essendo originario né di Gla Taus né di Trope, quell'umano sarebbe stato incline a considerare la situazione su entrambi i pianeti con occhio attento e imparziale. Il primo colloquio del magistrato con l'inviato aveva confermato quell'opinione iniziale. Per una rara ma fortunata concatenazione di eventi, Seth Latimer era giunto su Trope, e con lui era giunta una nuova era.

Il magistrato tacque. Una concatenazione di eventi meno fortunata aveva distrutto la sua fede in quest'apocrifa «nuova era», e se anche le Sh'gaidu fossero finite a sette anni luce di distanza, Trope avrebbe continuato a vivere con i paraocchi come accadeva prima... nel nome di Mwezahbe, della Ragione e della Santa Tecnocrazia, la sacra trinità secondo i cui dettami lo stato aveva vissuto per più di novecento anni.

— Magistrato — sussurrò Seth, — tu puoi cambiare tutto quello che è accaduto oggi, puoi rimandare le Sh'gaidu nel bacino.

— Emahpre ha fatto distruggere Palija Kadi nel momento in cui questo convoglio è arrivato a distanza di sicurezza dalle alture.

— Distruggere?

— Ha fatto togliere la diga che bloccava la riserva d'acqua sovrastante il bacino, e piazzare dell'esplosivo dentro Yaji Tropei. Ciò che non è esploso, Kahl Latimer, si trova sotto almeno cinquanta metri d'acqua. Da stanotte, Palija Kadi è un lago.

— Allora trasferisci le Sh'gaidu da qualche altra parte!

— Sì, Kahl Latimer. Su Gla Taus. Meritano di trarre beneficio dalla vostra proposta, ed io affido il popolo dell'Erede della Promessa alla tua custodia. Mi capisci? Ora sono una tua responsabilità.

— Magistrato...

— L'Erede sapeva da anni che Gaidu era morta, sai... ma ha continuato ad avere delle visioni che presagivano il misterioso ritorno della Santa. Io credo, Kahl Latimer, che tu sia Gaidu, tornata dalla morte in questo mo-

mento cruciale.

— È un'assurdità! — esclamò Seth, cercando di mantenere bassa la voce. — Abel ed io abbiamo intrapreso questa missione al fine di riavere la nostra nave.

— I tuoi occhi, per quanto di struttura diversa, hanno lo stesso colore azzurro intenso di quelli della Santa.

Seth scosse il capo e tentò di parlare.

— Nessuno di noi sa esattamente chi è, Kahl Latimer. Questo vale per le Sh'gaidu come per i Tropiard, ed è valido per te come per me.

— Stai parlando come l'Erede, o come Lijadu.

— A modo mio, sono una di loro. Da stanotte, infatti mi dichiaro sh'gosfi e ripudio la mia carica e lo stato.

— Ti dichiari sh'gosfi?

Ma il magistrato si alzò dal tappeto ed oltrepassò Seth con passo incerto, raggiungendo l'apertura posteriore del camion e guardando fuori, nell'oscurità. Il giovane lo seguì: si trovavano sempre su un terreno montagnoso, e non erano ancora scesi nella vasta piana di Chaelu Sro. Il veicolo che li seguiva era rimasto indietro di un paio di centinaia di metri, e si potevano vedere i suoi fari, insieme a quelli di altri due o tre camion, che ardevano con violenza lungo il pendio, sotto di loro. Nonostante l'acuto sibilo del motore e le scosse costanti, Emahpre e Douin dormivano ancora.

— Addio — disse il Magistrato Vrai. Abbracciò Seth, si staccò da lui e scavalcò la chiusura posteriore del camion, in modo da venirsi a trovare sul parafango posteriore, che sporgeva come un gradino. I suoi occhi avevano un bagliore quasi allegro.

— Cosa stai facendo? — chiese Seth, sconcertato.

— Sto defezionando per unirmi ai paria. Ciò che le Sh'gaidu rappresentano dev'essere tenuto vivo qui. Anche se loro andranno con te in un posto migliore, io ho intenzione di girare per questa nazione come il loro giusto fantasma.

— Allora sii un fantasma che occupa una posizione di potere!

— Questo è impossibile, Kahl Latimer. Ero già troppo ostacolato dalle restrizioni e dalle limitazioni imposte al magistrato, ed oggi mi sono disonorato con un fallimento spirituale. Cose del genere non mi accadranno mai più. Da stanotte, sono libero.

Seth indicò il vice addormentato.

— Cosa gli devo dire? Come spiegherò la tua assenza?

— Fingi di dormire e non spiegare nulla.

In cima ad un'erta salita, il Tropiard chiamato Ulvri balzò giù dal camion. Seth lo guardò rotolare per parecchi metri lungo il pendio, un'ombra persa nell'oscurità. Poi, delineato dalle luci dei fari, si sollevò in ginocchio e si nascose dietro una sporgenza rocciosa, vicino al bordo della strada. Quando il veicolo di testa oltrepassò la cima della salita ed iniziò la discesa verso Chaelu Sro, Seth ebbe l'impressione che una parte della sua vita se ne fosse andata con quell'inattesa convertita sh'gosfi. Non l'avrebbe mai più rivista.

Molto più tardi, quando già l'alba si preannunciava da oriente ed il convoglio di sedici veicoli si snodava attraverso l'enorme tavolato della piana di Chaelu Sro, Seth era ancora in piedi accanto al retro del camion. Il Vice Emahpre si svegliò, si guardò intorno e si alzò bruscamente. Puntellandosi con una mano contro la parete del veicolo, si avvicinò a Seth.

— Dov'è il Magistrato Vrai? — chiese, con un'acuta voce in falsetto. — Dov'è il Magistrato Vrai?

— Andata — rispose Seth. — Lei se n'è andata da tempo, Emahpre.

Quella sera, Clefrabbes Douin e Seth divisero la stanza del dormitorio di Huru J'beij in cui avevano dormito in precedenza per una notte. Questa volta, vi erano solo due depressioni simili a tombe che ospitavano dei paglericci, inserite nella piattaforma tappezzata che formava il pavimento, e l'odore di tabacco di fehtes... al tempo stesso acre e dolce... era solo un ricordo.

Erano giunti da Ebsu Ebsa con un velivolo, quel pomeriggio sul tardi, e già una navetta tropiard che conteneva un quarto delle Sh'gaidu era stata spedita dal tavolato verso la *Dharmakaya* in orbita. Un'altra navetta sarebbe partita la mattina successiva, ed entro la sera dell'indomani altre due avrebbero completato il trasferimento del popolo di Lijadu da Trope alla nave Ommundi. Quando tutte le Sh'gaidu fossero state a bordo, il Vice Emahpre... che ricopriva momentaneamente la carica di magistrato... avrebbe permesso a Seth e a Douin di pilotare il loro velivolo trans-atmosferico fino all'hangar dell'astronave. A quel punto, la storia della comunità Sh'gaidu su Trope sarebbe stata una cronaca scritta solo al passato remoto.

Douin sedeva sulla stessa sedia che aveva occupato durante la sua ultima partita di naugced con Porchaddos Pors. A piedi nudi e senza camicia, Seth camminava avanti e indietro intorno al limitato perimetro della stanza, ansioso di lasciare quel pianeta e di tornare a casa. Il dolore che gli trafiggeva il petto era causato dall'impossibilità di realizzare il secondo desiderio:

prima di balzare nell'oscurità, il Magistrato Vrai gli aveva dato un compito da assolvere.

— Devo confessarti qualcosa — disse Douin, e le sue parole caddero nel silenzio come ciottoli che turbano la superficie di un lago.

Seth continuò a camminare.

— Lady Turshebsel ed il governo kieri... in particolare Lord Pors ed io... eravamo riluttanti ad affrontare il magistrato in un negoziato faccia a fccia.

A questo punto, Seth si arrestò e fissò Douin in faccia.

— Avevamo bisogno di un innocente, Mastro Seth, di qualcuno che potesse esporre le nostre ragioni con convinzione perché vi credeva implicitamente, e che quindi non sentisse la necessità di ricorrere a sotterfugi e menzogne.

— Di cosa stai parlando?

— Ti abbiamo mentito, Mastro Seth. Le Sh'gaidu non riceveranno un tratto di terreno fertile nel Feht Evashsted. Si tratta di una mezogna che abbiamo rifilato anche a Narthaimnar Chappouib... perché sapevamo che l'aisautseb avrebbe disapprovato il piano che Lady Turshebsel, Lord Pors ed io avevamo elaborato in segreto.

— Dove andranno le Sh'gaidu? — Una lacera indignazione iniziò ad agitarsi nell'animo di Seth... come se la sua coscienza, uno sparuto omuncolo posto da qualche parte vicino al suo cuore, stesse cercando di far scoppiare un pallone bucato.

— Andranno in un arido gruppo di isole dell'Evashsteddan chiamato Catena di Fuoco, dove lavoreranno sotto la supervisione dell'Ommundi per sfruttare le risorse agricole e animali di quelle terre e per nutrire i pionieri delle Lande di Ossidiana e loro stesse. Vedi, gran parte del Feht Evashsted è una landa deserta. Lo strato superiore del terreno è contaminato da un prodotto chimico dovuto alla geologia sotterranea di quella zona, e non esiste un modo economico per rimuoverlo. Perfino Chappouib è all'oscuro di questo. Capisci, dunque, per quale motivo non abbiamo potuto rivelare a lui oppure al magistrato le nostre vere intenzioni. Chappouib avrebbe ostacolato il piano per motivi religiosi, dovuti a superstizioni antiquate, ed il magistrato lo avrebbe fatto per motivi di coscienza.

— Anche i motivi dettati dalla coscienza sono antiquati, Mastro Douin?

Il Kieri guardò fuori della finestra, fissando la massiccia sagoma rossastra dello J'beij, dall'altra parte del tavolato.

— Fin dall'inizio, Mastro Seth, ho avuto la convizione che avremmo fatto un piacere alle Sh'gaidu, allontanandole da Trope.

— Allora perché, in nome di Dio, avevate bisogno di qualcuno che mentisse per voi?

— Per far funzionare il piano. Comunque, mi vergogno che le cose siano andate in questo modo, mi vergogno che abbiamo dovuto ingannarti per perpetrare un inganno ancora più grande.

Seth si accostò a Douin e si fermò davanti a lui.

— Abel era al corrente di questo?

— Fin dall'inizio — rispose il Kieri, senza quasi esitare.

Voltandosi, Seth scagliò il frutto che teneva in mano attraverso uno dei divisori di carta che separavano la loro stanza dal buio vuoto del dormitorio accanto. Il frutto atterrò lontano con un tonfo.

— Il mio isohet! La carne di cui sono il gemello!

— Desiderava recuperare la *Dharmakaya* e portarti a casa, Mastro Seth — spiegò Douin. — Non ha trovato un altro sistema; e neppure noi, per i nostri scopi.

Seth riprese a camminare, intontito dalla terribile quantità di disillusione e di indignazione che avrebbe dovuto estrarre dalla ferita inflittagli. Quella vena di disillusione e di oltraggio era da qualche parte dentro di lui, ma il dolore che provava era troppo grande per permettergli di raggiungerla. Inoltre, il suo bagliore nero lo sfidava e lo lasciava interdetto.

— C'è un aisautseb sull'astronave — dichiarò, fissando Douin. — Come farai a trasferire trecento Sh'gaidu nella Catena di Fuoco senza che lui lo venga a sapere e lo riferisca a Chappouib?

— Uno dei taussanaur che ci sono a bordo farà in modo che abbia un incidente, prima che raggiungiamo Gla Taus. Chappouib verrà semplicemente informato che la nostra missione è fallita.

— Non avrei mai creduto possibile che tu giungessi ad autorizzare un omicidio, Mastro Douin.

— La tirannia degli aisautseb mi spinge a farlo. Per un tempo troppo lungo i loro rituali, che offuscano semplici verità, e la loro sanguinaria dedizione a misteri assurdi hanno indotto i Kieri alla superstizione e ad un timore ingiustificato. Lady Turshebsel è un faro che ci guiderà fuori dell'oscurità, Mastro Seth, e la mia fede in lei mi spinge ad agire in un modo che altrimenti non sarebbe tipico della mia natura. Non offro scuse per le mie azioni.

— Tranne che a me — lo corresse Seth.

— Tranne che a te, Mastro Seth, per averti coinvolto in un progetto che non è andato come doveva. Le Sh'gaidu sono due volte vittime, e forse lo

sei anche tu.

— Ulvri... il Magistrato Vrai... mi ha affidato le Sh'gaidu, Mastro Douin. Risparmia a noi tutti ulteriori vittimizzazioni e permettimi di adempiere a questo incarico.

— Rimanendo su Gla Taus?

Seth agitò una mano con aria afflitta.

— Per qualche tempo — rispose. — Almeno per qualche tempo. Ti giuro, Mastro Douin, che mi sembra di essere oppresso da una dolorosa responsabilità...

*Siamo tutti isohet imperfetti di uno stesso perfetto progenitore.*

Mentre se ne stava sveglio a! buio, per metà immerso nel giaciglio simile ad una bara, Seth imprecò in silenzio contro Abel per averlo tradito, sciorinando una litania di maledizioni piena d'inventiva; augurò ad Abel di finire all'Inferno, se lo raffigurò legato ad un immenso spiedo rotante e scuoiato vivo da splendide donne kieri munite di striglie, lo affidò al vuoto soffocante; ma nessuno di quegli orrori riuscì ad esprimere in pieno la violenza o la confusione del suo odio, ed alla fine Seth inflisse ad Abel la maledizione più orrenda che aveva a disposizione.

Gli augurò di morire come Gunter Latimer.

*Seth, non farmi questo!*

Le parole echeggiarono in lui come se fossero state pronunciate; giunsero accompagnate dal corollario della sofferenza di Abel e da una vaga sensazione che a Seth parve un analogo della nausea che affliggeva il suo isohet. Per la prima volta nella loro vita, per quanto separati da una grande distanza, lui ed Abel erano collegati dai molteplici legami della loro comune eredità biologica. Era finalmente accaduto: erano sintonizzati fra loro.

Abel, mi hai usato come una donnaccia.

*Ci serviva qualcuno che fosse libero dalla contaminazione di qualsiasi secondo fine, Seth.* Abel rispose debolmente, ancora inorridito dalla visione che il suo isohet gli aveva trasmesso... *Qualcuno che credesse di agire nella maniera più giusta.*

Contaminazione! trasmise Seth... Allora vedi la contaminazione della tua anima? Conosci la tua colpevolezza?

*Non abbiamo un nostro mondo di appartenenza, Seth. Non dove siamo ora. Volevo portare entrambi a casa...*

Sapevi che le Sh'gaidu non sarebbero state trasferite sulla costa di Kier, ma su un gruppo di isole nell'Evashsteddan?

*Lo sapevo.*

Allora pensa di nuovo all'Obelisco Kieri di Feln, Abel, ed immagina di essere issato lungo la sua parete come un maiale legato!

*Seth, abbi pietà!*

Seth venne assalito da un'ondata d'isterismo concentrato... sofferenza, stupore, nausea... un miscuglio di emozioni così schiaccianti che per poterle allontanare dovette distogliere il pensiero. Negò l'immagine di Abel nella propria mente, disse di no alla figura del suo isohet, e ruppe il contatto.

Di colpo, si ritrovò nella stanza del dormitorio sul tavolato di un mondo alieno. Immerso in un sudore gelido, si alzò in piedi e passeggiò a piedi nudi per la stanza fino a quando Anja fu un pallido emisfero di luce azzurra sul freddo orizzonte nordoccidentale di Trope.

## EPILOGO

In un punto apparentemente a metà fra Trope e Gla Taus, là dove i soli più vicini erano semplici punti di fuoco, Seth Latimer e Clefrabbes Douin si spinsero lontano dal portello stagno di manutenzione del modulo di comando della *Dharmakaya*, azionarono i propulsori che portavano sulle spalle e fluttuarono nello spaventoso vuoto dello spazio interstellare, sorreggendo in mezzo a loro una tuta identica a quella che indossavano... ma vuota.

Questa fermata straordinaria, che aveva costretto la *Dharmakaya* ad emergere dal Sublime quattordici giorni terrestri dopo la sua partenza da Trope, era opera di Seth, e la tuta vuota che il giovane isohet e Douin sorreggevano fra loro rappresentava il defunto Porchaddos Pors. Seth aveva insistito perché all'assassinato nobile kieri venisse garantito un «funerale» improvvisato ma decoroso, con una cerimonia che commemorasse i suoi sforzi per superare gli anni luce che separavano due mondi distinti e dissimili fra loro. Nessuna argomentazione avanzata da quanti erano sulla *Dharmakaya*... sia che si trattasse dei problemi di astronavigazione che una fermata del genere avrebbe fatto insorgere, sia che si trattasse del fatto che Pors avrebbe irosamente rifiutato l'idea di un funerale nello spazio, sia ancora che si trattase di un rimprovero per il tentativo che Seth faceva di placare la propria coscienza per quanto riguardava la morte di Pors... *niente* lo aveva dissuaso dall'eseguire quel rito. Era come se solo quel genere di cerimonia avesse per Seth il potere di esorcizzare il trauma per quanto era accaduto su Trope; di conseguenza nessuno aveva insistito troppo nelle

proprie obiezioni, perché nessuno voleva avere un folle desideroso di vendetta che si aggirasse libero per i corridoi della nave, durante gli ultimi quattordici giorni di viaggio.

Guardando «giù», verso l'elevato modulo di comando e la spoglia sovrastruttura da cui pendevano le nacelle della nave che ospitavano il carico ed i passeggeri, Seth si sentì isolato e sperduto. Molte cose erano accadute da quando erano partiti da Trope, e per lo più si era trattato di eventi che lo avevano lasciato furente o perplesso. Le luci simili a perle che ammiccavano lungo i contorni della *Dharmakaya* gli sembravano più illusorie dei lampi di chiaroveggenza colma di dubbi che erano sorti a tormentare il suo sonno. Anche dentro la grande astronave, lui si sentiva isolato e sperduto.

Due giorni dopo la partenza da Trope, il giovane aisautseb che accompagnava la spedizione era stato trovato morto nel bagno della sua cabina, con la testa infilata nello scarico della toilette chimica. La causa della morte era la prolungata inalazione dei solventi chimici usati per decomporre e deodorare gli escrementi. Pur sapendo che uno dei taussanaur aveva assassinato il giovane prete orgoglioso, Seth trovava difficile credere che Douin avesse davvero dato la sua approvazione. Il Kieri, con cui Seth aveva vissuto e lavorato, era un esempio di comportamento onesto, uno scrittore di libri, il capo di una geffide invidiabile. Come poteva aver dimostrato la propria lealtà verso Lady Turshebsel autorizzando una delle guardie orbitali a tenere la faccia dello sfortunato aisautseb dentro la toilette chimica? Adesso il cadavere del prete giaceva in un cilindro di preservazione, nel modulo merci di poppa.

Quello stesso modulo conteneva anche i cadaveri dell'Erede della Promessa e di tredici dissidenti Sh'gaidu che erano morte a causa dei postumi del gas, della vita in un ambiente chiuso e del perentorio trasferimento in orbita da Huru J'beij.

Per quanto riguardava Seth, la tuta vuota fra lui e Douin rappresentava anche tutte quelle sfortunate persone: il prete, le Sh'gaidu e Lord Pors. Tutti meritavano di essere commemorati. Una volta, per un breve momento, le loro vite avevano significato qualcosa per altri esseri viventi, ed il fatto che dovessero andare nei territori spettrali posti al di là della morte, senza una parola di preghiera o di ricordo, lo colpiva come una cosa insopportabile. La verità, così come Seth la comprendeva, era che questo funerale per Lord Pors, l'aisautseb e le quattordici Sh'gaidu, era anche un funerale per una parte di se stesso. Era stato per questo che aveva insistito così energicamente per quella che ad Abel e Douin era parsa una cerimonia ridicola

ed una perdita di tempo.

Seth e Douin azionarono ancora i propulsori, tirando con loro per le braccia la tuta vuota, nella vuota desolazione della notte. Il silenzio ed il gelo totale erano stupefacenti...

Seth non divideva più la cabina con Abel. Aveva occupato la più lontana cabina di poppa nella stessa nacella in cui viveva Douin ed in cui il prete kieri aveva incontrato la sua sorte beffarda. Quel cambio di alloggio, considerato obiettivamente, non aveva fatto quasi nulla per separare Seth dal suo isohet, dato che la capacità di comunicare con Abel sul piano fisico e mentale si era trasferita con Seth da Trope sulla *Dharmakaya.* Lui poteva controllare la condizione fisica e mentale del suo isohet quando voleva, ed Abel, sebbene meno abile di lui nell'iniziare un simile contatto, aveva acquistato di colpo la stessa capacità. Avevano quindi intimità senza essere vicini, ma ciò che non avevano più era l'intimità sessuale. Da quel punto di vista, Abel era sempre stato il tenero aggressore, mentre per Seth si era trattato di immergersi nella più grande immagine del desiderio del suo isohet. Niente di più, ed era un capitolo chiuso. Non avrebbe mai trovato la sua completa identità in Abel e, se non altro, il fiasco rappresentato dalla spedizione su Trope gli aveva dato la libertà di rendersi conto di quali fossero i limiti della sua autonomia come agente morale. Con perplessità, stava ancora cercando di delimitare questi confini, che aveva scoperto essere molto più nebulosi e meno arbitrari di quelli della morte.

Nel frattempo, aveva perdonato ad Abel i suoi tradimenti.

Douin cominciava ad allarmarsi per la distanza che si era frapposta tra loro e la massa dell'astronave che fluttuava con aria sognante; simili a puntini infinitesimali nella ciotola di ossidiana dell'universo, i due si erano spinti a quasi mezzo chilometro dalla *Dharmakaya.*

— Mastro Seth — disse Douin, con voce che suonava irreale uscendo dagli auricolari dell'elmo del giovane. — Mastro Seth, concludiamo questa storia.

— Permettimi di portare Lord Pors un po' più lontano — replicò Seth, sbirciando con aria critica, attraverso il doppio vetro dell'elmo, i lineamenti ombrati di Douin. — Abbastanza lontano da poterlo mandare incontro alla morte con intimità... da poterlo affidare alle stelle ed ai soli infiniti. — Era uscito là fuori proprio per mettere una certa distanza fra se stesso e la nave Ommundi, e non riusciva a capire la riluttanza di Douin a procedere.

— Lord Pors era un membro della mia razza — obiettò il Kieri. — Lo porterò io più fuori, Mastro Seth. Spetta a me farlo.

L'elmo vuoto della tuta fissò Douin che, prima che Seth potesse obiettare, azionò i propulsori e sospinse la tuta lontano con sé, in un valzer al rallentatore. Ripiegando all'indietro l'elmo ingombrante, Seth osservò le due figure rimpicciolire «sopra» di sé, muovendosi faccia a faccia come due innamorati che danzassero in una sala di lucido marmo nero.

Nel frattempo, lui fu lasciato sospeso in mezzo al nulla, sospeso in un sogno. In una direzione, la *Dharmakaya* manteneva un'altezzosità vivace e surreale; nell'altra, Douin e la tuta vuota stavano salendo nei vertiginosi recessi della notte. Da tutte le altre parti, c'era solo il vuoto spruzzato di stelle.

— Mastro Douin — chiamò Seth. — Mastro Douin.

Ma la luce spenta all'interno dell'elmo, appena sotto lo schermo trasparente, indicava che Douin aveva chiuso la radio della tuta, per lo meno per quanto riguardava i contatti con Seth. Indubbiamente, era ancora in contatto, quanto meno audio, con il modulo di comando dell'astronave, ma il cordone ombelicale che univa Seth al Kieri era stato tranciato in maniera crudele e deliberata. Perché? Intendevano assassinare anche *lui*? Abel e Douin stavano forse complottando insieme?

Solo, Seth ricordò quando era salito a bordo della *Dharmakaya*, quattordici giorni prima, ed aveva scoperto che le Sh'gaidu erano ammassate tutte insieme in una nacella per merci a poppa, con struttura di supporto vitale minime: quattro toilette chimiche per 274 persone, acqua fornita da un vassoio di condensa appeso al soffitto della nacella, cibo fornito una volta al giorno dai dodici distributori automatici inseriti nella murata di babordo, una quantità di letti pateticamente inadeguata. Tutto quello che di positivo si poteva dire di quella sistemazione era che l'aria era buona e che nessuno tormentava le Sh'gaidu o imponeva loro la sua presenza.

In effetti, dopo aver dato un'occhiata quella prima sera in cui era salito a bordo della nave, Seth si era in seguito coscienziosamente trattenuto dal mettere ancora piede in quella squallida baraccopoli di metallo. Ulvri... il Magistrato Vrai... aveva affidato le Sh'gaidu alla sua custodia, questo era vero, ma lui avrebbe cominciato ad agire nel loro interesse quando avrebbero raggiunto il pianeta e stabilito una colonia permanente su quelle piccole isole coperte di cenere chiamate la Catena del Fuoco. Per il momento, tuttavia, era venuto ad un compromesso con i doveri di custode che lo attendevano e con la particolare catena di avvenimenti che li aveva scaricati nel suo grembo. La Terra era il Paradiso Perduto. Per obbedire ai duri dettami dell'onore, lui si era votato a Gla Taus e, buon Dio, si meritava per lo

meno un breve sollievo dall'onerosità di quell'impegno. Ragionando in questo modo, si era tenuto alla larga dal compartimento in cui erano alloggiate le Sh'gaidu.

Lijadu era stata da qualche parte in mezzo alla folla, in quella prima ed unica visita di Seth, e lui non l'aveva vista. O, se l'*aveva* vista, non l'aveva riconosciuta fra le decine di Sh'gaidu nude dagli occhi splendenti che affollavano la nacella. Tutte lo avevano fissato come se lui fosse stato Ehte Emahpre, o qualche altro testardo rappresentante dello stato di Trope, e Seth si era affrettato ad andarsene senza cercare di localizzare quel paio di occhi verdi tigrati che avrebbero senza fallo identificato la loro proprietaria come Lijadu. Cosa le avrebbe detto? Seth non ne aveva la minima idea.

Abel e Douin avevano provveduto alle necessità più pressanti delle Sh'gaidu imprigionate, senza però suggerire mai che qualcuna di loro venisse a stabilirsi nel compartimento passeggeri principale. L'unica modifica che avevano apportato era stato il trasferimento delle tredici Sh'gaidu morte nel compartimento in cui giacevano l'Erede della Promessa ed il prete kieri assassinato. In seguito, avevano permesso ad una delle levatrici di visitare le defunte, allo scopo di prelevare gli occhi dai corpi, secondo il costume dei Tropiard. Abel aveva anche garantito regolari cure mediche a partire da quando si era verificato il primo decesso, ma la *Dharmakaya* non era attrezzata per ospitare tanti passeggeri vivi nella sezione per le merci, e Seth era certo che altre tre o quattro Sh'gaidu sarebbero morte prima dell'arrivo su Gla Taus. Fece una smorfia nell'elmetto, ed apri gli occhi davanti alla crudele indifferenza dello spazio.

— Seth, come va?

Era la voce di Abel, proveniente dal modulo di comando insieme ad un lieve fruscio di statica. Lasciò Seth sorpreso e disorientato.

— Bene — rispose, incerto.

— Cosa state facendo? Avete finito?

— Douin sta ballando il valzer con la tuta vuota, lontano da me. Siamo distanti fra noi quasi quanto io lo sono dalla nave, e sembra che Douin si serva di me come di un punto di riferimento per calcolare la distanza. Sì, abbiamo quasi finito.

— Ti piacerebbe che ti trasmettessi un po' di musica?

— Abel — replicò Seth, stanco, — non me ne importa niente.

— D'accordo. Tieni duro, allora. Te la mando.

Negli auricolari di Seth echeggiò un suono strisciante, seguito un momento dopo dall'Inno alla Gioia, tratta dalla *Nona Sinfonia* di Beethoven e

proveniente dal modulo di comando dell'astronave. Seth pronunciò il nome di Abel in tono ammonitore, ma la musica sovrastò la sua voce, salendo in un tripudio di esultanza e di lode. Guardandosi intorno, il giovane si accorse che non riusciva più a vedere Douin o la tuta vuota e che, in effetti, aveva anche perduto di vista la *Darmakaya*: gli unici sostegni reali che gli rimanevano erano la musica di Beethoven e la notte senza fine.

— Abel!

Nel tentativo di emergere dalle vertigini, Seth azionò i retrorazzi ma, per quanto si spostasse, gli parve di affogare in una polla di stelle velate. Cosa stavano cercando di fargli Douin e Abel?

Poi scorse il Kieri, che era solo e sospeso immobile ad una certa distanza. Seth si diresse verso di lui e, quando le pallide fiamme dei propulsori lo sospinsero ineluttabilmente in direzione della sagoma di Douin, la musica che riempiva gli auricolari si spense. Seth lanciò una rapida occhiata in «basso» ma, invece della *Dharmakaya*, vide solo le profondità color ossidiana dello spazio. L'unico punto focale d'orientamento era l'immobile Douin, sospeso «sopra» di lui come il patetico trofeo di qualche divinità. Perché non si muoveva? Perché non azionava i suoi propulsori per avvicinarsi a Seth?

Se avesse riflettuto per un momento, il giovane lo avrebbe capito, ma nello sforzo di raggiungere l'unica cosa che gli era in qualche modo familiare in tutto il cosmo, Seth non pensò. Si librò disperato verso il conforto e la compagnia. Nessuna voce gli parlava per dirigerlo, e lui poteva basarsi soltanto sui suoi dati imperfetti.

Il risultato fu che si venne a trovare faccia a faccia con la tuta vuota che Douin aveva sospinto fin là e poi solennemente abbandonato. Perplesso, fissò l'elmo vuoto e vide se stesso riflesso nella curva del visore, cento colori che danzavano sul vetro. Poi vide qualcos'altro. Aveva dimenticato di avvitare i pesanti guanti alle maniche, quindi poteva guardare in una delle braccia piegate della tuta, nell'oscurità del suo inesistente occupante. Dentro la propria tuta, Seth si ritrasse e rabbrividì.

Quasi stesse attingendo a qualche era preistorica della propria sfera cosciente, rammentò il mito del ladro giocoliere, Jaud, che aveva letto nella geffide di Mastro Douin, su uno dei libri scritti dallo studioso, e ricordò anche come Jaud avesse affrontato la propria immagine priva delle mani nell'ultimo mondo delle Lande di Ossidiana. In qualche modo, Seth sapeva che questo era lo stesso tipo di confronto. Non si poteva muovere, non riusciva a tirarsi indietro dall'aura di accusa e di rimprovero che emanava dal-

la tuta vuota, non ci riuscì neppure quando alcune voci infine cominciarono a chiamarlo dall'auricolare. Per un momento, Seth temette che quella creatura che aveva di fronte avrebbe sollevato le braccia vuote e lo avrebbe abbracciato come l'anziana Erede della Promessa aveva fatto nella sua cella delle udienze, a Palija Kadi.

Fu solo quando il vero Clefrabbes Douin venne fuori dal nulla e lo toccò su una manica, allontanandolo dalla tuta vuota, che Seth cominciò a capire che cosa fosse accaduto. Riacquistò la prospettiva giusta, ritrovando le fragili luci della nave che ammiccavano nel buio; accettò con passività che Douin, che aveva avallato un omicidio, lo guidasse con sicurezza attraverso il vuoto privo di direzioni, verso il rifugio offerto dalla *Dharmakaya.*

Con il rituale di quel finto funerale, Seth era riuscito a riguadagnare la propria completezza, e se anche nessuno comprendeva il mistero o la meccanica di una simile impresa, non gli importava. Che lo deridessero pure.

Più tardi, quella «sera» stessa, Seth raccomandò che a parecchie Sh'gaidu fosse permesso di alloggiare nelle cabine passeggeri di prua. Vi erano quarantadue cabine libere nelle due nacelle passeggeri, e se avessero sistemato tre Sh'gaidu in ciascuna di esse sarebbero riusciti quasi a dimezzare il numero di sorelle dissidenti ora assiepate nello scomparto per il carico di poppa.

Era una cosa degna di disprezzo, addirittura criminosa, che una simile ridistribuzione degli spazi non fosse ancora stata effettuata, e Seth giurò che, se Abel e Douin si fossero opposti al suggerimento, avrebbe ritardato il rientro nel Sublime trasmettendo a K/R Caranicas messaggi dodecafonici d'indignazione morale che avrebbero spinto il triuno ad ammutinarsi a sua volta. Caranicas li avrebbe bloccati tutti nello spazio normale fino a quando gli altri si fossero sottomessi al punto di vista più umanitario di Seth. Per dimostare che faceva sul serio, Seth prese il microfono ed espose a Caranicas i particolari del suo piano. Il computer tradusse le sue parole in strani suoni elettronici, ed un momento più tardi il triuno ruotò sui suoi sostegni giroscopici per fronteggiare Douin, Abel e Seth, mentre una risposta veniva trasmessa in codice attraverso l'unità di comunicazione.

*Rimarremo qui fino a quando il trasferimento non sarà stato effettuato.*

Seth si diresse verso la sezione cargo di poppa. Quando si presentò alle ammassate occupanti della nacella, che ora puzzava dei naturali effluvi dovuti a molti corpi viventi, costretti ad una notevole vicinanza per lunghi periodi di tempo, si aggirò in mezzo ad esse fino a quando ebbe individua-

to Lijadu, intenta a prendersi cura di una sorella anziana vicino alla murata di tribordo, non lontano da un segmento del trasparente vassoio di condensa che attraversava il soffitto.

Lijadu lo guardò con occhi che non contenevano accuse; lui le spiegò perché fosse venuto, cosa si poteva fare e quale fosse il sistema migliore per effettuare il trasferimento. Avrebbe lasciato a Lijadu ed alle Sh'gaidu il compito di decidere chi dovesse venire a prua e chi dovesse rimanere nella sezione di poppa. Comunque, Seth garantì che, indipendentemente da chi fosse rimasta e da chi si fosse spostata, Abel, Douin ed i taunassaur avrebbero fatto del loro meglio per pulire e sistemare lo scomparto per il carico.

— Tantai è fra quelle che dovrebbero trasferirsi in una cabina di prua — disse Lijadu. Si alzò in piedi, chiamò una sorella che si trovava in un gruppo di Sh'gaidu avvicinatesi per ascoltare, e attese fino a quando Tantai si fu fatta largo fra le altre.

Seth si ricordò di lei: era la donna che, insieme ad Huspre, aveva servito il gruppo del Magistrato Vrai nello Sh'vaij. Emahpre l'aveva scacciata con indignazione.

— *Gosfithuri* — disse Seth.

— *Gosfithuri* — convennero Tantai e Lijadu. Perfino la vecchia levatrice che giaceva su una coperta sporca, sotto il vassoio per la condensa, tamburellò con le dita sul petto ossuto, e la notizia circolò per la nacella come il ritornello di una canzone.

Tre ore più tardi, il trasferimento delle passeggere era stato ultimato, e la *Dharmakaya* stava di nuovo viaggiando senza sforzo nel Sublime.

FINE